

7/13 aprile 2017

Ogni settimana  
il meglio dei giornali  
di tutto il mondo

n. 1199 • anno 24

Attualità  
Le stragi in Siria  
e a San Pietroburgo

internazionale.it

Scienza  
La ragione  
dei forti

4,00 €

George Saunders  
Cosa fanno gli scrittori  
quando scrivono

# Internazionale



## Russia Stati Uniti Le relazioni pericolose

Putin, Trump e la nuova  
guerra fredda. L'inchiesta  
del New Yorker

SETTIMANALE • P.I. SPED. IN AP.  
DL 353/03 ART. 1, DCGE VR. AUT. 8.20 C  
C.A. 353/03 D. 353/03 D. 353/03 C  
UK 7.00 £ CH 8.20 CHF 6.00 €  
7.70 CHF • PTE CONT 7.00 € • E 7.00 €





LEVI DYLAN, ABBEY ROAD STUDIOS

*Fay*



FAY.COM

*Oltre*  
**UN PANORAMA  
SPETTACOLARE**  
*c'è altro.*



Vivi un'emozione nuova,  
un viaggio più profondo.  
Con noi, la meraviglia  
del Grande Nord è solo l'inizio.

*#unViaggioOltre*





www.tagliatore.com

**TAGLIATORE**

“Abbiamo qualcosa in comune,  
comunicabile malgrado la lingua, la distanza e il tempo”

GEORGE SAUNDERS A PAGINA 109



## La settimana

### Lucetta

#### Giovanni De Mauro

A Washington gira una battuta: per farsi finanziare un progetto dal governo basta aggiungere *cyber* al titolo. Lo racconta Evan Osnos, uno degli autori dell'inchiesta del New Yorker che pubblichiamo in copertina. Quanto sono reali i rischi di un attacco informatico negli Stati Uniti o in Europa? La tentazione di reagire in modo eccessivo - con leggi restrittive o investendo in strumenti di difesa - è forte. Ma in un articolo uscito otto anni fa sulla Boston Review, Evgeny Morozov già lamentava la mancanza di ogni elemento concreto quando si parla di guerre informatiche. Le cronache sono ricche di scenari catastrofici che però non entrano mai nel dettaglio e restano sul vago. Uno dei problemi è che il dibattito è alimentato dalle agenzie d'intelligence, che devono giustificare la loro esistenza, e dalle aziende di sicurezza informatica. L'altro è che i giornalisti tendono a descrivere ogni attacco come molto "s sofisticato", anche quando secondo gli esperti non lo è. Ben Buchanan, ricercatore di Harvard, la chiama la "leggenda della sofisticazione". L'effetto è dipingere un mondo così pericoloso che qualunque difesa sembra insufficiente, complice il diffuso analfabetismo digitale: fino al 2013 gran parte dei giudici della corte suprema degli Stati Uniti, il massimo organo giudiziario del paese, chiamato a dirimere anche questioni di privacy e tecnologia, non aveva mai usato l'email. In un episodio di *South Park*, il cartone animato, internet sparisce e orde di famiglie disperate vanno in un Internet refugee camp dove riescono a navigare sul web per 40 secondi al giorno. Intanto l'esercito affronta il router gigante di internet, la cui piccola luce verde si è spenta. Alla fine Kyle, un bambino di nove anni, riavvia il router e la lucetta torna ad accendersi. Ecco cosa dovrebbero fare i governi, dice Morozov: invece di rivolgersi ai militari, basterebbe rendere un po' più robusta l'infrastruttura informatica. ♦



#### IN COPERTINA

### Le relazioni pericolose

I rapporti poco chiari tra la nuova amministrazione americana e il Cremlino. La diffidenza di Putin verso l'occidente. Stati Uniti e Russia sono ancora una volta ai ferri corti. L'inchiesta del New Yorker (p. 42). Illustrazione di Javier Jaén

- |  |   |   |
|--|---|---|
| <p>18 <b>RUSSIA</b><br/><b>Il terrorismo colpisce San Pietroburgo</b><br/><i>Meduza</i><br/><b>Un nuovo ordine del giorno</b><br/><i>Gazeta</i></p> <hr/> <p>24 <b>VENEZUELA</b><br/><b>A Caracas si aggrava la crisi politica</b><br/><i>Mediapart</i></p> <hr/> <p>26 <b>AMERICHE</b><br/><b>Un disastro prevedibile in Colombia</b><br/><i>Semana</i></p> <hr/> <p>28 <b>CINA</b><br/><b>Un modello cinese per la leadership globale</b><br/><i>The Economist</i></p> <hr/> <p>32 <b>AFRICA E MEDIO ORIENTE</b><br/><b>Le armi chimiche tornano a uccidere in Siria</b><br/><i>L'Orient-Le Jour</i></p> <hr/> <p>34 <b>VISTI DAGLI ALTRI</b><br/><b>Come conquistare gli elettori colpiti dalla crisi</b><br/><i>Financial Times</i><br/><b>L'Alto Adige discute ancora sui nomi delle strade</b><br/><i>Der Standard</i></p> | <p>62 <b>ECONOMIA</b><br/><b>Quanto costa il cotone a buon mercato</b><br/><i>In These Times</i></p> <hr/> <p>68 <b>FINLANDIA</b><br/><b>Un nuovo inizio</b><br/><i>Süddeutsche Zeitung</i></p> <hr/> <p>72 <b>SCIENZA</b><br/><b>Le ragioni dei forti</b><br/><i>Aeon</i></p> <hr/> <p>76 <b>PORTFOLIO</b><br/><b>La barriera inutile</b><br/><i>Richard Misrach</i></p> <hr/> <p>82 <b>RITRATTI</b><br/><b>Lydia Cacho.</b><br/><b>Senza paura</b><br/><i>Gatopardo</i></p> <hr/> <p>86 <b>VIAGGI</b><br/><b>La dura strada della fede</b><br/><i>Financial Times</i></p> <hr/> <p>90 <b>GRAPHIC JOURNALISM</b><br/><b>Cartolina da Fukushima</b><br/><i>Fumio Obata</i></p> <hr/> <p>92 <b>VIDEOGIOCHI</b><br/><b>Questo gioco è un romanzo</b><br/><i>The Atlantic</i></p> <hr/> <p>106 <b>POP</b><br/><b>Cosa fanno davvero gli scrittori quando scrivono</b><br/><i>George Saunders</i></p> | <p>112 <b>SCIENZA</b><br/><b>Il suono del mare</b><br/><i>Ensia</i></p> <hr/> <p>116 <b>ECONOMIA E LAVORO</b><br/><b>Il carbone di Trump non porterà lavoro</b><br/><i>The New York Times</i></p> <hr/> <p><b>Cultura</b></p> <p>94 <b>Cinema, libri, musica, arte</b></p> <hr/> <p><b>Le opinioni</b></p> <p>14 <b>Domenico Starnone</b></p> <p>38 <b>Katha Pollitt</b> </p> <p>40 <b>Paul Mason</b></p> <p>96 <b>Goffredo Fofi</b></p> <p>98 <b>Giuliano Milani</b></p> <p>100 <b>Pier Andrea Canevi</b></p> <p>102 <b>Christian Caujolle</b></p> <hr/> <p><b>Le rubriche</b></p> <p>14 <b>Posta</b></p> <p>17 <b>Editoriali</b></p> <p>120 <b>Strisce</b></p> <p>121 <b>L'oroscopo</b> </p> <p>122 <b>L'ultima</b></p> <hr/> <p><b>Articoli in formato mp3 per gli abbonati</b> </p> |
|--|---|---|

The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.



إسعاف  
Ambulance  
13

CANON



## Immagini

### **Attacco chimico**

Khan Sheikhun, Siria

4 aprile 2017

Una vittima dell'attacco aereo del 4 aprile a Khan Sheikhun, nel nordovest della Siria. La piccola città controllata dai ribelli nella provincia di Idlib è stata bombardata dall'aviazione siriana. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, centinaia di persone presentavano sintomi di esposizione ad agenti neurotossici. Almeno 72 persone sono morte, tra cui venti bambini, e altre 160 sono state ferite. Molti leader internazionali hanno duramente condannato il governo di Damasco per l'accaduto. *Foto di Ammar Abdullah (Reuters/Contrasto)*



## Immagini

### **Travolti dal fango**

Mocoa, Colombia

3 aprile 2017

La montagna da cui è partita la valanga che si è abbattuta su Mocoa, nel dipartimento di Putumayo, nel sud del paese. Nella notte tra il 31 marzo e il 1 aprile le forti piogge e l'esondazione di tre fiumi hanno travolto la città uccidendo almeno 290 persone. I feriti sono più di trecento e i dispersi sono centinaia. Il governo colombiano ha dichiarato lo stato di calamità nazionale. Secondo il ministro della difesa Luis Carlos Villegas, incaricato della ricostruzione, 2.800 persone sono state sistemate in cinque centri forniti di energia elettrica e acqua potabile. *Foto di Jaime Saldarriaga (Reuters/Contrasto)*







## Immagini

### **Liberazione**

Nepal

4 aprile 2017

Un rinoceronte appena liberato nel parco nazionale Shuklaphanta attacca le guardie forestali e i tecnici coinvolti in un progetto per aumentare il numero di animali che vivono nel parco. Nella prossima settimana saranno liberati cinque esemplari di rinoceronte indiano (quattro femmine e un maschio) nel tentativo di creare un nuovo gruppo riproduttivo. Questa specie di rinoceronte è classificata come vulnerabile ed è minacciata dalla distruzione dell'habitat e dal bracconaggio. *Foto di Prakash Mathema (Afp/Getty Images)*

## È giusto vietare il velo?

◆ Vorrei commentare i due articoli di Jacques Schuster e di Sofia Ahmed (Internazionale 1198) sulla sentenza della Corte di giustizia europea del 14 marzo che autorizza le aziende a vietare i simboli religiosi sul posto di lavoro. Non sottolineano un aspetto importante, secondo me, in contraddizione rispetto all'ordinamento dell'Unione europea. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea riconosce la libertà religiosa e il diritto a manifestare pubblicamente e in privato il proprio culto. Certamente potrebbero essere posti dei limiti per difendere la sicurezza nazionale o la morale pubblica e i diritti altrui. Ma che male può fare un velo? Un'azienda di successo dovrebbe avere tra i suoi valori l'integrazione, soprattutto in un mondo così multiculturali. Il divieto dei simboli mi ricorda le persecuzioni verso le minoranze religiose. In nome del laicismo si può privare l'uomo della sua identità?

Deborah Veraldi

## Il mio modo di vedere

◆ Leggendo l'articolo di Annalisa D'Innella sui problemi di ipovisione (Internazionale 1198) mi sono reso conto di quanto la condizione delle persone con disabilità dipenda fortemente dal modo in cui gli altri, cosiddetti sani, le percepiscono. Ai tanti modi diversi di vedere di un ipovedente corrispondono altrettanti modi con cui chi dovrebbe garantire una corretta integrazione civica, ovvero tutti noi, si rapporta ai più deboli. Ancora una volta, solo una giusta educazione emotiva potrà migliorare di molto la società in cui viviamo.

Elvio Mancini

◆ Grazie per aver pubblicato l'articolo sulle difficoltà che incontrano le persone ipovedenti nel farsi capire e aiutare dagli altri nella vita quotidiana. Anch'io ho gli stessi problemi, e spendo moltissime energie nel tentativo di spiegarlo alle persone. Ora potrò fargli leggere questo articolo.

Anna

## Potenze alimentari

◆ Ho letto con interesse l'articolo sul mercato dell'industria alimentare (Internazionale 1197). Le oscillazioni dei prezzi legate alle speculazioni si sentono molto di più nei paesi poveri: un aumento di venti centesimi non fa molta differenza, ma se guadagnassimo un euro al giorno rappresenterebbe un quinto del nostro stipendio. E questo dovrebbe far riflettere chi specula per ottenere profitti.

Federica

## Errata corrige

◆ Su Internazionale 1198 a pagina 87 il film *La vendetta di un uomo tranquillo* parla di una lenta vendetta consumata dopo una sanguinosa rapina.

Errori da segnalare?

correzioni@internazionale.it

## PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301  
 Fax 06 4425 2718  
 Posta via Volturmo 58, 00185 Roma  
 Email [posta@internazionale.it](mailto:posta@internazionale.it)  
 Web [internazionale.it](http://internazionale.it)

## Parole Domenico Starnone Formazione sospetta



◆ Sempre più frequentemente si affaccia il sospetto che i nostri governanti abbiano cominciato a barare già sui banchi di scuola, che i loro diplomi, le lauree, i dottorati siano stati un addestramento per fare velocemente e alla grande carriere politiche taroccate. È un terreno scivoloso. Se il ministro o la ministra hanno imbrogliato durante il loro percorso formativo, gli esaminatori evidentemente o sono stati complici o hanno fatto il loro lavoro in modo svagato o erano di un'ignoranza non molto diversa da quella dei loro esaminati. Ne viene di conseguenza che qualunque di queste ipotesi sia fondata (probabilmente tutt'e tre), bisogna mettere in conto che non solo i governanti - tutto sommato poca cosa - ma un numero indeterminato di professionisti attivi nella nostra società ha diplomi, lauree e dottorati mal conseguiti. Il sospetto a questo modo si allarga a ogni professione. Questo oculista com'è diventato oculista? E questo ortopedico? E questo giornalista? E questo professore non solo di scuola media ma d'università? E questo ingegnere? E questo commercialista cui affido la mia dichiarazione dei redditi? Di passaggio in passaggio l'inaffidabilità dei diplomi diventa l'inaffidabilità della vita civile, l'inaffidabilità di ogni servizio (scuole, ospedali, treni, navi, aerei) a fondamento della tranquillità quotidiana. Altro che giungla, altro che Stato islamico.

## Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli Consiglieri antipanico



**Sono quasi convinta di voler diventare madre da sola. Quali sono secondo te gli aspetti di questa scelta a cui prestare particolare attenzione?** - Federica

Sul fatto che una madre sola possa fare meglio di quattro genitori insieme non ho dubbi. Lo vedo tutti i giorni: amiche partite alla volta delle legendarie cliniche europee che sono diventate ottime madri senza dipendere da un principe azzurro. Come madre single, però, preparati a sostenere una maggiore pressione, perché il benessere di

questa piccola creatura, anche quando sarà un ingestibile adolescente, ricadrà unicamente sulle tue spalle. Diventare madre non farà svanire i tuoi dubbi e le tue imperfezioni, e ti mancherà una controparte che ogni tanto ti rassicuri o ti faccia notare che stai sbagliando. Un giorno la mia amica Christina, mamma single, stava per avere un attacco di panico perché non trovava più Bunny, il peluche preferito di sua figlia. Per tranquillizzarla è bastato guardarla negli occhi e dirle: "Christina, va tutto bene. È solo un animale di pezza"

(certo, poi anche ritrovare Bunny sotto il divano ha contribuito). Perché a volte l'altro genitore serve a farti cambiare prospettiva quando perdi la misura delle cose. Il mio consiglio, quindi, ferma restando la tua autorità parentale, è di circondarti di persone fidate con cui confrontarti e sfogarti nei momenti difficili. Una specie di consiglio d'amministrazione a cui sottoporre le decisioni importanti e a cui chiedere aiuto quando perdi un prezioso coniglietto di peluche.

[daddy@internazionale.it](mailto:daddy@internazionale.it)

 **zalando**

# IT'S A MAN BOX

Scegli tra look urban, eleganti o easy-going.  
Lo stile arriva direttamente a casa tua.

ZALANDO.IT  
LA TUA DECISIONE DI STILE.

SI SCRIVE **PRIVATE BANKING**

SI LEGGE *Futuro*



Private Banking in Fineco significa costruire la relazione più profonda con ogni cliente. Affiancarlo nella realizzazione degli obiettivi di vita, combinando tecnologie di pianificazione con la professionalità unica dei nostri consulenti. Questi sono i nostri valori. È così che siamo diventati la banca più consigliata al mondo, con un patrimonio private di oltre 22 miliardi di euro. Si scrive Private Banking, si legge Fineco.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni relative ai servizi pubblicizzati fare riferimento ai fogli informativi e alla documentazione informativa disponibile sul sito [www.finecobank.com](http://www.finecobank.com) o presso i consulenti Finanziari Fineco. "Banca più consigliata al mondo" fonte dati: ricerca 2015 The Boston Consulting Group "patrimonio private oltre 22 miliardi di euro": elaborazione dati Finecobank.

**FINECO**  
BANK

PRIVATE  
BANKING

Finecollank S.p.A. - Banca del Gruppo UniCredit

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia”  
William Shakespeare, *Amleto*

**Direttore** Giovanni De Mauro  
**Vicedirettrici** Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini  
**Editor** Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo (*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescente, Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti, Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa e Medio Oriente*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura, caposervizio*)  
**Copy editor** Giovanna Chioini (*web, caposervizio*), Anna Franchin, Pierfrancesco Romano (*coordinamento, caporedattore*), Giulia Zoli  
**Photo editor** Giovanna D'Ascenzi (*web*), Mélissa Jollivet, Maysa Moroni, Rosy Santella (*web*)  
**Impaginazione** Pasquale Cavorsi (*caposervizio*), Marta Russo  
**Web** Giovanni Ansaldo, Annalisa Camilli, Andrea Fioriti, Stefania Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchiuti (*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa

**Internazionale a Ferrara** Luisa Cifollilli, Alberto Emilietti  
**Segreteria** Teresa Censini, Monica Paolucci, Angelo Sellitto  
**Correzione di bozze** Sara Esposito, Lullì Bertini  
**Traduzioni e traduttori** sono indicati dalla sigla *alla fine degli articoli*: Marina Astrologo, Giuseppina Cavallo, Stefania De Franco, Andrea Ferrario, Federico Ferrone, Giusy Muzzopappa, Francesca Rossetti, Fabrizio Saulini, Irene Sorrentino, Andrea Sparacino, Bruna Tortorella, Nicola Vincenzoni  
**Disegni** Anna Keen. **I ritratti dei columnist** sono di Scott Menchin  
**Progetto grafico** Mark Porter  
**Hanno collaborato** Gian Paolo Accardo, Cecilia Attanasio Ghezzi, Luca Bacchini, Gabriele Battaglia, Francesco Boille, Catherine Cornet, Sergio Fant, Andrea Ferrario, Anita Joshi, Fabio Pusterla, Fosco Riani, Marc Saghié, Andreana Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Pierre Vanrie, Guido Vitello, Marco Zappa

**Editore Internazionale spa**  
**Consiglio di amministrazione** Brunetto Tini (*presidente*), Giuseppe Cornetto Bourlot (*vicepresidente*), Alessandro Spaventa (*amministratore delegato*), Giancarlo Abete, Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto  
**Sede legale** via Prenestina 685, 00155 Roma  
**Produzione e diffusione** Francisco Vilalta  
**Amministrazione** Tommasa Palumbo, Arianna Castelli, Alessia Salvitti  
**Concessionaria esclusiva per la pubblicità** Agenzia del marketing editoriale  
Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312  
info@ame-online.it  
**Subconcessionaria** Download Pubblicità srl  
**Stampa** Elcograf spa, via Mondadori 15, 37131 Verona  
**Distribuzione** Press Di, Segrate (Mi)  
**Copyright** Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza *Creative Commons Attribuzione-Non commerciale*.  
*Condividi allo stesso modo?* o. Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possiamo applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@internazionale.it



**Registrazione** tribunale di Roma n. 433 del 4 ottobre 1993  
**Direttore responsabile** Giovanni De Mauro  
**Chiuso in redazione** alle 20 di mercoledì 5 aprile 2017  
**Pubblicazione a stampa** ISSN 1122-2832  
**Pubblicazione online** ISSN 2499-1600

**PER ABBONARSI E PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO**

**Numero verde** 800 156 595 (lun-ven 9.00-19.00), dall'estero +39 041 509 9049  
**Fax** 030 777 23 87  
**Email** abbonamenti.internazionale@pressdi.it  
**Online** internazionale.it/abbonati

**LO SHOP DI INTERNAZIONALE**

**Numero verde** 800 321 717 (lun-ven 9.00-18.00)  
**Online shop** internazionale.it  
**Fax** 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi



# Fermare la barbarie in Siria

## Le Monde, Francia

Solo i dettagli possono far comprendere la crudeltà di un attacco con gas neurotossici come quello avvenuto il 4 aprile a Khan Sheikhun, in Siria. Secondo un'ong locale sono morte tra sessanta e cento persone, compresa una decina di bambini. Come il precedente attacco di questo tipo, che nell'agosto del 2013 aveva fatto centinaia di morti alla periferia di Damasco, anche questo è avvenuto all'alba. Il gas, sicuramente sarin, è penetrato nelle case, sorprendendo le persone nel sonno per ucciderne il maggior numero possibile, prima che avessero il tempo di mettersi. Sono morte per soffocamento. Le immagini mostrano dei bambini con la bava alla bocca, che tentano disperatamente di prendere una boccata d'aria, prima di soccombere.

Stavolta è stato un aereo siriano a sganciare uno o due missili su Khan Sheikhun, liberando due nubi scure. Gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Francia e la maggior parte delle ong locali hanno denunciato un attacco deliberato del regime. L'Onu ha dichiarato che potrebbe trattarsi di un crimine di guerra. Khan Sheikhun è controllata da gruppi ribelli affiliati ad Al Qaeda, attualmente impegnati in un'offensiva nella regione. Il governo siriano e la Russia, sua alleata, sostengono che

il bombardamento ha colpito un deposito di armi chimiche in mano ai ribelli. Ma questa versione non quadra con la sequenza degli eventi: dopo che gli intossicati erano stati portati all'ospedale, infatti, un aereo siriano ha bombardato l'edificio, come se volesse finire il "lavoro".

Questo attacco mette in una posizione difficile il presidente statunitense Donald Trump, che negli ultimi giorni aveva fatto appello al realismo. Qualunque cosa si pensi, diceva, Assad è un argine contro il jihadismo. Dopo l'attacco, invece, Trump ha dichiarato che il "mondo civile" non può ignorare un'infamia simile. In negoziati sono a punto morto. Gli statunitensi, sempre più passivi, e i russi, che non vogliono impantanarsi in Siria, comunicano a malapena. Come Barack Obama, Trump e Putin si trovano di fronte a questa realtà: Assad e i jihadisti alimentano una spirale di barbarie criminale, che rende impossibile l'avvio di un dialogo.

L'attacco del 4 aprile è l'ultimo episodio di una tragedia che si rinnova senza sosta. Senza un'azione determinata di Washington e Mosca che affronti direttamente sia la "questione Assad" sia il jihadismo, ci saranno altri episodi ugualmente atroci. ♦ ff

# Il Salvador chiude le miniere

## The New York Times, Stati Uniti

La creazione di posti di lavoro e i benefici a breve termine hanno convinto molti governi latinoamericani ad accogliere una braccia aperte le aziende minerarie e a mantenere la regolamentazione del settore al minimo. Nelle aree più remote i minatori illegali saccheggiano le risorse senza preoccuparsi dei danni sociali e ambientali che provocano. La diffusione indiscriminata delle miniere ha suscitato controversie in tutto il continente, ed è il motivo che recentemente ha portato il Salvador a proibire l'estrazione d'oro e altri metalli sul suo territorio.

Questa decisione è una vittoria per gli attivisti e i leader della chiesa locale, secondo cui concedere mano libera alle aziende avrebbe peggiorato ulteriormente la già disastrosa situazione ambientale del paese. La legge è stata approvata dopo una lunga disputa tra il governo e un'azienda canadese che aveva investito in una miniera d'oro. Nel 2016 una commissione arbitrale della Banca mondiale ha dato ragione al Salvador. Do-

po la sentenza l'idea di un bando sulle miniere è diventata sempre più popolare tra i salvadoregni, convinti che quest'attività presenti più rischi che vantaggi.

È improbabile che l'esempio del Salvador sia seguito dai paesi vicini, ma potrebbe convincerli a valutare più attentamente gli effetti dell'attività mineraria sulle comunità più vulnerabili e a considerare l'adozione di norme ambientali più rigorose. In Ecuador gli scontri tra i minatori illegali e gli attivisti sono diventati violenti. Nel 2015 in Brasile 19 persone sono morte quando una diga mineraria è crollata, liberando tonnellate di scorie tossiche. In Colombia i minatori hanno disboscato enormi tratti di foresta amazzonica. In Argentina alcune comunità indigene rischiano di restare senz'acqua a causa dell'estrazione del litio da parte di aziende straniere. Per evitare simili disastri in futuro servirà la stessa attenta considerazione che ha spinto il Salvador a prendere una posizione decisa contro le miniere. ♦ gac

San Pietroburgo, 3 aprile 2017. Subito dopo l'esplosione nella metropolitana



DT&CHPST.PETERBURG/AP/ANSA

## Il terrorismo colpisce San Pietroburgo

**Pavel Borisov, Meduza, Lettonia**

Il 3 aprile una bomba è esplosa nella metropolitana della seconda città russa, uccidendo 14 persone. Dopo tre anni di relativa calma, il paese è di nuovo vittima di un attentato

Verso le tre del pomeriggio del 3 aprile un attentato terroristico ha colpito la metropolitana di San Pietroburgo. Una bomba artigianale è esplosa nel terzo vagone del treno che viaggiava tra le stazioni di Sennaja ploščad e Technologičeskij Institut. Nell'attacco, compiuto da un attentatore suicida, sono morte 14 persone e più di cinquanta sono rimaste ferite. L'esplosio-

ne è avvenuta alle 14.40 (i resoconti dei testimoni differiscono al massimo di dieci minuti), subito dopo la partenza del treno dalla stazione di Sennaja ploščad. L'autista ha deciso di non fermare il convoglio (il comitato investigativo russo ha in seguito giudicato corretta la decisione), portandolo fino alla stazione successiva, dove i passeggeri sono stati soccorsi. La stazione è stata subito evacuata, ma nessuno sapeva cosa stesse succedendo e la situazione è diventata caotica. Poco dopo è stata chiusa l'intera rete della metropolitana. Il servizio è ripreso solo a tarda sera.

Subito dopo l'attacco si è diffusa la voce di nuove esplosioni in altre stazioni della metropolitana, ma la notizia è stata presto smentita. Un'altra bomba è stata trovata invece nella stazione di Ploščad Vosstanija,

nella cassetta di un estintore, ed è stata poi disinnescata. Conteneva una quantità di tnt compresa tra cinquecento grammi e un chilo ed era collegata a un timer. È stata scoperta intorno alle tre del pomeriggio.

Il giornale locale Fontanka afferma che la polizia avrebbe ricevuto la segnalazione di un oggetto abbandonato alla stazione di Sennaja ploščad pochi minuti prima dell'esplosione. Inizialmente si era creduto che la bomba fosse stata lasciata nel vagone della metropolitana, ma in seguito si è appreso che l'attacco è stato compiuto da un attentatore suicida.

Secondo il quotidiano Kommersant, i servizi segreti erano al corrente di un possibile attentato terroristico a San Pietroburgo, ma non avevano dettagli precisi. La notizia sembrerebbe confermata dal fatto che negli ultimi mesi le stazioni cittadine della metropolitana sono state spesso chiuse dalla polizia in seguito alla segnalazione di oggetti incustoditi.

Le prime ipotesi sull'identità del presunto attentatore sono apparse alcune ore dopo l'esplosione, quando il canale televisivo Ren Tv ha diffuso la fotografia di un uomo con la barba, che indossava abiti neri,

simili a quelli islamici tradizionali, indicandolo come il probabile sospetto. La sera stessa, ha però fatto sapere il sito web Rbk, l'uomo si è presentato alla polizia dichiarando di non aver niente a che fare con l'attentato.

In seguito i mezzi d'informazione hanno diffuso un'altra fotografia di un giovane con occhiali da sole, cappello blu e giacca con il collo di pelliccia, indicandolo come la persona sospettata di aver lasciato la bomba a Ploščad Vosstanija. Nella serata del 3 aprile si è saputo che l'uomo era Maksim Aryšev, uno studente del Kazakistan. La mattina del 4 aprile le autorità kazache hanno negato il coinvolgimento in attività terroristiche di Aryšev, che è risultato invece una delle vittime dell'attentato.

Più tardi i sospetti si sono concentrati su Akbaržon Džalilov, nato nel 1995 a Osh, in Kirghizistan, e cittadino russo. Il 5 aprile il comitato investigativo russo ha affermato che l'attentatore potrebbe essere Džalilov, che viveva in Russia da dieci anni e aveva ottenuto il passaporto russo nel 2011 (il comitato ha anche confermato l'arresto di sei persone, tutte provenienti dalle repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale, sospettate di avere legami con truppe terroristiche).

## Due ipotesi

Poco dopo l'esplosione le forze dell'ordine hanno dichiarato che gli inquirenti seguivano la pista di un attentato terroristico anche se, in quel momento, non era stata esclusa nessun'altra ipotesi. Come riferisce *Kommersant*, i servizi segreti sapevano che il gruppo Stato islamico (Is) stava preparando un attentato, ma non sono riusciti a ottenere informazioni più precise da un cittadino russo arrestato al rientro dalla Siria. L'uomo, a quanto pare, occupava i gradini più bassi della gerarchia dell'Is e aveva poche informazioni.

Secondo l'agenzia stampa Rosbalt, inizialmente le indagini si sono concentrate su due ipotesi. La prima è che l'attacco sia stato pianificato dai gruppi islamisti del Caucaso che si sono stabiliti in Turchia dopo essere stati allontanati dalla Russia. La seconda ipotesi, basata sull'analisi dell'ordigno trovato nella stazione di Ploščad Vosstanija, è che dietro l'attentato ci possano essere i nazionalisti ucraini. Altri elementi a favore di questa tesi non ci sono. Nessuna organizzazione terroristica ha ancora rivendicato l'attentato. ♦ ff

# Un nuovo ordine del giorno

## Gazeta, Russia

La strage apre una nuova fase nella politica russa. Le priorità e i temi del dibattito pubblico cambieranno: si tornerà a parlare di sicurezza e la lotta alla corruzione sarà dimenticata

L'attentato che il 3 aprile ha colpito un vagone della metropolitana di San Pietroburgo può aprire una nuova epoca in Russia, chiudendo la fase che si era aperta con l'annessione della Crimea, nel marzo del 2014. Indipendentemente da chi sarà individuato come responsabile dell'attacco - avvenuto pochi minuti dopo il discorso tenuto dal presidente Vladimir Putin in città durante il forum del movimento politico Fronte popolare panrusso - è chiaro fin d'ora che il clima politico nel paese cambierà. Con ogni probabilità nei prossimi mesi non si parlerà più della lotta alla corruzione, dei "ragazzi che scendono in piazza a protestare" o dei problemi economici.

Con la strage del 3 aprile San Pietroburgo va ad aggiungersi alla lista delle città russe vittime di attentati terroristici. L'ultimo attacco di questo tipo era avvenuto nel dicembre del 2013, in una fase politicamente molto diversa da quella attuale. In quell'occasione un terrorista si era fatto esplodere nella stazione ferroviaria di Volgograd. Un'altra esplosione c'era stata nella stessa città il giorno successivo in un filobus pieno di passeggeri: in tutto erano morte 32 persone e i feriti erano stati un centinaio. L'ultimo attentato in una metropolitana era stato invece quello di Mosca del 2010. Il 29 marzo di quell'anno due attentatori suicidi si erano fatti esplodere nelle stazioni Lubjanka e Park kultury, causando la morte di 41 persone e il ferimento di altre 88.

Il fatto che quest'ultimo attentato sia avvenuto nella città natale di Putin, oltretutto proprio nel giorno in cui il presidente era in città per un incontro pubblico, aggiunge un sinistro simbolismo alla trage-

dia. Se poi si considera che, poco dopo l'attentato, è stato disinnescato un altro ordigno e che subito hanno cominciato a diffondersi voci di altre esplosioni, risulta chiaro che ci troviamo di fronte a un vero e proprio atto di terrorismo.

## Sul fronte interno

La Russia, almeno stando a quanto sostengono le autorità, combatte attivamente il terrorismo da anni. Mosca è impegnata principalmente fuori dei confini nazionali e ha come primo bersaglio il gruppo Stato islamico. Anche se negli ultimi due anni non ci sono stati attentati sul suo territorio, non si può però affermare che sia riuscita a evitare completamente gli attacchi dei terroristi: basta ricordare l'abbattimento, il 31 ottobre 2015, dell'Airbus A321 che volava da Sharm el Sheikh a San Pietroburgo. In quell'occasione le vittime sono state 224 e le autorità russe, che hanno classificato l'evento come attentato terroristico, in seguito hanno vietato i collegamenti aerei con l'Egitto.

Negli ultimi due anni le città più colpite dal terrorismo sono state Parigi, Bruxelles, Berlino, Nizza e, più di recente, Londra, non certo Mosca o San Pietroburgo. Il terrorismo è mobile per sua stessa natura, non è possibile "localizzarlo" in un'area precisa. E non è certo una punizione che colpisce l'Europa occidentale, colpevole - secondo alcuni politici russi - di aver fatto entrare sul suo territorio decine di migliaia di migranti. In Russia non c'è nessuna crisi dei migranti, ma abbiamo avuto lo stesso il nostro attentato.

Ultimamente, sia negli ambienti dell'opposizione sia in quelli vicini al potere, si è affermato sempre più spesso che i cittadini sono stanchi della politica estera aggressiva di Mosca. Si è diffusa l'idea che sia arrivato il momento della smobilitazione, che ci si debba occuparsi dei problemi interni, mai risolti.

L'attesa di un cambiamento delle priorità politiche si è fatto ancora più evidente dopo le recenti proteste, che hanno mobili-

tato un numero di partecipanti inaspettatamente alto per gli standard russi. Alla fine di gennaio a San Pietroburgo c'è stata una manifestazione contro la decisione di restituire alla chiesa ortodossa la cattedrale di Sant'Isacco, trasformata in museo nel 1917; il 26 marzo in tutto il paese ci sono stati cortei contro la corruzione, che hanno portato all'arresto di centinaia di persone, tra cui il blogger Aleksej Navalnyj; e i camionisti stanno scioperando contro i nuovi pedaggi stradali. Molti hanno interpretato perfino il rinvio dell'appuntamento annuale in cui il presidente risponde in diretta tv alle domande dei cittadini come un segno del fatto che le autorità hanno probabilmente deciso di mettere a punto un nuovo patto sociale da sottoporre ai russi.

A quanto pare, invece, il nuovo ordine del giorno destinato a mobilitare la popolazione si è imposto da solo, e senza che nessuno potesse prevederlo, con l'attentato nella metropolitana di San Pietroburgo.

## Propaganda martellante

Il nemico ora sembra assumere tratti più concreti: non sono più le fumose "trame occidentali", ma gli assassini che hanno ucciso dei pacifici cittadini russi nel centro di una delle capitali turistiche d'Europa.

"Stiamo combattendo il terrorismo in Siria, è per questo che ci attaccano", potranno affermare a questo punto le autorità. E questo servirà anche a giustificare il fatto che abbiamo una spesa militare ancora altissima, nonostante la crisi economica e la diminuzione generalizzata dei redditi. In questo modo il potere ha una scusa per chiedere ancora una volta alla popolazione di pazientare, anche se, come rivela un'inchiesta dell'Istituto di sondaggi Levada, oggi solo l'11 per cento dei russi è convinto che sia necessario fare sacrifici nell'interesse dello stato.

Le autorità possono sfruttare il nuovo ordine del giorno per tenere unita la nazione ancora per un po' di fronte alla minaccia terroristica, evitando così di rimbocarsi le maniche e di cercare davvero di risolvere i problemi del paese. In questo clima i dibattiti sulla lotta alla corruzione saranno sostituiti dalle discussioni sulla sicurezza: quando dei terroristi fanno saltare in aria la gente, non è certo il momento di sottoporre a un esame minuzioso i patrimoni dei funzionari pubblici.

Le versioni dell'attentato che ci saranno fornite potranno essere molto diverse:

si parlerà di una reazione dei terroristi islamici, si farà riferimento alle conseguenze del conflitto in Ucraina o si tireranno in ballo gli estremisti interni (va ricordato che il 24 marzo c'è stato uno strano attacco contro i reparti militari della guardia nazionale in Cecenia, costato la vita a sei persone).

Nonostante non sia ancora del tutto chiaro chi ci sia dietro l'attentato di San Pietroburgo, ora saranno le sfide esterne a dettare l'ordine del giorno alla politica. Il problema è che la propaganda martellante degli ultimi anni ha causato una drastica diminuzione della fiducia nelle informazioni che arrivano da fonti ufficiali. Da una parte sembrano esserci tutti i motivi per giustificare un nuovo giro di vite, ma dall'altra la convinzione che questo sia davvero necessario e che i colpevoli siano quelli mostrati in tv è sempre più labile.

Indipendentemente da quali possano essere le cause dell'attentato del 3 aprile, è comunque evidente che la Russia non è più un'isola di sicurezza in un mondo in preda alla confusione e infiltrato dai terroristi. Tanto più che ogni attentato, anche quando è opera di un folle solitario, acquista immediatamente un'enorme risonanza grazie ai social network e ai mezzi d'informazione.

Quel che conta è che in Russia si sta aprendo, per l'ennesima volta, una nuova era, che ha diversi tratti in comune con quelle cominciate cinque e dieci anni fa. Ma nessuna teoria del complotto potrà modificare il fatto più importante, e cioè che il 3 aprile sono morti degli innocenti. Per questo la prima cosa da fare, indipendentemente dalle nostre opinioni politiche, è esprimere la nostra vicinanza ai parenti delle vittime della tragedia di San Pietroburgo. ◆ *af*



## L'opinione

### La trappola della solidarietà

“Qualunque cosa se ne pensi, la prassi d'illuminare i monumenti con i colori delle bandiere dei paesi vittime di attentati è diventata diffusissima in Europa. E l'assenza di un simile gesto dopo la strage di San Pietroburgo non è passata inosservata”, scrive sul **Moscow Times** Mark Galeotti, politologo dell'Istituto per le relazioni internazionali di Praga. “Certo, siamo nel mezzo di una nuova guerra fredda e l'Europa ha mille motivi di risentimento verso la Russia, dall'annessione della Crimea alle aggressive attività dei suoi servizi segreti. Tuttavia esiste anche una superiore empatia umana, l'idea che di fronte alla minaccia del terrorismo siamo tutti uguali. Dopotutto è improbabile che siano state le vittime di San Pietroburgo a manovrare gli 'omini verdi' in Crimea o a gestire le campagne di disinformazione nei paesi europei. Oggi tutto ha valore simbolico, e decidendo di non mostrare la sua solidarietà alla Russia, l'Europa fa il gioco del Cremlino, secondo cui l'occidente è irrimediabilmente ostile alla Russia. Il corollario è che ci sia sempre dietro la malafede o un secondo fine politico ogni volta che la corte europea dei diritti umani critica Mosca, che l'Unione europea chiede trasparenza, che un giornalista occidentale denuncia le magagne dei processi elettorali russi. L'Europa, però, ha una strategia alternativa o, meglio, complementare. Deve continuare a denunciare gli abusi e le aggressioni di Mosca, mostrando però ai russi tutto l'affetto di cui è capace. Piangere i suoi morti, celebrare la sua cultura, lodare i russi che fanno cose buone (ce ne sono, non vi stupite). Cacciare gli oligarchi che riciclano il denaro e accogliere gli studenti, i turisti, gli imprenditori e gli artisti russi. Prima di tutto perché così si mette in crisi la narrazione stessa della propaganda del Cremlino. Poi perché pensare che ogni incidente che avviene in Russia sia un diversivo inscenato da Putin, non solo è sbagliato, è anche pericoloso. Dobbiamo sommergere il Cremlino di affetto. Perché è giusto e perché è la cosa più intelligente da fare”. ◆

N°1  
IN  
PROFUMERIA\*

DALLA RICERCA  
**COLLISTAR**  
MADE IN ITALY

## LA PRIMA LINEA CAPELLI UOMO CON TECNOLOGIA ALTO IMPATTO

Specialità innovative, frutto della più avanzata ricerca tricologica, studiate per una risposta mirata e specifica alle due principali problematiche del capello maschile. Solo in Profumeria.

### ANTICADUTA\*

Un programma anticaduta completo declinato in tre specialità complementari che ridensificano la fibra capillare, riducono la perdita dei capelli e ne prevengono la prematura caduta. Loro punto di forza **Trico-Densyl®**, esclusivo complesso Collistar che assicura **6 azioni**: **1. stimola** l'attività germinativa del bulbo **2. prolunga** il ciclo di vita dei capelli **3. contrasta** l'enzima 5-alfa reduttasi **4. rinforza** l'ancoraggio dei capelli alla radice **5. favorisce** l'ossigenazione delle cellule del bulbo **6. lenisce** il cuoio capelluto.

**SHAMPOO RIDENSIFICANTE ANTICADUTA**  
uso quotidiano €18,00\*\*

**LOZIONE RIDENSIFICANTE ANTICADUTA**  
prevenzione & mantenimento €29,00\*\*

**CONCENTRATO RIDENSIFICANTE ANTICADUTA**  
trattamento urto  
14 fiale da 2 dosi - 1 mese di trattamento €49,00\*\*

EFFICACIA  
CLINICAMENTE  
DIMOSTRATA

in soli 60 giorni

riduce la perdita  
di capelli 73,3%\*\*

ridensifica la fibra  
capillare 63,3%\*\*

previene la caduta  
dei capelli 76,7%\*\*

### ANTIFORFORA

Un nuovo modo di affrontare e risolvere il problema "forfora". Un kit di due specialità complementari che grazie a **Trico-Pure®**, esclusivo complesso Collistar assicura **6 azioni**: **1. elimina** la forfora **2. purifica** i capelli **3. lenisce** il cuoio capelluto **4. previene** attivamente la formazione della forfora **5. ristabilisce** il fisiologico equilibrio idrolipidico cutaneo **6. regolarizza** la desquamazione.

#### TRATTAMENTO RIEQUILIBRANTE ANTIFORFORA Scrub + Shampoo

Un inedito trattamento in 2 fasi efficace per ogni tipo di forfora.

Fase 1 Scrub Riequilibrante Antiforfora cute sana

Fase 2 Shampoo Riequilibrante Antiforfora

Kit 2 prodotti €22,00\*\*

EFFICACIA  
CLINICAMENTE  
DIMOSTRATA

Dopo 7 giorni  
di trattamento  
80% dei casi\*

Dopo 1 mese  
di trattamento  
100% dei casi\*



### INNOVAZIONE

Scopri tutti i benefici di una carica di idratazione e freschezza intensa, immediata e non stop. Un nuovo idratante tecnologicamente avanzato, perfetto anche per la delicata area del contorno occhi. €28,00\*\*

IDRATAZIONE TOTALE NON-STOP 24H®  
gel viso&contorno occhi

\*Dati NPD anno 2016 a peso e a valore - Profumeria Selective - Marche Selective - Total Beauty. \*\*Prezzo al pubblico consigliato. \*Test clinici condotti su 20 soggetti. \*\*Trattamento cosmetico coordinante nella prevenzione della caduta dei capelli. Test clinici e strumentali contro placebo su 60 soggetti. \*Valutazione clinica del volume dei capelli (percentuale di soggetti con miglioramento). \*\*Test di sostituzione - percentuali di soggetti d'accordo con l'affermazione.



JODY AMIET (AFP/GETTY IMAGES)

FRANCIA

## La rivolta della Guyana

A due settimane dal primo turno delle presidenziali francesi, in programma il 23 aprile, un inedito movimento sociale nato in Guyana è entrato nel dibattito della campagna elettorale. Il dipartimento d'Oltremare è paralizzato da ormai due settimane da uno sciopero generale organizzato dal collettivo Pou Lagwiyann dékolé (Per far decollare la Guyana, *nella foto*), che denuncia il degrado sociale, economico e della sicurezza nella regione e chiede a Parigi massicci investimenti. Nel fine settimana tra l'1 e il 2 aprile, scrive **Le Monde**, il governo e i rappresentanti del collettivo hanno negoziato undici accordi e Parigi ha annunciato un piano di emergenza da 1,08 miliardi di euro. La situazione, però, si è bloccata quando il collettivo si è rifiutato di firmare l'intesa, chiedendo ulteriori investimenti. I dimostranti hanno poi occupato il centro spaziale di Kourou, da dove partono i razzi Ariane. Prosegue intanto la campagna elettorale. Stando agli ultimi sondaggi il candidato della sinistra radicale Jean-Luc Mélenchon, risultato il più convincente degli undici candidati nel dibattito tv del 4 aprile, con il 15 per cento delle intenzioni di voto supera il socialista Benoît Hamon. I due favoriti, la leader del Front national Marine Le Pen e l'indipendente Emmanuel Macron, sono invece entrambi al 25 per cento. Il conservatore François Fillon è al 17,5 per cento.

Serbia

## Il voto e le proteste

Danas, Serbia



Le elezioni presidenziali in Serbia si sono concluse con la netta vittoria del premier Aleksandar Vučić. Il candidato del Partito progressista è stato eletto al primo turno con circa il 55 per cento dei voti. Alle sue spalle è arrivato l'indipendente Saša Janković (16 per cento), seguito dal giovane outsider Ljubiša Preletačević Beli (9 per cento). L'ultranazionalista Vojislav Šešelj non ha raggiunto il 5 per cento, mentre il presidente uscente, Tomislav Nikolić, aveva deciso di non ricandidarsi. Il voto conferma la linea politica di Vučić, incentrata su un equilibrio tra la fedeltà all'Unione europea, che gli ha dato pieno sostegno, e i rapporti amichevoli con Russia e Cina, che considerano la Serbia il paese in grado di contenere l'influenza statunitense nei Balcani. La scarsa affluenza alle urne, il 54 per cento, limita però il significato della vittoria. Non a caso il voto è stato seguito da diverse proteste. "Migliaia di persone, soprattutto giovani, hanno manifestato a Belgrado, Niš, Novi Sad e in altre città del paese contro la 'nuova dittatura'. Le proteste, organizzate sui social network, non erano appoggiate da nessun partito", scrive **Danas**. ♦

REGNO UNITO

## Negoziati in salita

I negoziati sulla Brexit sono appena all'inizio, ma già emergono i primi contrasti tra Londra e i paesi europei. Al centro delle tensioni c'è Gibilterra, territorio sulla punta meridionale della penisola iberica sotto sovranità britannica dal 1713. Londra ha reagito duramente al documento sulle linee guida dei negoziati presentato dal presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, in cui si dice che per l'applicazione dei nuovi trattati a Gibilterra servirà l'assenso di Madrid. Come se non bastasse, la Spagna ha chiarito che non si opporrà alla permanenza della Scozia nell'Unione se al referen-

dum sull'indipendenza chiesto da Edimburgo vincessero. Dopo aver evocato la possibilità di una risposta militare, Londra ha abbassato i toni, e la premier Theresa May ha sottolineato che certe questioni si risolvono con il dialogo. Se il **Daily Telegraph** parla della singolare ossessione di Madrid per un territorio i cui abitanti non ne vogliono sapere della sovranità spagnola, per **La Vanguardia** la reazione britannica, con il riferimento alla guerra delle Falkland, è stata "sproporzionata". "Quello che oggi è chiaro", scrive l'**Observer**, "è che sarà l'Europa a dettare i contenuti, i tempi e le conclusioni dei negoziati. L'Europa ha alzato i toni. Ma non si può biasimarla: sta cercando di proteggere i suoi cittadini e le sue istituzioni".

UNGHERIA

## Un'università scomoda

Migliaia di persone sono scese in piazza a Budapest (*nella foto*) per sostenere la Central Europe university (CeU), l'ateneo finanziato in gran parte dalla fondazione Open Society dell'imprenditore magiaro-statunitense George Soros. Le proteste sono scoppiate perché il parlamento ha modificato la legge sull'istruzione superiore per impedire alla CeU di operare in Ungheria. L'università dovrà smettere di accogliere studenti dal 2018 se entro settembre non aprirà un campus negli Stati Uniti, in virtù di un accordo da negoziare tra il governo statunitense, lo stato di New York e l'esecutivo ungherese. Un'ipotesi "altamente improbabile, visti i tempi", scrive **Hungarian Free Press**. "È la prima volta nella storia dell'Europa contemporanea che un paese porta avanti un attacco così violento contro la libertà accademica", ha detto al sito **Vise-grad Insight** il rettore della CeU, Michael Ignatieff.



LASZLO BALOGH (REUTERS/CONTRASTO)

IN BREVE

**Armenia** Il Partito repubblicano del presidente Serž Sargsyan ha vinto le elezioni legislative del 2 aprile. L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) ha denunciato irregolarità.

**Russia** Il 2 aprile almeno 31 persone, tra cui l'attivista Ildar Dadin, sono state arrestate durante una manifestazione organizzata dall'opposizione a Mosca.

Ron  
*Zacapa*<sup>®</sup>  
Centenario



THE ART OF SLOW

Ci prendiamo il tempo necessario  
per offrirvi il rum più squisito al mondo.

DRINKIQ.com  
BEVI RESPONSABILMENTE

Caracas, 4 aprile 2017. Scontri tra polizia e manifestanti dell'opposizione



JUAN BARRETO (AFP/GETTY IMAGES)

## A Caracas si aggrava la crisi politica

Jean-Baptiste Mouttet, Mediapart, Francia

Il tribunale supremo di giustizia venezuelano si è attribuito il 30 marzo i poteri del parlamento. Ma la comunità internazionale è subito insorta e la decisione è stata revocata

**C**osa resta della democrazia in Venezuela, il paese della rivoluzione bolivariana? Non molto. Il 30 marzo il tribunale supremo di giustizia (Tsj) si è attribuito i poteri dell'assemblea nazionale, controllata dall'opposizione dalla fine del 2015. Qualche ora dopo, prima delle manifestazioni a cui si prevedeva avrebbero partecipato molti venezuelani, il presidente Nicolás Maduro ha dichiarato che il tribunale sarebbe tornato

sui suoi passi. Così il 1 aprile il Tsj, sempre attento ai desideri di Maduro, ha reso noto che rinunciava ai poteri del parlamento.

Il 30 marzo la decisione iniziale del Tsj, che avrebbe anche privato i deputati della loro immunità, ha provocato un'ondata d'indignazione internazionale. I critici di Maduro hanno lanciato un appello a scendere in piazza, aggravando la crisi politica cominciata con la vittoria della coalizione dell'opposizione, la Mesa de la unidad democrática (Mud), alle elezioni legislative del 2015.

Il 31 marzo i parlamentari della Mud hanno organizzato una protesta in una piazza di Caracas per sottolineare che "il parlamento rappresenta la volontà popolare". "A partire da oggi", ha detto il deputato dell'opposizione Stalin González, "faremo azioni di protesta e lanceremo un movi-

mento di resistenza". I rappresentanti delle principali istituzioni del paese, che si sono riuniti nella notte tra il 31 marzo e il 1 aprile, hanno "esortato" la corte suprema a rivedere la sua decisione "per mantenere la stabilità istituzionale e l'equilibrio dei poteri".

Il colpo di mano del Tsj è stato criticato anche da alcuni sostenitori di Maduro. La procuratrice generale Luisa Ortega Díaz, vicina al presidente, ha dichiarato che con l'assunzione dei poteri del parlamento il Tsj altera l'ordine costituzionale. Maduro ha detto di non condividere quest'opinione, ma ha convocato subito il Consejo de defensa de la nación, un organo del governo che lui stesso presiede, per uscire dalla crisi. "Abbiamo raggiunto un accordo per risolvere la controversia, che ormai può dirsi superata", ha detto Maduro alla radio. Poi ha annunciato il riesame della sentenza del tribunale, che paralizzava l'opposizione impedendole di legiferare.

La decisione del Tsj rendeva ufficiale una situazione già in atto da mesi: da quando l'opposizione ha la maggioranza in parlamento i suoi progetti di legge sono regolarmente respinti dal tribunale. Infatti secondo il Tsj, dall'inizio del 2016 il parla-

mento del Venezuela è in una situazione di "oltraggio" e tutti i suoi atti vanno considerati nulli. Il motivo sarebbe l'elezione di tre deputati antichavisti dello stato di Amazonas, nel sud del paese, che sarebbe avvenuta con alcune irregolarità.

Il 31 marzo la Mud ha dichiarato che quello del Tsj era un colpo di stato: "Il governo è così debole e diviso che può solo violare la costituzione", ha detto il presidente del parlamento Julio Borges. La stampa antichavista ha fatto un parallelo con Alberto Fujimori (al potere dal 1990 al 2000 in Perù), che nel 1992 chiuse il parlamento e sospese la costituzione. "Il governo questa volta l'ha fatta grossa", ha dichiarato Henrique Capriles, il leader dell'opposizione sconfitto da Hugo Chávez nel 2012 e da Nicolás Maduro l'anno dopo. Per il sociologo Rafael Uzcátegui, che dirige Provea, un'organizzazione venezuelana per la difesa dei diritti umani, il paragone con il Perù è pertinente: "Fujimori arrivò al potere grazie al voto dei peruviani, ma poco a poco distrusse le istituzioni usando gli strumenti forniti dalla democrazia", afferma.

### Poco margine di manovra

La tensione era alta già da giorni. Il 28 marzo il Tsj aveva revocato l'immunità a tutti i parlamentari. Era una risposta radicale alla richiesta dell'assemblea nazionale di applicare al Venezuela la carta democratica dell'Organizzazione degli stati americani (Oea), richiesta definita dal tribunale supremo un "tradimento della patria".

L'Oea è un altro terreno di scontro tra il governo di Maduro e i suoi oppositori. Il segretario generale Luis Almagro, ministro degli esteri nel governo del presidente uruguayano José Mujica, ha denunciato un "autogolpe" in Venezuela. Almagro chiede che siano convocate nuove elezioni ed è anche l'autore di un rapporto, pubblicato nel maggio del 2016 e aggiornato a marzo di quest'anno, sui fallimenti della democrazia venezuelana. A causa di queste prese di posizione il presidente dell'Oea è stato definito da Maduro "un piccolo inetto". "Nessuno", ha detto Maduro, "può minacciare il Venezuela. Di certo non quest'immondizia di essere umano".

L'opposizione di destra teme che il governo stia favorendo gli investimenti stranieri, in particolare nel settore petrolifero, imbavagliando il parlamento. "Riescono a creare aziende miste senza l'autorizzazione dell'assemblea nazionale. Così facilitano il

controllo delle risorse naturali da parte delle aziende straniere", afferma il deputato della Mud Williams Dávila.

La crisi economica, la carenza di prodotti di base e di medicinali, l'inflazione in continuo aumento (secondo il Fondo monetario internazionale potrebbe raggiungere il 1.660 per cento alla fine del 2017) sta mettendo in grave difficoltà il governo socialista del Venezuela. Il 25 marzo Maduro aveva chiesto ai ministri del suo governo di seguire le raccomandazioni del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo per far fronte alla scarsità di farmaci e al peggioramento dei servizi sanitari nel paese.

All'opposizione non resta molto margine di manovra, a parte l'invito a scendere in piazza per protestare contro la deriva autoritaria del governo e chiedere nuove elezioni come unica soluzione alla crisi (il 4 aprile la polizia ha disperso con cariche, idranti e gas lacrimogeni una manifestazione a Caracas). Secondo uno studente che vuole restare anonimo, l'appello a manifestare potrebbe non portare a niente: "Il risentimento c'è soprattutto negli ambienti intellettuali. La maggioranza dei cittadini si preoccupa di più di cosa mangerà domani".

L'opposizione, una coalizione già di per sé eterogenea, è consumata dal continuo scontro con il governo. Nel febbraio del 2016 l'ex presidente dell'assemblea nazionale, Henry Ramos Allup, aveva detto che "sei mesi di tempo per trovare una soluzione democratica" alla crisi istituzionale del paese erano troppi. Da allora tutti i tentativi fatti dalla Mud per spingere il governo a uscire di scena sono falliti. La sconfitta più

## Da sapere

### Il commento della Jornada

◆ "La crisi politica in Venezuela è accompagnata da una campagna su giornali e tv secondo cui nel paese sarebbe in corso un colpo di stato attuato dallo stesso governo. Niente di più lontano dalla realtà", scrive il quotidiano messicano di sinistra radicale **La Jornada**. "A questa guerra di propaganda contro il governo democraticamente eletto di Nicolás Maduro, si sono aggiunte le dichiarazioni dell'Organizzazione degli stati americani e quelle dei governi di destra e di estrema destra dell'America Latina", continua il giornale. "I fatti sono questi: in Venezuela la costituzione è in vigore, il presidente è nel pieno esercizio dei suoi poteri, tutte le garanzie istituzionali sono rispettate e la libertà d'espressione continua a essere garantita".

bruciante risale al 20 ottobre 2016, quando il Consiglio nazionale elettorale, vicino al governo, ha sospeso il processo per convocare un referendum con cui confermare o revocare l'incarico al presidente, uno strumento di democrazia diretta voluto da Hugo Chávez e inserito nella costituzione.

### Voglia di agire

Finora non è stata fissata nessuna data per le elezioni dei governatori. E ufficialmente le elezioni regionali, che avrebbero dovuto svolgersi alla fine del 2016, sono ancora previste entro il primo semestre del 2017. Le presidenziali, che l'opposizione vorrebbe anticipare, dovrebbero tenersi nel dicembre del 2018, alla fine del mandato di Maduro. Prima dell'insediamento del nuovo parlamento controllato dall'opposizione, l'assemblea nazionale aveva nominato nel Tsj tredici magistrati che oggi fanno comodo al governo.

È difficile che in questa situazione di paralisi ci sia una reazione contro l'esecutivo. Tuttavia, secondo il sociologo Uzcátegui, "in queste ultime settimane le cose sono cambiate. Dopo l'annullamento del referendum era difficile organizzare una mobilitazione, perché le persone erano deluse e sfiduciate. Ma i venezuelani hanno ripreso in mano le redini del loro destino e hanno di nuovo voglia di agire, senza passare per forza attraverso i partiti". Gli appelli all'esercito fatti dal presidente del parlamento Julio Borges perché esca dal suo "silenzio" non rassicurano. Allo stesso tempo la concentrazione del potere legislativo, esecutivo e giudiziario, oltre al controllo dell'informazione e dell'esercito da parte del governo, potrebbe determinare una risposta violenta.

Il 23 marzo, prima della decisione del Tsj di assumere i poteri del parlamento e della successiva marcia indietro, Edgardo Lander, un sociologo e professore dell'Universidad central de Venezuela, ma anche un esponente della sinistra venezuelana vicino ai movimenti sociali, aveva detto in un'intervista al quotidiano uruguayano *La Diaria*: "Siamo molto lontani da quella che si potrebbe definire 'pratica democratica'. In questo contesto la risposta della stampa e dell'opposizione diventa sempre più violenta. E il governo, incapace di reagire in altro modo, reprime le manifestazioni e non rilascia i prigionieri politici. Usa qualsiasi mezzo a disposizione per conservare il potere". ◆ ff

Una casa colpita dalla frana a Mocoa, in Colombia, il 2 aprile 2017



LUIS ROBAYO (AFP/GETTY IMAGES)

## Un disastro prevedibile in Colombia

Antonio Paz Cardona, Semana, Colombia

La frana causata dalle forti piogge a Mocoa, nel sud del paese, ha ucciso 290 persone. Nove mesi fa erano già stati lanciati i primi allarmi sulla possibilità di un incidente simile

**L**a mattina del 1 aprile 2017 sarà ricordata come uno dei momenti più drammatici della storia di Mocoa, nel dipartimento di Putumayo. In poche ore sono caduti sulla città 600 millimetri d'acqua. Un fatto eccezionale perché nelle zone vicine al golfo del Darién, una delle aree più piovose del mondo, si può arrivare anche a 10mila millimetri d'acqua, ma nel corso di un anno.

Le forti piogge hanno fatto esondare i fiumi Mocoa, Sangoyaco e Mulato. I corsi d'acqua hanno trascinato detriti, spazzatura e massi creando un'enorme valanga che ha raso al suolo il quartiere di San Miguel e ne ha devastati altri sedici. Secondo l'ultimo bilancio ufficiale, il disastro ha causato almeno 290 morti, 332 feriti e più di 200 dispersi. Il governo di Bogotá ha dichiarato lo stato di calamità nazionale.

Secondo Luis Alexander Mejía, direttore di Corpoamazonía, l'istituto per lo sviluppo sostenibile del sud dell'Amazzonia, è la peggior tragedia della storia di Mocoa: "Il pomeriggio del 1 aprile abbiamo sorvolato i fiumi Taruca, Conejo, Sangoyaco, Mulato e Mocoa. Lo sfruttamento eccessivo dei terreni di queste zone ha riattivato vecchi smottamenti e ne ha creati di nuovi".

A causa della topografia, delle caratteristiche ambientali e delle piogge, tutti i fiumi della zona di Mocoa sono a carattere torrentizio e nel caso di precipitazioni intense l'acqua comincia a scorrere rapidamente trascinandoci materiali pesanti e di grandi dimensioni. Alcuni fiumi non hanno letti capienti e, se teniamo in considerazione



l'uso improprio dei terreni circostanti, si creano condizioni che rendono gli abitanti della zona particolarmente vulnerabili. Si stima che ci vorranno almeno due settimane per ripristinare la fornitura d'acqua e di elettricità a Mocoa e in metà del dipartimento di Putumayo, senza considerare le operazioni di ricerca dei dispersi, e i lavori per sistemare case e strade.

### La tragedia potrebbe ripetersi

Prevedere un disastro come questo era quasi impossibile, ma c'erano stati degli avvertimenti. Corpoamazonía e l'amministrazione locale del Putumayo avevano segnalato la possibilità che le forti piogge danneggiassero strutture come l'acquedotto e la rete elettrica. Tuttavia varie città della regione amazzonica, tra cui Mocoa, non avevano aggiornato i piani per la gestione del territorio.

"È stato difficile concordare e applicare strategie ambientali specifiche a Mocoa", continua Mejía. "Il problema è l'uso sregolato dei terreni, che aggrava le conseguenze di questi eventi. Già nove mesi fa alcuni studi indicavano che una cosa simile poteva succedere". I detriti accumulati sono così tanti che se si ripetessero piogge come quelle del 1 aprile potrebbe esserci una nuova tragedia. "I fiumi devono ancora tornare al livello di guardia e ci vorrà del tempo", spiega Mejía.

Luz Marina Mantilla, direttrice dell'Istituto amazzonico di ricerche scientifiche (Sinchi), punta il dito contro la deforestazione. La parte sudoccidentale della regione amazzonica è la più colpita dalla deforestazione. Putumayo è il quinto dipartimento della Colombia per perdita della vegetazione. Fino al 2015 erano stati disboscati novemila ettari di terreno. Inoltre bisogna tener conto dell'allevamento irresponsabile e delle coltivazioni illecite, altre due attività dannose per la vegetazione, che ha la funzione di contenere le acque e di stabilizzare il terreno. "Serve un coordinamento più efficiente tra le istituzioni. Spesso le richieste fatte a livello regionale si perdono quando devono essere valutate a livello nazionale", aggiunge Mantilla.

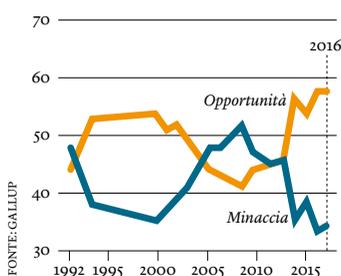
Secondo Mejía è fondamentale che le comunità conoscano il loro territorio per poterlo gestire adeguatamente: "Spero che questa tragedia ci renda più consapevoli dell'importanza dei piani territoriali e soprattutto ci insegni a rispettare le risorse naturali". ♦ fr

STATI UNITI

## Tanto rumore per nulla

“Sul commercio internazionale Donald Trump fa grandi proclami ma conclude poco”, scrive l’economista Paul Krugman sul **New York Times** commentando i decreti sul commercio firmati dal presidente statunitense a fine marzo. Presentandoli, Trump ha detto di voler ridurre il deficit commerciale degli Stati Uniti con gli altri paesi. Ma, secondo Krugman, “i provvedimenti approvati si limitano a lanciare un nuovo studio sulle cause del deficit commerciale e ad affrontare questioni minori legate alla riscossione delle tariffe”.

Come i cittadini statunitensi vedono il commercio internazionale, %



STATI UNITI

## Marcia indietro sui bagni

In North Carolina il governatore democratico e il parlamento controllato dai repubblicani hanno trovato un accordo per modificare una legge che impedisce alle persone transgender di scegliere che bagno usare in base alla loro identità di genere. La legge era stata criticata dalla comunità lgbt e aveva portato molte aziende a boicottare lo stato, che in questi mesi ha perso milioni di dollari. “La nuova legge però è criticata dagli attivisti”, scrive il **Charlotte Observer**, “perché impedisce alle amministrazioni locali di approvare misure per proteggere le persone lgbt”.

Ecuador

## Lenín Moreno presidente

Quito, 4 aprile 2017. Lenín Moreno dopo la vittoria



Lenín Moreno, del partito Alianza País (sinistra, al governo), ha vinto il secondo turno delle elezioni presidenziali del 2 aprile con il 51,1 per cento dei voti. Governerà il paese per i prossimi quattro anni. Il candidato conservatore, l’imprenditore Guillermo Lasso, aveva denunciato brogli e chiesto un riconteggio delle preferenze, ma il 4 aprile il Consiglio nazionale elettorale ha confermato la vittoria di Moreno. “Nonostante la continuità con il presidente Rafael Correa, Moreno ha davanti a sé alcune sfide”, scrive **El Comercio**. Tra queste ci sono il rapporto con i mezzi d’informazione, la creazione di posti di lavoro e il fatto che oggi in America Latina i governi di destra sono la maggioranza. ♦

PARAGUAY

## Contro la rielezione

Il 31 marzo il senato ha votato a favore di un progetto di emendamento alla costituzione che permetterebbe al presidente Horacio Cartes (Partido colorado, destra) di ricandidarsi nell’aprile del 2018. Anche Fernando Lugo, presidente di sinistra dal 2008 al 2012, sostiene la riforma. “Dopo il voto in senato centinaia di manifestanti, in gran parte studenti, hanno incendiato la sede del parlamento nella capitale Asunción”, scrive **El País**. Un manifestante, Rodrigo Quintana, è stato ucciso

da un poliziotto e tre parlamentari sono stati feriti. Il 4 aprile il parlamento ha sospeso la riforma e ha autorizzato un dialogo tra i partiti con la mediazione della chiesa. La costituzione, del 1992, prevede un solo mandato presidenziale come antidoto all’autoritarismo.



Asunción, 4 aprile 2017

MESSICO

## Costretto a chiudere

Il 3 aprile il quotidiano **Norte de Ciudad Juárez** ha annunciato che cesserà le pubblicazioni dopo l’omicidio, il 23 marzo, della sua giornalista Miroslava Breach Veldece. Nell’editoriale, firmato dal direttore Óscar Cantú Murguía e intitolato “¡Adiós!”, il giornale ha sottolineato che “non ci sono le condizioni per fare giornalismo critico nello stato di Chihuahua” e ha denunciato i rischi che corrono i reporter. Dopo quasi trent’anni di lavoro, Cantú Murguía ha scritto: “Tutto nella vita ha un inizio e una fine, e un prezzo da pagare. E se questa è la vita, non voglio che i miei collaboratori paghino questo prezzo, e non voglio farlo neanche io”. A marzo in Messico sono stati uccisi tre giornalisti.



IN BREVE

**Brasile** Il 30 marzo l’ex presidente della camera Eduardo Cunha (nella foto) è stato condannato a quindici anni di prigione. È accusato di corruzione nello scandalo Petrobras.

**Stati Uniti** Il governo ha annunciato il 3 aprile che smetterà di finanziare il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, che secondo Washington “promuove l’aborto”.

**Uruguay** Il 1 aprile una nave da carico sudcoreana con 24 persone a bordo è affondata al largo delle coste del paese. Due filippini sono sopravvissuti, mentre gli altri risultano dispersi.

## Un modello cinese per la leadership globale

The Economist, Regno Unito

Sullo sfondo del primo incontro tra il presidente statunitense Donald Trump e quello cinese Xi Jinping, ci sono le ambizioni di Pechino per un ruolo più attivo nell'ordine mondiale

**I**l presidente statunitense Donald Trump e quello cinese Xi Jinping si sono incontrati per la prima volta a Washington il 6 aprile, mentre i due paesi sono impegnati a riaffermare il loro posto nel mondo. E guardano in direzioni opposte: gli Stati Uniti lontano dalle loro responsabilità globali, la Cina verso una maggiore presenza internazionale. Diverse sono anche le modalità con cui Washington e Pechino stanno rivalutando la loro posizione. Come una lepre, l'amministrazione Trump cambia direzione di continuo, spesso contraddicendosi e pronta a scagliarsi contro qualsiasi rivale. La Cina, come una tartaruga, allunga il collo prudentemente oltre la corazza, compiendo piccoli e dolorosi passi. Esopo aveva previsto come finirà la gara.

Un tempo il principio guida della politica estera cinese era il monito di Deng Xiaoping secondo cui il paese doveva "agire con discrezione, non mettersi mai alla guida e fare la differenza". Questa linea è leggermente cambiata nel 2010, quando i funzionari di Pechino hanno cominciato a sostenere che la Cina doveva fare la differenza "attivamente", e poi ancora a gennaio del 2017, quando al World economic forum di Davos Xi ha detto che la Cina dovrebbe "guidare la globalizzazione economica". Pare che la prima bozza del discorso di Xi fosse incentrata sull'economia nazionale, un tema innocuo di cui i leader cinesi amano parlare all'estero. Si dice che Xi l'abbia bocciata chiedendo di scrivere un discorso che mettesse più in evidenza la visione cinese del mondo. Che sia vero o no, il discorso è stato notevolmente internazionale nei toni e nella sostanza.

Il giorno dopo Xi ha fatto capire chi stava sfidando. Alla sede dell'Onu a Ginevra ha parlato di un "egemone che impone il suo volere agli altri", ricordando agli Stati Uniti la "trappola di Tucidide", il disastro che colpì gli antichi greci quando la potenza più forte, Sparta, non trovò un'intesa con quella in ascesa, Atene. A febbraio, a una conferenza sulla sicurezza a Pechino, Xi ha dichiarato che la Cina dovrebbe "guidare la società internazionale" verso "un ordine mondiale più giusto e razionale". Prima Xi si era limitato a lasciar intendere che la Cina potrebbe avere un ruolo nella costruzione di questo nuovo mondo.

### Attore responsabile

C'è stato un tempo in cui Washington invitava Pechino a prendersi le sue responsabilità sul palcoscenico globale. Nel 2005 Robert Zoellick, all'epoca vicesegretario di stato degli Stati Uniti, chiese alla Cina di diventare un "attore responsabile" nel sistema internazionale. Ma l'appello cadde nel vuoto. Dopo la crisi finanziaria del 2008, in Cina e in occidente si parlava molto di un "modello cinese" o "Beijing consensus", teoricamente un'alternativa al cosiddetto Washington consensus, l'imposizione del libero mercato ai paesi in via di sviluppo. Ma i promotori del modello cinese non sostenevano che dovesse essere adottato da altri paesi, solo che era giusto rifiutare quello che consideravano il modello "taglia unica" del Washington consensus. Oggi le cose sono cambiate? La Cina sta davvero sfidando gli Stati Uniti per la leadership globale?

Per rispondere è importante esaminare come funziona il sistema politico cinese. È raro che una nuova linea emerga chiaramente da un discorso presidenziale. Spesso i funzionari preferiscono solo accennare a cambiamenti in gestazione, in modo da dare al governo la possibilità di fare un passo indietro nel caso in cui la nuova linea fallisca. I segnali sono amplificati da altri segnali in altri ambiti del sistema e modellati in dibattiti controllati sui mezzi d'informazione statali. Tutto questo sta succe-



REUTERS/CONTRASTO

dendo oggi in politica estera. Poco dopo i commenti di Xi a Davos e Pechino, il primo ministro Li Keqiang ha presentato il suo annuale "rapporto di lavoro", una sorta di discorso sullo stato della nazione. Il discorso comprendeva un passaggio insolitamente lungo sulla politica estera e usava i termini *quanqiu* (globale) e *quanqiuhua* (globalizzazione) 13 volte. Nel 2016 li aveva usati solo cinque volte.

I mezzi d'informazione statali hanno parlato con entusiasmo delle parole di Xi sulla globalizzazione, mettendo l'accento sul nuovo ordine mondiale delle "due guide". Di recente hanno cominciato a parlare di un'idea che, a differenza del vecchio modello cinese, il paese vorrebbe vendere agli altri. Si tratta della cosiddetta "soluzione cinese". L'espressione l'ha usata Xi per la prima volta lo scorso luglio, in occasione del 95° anniversario della fondazione del Partito comunista cinese. Nessuno ha mai precisato in cosa consista, ma a quanto pare c'è una soluzione cinese per ogni cosa. Rafforzare il governo globale? C'è una soluzione cinese, ha scritto a metà marzo il Quotidiano del popolo, organo del governo. Cambiamento climatico? "Il prossimo passo da fare è sostenere la soluzione cinese", ha spiegato l'inviato del governo per il clima Xie Zhenhua a un altro giornale. C'è una soluzione cinese perfino al problema del rafforzamento dello stato di diritto, o alme-



Shenyang, Cina, 6 marzo 2017

no questo sosteneva un articolo pubblicato a gennaio sullo *Study Times*, un settimanale per i funzionari. E la lista continua. Mentre il modello cinese era rivolto ai paesi in via di sviluppo, la soluzione cinese è per tutti, anche per i paesi occidentali.

È un cambiamento di rilievo. I leader di Pechino non hanno mai elogiato il modello cinese, i cui sostenitori erano soprattutto studiosi cinesi e amici del paese in occidente. La maggior parte dei funzionari era molto prudente perché l'espressione poteva sottintendere un tentativo di Pechino di indicare la strada agli altri, che avrebbe contraddetto la politica di non ingerenza negli affari interni dei paesi stranieri. Oggi sembra che la Cina sia più a suo agio rispetto all'idea di guidare gli altri.

Questo cambiamento riflette non solo la determinazione della leadership a ricoprire un ruolo più importante, ma una crescente fiducia nel fatto che la Cina abbia gli strumenti per farlo. L'autostima di Pechino è aumentata grazie a quelli che i cinesi considerano importanti successi della loro politica estera. Nel 2016 un tribunale internazionale si è espresso contro la rivendicazione di Pechino su gran parte del mar Cinese meridionale, ma la Cina ha rapidamente convinto le Filippine, che avevano portato il caso davanti alla corte, a disconoscere implicitamente la vittoria legale, ripudiare i legami, fino ad allora molto stretti, con gli

Stati Uniti e firmare un accordo che prevedeva enormi investimenti cinesi nel paese. Poco dopo anche la Malesia, un altro paese vicino a Washington con rivendicazioni marittime in contrasto con quelle di Pechino, ha accettato un accordo simile. I leader cinesi hanno concluso che, nonostante il verdetto del tribunale, il 2016 è stato un ottimo anno per quanto riguarda la questione del mar Cinese meridionale.

Di sicuro è stato un ottimo anno per la più ambiziosa politica estera di Xi, la cosiddetta "nuova via della seta". Il progetto prevede investimenti nelle infrastrutture lungo la vecchia via della seta, tra la Cina e l'Europa. L'anno scorso il valore dei contratti firmati nell'ambito del progetto ha sfiorato i mille miliardi di dollari, non male per un progetto partito solo nel 2013. Le esportazioni cinesi verso i circa 60 paesi coinvolti hanno superato quelle degli Stati Uniti e dell'Unione europea. A maggio Xi dovrebbe radunare i paesi in un grande summit per celebrare un progetto che potrebbe rivaleggiare con il commercio transatlantico.

Ma parlare di "guidare la globalizzazione" e di una "soluzione cinese" non significa che la Cina abbia voltato le spalle all'ordine globale esistente o intenda sfidare la leadership statunitense. Pechino è una potenza revisionista che vorrebbe espandere la sua influenza all'interno del sistema, non una potenza rivoluzionaria pronta a rovesciare il tavolo e nemmeno una presenza usurpatrice che vuole conquistare il controllo globale.

La Cina è il terzo contribuente al budget dell'Onu dopo Stati Uniti e Giappone, e il secondo finanziatore delle missioni di pace dei caschi blu dopo Washington. Nel 2016 i cinesi hanno presieduto un G20 e di solito rispettano le decisioni del gruppo più degli altri. Di recente Pechino ha incrementato i suoi impegni multilaterali e nel 2015 si è assicurata l'adozione dello yuan come una delle cinque valute di riserva del Fondo monetario internazionale. I cinesi hanno creato due istituzioni finanziarie, la Banca asiatica d'investimento per le infrastrutture e la Nuova banca di sviluppo, modellate sullo stampo della Banca mondiale. Per Xi, a quanto pare, le regole globali sul commercio e la finanza sono troppo importanti per non difenderle.

La Cina sta diventando più attiva all'Onu, ma non sta cercando di dominare l'organizzazione. Reagisce alle politiche di sanzioni nei confronti della Corea del Nord,

più che promuoverle. Nonostante le operazioni antiterrorismo su vasta scala in Cina, inoltre, mostra poco interesse nel partecipare alla lotta contro il gruppo Stato islamico (figurarsi guidarla).

Le ambizioni di Xi devono tenere conto di alcuni limiti interni. La pesante burocrazia è restia al cambiamento, in politica estera come in tutto il resto. Durante un recente viaggio in Australia il ministro degli esteri Wang Yi ha dichiarato che la Cina "non ha intenzione di guidare gli altri". Yi non ha contraddetto Xi, ma non stava nemmeno comunicando il desiderio del presidente di guidare un nuovo ordine mondiale. Ding Yifang dell'Institute of world development, un centro studi di Pechino, è altrettanto prudente rispetto alla "soluzione cinese": "Non abbiamo ideali universali, non siamo così ambiziosi", dice.

## Diplomazia climatica

Ma quale può essere l'effetto pratico del nuovo impegno cinese? Un possibile modello può essere individuato nella politica contro il cambiamento climatico. Nel 2008 la Cina è stata uno dei principali ostacoli a un accordo sul clima, ma oggi le sue parole sono la lingua franca della diplomazia climatica. Parti dell'accordo sulle emissioni di CO<sub>2</sub> tra Barack Obama e Xi sono state inserite direttamente nel trattato sul clima di Parigi del 2016. La Cina ha contribuito a determinare quanto ogni paese dev'essere responsabile per il taglio delle emissioni. Nel 2016, da presidente del G20 Xi ha reso la lotta al cambiamento climatico una priorità per il gruppo. Allora, però, l'influenza di Pechino era sostenuta dalla collaborazione con Washington. Ora Trump sta cominciando a smantellare la politica climatica del suo predecessore. Secondo Li Shou, di Greenpeace, la Cina si sta preparando a proseguire da sola. A gennaio l'invio per il clima Xie ha dichiarato che Pechino è pronta a farlo. Forse la soluzione cinese al cambiamento climatico sarà la prima applicazione pratica del concetto.

Poco dopo il discorso di Xi a Davos, Zhang Jun, importante funzionario del ministero degli esteri, ha sottolineato il nuovo ruolo globale della Cina: "Non penso che la Cina abbia guadagnato la testa, direi piuttosto che chi era in testa è arretrato, lasciando spazio alla Cina", ha dichiarato a un giornale di Hong Kong. "Se Pechino dovrà assumere il ruolo di leader", ha aggiunto, "non si sottrarrà alle sue responsabilità". ♦ *as*

Kim Jong-un e la moglie



KCNA/REUTERS/CONTRASTO

COREA DEL NORD

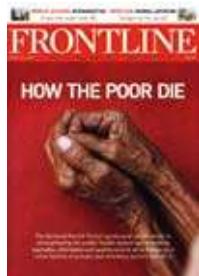
## Cambiare passo con Pyongyang

“Dobbiamo trattare con la Corea del Nord per com'è, non per come vorremmo che fosse”, scriveva l'ex segretario alla difesa statunitense William Perry nel rapporto ai leader di Tokyo, Seoul e Washington dopo la sua storica visita a Pyongyang nel 1999. A distanza di 18 anni non ha cambiato idea. Perry è una delle voci di un movimento in crescita che chiede agli Stati Uniti e agli altri paesi di porsi obiettivi realistici e di portare avanti un'iniziativa diplomatica con la Corea del Nord sul suo programma nucleare, scrive il **Japan Times** in un'intervista all'ex segretario. Il 5 aprile, alla vigilia del vertice tra il presidente statunitense Donald Trump e quello cinese Xi Jinping, Pyongyang ha testato l'ennesimo missile a medio raggio lanciandolo verso il Giappone. Nell'ultimo anno e mezzo il regime nordcoreano ha dimostrato di essere a buon punto nello sviluppo del suo arsenale nucleare. La replica di Washington è stata debole, anche se Trump in un'intervista sul **Financial Times** il 3 aprile ha detto di essere pronto ad affrontare Pyongyang anche senza l'aiuto della Cina. Il segretario di stato americano Rex Tillerson non ha commentato. Secondo Perry la recente strategia statunitense verso la Corea del Nord ha fallito ed è ora di cambiare passo: “È troppo tardi per smantellare l'arsenale nordcoreano, l'obiettivo dev'essere contenerlo”.

India

## Troppe spose bambine

Frontline, India



Il fatto che ci siano ancora matrimoni infantili in India è un indicatore importante ma poco indagato della sottomissione femminile nella società indiana, scrive Jayati Ghosh. Tra il 2001 e il 2011 le minori sposate sono passate da 5,05 milioni a 5,14 milioni, e una parte consistente erano bambine tra i 10 e i 14 anni. La distribuzione del

fenomeno sul territorio smentisce alcuni luoghi comuni: gran parte delle bambine più piccole che nel 2011 erano sposate vivevano nel Maharashtra, nel Rajasthan e nel Gujarat. Il primo è uno degli stati più industrializzati del paese, con un pil pro capite tra i più alti, e il Gujarat è spesso indicato come un “modello di sviluppo”. Inoltre, il tasso di spose bambine è stato più alto nelle città che nelle zone rurali, prova che l'urbanizzazione non porta automaticamente alla fine delle norme patriarcali tradizionali. E neanche la maggiore scolarizzazione delle bambine è servita. C'è anche un altro aspetto legato al fenomeno che non è abbastanza studiato: cosa succede alle bambine che rimangono vedove (il 3,51 per cento nel 2011) o si separano (l'1,82 per cento)? Chi provvede a loro e come vivono dato il trattamento retrogrado riservato in India alle vedove e alle divorziate? ♦

GIAPPONE

## Il premier perde consensi

Secondo un sondaggio dell'agenzia Kyodo, a fine marzo il consenso nei confronti del primo ministro Shinzō Abe è sceso di 3,3 punti, arrivando al 52,4 per cento. Il calo di popolarità è dovuto alla gestione di una vicenda che coinvolge il premier (anche se indirettamente), sua moglie Akie e Yasunori Kagoike, titolare di una scuola materna dove s'insegnano valori ultranazionalisti. Kagoike è sotto accusa per l'acquisto di un terreno di proprietà dello stato in provincia di Osaka a un prezzo molto inferiore a quello di mercato. Sul terreno in questione Kagoike ha

costruito una scuola elementare, costretta a rimanere chiusa a causa dello scandalo. Saluti fascisti, inchini davanti al ritratto dell'imperatore, canto dell'inno nazionale sono tra le abitudini previste dalla scuola materna di Kagoike per instillare il patriottismo nei bambini. Il 23 marzo il titolare degli istituti ha dichiarato davanti al parlamento che nel 2015 Akie Abe, presidente onoraria della materna, gli ha consegnato una donazione di circa ottomila euro “da parte del premier”. “Abe e il governo negano tutto e non vogliono che Akie Abe parli alle camere, cercando di far apparire Kagoike come l'unico colpevole. A questo punto è il parlamento che deve fare chiarezza”, scrive l'**Asahi Shimbun**.

CAMBOGIA

## Latte materno non in vendita

Il ministro della salute Mam Bun Heng ha vietato temporaneamente la vendita di latte materno, istituendo una commissione d'indagine per verificare se questo tipo di commercio è legale, scrive il **Phnom Penh Post**. Anche la portavoce dell'Unicef in Cambogia, Iman Morooka, sostiene che il latte materno in eccesso dovrebbe restare nel paese, dove tanti bambini sono malnutriti. Per molte cambogiane vendere il latte ad aziende come la statunitense Ambrosia per dieci dollari al giorno era un modo per contribuire alle entrate familiari. Ma il timore è che pur di guadagnare di più togliessero il latte ai figli. Nell'ottobre del 2016 il governo cambogiano ha vietato la maternità surrogata, dopo che negli ultimi anni la pratica si era diffusa molto.



ADREES LATIF (REUTERS/CONTRASTO)

IN BREVE

**Corea del Sud** Il 31 marzo l'ex presidente Park Geun-hye è stata arrestata per lo scandalo di corruzione che aveva portato alla sua destituzione.

**Pakistan** Il 31 marzo 22 persone sono morte in un attentato a Panchinar, nel distretto tribale di Kurram, nel nordovest del paese. L'attacco è stato rivendicato dai taliban. ♦ Sei persone sono morte il 5 aprile in un attentato suicida a Lahore, nel sud del paese, contro una squadra di addetti al censimento, che non si faceva da quasi vent'anni.

**igico**<sup>®</sup>  
*made in Italy* 

Calzature, abbigliamento, accessori.

# Africa e Medio Oriente

Una vittima dell'attacco chimico a Khan Sheikhun, il 4 aprile 2017



MOHAMED AL-BAROUR (AFP/GETTY IMAGES)

## Le armi chimiche tornano a uccidere in Siria

Caroline Hayek, L'Orient-Le Jour, Libano

L'attacco del 4 aprile a Khan Sheikhun, che ha causato almeno 72 morti, arriva dopo una serie di denunce sull'uso di gas tossici

“Dall'inizio della guerra ho assistito a ogni genere di bombardamenti. Ma quello di ieri è stato diverso”, racconta il 5 aprile Amer (il nome è stato cambiato per ragioni di sicurezza), un abitante di Khan Sheikhun, in Siria. Verso le 7 del mattino del 4 aprile la piccola città controllata dai ribelli e dai jihadisti nella provincia di Idlib è stata colpita da un bombardamento con armi chimiche. I ribelli e le potenze occidentali hanno attribuito l'attacco al governo di Damasco. Secondo l'Unione delle organizzazioni di soccorso e di cure mediche (Uossm) i morti sono più di cento, tra cui 25 bambini, e i feriti almeno 400. L'Osservatorio siriano per i diritti umani ha fatto un bilancio di 72 morti e 160 feriti.

A trecento metri dalla casa di Amer, diverse abitazioni sono state colpite da “ordi-

gni chimici”. Amer ha portato la moglie e il figlio, lievemente intossicati, all'ospedale prima di tornare al centro medico dove lavora. Sui social network sono state pubblicati video e foto di corpi senza vita, tra cui molti bambini, e di vittime di asfissia. “I soccorritori hanno trovato sette bambini e una donna in una cantina, tutti soffocati”, racconta Amer con la voce rotta.

### Come nella Ghuta

All'indomani dell'attacco non era stato ancora stabilito con precisione quale sostanza fosse stata usata, ma diverse fonti mediche concordano sul fatto che si tratterebbe di sarin. “I sintomi corrispondono: pupille dilatate, schiuma alla bocca, perdita di conoscenza e rallentamento del ritmo cardiaco”, dice un medico dell'ospedale di Idlib, contattato su WhatsApp. Il 4 aprile alcuni feriti sono stati trasferiti nell'ospedale di Idlib o in quello di Bab al Hawa, al confine con la Turchia. Nelle stesse ore l'ospedale di Khan Sheikhun è stato bombardato due volte.

L'attacco del 4 aprile ha suscitato indignazione a livello internazionale, proprio mentre a Bruxelles si svolgeva una conferenza internazionale sugli aiuti alla Siria. Molti hanno ricordato il massacro del 21

## Da sapere L'arsenale smantellato



◆ Il 4 aprile l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac) si è detta “preoccupata” per i fatti di Khan Sheikhun. È il primo attacco compiuto con il gas sarin in Siria da quello dell'agosto del 2013 nella regione della Ghuta, che causò più di 1.400 morti. Dal 1 ottobre 2013 al gennaio del 2015 l'Opac ha supervisionato la distruzione dell'arsenale chimico di Damasco, che accettò di consegnare 1.300 tonnellate di sostanze proibite. Nel 2015 l'Opac, però, ha trovato tracce di sarin in un sito che non era stato dichiarato. **Middle East Eye**

agosto 2013 nella Ghuta, l'area agricola intorno a Damasco, dove le armi chimiche causarono più di 1.400 morti e tremila feriti. Allora il governo siriano smentì di aver usato gas tossici e decise di firmare la Convenzione sulle armi chimiche. Gli Stati Uniti, che avevano minacciato di intervenire militarmente in Siria, rinunciarono dopo che il presidente Bashar al Assad, convinto dalla Russia, firmò un accordo per smantellare il suo arsenale chimico. In seguito sono stati denunciati altri attacchi chimici, in particolare alla fine del 2016, durante l'assedio di Aleppo est, quando sono stati sganciati barili al cloro sui quartieri ribelli. Il 4 aprile l'esercito siriano ha negato “di aver usato sostanze chimiche o tossiche a Khan Sheikhun”.

“Assad si sente forte perché la comunità internazionale tace”, commenta Amer. Di recente gli Stati Uniti hanno lasciato intendere che le dimissioni di Assad non sono una priorità. L'ambasciatrice statunitense alle Nazioni Unite, Nikki Haley, ha detto di voler lavorare con la Turchia e la Russia per trovare una soluzione politica, invece di concentrarsi sulla sorte di Assad. “Queste parole sono un segnale di via libera per il regime”, conclude Amer. ◆

EGITTO

## Pressioni statunitensi

Durante la visita del presidente egiziano Abdel Fattah al Sisi a Washington il 3 aprile, il presidente statunitense Donald Trump ha fatto pressioni affinché le isole nel mar Rosso, Tiran e Sanafir, siano effettivamente cedute all'Arabia Saudita, scrive il quotidiano **Al Araby al Jadid**. Il giorno prima un tribunale egiziano aveva annullato la sentenza di un'altra corte che aveva bloccato il trasferimento delle due isole al governo di Riyadh. Durante l'incontro tra i due capi di stato, Trump non ha sollevato la questione del rispetto dei diritti umani in Egitto, dove migliaia di dissidenti sono rinchiusi in prigione.

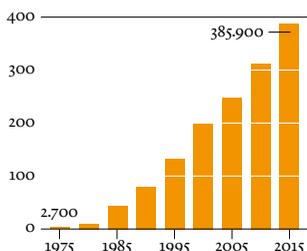
ISRAELE-PALESTINA

## La nuova colonia

Per la prima volta in vent'anni, scrive **Haaretz**, il governo israeliano ha autorizzato la costruzione di un nuovo insediamento in Cisgiordania. Sorgerà vicino alla colonia di Shiloh e ospiterà gli sfollati dell'avamposto di Amona, sgomberato all'inizio di febbraio su ordine della corte suprema israeliana. Il 31 marzo gli Stati Uniti hanno messo in guardia contro l'espansione "incontrollata" degli insediamenti, ma hanno evitato di criticare apertamente la decisione di Benjamin Netanyahu.

Numero di coloni israeliani negli ultimi quarant'anni, migliaia.

Fonte: Le Monde



Sudafrica

## Il rimpasto di Zuma



La notte del 30 marzo il presidente sudafricano Jacob Zuma ha licenziato il ministro delle finanze Pravin Gordhan, in un rimpasto di governo che ha coinvolto una ventina tra ministri e sottosegretari. All'annuncio il rand, la valuta nazionale, ha perso il 4 per cento sul dollaro. Il 3 aprile l'agenzia di rating Standard & Poor's ha declassato il debito pubblico del Sudafrica. Come spiega **The Conversation**, Gordhan era considerato un bastione di onestà contro i piani corrotti del governo. La mossa di Zuma ha causato una spaccatura all'interno del partito di maggioranza, l'African national congress (Anc), e nel paese si moltiplicano gli appelli affinché il presidente si dimetta (nella foto, una manifestazione contro Zuma). ♦

Da Ramallah Amira Hass

## Punita la non violenza

Kifah non c'è. È presente invece Nour, che ci accoglie nella piccola sala con un bel sorriso. Alaa e Badia sono seduti sulla panca, piacevolmente sorpresi di vedere volti familiari. I quattro devono affrontare un tribunale militare. Li conosco tutti. Kifah, figlio di un amico scomparso, è stato arrestato quattro settimane fa mentre tornava da Amman, in Giordania. È stato interrogato a lungo e non gli hanno permesso di chiamare un avvocato. Gli danno sei

mesi di detenzione amministrativa. Nessun processo, nessun capo d'accusa, nessuna prova. Un puro esercizio di potere.

Nour, figlio di un altro amico, ammette di aver lanciato alcune molotov verso una postazione dell'esercito. Dopo venti mesi di custodia preventiva, il suo avvocato raggiunge un accordo con il procuratore: 24 mesi in prigione (ne mancano quattro) e 550 euro di multa. Alaa e Badia sono di He-

RDC

## Una scoperta macabra

Gli investigatori delle Nazioni Unite hanno scoperto tredici nuove fosse comuni nel centro della Repubblica Democratica del Congo (Rdc). La regione del Kasai centrale assiste da settembre del 2016 a un duro conflitto tra le forze dell'ordine e la milizia ribelle Kamuina Nsapu, spiega **Jeune Afrique**. I morti sono già più di 400. Il 31 marzo il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato la riduzione della missione in Rdc (Monusco), da 19mila a 16mila unità.

IN BREVE

**Bahrein** Il 3 aprile il re Hamad bin Isa al Khalifa ha approvato un emendamento della costituzione che prevede processi militari per i civili accusati di terrorismo.

**Iraq** Almeno 31 persone sono morte il 5 aprile in un triplice attentato suicida a Tikrit.

**Somalia** Il 31 marzo i pirati somali si sono impadroniti di una nave indiana con undici persone a bordo. È il terzo episodio simile in meno di un mese.



bron. Hanno protestato con altri per la chiusura della città vecchia ai palestinesi, che dura da vent'anni. Sono stati arrestati mentre piantavano alcuni alberi (un atto davvero pericoloso!). Vengono condannati a pagare una multa di 850 euro.

"Ma se anche chi protesta in modo pacifico viene punito, sempre più ragazzi sceglieranno la lotta armata", commenta un parente presente all'udienza. "Almeno potranno fare del male al nemico". ♦ as

# Visti dagli altri

Roma, 25 ottobre 2016. Sit-in del Movimento 5 stelle davanti alla camera dei deputati



MATTEO MINNELLA (GONFESHOT)

## Come conquistare gli elettori colpiti dalla crisi

**James Politi e Davide Ghiglione, Financial Times, Regno Unito**

In Italia vincerà le prossime elezioni il partito che proporrà soluzioni realistiche per aiutare le fasce più povere della popolazione

**S**tefania Gurrieri non ha mai avuto un lavoro a tempo pieno. Ha 45 anni ed è sempre stata costretta ad accontentarsi di impieghi stagionali come badante per gli anziani della sua città, Ragusa, gioiello barocco nel sud della Sicilia. “È già tanto se riesco a mettere insieme cento euro al mese”, spiega Gurrieri, laureata in lettere. “Mi sento una nul-

lità”. La sua lotta con la povertà, a cui si aggiunge una disabilità parziale derivata da un’infezione da morbillo che ha contratto da bambina, non è certo una sorpresa, considerando le difficoltà dell’Italia a riprendersi da una profonda recessione. Difficoltà che nel sud del paese sono ancora più gravi.

Eppure dal punto di vista politico il suo caso – e quello di quattro milioni di italiani come lei – potrebbe essere decisivo. Il problema di come aiutare gli italiani in grave difficoltà economica è diventato uno dei principali campi di battaglia della politica italiana, con lo scontro tra il Movimento 5 stelle guidato da Beppe Grillo e il Partito

democratico. Chi sarà più convincente potrà conquistare un vantaggio decisivo alle prossime elezioni, previste entro un anno. Molti considerano il voto italiano come un appuntamento cruciale per il futuro dell’Unione europea, dopo le elezioni in Francia e Germania, che si svolgeranno rispettivamente ad aprile e a novembre.

Al momento i cinquestelle – che hanno promesso di organizzare un referendum sull’euro e hanno messo in dubbio l’appartenenza dell’Italia alla Nato – sembrano in testa nei sondaggi, con il sostegno di poco più del 30 per cento degli italiani. Il santo Graal sarebbe superare la soglia del 40 per cento, un risultato che al momento sembra difficile da ottenere ma che permetterebbe al partito di Grillo, grazie al premio di maggioranza, di governare da solo.

La povertà non è l’unico argomento di scontro. A decidere le prossime elezioni saranno anche la moneta unica, la situazione delle banche e l’immigrazione, con le migliaia di migranti che arrivano ogni mese nei porti siciliani dopo essere stati salvati nelle acque del Mediterraneo. Se i cinquestelle riusciranno a vincere le ele-

zioni, comunque, sarà soprattutto perché avranno convinto gli italiani in difficoltà come Gurrieri, soprattutto al sud, che il loro movimento rafforzerà profondamente il welfare. I cinquestelle hanno promesso di introdurre un reddito di cittadinanza fino a 780 euro al mese per chi soddisferà una serie di criteri. È un piano ambizioso, costoso e probabilmente irrealizzabile, ma potrebbe risultare decisivo per vincere le elezioni. “Ci sono molte persone in difficoltà e questo può influire sul risultato elettorale”, spiega Sara Gentile, che insegna scienze politiche all’università di Catania. “Sarà difficile introdurre una misura simile, probabilmente impossibile, ma in questo momento per il Movimento 5 stelle è importante instillare quest’idea nella testa delle persone”.

Secondo gli avversari dei cinquestelle si tratta di una proposta poco realistica e populista. In molti sottolineano che il piano avrebbe un costo di 17 miliardi di euro l’anno, troppi in un periodo in cui le finanze pubbliche italiane sono appesantite da un debito di oltre duemila miliardi, il 133 per cento del pil. Il partito di Grillo ha spiegato in che modo intende sostenere la spesa: aumentando le tasse ai più ricchi, alle banche e al gioco d’azzardo e tagliando le auto blu. I dettagli però sono ancora vaghi. Un’altra critica è che il provvedimento, che coinvolgerebbe tre milioni di famiglie, sarebbe talmente generoso da scoraggiare la ricerca di un lavoro, rallentando ulteriormente l’economia italiana. “I cinquestelle usano la demagogia e il populismo. Il loro piano non è realizzabile”, afferma Mario D’Asta, capogruppo del Pd al consiglio comunale di Ragusa. “Non possiamo seguire questa strada”.

Il piano contro la povertà proposto dal Partito democratico, che ora è al governo, prevede una spesa inferiore (circa 2 miliardi di euro all’anno) e una somma fino a 480 euro al mese da assegnare con criteri più selettivi. Chi contesta questo progetto afferma che non sarebbe sufficiente a risolvere il problema degli italiani in difficoltà economica. Ma alcuni politici del governo vogliono raddoppiare la cifra, e sostengono che si tratta di un’alternativa più credibile. “Il nostro piano non si limita al sussidio, è un trampolino, uno strumento per reinserire le persone nel mercato del lavoro”, sostiene Tommaso Nannicini, economista vicino a Matteo Renzi. “Non può essere un vicolo cieco che spinge le persone

## La Commissione europea prevede per l’economia italiana una crescita di appena lo 0,9 per cento nel 2017, lo stesso tasso registrato nel 2016

in una trappola di povertà”.

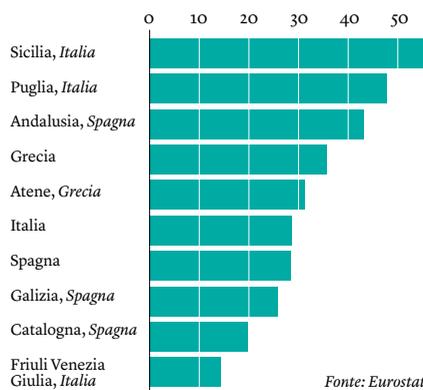
Jean-Paul Fitoussi, professore emerito all’Istituto di studi politici di Parigi e docente all’università Luiss di Roma, aggiunge che “la differenza non è solo nei costi. Nel progetto di reddito di cittadinanza dei cinquestelle le nuove tecnologie rappresenterebbero la fine dell’impiego. Nel piano d’inclusione del Partito democratico il lavoro resta al centro del sistema”.

### Guadagnare tempo

I cinquestelle stanno promuovendo il loro piano nel modo più aggressivo possibile. Alessandro Di Battista, uno dei leader del movimento, l’11 marzo si è presentato nella piazza centrale di Ragusa per difendere la sua causa. “Un intero sistema produttivo sta morendo”, ha dichiarato davanti alla folla criticando l’avvento “dell’automazione”. “Abbiamo bisogno che il reddito di cittadinanza trasformi l’economia. Così possiamo guadagnare tempo, evitare che i giovani scappino dall’Italia e scongiurare il rischio che chi perde il lavoro a cinquant’anni si suicidi”.

## Da sapere Povertà in Europa

Cittadini a rischio di povertà o esclusione sociale in alcuni paesi e regioni dell’Europa meridionale. Dati 2015, percentuale



La chiamata alle armi di Di Battista è arrivata dopo che il Movimento 5 stelle ha avviato un programma pilota del progetto, coinvolgendo novanta famiglie povere della città siciliana. Gurrieri era tra i beneficiari del sussidio e ha ricevuto 180 euro al mese per due mesi, prima che i fondi si esaurissero. Questo primo tentativo è servito a dare un’idea del piano del Movimento 5 stelle. “È stato importante ricevere il denaro, per coprire le spese”, spiega lei. “Ma è stato solo un palliativo”.

La lotta contro la povertà non è sempre stata tra le priorità della politica italiana. Gli ultimi governi guidati dal Partito democratico, quelli di Renzi e di Gentiloni, si sono concentrati sullo stimolo della crescita attraverso i tagli alle tasse, gli investimenti e le riforme strutturali.

Il problema ha assunto più rilievo perché l’incidenza della povertà è aumentata: sempre più persone con un reddito basso temono di scivolare sotto la soglia di povertà. La Commissione europea prevede per l’economia italiana una crescita di appena lo 0,9 per cento nel 2017, lo stesso tasso registrato nel 2016. Per il 2018 la crescita dovrebbe essere dell’1,1 per cento, nettamente al di sotto di quella prevista per l’eurozona (l’1,8 per cento).

Secondo l’Istat circa 4,6 milioni di italiani (su una popolazione complessiva di quasi 60 milioni di persone) erano già in condizioni di povertà assoluta nel 2015, mentre nel 2007 erano 1,8 milioni. Nello stesso periodo il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale è passato da 2,2 milioni a 17,5 milioni secondo i dati di Eurostat, l’istituto statistico della Commissione europea.

“Tre anni fa tutti, a destra e sinistra, credevano che la ripresa economica avrebbe risolto il problema, ma non solo la situazione non è migliorata, è addirittura peggiorata”, spiega Enrico Giovannini, ex ministro del lavoro e professore di statistica economica all’università Tor Vergata, di Roma. “La rete di salvataggio italiana è pensata per risolvere crisi acute ma brevi, non per affrontare una stagnazione secolare”.

Nell’Italia meridionale, dove l’economia ha sofferto per la mancanza d’infrastrutture, per il crimine organizzato e a causa del declino demografico, l’impatto della recessione è stato più drammatico. Circa il 55,4 per cento dei residenti in Sicilia, che ha cinque milioni di abitanti, nel

# Visti dagli altri

2015 rischiano l'esclusione sociale o di raggiungere la soglia di povertà. Secondo Eurostat questo dato rendeva la Sicilia la regione più povera d'Europa tra quelle i cui dati erano disponibili. Le differenze su base regionale sono sorprendenti: al sud la povertà relativa è quattro volte più alta rispetto al ricco nord. In Italia il sud ospita il 62 per cento delle famiglie che vivono in condizioni di povertà relativa.

Vincenzo La Monica, direttore dell'osservatorio sulla povertà della diocesi cattolica di Ragusa, spiega che il tessuto sociale sta cominciando a sfaldarsi per colpa di questo problema. "In Sicilia il senso di comunità è sempre stato molto forte, ma si sta perdendo e aumenta la paura. Non solo lo stato sociale non soddisfa le necessità della gente, ma le persone sono sempre meno in grado di aiutarsi a vicenda".

In termini sostanziali le proposte del Movimento 5 stelle e del Partito democratico sono meno forti del "reddito universale" bocciato dagli elettori svizzeri in un referendum a giugno e ventilato da Benoît Hamon, il candidato socialista alle presidenziali francesi. Perché prevedono che il sussidio sia basato sul reddito e non si applichi a tutti.

## Arrivare al 40 per cento

In ogni caso le proposte dei due partiti riempiono un vuoto. Anche se ha una pressione fiscale relativamente alta, l'Italia, terza economia dell'eurozona, non ha un programma nazionale d'integrazione dei redditi.

"È un argomento molto forte in Italia, perché finora le misure contro la povertà hanno avuto solo una dimensione regionale", spiega Tullia Bucco, economista dell'Unicredit. Politicamente il partito di Grillo sembra aver tratto un beneficio dalla proposta, specialmente al sud. Prima della crisi finanziaria la politica siciliana è stata dominata a lungo da Silvio Berlusconi e dal suo partito, Forza Italia, che aveva raccolto il testimone dalla Democrazia cristiana. Ma alle politiche del 2013 gli elettori hanno scelto soprattutto il Movimento 5 stelle. Nell'isola il partito ha ottenuto il 33,5 per cento dei voti, e a Ragusa ha sfiorato il 41 per cento, rispetto a una media nazionale del 25 per cento.

"Berlusconi alle elezioni politiche del 2001 conquistò tutti i collegi dell'isola. Promise benessere e lavoro a persone disperate. Era un falso mito, ma rassicuran-

Milano, 22 maggio 2014. Beppe Grillo in piazza del Duomo



te", spiega Gentile. "Il Movimento 5 stelle sta facendo lo stesso".

Per riuscire a vincere le prossime elezioni con una percentuale di voti sufficiente per governare, in regioni come la Sicilia il partito di Grillo dovrà superare gli ottimi risultati del 2013. Federico Piccitto, sindaco di Ragusa eletto nelle liste dei cinque stelle, è convinto che l'esperienza siciliana sul reddito di cittadinanza possa rappresentare un modello anche in futuro. "La Sicilia ha questa caratteristica: anticipa il cambiamento politico ed è considerata un laboratorio", spiega.

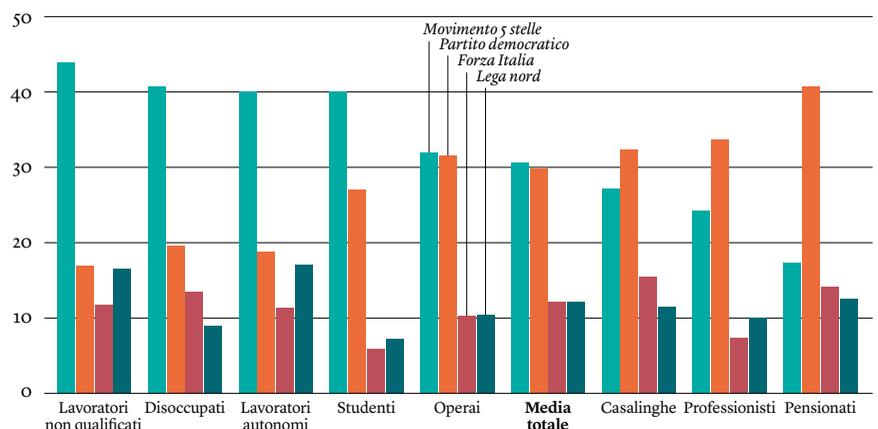
A Ragusa, però, i partiti all'opposizione non credono che i cinquestelle stiano aprendo una nuova strada nella politica

economica. "Il reddito di cittadinanza è solo propaganda, non dicono la verità", afferma Maurizio Tumino, consigliere comunale di Forza Italia. Secondo Tumino, i funzionari comunali hanno solo rinominato servizi sociali già esistenti per convincere i cittadini. "Questa amministrazione è stata deludente e ha anche aumentato le tasse".

Gurrieri non è ancora convinta di votare per i cinquestelle. Anche se ha votato per Piccitto alle elezioni amministrative, non è andata alle urne nel 2013 e in politica si considera una "moderata". Come molti siciliani ha perso la fiducia e non crede che lo stato risolverà i suoi problemi economici: "Sono stanca della vecchia classe politica, ma voglio fatti non promesse". ♦ as

## Da sapere Gradimento alle urne

Intenzioni di voto degli italiani, in percentuale. Dati dicembre 2016. Fonte: Ipsos



# Il Sudtirolo discute ancora sui nomi delle strade

Gerhard Mumelter, Der Standard, Austria

La Südtiroler Volkspartei vuole cancellare i nomi di luogo italiani meno usati. Un provvedimento che non piace ai partiti di centrodestra

**A** 65 anni dalla morte, il geografo Ettore Tolomei scalda ancora gli animi del Sudtirolo. Nato nel 1865 in Trentino, all'epoca territorio austriaco, dedicò la sua vita a italianizzare il Sudtirolo. I suoi sforzi per anettere il Trentino al Regno d'Italia cominciarono nel 1901. Nel 1904 ha scalato il monte Klockerkarkopf, alto 2.912 metri, al confine con l'Austria. Tolomei lo definì il punto più a nord della penisola e lo chiamò Vetta d'Italia. Poi tradusse migliaia di toponimi con corrispettivi italiani, molti dei quali inventati. Nel suo testamento chiese di essere sepolto con la testa rivolta a nord, per "vedere anche l'ultimo tedesco ricacciato oltre il Brennero". Questa sua volontà alla fine non fu rispettata. Nel 1979 un attentato distrusse la sua tomba scaraventando la salma imbalsamata oltre il muro del cimitero. Ma la più dura sconfitta del senatore fascista è postuma: quasi tutti i nomi di luogo che aveva introdotto stanno per essere cancellati. E in Sudtirolo, dove ogni problema etnico diventa politico, non mancano le polemiche. La contesa sui toponimi va avanti da decenni e in futuro i fantasiosi nomi italiani spariranno: la futura legge provinciale dovrebbe riparare il torto fascista, ma sta creando nuove tensioni. La scelta della commissione paritetica di preservare circa 500 toponimi italiani, quelli più usati, è un atto di buonsenso, oppure, come afferma chi protesta, un segnale della "dominazione tedesca"?

Il giudice costituzionale Francesco Palermo, presidente della commissione paritetica per il Trentino-Alto Adige, in cui siedono i rappresentanti del Sudtirolo e del governo di Roma, conosce perfettamente gli umori e le idiosincrasie dei gruppi linguistici.

Palermo, 47 anni, laureato all'università di Innsbruck, oggi insegna a Verona, ed è stato eletto senatore con una lista comune del Partito democratico (Pd) e della Südtiroler Volkspartei (Svp). Per Palermo è ragionevole conservare solo i nomi che gli italiani effettivamente usano. La località sciistica di Obereggen, vicino a Bolzano, si chiama anche San Floriano, ma perfino gli italiani usano il nome tedesco. Intanto 102 senatori italiani hanno chiesto al presidente della repubblica di conservare i toponimi di Tolomei e chiedono una decisione della corte costituzionale.

## Lo svantaggio

Il consigliere provinciale del movimento L'Alto Adige nel cuore (centrodestra), Alessandro Urzi, ha definito il provvedimento della commissione paritetica "un massacro ai danni del gruppo linguistico italiano". Invece un gruppo di intellettuali italiani difende il nuovo provvedimento sul sito bilingue salto.bz: "Che senso ha mantenere diecimila toponimi inventati e mai usati nel linguaggio comune?". Il provvedimento della commissione arriva in un momento delicato. In Sudtirolo, infatti, i conflitti etnici si ripresentano con un'inversione delle parti: ora sono gli italiani a sentirsi in svantaggio. E non del tutto a torto, dato che il loro numero diminuisce costantemente. Mentre la popolazione di lingua tedesca è cresciuta quasi del 20 per cento dal 1971 a oggi, quella italiana è calata del 16 per cento. In dieci anni il numero dei consiglieri regionali di lingua italiana è passato dal 23 al 14 per cento: oggi nel consiglio siede un solo italiano. In molti comuni anche i carabinieri parlano tedesco.

Da settimane il disagio degli italiani alimenta accese polemiche. Soprattutto nelle pagine del quotidiano italiano Alto Adige, da poco acquistato dallo stesso editore del quotidiano Dolomiten, il concorrente tedesco. L'acquisizione ha rafforzato in molti italiani la convinzione di un dominio tedesco. Inoltre alle ultime elezioni regionali la lista di Casa Pound, il gruppo di estrema

destra, ha ottenuto quattro seggi registrando qui il suo record nazionale.

In questa lotta surreale sui toponimi, alimentata dai partiti di destra sia tedeschi sia italiani, gli stati d'animo sembrano contare più dei fatti. La stampa nazionale non perde l'occasione di soffiare sul fuoco: "In questa parte del paese gli italiani vivono come veri eroi", ha scritto il Corriere della Sera.

Sul sito della consigliera regionale del movimento indipendentista Südtiroler Freiheit, Myriam Atz-Tammerle, si vede un'aquila che si libra in cielo con le ali spiegate. Nell'artiglio sinistro stringe una catena spezzata: "Sudtirolo, liberati dalle tue catene". Ma la retorica patriottica oscura la risposta alla domanda fondamentale: quali sarebbero le catene che la benestante provincia del Sudtirolo dovrebbe spezzare? Con un pil pro capite di 40mila euro lordi all'anno è negli standard tedeschi e rientra tra le regioni più ricche d'Europa. Il tasso di disoccupazione è solo del 3,7 per cento e i turisti aumentano, con un record di 30 milioni di presenze all'anno.

Il consigliere regionale Roberto Bizzo, pressato dai partiti italiani di destra, ha ritirato il suo appoggio al provvedimento. Bizzo è stato eletto nelle liste del Pd, che insieme alla Svp fa parte del governo di coalizione di Bolzano. Palermo aveva richiesto un voto unanime: "Altrimenti la pace sociale del Sudtirolo sarebbe stata minacciata, a vantaggio degli estremisti", spiega.

Il conflitto culturale è seguito da molti sudtirolesi. Tra questi ci sono gli imprenditori, le famiglie plurilingue e gli elettori dei partiti non etnici, come Verdi, Pd e Movimento 5 stelle. E quella parte della popolazione che ha a cuore la cultura cosmopolita di Bolzano, dove c'è l'unica università trilingue d'Europa, giudicata dal Times tra le dieci migliori piccole università del mondo. Nella provincia di Bolzano la Svp, il partito di maggioranza con il 45,7 per cento dei voti, teme la propaganda dei tre partiti di destra antitaliani, per i quali potrebbero votare un quarto degli elettori.

In Sudtirolo i pregiudizi culturali sono radicati da decenni. Quando Philipp Achhammer, presidente della Svp, dichiara che "imparando una lingua nessuno perde niente", va considerato un progresso.

Per l'alpinista italiano Reinhold Messner il conflitto è "uno spettacolo pietoso", che rischia di minacciare la pace sociale nella regione. Per ora un'uscita dall'impasse non si vede. ♦ nv

# Il femminismo non può occuparsi di tutto

Katha Pollitt



**I**l femminismo può essere troppo inclusivo? Recentemente ho scritto che il diritto all'aborto è fondamentale per l'uguaglianza delle donne e i diritti umani. Se le donne sono obbligate a portare a termine ogni gravidanza, allora saranno sempre schiave della loro biologia e gli uomini avranno un grande potere su di loro. E fin qui siamo d'accordo. Ma se consideriamo il femminismo in modo più ampio, chiedendoci di cosa hanno davvero bisogno le donne, limitarsi agli ambiti in cui la supremazia maschile è evidente non basta. Che dire della povertà, del razzismo, della guerra, dell'ambiente, dei regimi autoritari, dell'occupazione di un paese da parte di un altro, del capitalismo? Una profuga siriana, un'immigrata irregolare, una donna nera che cerca di crescere i figli in un quartiere dove le scuole non hanno fondi e la polizia è ostile: sono tutti casi che toccano le questioni di genere senza limitarsi a esse.

Se ampliamo il quadro, come facciamo a sapere quando fermarci? Molte donne di sinistra sono convinte che bisogna essere socialiste per essere femministe. Molte vegetariane sono convinte che non si può mangiare carne ed essere femministe, per motivi ecologici e perché lo sfruttamento degli animali è il modello dello sfruttamento delle donne. Molte vegane sono convinte che le vegetariane sono troppo moderate. Dal riscaldamento globale all'incarcerazione di massa dei neri, è difficile trovare un insieme di problemi di oggi che non colpisca le donne in quanto donne. Dopotutto le donne sono metà del genere umano. Dunque ogni questione è una questione femminista? Le donne devono salvare il mondo?

Non ho una risposta, ma è il caso di notare che le donne vengono educate a mettersi in secondo piano e si sono impegnate in molte cause in cui i loro interessi erano secondari. Non si può fare tutto: non chiediamo agli altri movimenti di occuparsi di tante questioni né tanto meno di prendere a cuore la causa femminista. Gli ambientalisti non devono chiedere l'accesso agli asili nido. I movimenti sindacali non devono chiedere la fine della cultura dello stupro.

Forse il movimento delle donne è semplicemente più avanzato e solido degli altri, e presto la sinistra sarà guidata dalle femministe. Sarebbe fantastico. O forse il movimento delle donne rischia di perdersi in troppe direzioni, e magari, come è accaduto molte volte nella storia della sinistra, la lotta contro le specifiche subordinazioni delle donne agli uomini sarà messa da parte

in nome di un obiettivo più ampio.

Per me questi interrogativi sono diventati più urgenti dopo l'appello del movimento International women's strike per la "decolonizzazione della Palestina". In un discusso articolo sul New York Times, Emily Shire ha risposto che si può essere femminista e sionista allo stesso tempo, e che la questione israelo-palestinese non riguarda il movimento femminista. L'organizzatrice della Marcia delle donne Linda Sarsour ha espresso un parere opposto: per lei essere femminista significa prendere posizione contro la sofferenza di

tutte le donne, incluse le palestinesi.

Le azioni di Israele sono terribili, ma ci sono molte situazioni terribili in cui le donne soffrono e in cui gli Stati Uniti sono altrettanto coinvolti, per esempio in Siria, in Afghanistan e in Iraq. Perché solo la questione palestinese dovrebbe essere "il cuore pulsante del nuovo movimento femminista"? Perché non parlare degli aborti selettivi in India e in Cina, del femminicidio in Guatemala, del divieto di aborto dal Nicaragua all'Irlanda, dell'apartheid di genere in Arabia

Saudita, del brutale regime egiziano sostenuto dagli Stati Uniti? E se il problema è la sofferenza delle donne palestinesi, non dovremmo considerare che Gaza è governata dai teocrati misogini di Hamas? La causa nazionalista è più importante della causa per i diritti delle donne? È andata così le ultime volte in cui l'anticolonialismo è stato "il cuore pulsante" del femminismo: alle donne è stato detto che avrebbero avuto i diritti dopo la liberazione, per poi essere messe da parte una volta raggiunto l'obiettivo.

Sembra ingenuo sollevare il problema di Hamas, perché se qualcuno bombarda il tuo quartiere e distrugge la tua economia probabilmente ti concentri su quello, non sul fatto che il tuo governo non permette alle donne di correre la maratona e chiude un occhio sui femminicidi all'interno delle famiglie. Ma se la Palestina è una questione femminista, cosa non lo è? E se tutto ciò che fa soffrire le donne è una questione femminista, come si fa a evitare che il movimento abbia così tanti paletti da escludere quasi tutti?

Il femminismo non dev'essere una chiave magica che apre tutte le porte. Possono esistere questioni importanti che non rientrano nell'agenda femminista. Se le palestinesi non soffrissero per il loro essere donne, l'occupazione sarebbe comunque sbagliata. In un momento in cui pare improvvisamente possibile un movimento di massa delle donne, tracciare confini invalicabili sembra la mossa sbagliata. ♦ as

**KATHA POLLITT** è una giornalista e femminista statunitense. Il suo ultimo libro è *Pro: reclaiming abortion rights* (Picador 2014).

# INVESTI IN UN PIANO INDIVIDUALE DI RISPARMIO.

I Piani Individuali di Risparmio (PIR) sono una forma di investimento introdotta dalla "Legge di Bilancio 2017" con l'obiettivo di favorire la crescita dell'economia reale, destinando una parte del risparmio a beneficio delle piccole e medie imprese italiane.

Ogni persona fisica può sottoscrivere un solo PIR, per un investimento massimo pari a € 30.000 l'anno fino al raggiungimento della soglia di € 150.000.

## OTTIENI IMPORTANTISSIMI BENEFICI FISCALI.

L'investimento in un PIR è esente dall'imposta sui redditi da capitale, compresi i proventi periodici, se mantenuto per almeno 5 anni, oltre all'esenzione dall'imposta di successione.

## INVESTI CON IL PRIMO GRUPPO PER SOLIDITÀ.

Mediolanum, tra i principali gruppi bancari, è primo in Italia per solidità e tra i primi in Europa. E oggi il nostro indice di solidità è pari al 20%.



**PER SAPERNE DI PIÙ, CONTATTA UN FAMILY BANKER  
O VISITA [BANCAMEDIOLANUM.IT](http://BANCAMEDIOLANUM.IT)**

**mediolanum** BANCA  
costruita intorno a te

Messaggio pubblicitario. La costituzione del Piano Individuale di Risparmio avviene mediante l'investimento nei fondi comuni appartenenti al "Sistema Mediolanum Fondi Italia" di Mediolanum Gestione Fondi SGR p.a., collocati da Banca Mediolanum S.p.A., che rispettano le condizioni previste dalla normativa per i PIR. Ciascun piano di risparmio può avere un solo titolare. Prima dell'adesione leggere attentamente le Informazioni Chiave per gli Investitori (KIID) ed il Prospetto disponibili presso tutti gli uffici dei Consulenti Finanziari abilitati all'offerta fuori sede di Banca Mediolanum e consultabili direttamente sul sito Internet della Società di Gestione [www.mediolanumgestionefondi.it](http://www.mediolanumgestionefondi.it) o accedendo al sito [www.bancamediolanum.it](http://www.bancamediolanum.it), per conoscere la natura e i particolari vincoli normativi alla composizione del patrimonio dei fondi destinati alla costituzione di PIR, i costi ed i rischi ad essi connessi ed operare una scelta informata in merito all'opportunità di investire. L'investimento in fondi non dà certezza della restituzione del capitale. Solidità Gruppo Bancario Mediolanum ad esito degli stress test svolti in base alla normativa europea. Indice Common Equity Tier 1 - dato al 31/12/2016 riferito al Gruppo Bancario Mediolanum - relativo all'indice di capitale di "miglior qualità" delle banche richieste dall'Autorità di Vigilanza.

# Le illusioni imperiali del Regno Unito

Paul Mason



**L**a regola di Anton Čechov dice che se durante il primo atto compare in scena una pistola, entro il terzo atto dovrà aver sparato. Questo principio di base della drammaturgia vale anche in diplomazia: meglio non fare promesse che non si possono mantenere o minacce a cui non si può dar seguito. È un principio che i conservatori britannici che blaterano a proposito di una guerra contro la Spagna per Gibilterra farebbero bene a studiare.

Il 2 aprile l'ex leader del Partito conservatore britannico, Michael Howard, citando la guerra delle Falkland del 1982 tra il Regno Unito e l'Argentina, si è detto "assolutamente sicuro che la premier Theresa May sarà altrettanto determinata a restare accanto al popolo di Gibilterra". Non è stato un malinteso. L'idea di una guerra per Gibilterra non è nuova tra i conservatori britannici. Prima ancora del referendum sulla Brexit Luke Coffey, del centro studi conservatore Heritage foundation, ha chiesto di mandare la marina britannica a difendere il territorio e preparare un ponte aereo per collegarlo alla madrepatria nell'eventualità che la Spagna chiuda la frontiera. Ma un'idea del genere ha senso solo se si accetta l'idea di fondo: che il futuro del Regno Unito dopo l'uscita dall'Unione europea dipende dalla ricostruzione del suo impero coloniale, a livello economico e diplomatico.

L'economista eurosceptico Andrew Lilico ha proposto la creazione di un'alleanza chiamata Canzuk composta da Canada, Australia, Nuova Zelanda e Regno Unito. Il commercio con questi paesi ammonta appena al 3 per cento del pil britannico (mentre quello con l'Unione europea al 40 per cento), ma non è solo una questione economica: Lilico vuole un'alleanza militare con paesi di lingua inglese e a maggioranza bianca, sostenuta da un nuovo accordo sul libero movimento. La proposta di Lilico si basa sull'"affinità culturale" tra i paesi della Canzuk, che secondo lui si rivelerà più importante della vicinanza dell'Australia alla Cina e del Canada agli Stati Uniti. Per quanto sembri un'idiozia, questa proposta è più realistica del piano del governo britannico, che i suoi stessi funzionari chiamano scherzosamente "impero 2.0".

Il ministro per il commercio estero Liam Fox vuole convincere i 52 paesi del Commonwealth - che comprende giganti come l'India e la Nigeria - a firmare un accordo di libero scambio con il Regno Unito. Il problema è che 32 di essi hanno fatto notare che godono già del libero scambio con l'Unione europea grazie agli ac-

cordi speciali con il Regno Unito. Se Londra lasciasse l'Unione europea prima di raggiungere un accordo con le sue ex colonie, queste avrebbero rapporti più stretti con l'Unione che con il Regno Unito.

L'impero 2.0 è solo un modo per evitare di pensare alla vera sfida posta dalla Brexit: salvare i rapporti commerciali, diplomatici, militari e culturali con l'Europa. Ma questa fantasia postimperiale ha profonde radici, non solo nell'ala destra del Partito conservatore

**L'impero 2.0 è solo un modo per evitare di pensare alla vera sfida posta dalla Brexit: salvare i rapporti commerciali, diplomatici, militari e culturali con l'Europa**

ma anche in quella minoranza di britannici xenofobi e nostalgici per i quali il rapporto con l'Unione europea è sempre stato una fonte di dissonanza cognitiva: il destino del Regno Unito era dominare il mondo.

È questo il vero significato della guerra con le Falkland o dello scontro con l'Islanda sui diritti di pesca. È per questo che l'esercito britannico ha ancora delle basi in Belize, in Nepal, in Brunei, a Cipro e a Gibilterra. Questa presenza militare aveva senso come eredità dell'era

imperiale. Ma negli ultimi anni i conservatori hanno adottato l'irrealistica dottrina della "portata globale", che riprende i principi dell'imperialismo. L'idea è continuare ad armare dittatori e proiettare forza militare ben oltre il Medio Oriente e il fianco orientale della Nato, dove il Regno Unito si è concentrato negli ultimi decenni.

Questa strategia è stata presentata come un'alternativa alla linea più razionale: la cooperazione militare con i paesi europei. Ma oggi il sistema multilaterale globale si sta frammentando e il Regno Unito si trova di fronte a serie sfide. Da una parte c'è la Russia, che sta ricostruendo la sua potenza militare, dall'altra c'è la minaccia globale del jihadismo: dovrebbero essere queste le preoccupazioni principali del Regno Unito oggi. La "portata globale" e la Canzuk sono solo fantasie postimperiali, come l'idea di uno scontro con la Spagna. La sovranità su Gibilterra è stata condivisa con Madrid nel momento in cui la comune appartenenza all'Unione europea ha portato all'integrazione economica. C'era da aspettarsi che di fronte alla minaccia di una rottura tra Europa e Regno Unito il governo di destra spagnolo sfruttasse in questo modo il potere negoziale acquisito. La disputa su Gibilterra è addirittura diventata una carta che Bruxelles può giocare nelle trattative sulla Brexit.

Ma la sicurezza del Regno Unito dipende dalla sicurezza dell'Europa. Meglio lasciare le fantasie imperiali ai conservatori nietzschiani convinti che la volontà possa battere le realtà oggettive del potere globale. ♦ *gac*

**PAUL MASON** è un giornalista britannico esperto di economia. Collabora con il Guardian e con Channel 4. In Italia ha pubblicato *Postcapitalismo. Una guida al nostro futuro* (Il Saggiatore 2016).

CINEMA

MOSTRE

TALK  
SHOW

MUSICA

SPORT

# MEDITERRANEO DOWNTOWN

LIBRI

Dialoghi - Culture - Società

PERFORMANCE  
ARTISTICHE

## PRATO

5-6-7 maggio 2017

**OLTRE 70 OSPITI DA  
13 PAESI DI TUTTE LE SPONDE  
DEL MEDITERRANEO**

**MIGRAZIONI MOVIMENTI LGBTI  
LIBERTÀ D'INFORMAZIONE  
ECONOMIE CULTURA FEMMINISMI**

[www.mediterraneodowntown.it](http://www.mediterraneodowntown.it)

Promotori



Media partnership



Con il contributo di



**Evan Osnos, David Remnick e Joshua Yaffa, The New Yorker, Stati Uniti. Foto di Davide Monteleone**

**I Bersagli deboli** Il 12 aprile 1982 Jurij Andropov, direttore del Kgb, ordinò agli agenti dei servizi segreti all'estero di mettere in atto delle "misure attive" - *aktivnije meroprijatija* - per scongiurare la rielezione di Ronald Reagan alla presidenza degli Stati Uniti. A differenza dello spionaggio classico, che si basa sulla raccolta d'informazioni segrete sui paesi stranieri, le misure attive mirano a influenzare gli eventi e a sabotare una potenza rivale attraverso documenti falsi, organizzazioni di facciata e altre tecniche tipiche della guerra fredda. Mosca considerava Reagan un irriducibile militarista. Secondo il minuzioso dossier di Vasili Mitrokhin, un alto funzionario del Kgb che in seguito avrebbe chiesto asilo nel Regno Unito, l'intelligence sovietica provò a infiltrarsi nelle sedi dei comita-

ti nazionali del Partito repubblicano e di quello democratico, a diffondere lo slogan "Reagan means war!" (Reagan uguale guerra!) e a screditare il presidente statunitense dipingendolo come un servo corrotto del complesso militare-industriale. L'operazione, però, non ebbe successo: Reagan vinse in quarantanove stati su cinquanta.

Durante la guerra fredda le misure attive furono usate sia dagli Stati Uniti sia dall'Unione Sovietica. Negli anni sessanta l'intelligence sovietica fece circolare la voce che il governo americano era implicato nell'assassinio di Martin Luther King Jr. Negli anni ottanta diffuse la notizia che era stata l'intelligence statunitense a "fabbricare" il virus dell'aids a Fort Detrick, nel Maryland. Inoltre, gli agenti sovietici fornivano appoggio ai partiti e ai movimenti rivoluzionari di sinistra. La Cia, da parte sua, cercò di rovesciare i governi di Iran, Cuba, Haiti, Brasile, Cile e Panamá. Usando il denaro, la propaganda e a volte anche la violenza, impedì l'ascesa al potere dei partiti di sinistra in Italia, Guatemala, Indonesia, Vietnam del Sud e Nicaragua. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, all'inizio degli anni novanta, la Cia chiese alla Russia di abbandonare le misure attive che puntavano a

diffondere notizie false per danneggiare gli Stati Uniti. La Russia promise di farlo. Nel 2000, tuttavia, Sergej Tretjakov, capo dell'intelligence russa a New York, disertò e rivelò che Mosca non aveva mai smesso di usare le misure attive. "In questi anni non è cambiato niente", ha scritto Tretjakov nel 2008. "Ancora oggi la Russia fa di tutto per mettere in imbarazzo gli Stati Uniti".

Vladimir Putin, sempre pronto ad accusare l'occidente di ipocrisia, insiste spesso su questo punto. Secondo il presidente russo c'è un filo conduttore che lega l'appoggio occidentale alle "rivoluzioni colorate" - le proteste antirusse scoppiate in Georgia, Kirghizistan e Ucraina - e le rivolte della primavera araba. Nel 2012 Putin ha accusato Hillary Clinton, all'epoca segretaria di stato, di alimentare le proteste contro il Cremlino di piazza Bolotnaja, a Mosca. "È stata lei a dettare la linea ad alcuni attivisti nel nostro paese e poi ha dato il segnale", ha detto Putin. "Loro hanno colto il segnale e, con l'appoggio del dipartimento di stato di Washington, si sono messi all'opera". Prove a sostegno di queste accuse non sono mai state fornite, ma per Putin le ong e le organizzazioni della società civile - come il National endowment for democracy, Human

Le accuse a Mosca di aver influenzato le elezioni statunitensi americane e il Cremlino. La diffidenza di Putin verso l'occidente

# Le relazioni pericolose

rights watch, Amnesty international e la russa Golos, che vigila sul corretto svolgimento delle elezioni – sono solo strumenti al servizio dei piani statunitensi per un cambio di regime.

### **Americani sfiduciati**

Le autorità statunitensi respingono la retorica del Cremlino accusando Mosca di *whataboutism*, cioè di costruire false equivalenze morali per screditare l'avversario. Benjamin Rhodes, viceconsigliere per la sicurezza nazionale durante la presidenza di Barack Obama, è tra quelli che rifiutano la logica di Putin. Ma poi aggiunge che “Putin non ha del tutto torto. In passato gli Stati Uniti hanno cercato di favorire i cambiamenti di regime in tutto il mondo. In un certo senso abbiamo fornito noi a Mosca gli argomenti per attaccarci”.

La campagna elettorale per le presidenziali statunitensi del 2016 è stata seguita da Putin con grande interesse. Putin detestava Obama, considerato colpevole di aver varato le sanzioni economiche contro la Russia dopo l'annessione della Crimea e l'invasione dell'Ucraina orientale. Per la televisione di stato russa Obama era “un debole”, “un incivile” e “un eunuco”. Ma Hillary Clinton

era ancora peggio: l'incarnazione dell'anima interventista della politica estera americana, ancora più dura e intransigente di Obama, un ostacolo alla fine delle sanzioni e al ritorno della centralità geopolitica di Mosca. Per questo Putin ha corteggiato abilmente Donald Trump, che ha ricambiato con commenti insolitamente lusinghieri sulla forza e l'efficacia della leadership russa. Già nel 2007 Trump aveva detto che Putin aveva fatto “moltissimo per ricostruire l'immagine della Russia e per ricostruire la Russia in sé”. Nel 2013, prima di un viaggio a Mosca per il concorso di Miss universo, Trump si chiedeva in un tweet se avrebbe incontrato Putin e se, in caso, il presidente russo sarebbe diventato il suo “nuovo migliore amico”. In campagna elettorale ha ripetuto più volte che Putin è un grande leader che ha saputo mettere in ridicolo l'amministrazione Obama.

Per quanto riguarda le cosiddette misure attive, l'era del digitale presenta opportunità molto più interessanti rispetto al periodo di Andropov. Durante la campagna per le presidenziali, per esempio, i comitati nazionali dei democratici e dei repubblicani hanno offerto quella che gli esperti di sicurezza informatica definirebbero un'ampia

“superficie d'attacco”. Anche se sono legati ai vertici della politica statunitense, i due comitati non hanno le stesse tutele delle istituzioni pubbliche considerate sensibili. John Podesta, direttore della campagna elettorale di Hillary Clinton ed ex capo di gabinetto di suo marito Bill, dovrebbe conoscere bene la fragilità intrinseca delle comunicazioni nell'era moderna: come consigliere capo della Casa Bianca per l'amministrazione Obama si è occupato di politiche digitali. Eppure anche un funzionario esperto come lui ha trascurato di usare il doppio codice di verifica, il protocollo di sicurezza minimo per gli account di posta elettronica. “Onestamente io e i miei collaboratori ci siamo fidati troppo del fatto che stiamo molto attenti a cosa clicchiamo”, ha detto. Nel caso specifico Podesta si è lasciato ingannare da un'email proveniente da un sedicente Gmail team che lo invitava a “cambiare subito la password”. Un informatico incaricato di verificarne la provenienza ha assicurato, sbagliando, che si trattava di “un vero messaggio di Gmail”.

Il punto è che la politica americana presta facilmente il fianco alla cosiddetta *dezinformatsija*, la falsa informazione diffusa per screditare la versione ufficiale dei fatti o

si. I rapporti poco chiari tra la nuova amministrazione  
ente. Stati Uniti e Russia sono ancora una volta ai ferri corti

# olose

il concetto stesso di verità attendibile. Secondo il Pew research center, negli ultimi vent'anni gli statunitensi non sono mai stati così divisi a livello ideologico come oggi. La loro fiducia nei mezzi d'informazione tradizionali è ai minimi storici. La frammentazione alimenta ogni genere di teoria del complotto: dal luogo di nascita di Obama (che secondo alcuni sarebbe il Kenya, dettaglio che avrebbe dovuto impedirgli di diventare presidente) alle origini dei cambiamenti climatici (una bufala messa in giro dai cinesi). Nella costruzione della sua identità politica, Trump ha dato credito a queste voci.

“Le società libere sono divise perché le persone hanno opinioni diverse. L'intelligence russa, come quella sovietica negli anni ottanta, punta proprio su questo”, spiega Oleg Kalugin, un ex generale del Kgb che vive negli Stati Uniti dal 1995. “L'obiettivo è aumentare le spaccature”. Questa strategia è particolarmente preziosa in un momento in cui la Russia, più debole rispetto all'epoca sovietica, è impegnata in uno scontro geopolitico con una potenza più forte.

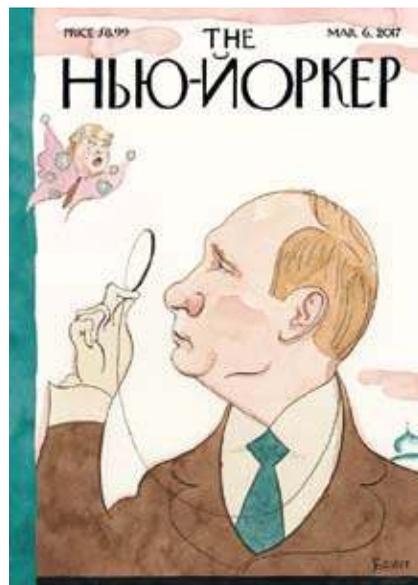
Nel gennaio del 2016, due settimane prima dell'insediamento di Trump alla Casa Bianca, il direttore dell'intelligence nazionale statunitense James Clapper (che ha concluso il suo mandato il 20 gennaio) ha reso noto un rapporto riservato in cui si sostiene che Putin ha ordinato una campagna per influenzare il voto americano con l'obiettivo di danneggiare Clinton, rafforzare Trump e “minare la fiducia dell'opinione pubblica nel processo democratico statunitense”. Il rapporto desecretato contiene più congetture che prove concrete, ma gli agenti dell'intelligence spiegano che questo è dovuto all'esigenza di tutelare i loro metodi di raccolta delle informazioni.

Gli scettici hanno sottolineato che, alla vigilia della guerra in Iraq del 2003, le agenzie d'intelligence statunitensi avevano dato credito a valutazioni del tutto sbagliate sulle armi di distruzione di massa in mano a Saddam Hussein. All'epoca, però, i servizi segreti erano profondamente divisi sul tema. La questione della responsabilità della Russia negli attacchi informatici prima delle elezioni del 2016, invece, non ha alimentato grandi polemiche. Diciassette agenzie federali d'intelligence sono d'accordo nel sostenere che dietro l'attacco c'è Mosca.

Inizialmente Trump ha liquidato l'inchiesta sull'attacco informatico come una “caccia alla streghe”, sostenendo che dietro

l'intrusione poteva esserci chiunque: i russi, i cinesi o “qualcuno che se ne sta sdraiato sul letto e pesa centottanta chili”. Alla fine, però, è stato costretto ad accettare le conclusioni delle agenzie d'intelligence, ma ha voluto specificare che l'interferenza russa “non ha avuto assolutamente effetti sull'esito delle elezioni”.

**2** Guerra fredda 2.0 In modo abbastanza singolare, l'amministrazione Obama è venuta a sapere dell'attacco informatico solo all'inizio dell'estate del 2016, nove mesi dopo che l'Fbi aveva contattato per la prima volta il comitato nazionale democratico per informarlo dell'intrusione. Temendo di essere accusato di partigianeria, il governo ha preferito non reagire in modo troppo duro. Gli alti funzionari del Pentagono, del dipartimento di stato e delle agenzie d'intelligence statunitensi si sono incontrati durante l'estate, ma solo per parlare di come proteggere le commissioni elettorali dei singoli stati e i



◆ L'articolo in queste pagine è uscito sul New Yorker del 6 marzo 2017. Gli autori sono David Remnick, Evan Osnos e Joshua Yaffa. **David Remnick** è il direttore del New Yorker, è stato corrispondente del Washington Post da Mosca tra il 1988 e il 1992. **Evan Osnos** si occupa di politica statunitense e internazionale, è stato corrispondente del New Yorker dalla Cina dal 2008 al 2013. **Joshua Yaffa** è un giornalista statunitense che collabora con il New Yorker da Mosca.

sistemi di voto contro un eventuale attacco il giorno delle elezioni.

Nel settembre 2016, durante il G20 in Cina, Obama ha parlato dell'attacco con Putin, chiedendogli di “darci un taglio” e soprattutto di stare alla larga dalle urne a novembre, minacciando “gravi conseguenze”. Putin non ha confermato né smentito gli attacchi informatici, ma ha replicato che gli Stati Uniti finanziano da tempo mezzi d'informazione e gruppi di attivisti che si immischiano negli affari russi.

A ottobre, mentre arrivavano nuove prove del coinvolgimento di Mosca, i vertici della sicurezza nazionale statunitense si sono incontrati per decidere come reagire. Si è ipotizzato di divulgare informazioni riservate sulle autorità russe, a cominciare dai conti bancari, e si è parlato di un'offensiva informatica contro Mosca. John Kerry, all'epoca segretario di stato, ha però espresso il timore che questi strumenti potessero compromettere gli sforzi diplomatici in corso per convincere il Cremlino a collaborare con l'occidente in Siria. Alla fine i vertici della sicurezza hanno deciso all'unanimità di avere un atteggiamento misurato: il 7 ottobre l'amministrazione ha diffuso un comunicato in cui dichiarava di essere convinta che ad attaccare il comitato nazionale democratico fosse stata la Russia. In questo modo ha evitato una reazione eccessiva, che poteva alimentare accuse di partigianeria e avvalorare le accuse di Trump sul voto truccato.

La Casa Bianca si è accertata che l'intelligence russa non avesse oltrepassato quella che un alto ufficiale della sicurezza nazionale statunitense ha chiamato “la linea sottile tra un tentativo segreto d'influenzare le elezioni e la manipolazione del conteggio dei voti”. Prove non ce n'erano. Inoltre Clinton era avanti nei sondaggi, e questo ha rafforzato la decisione di Obama di evitare una risposta più aggressiva. “Se rispondiamo in modo troppo deciso contribuiamo a delegittimare le elezioni stesse”, ha detto l'alto ufficiale. Questo atteggiamento prudente è continuato durante il passaggio dei poteri tra Obama e Trump. John Kerry ha proposto la creazione di una commissione indipendente e bipartisan per indagare sull'interferenza russa. Il modello doveva essere la commissione composta da cinque repubblicani e cinque democratici che indagò sugli attentati dell'11 settembre del 2001 interrogando più di 1.200 persone. Secondo due esponenti dell'amministrazione



Obama, il presidente ha valutato la proposta di Kerry ma alla fine ha deciso di rifiutarla, anche perché era convinto che al congresso i repubblicani l'avrebbero considerata un'iniziativa di parte.

Durante il passaggio dei poteri, tra i collaboratori dell'amministrazione Obama correva voce che Trump fosse in qualche modo compromesso o legato a interessi russi. "I russi fanno investimenti sulle persone senza sapere esattamente come andranno le cose", ha dichiarato un importante esponente dell'amministrazione. "E riescono anche a fare leva su queste persone". Sulla vicenda non sono ancora emerse prove schiaccianti. Secondo un altro esponente dell'amministrazione Obama, c'erano però informazioni riservate che documentavano i frequenti contatti tra alcune figure vicine a Trump e funzionari russi durante la transizione dei poteri, ma niente che potesse far pensare a un appoggio esplicito o ad attività

per influenzare l'esito delle elezioni. "Per quanto mi risulta, non ci sono prove chiare di collusione", ha detto l'esponente dell'amministrazione. La domanda, tuttavia, rimane aperta, e probabilmente sarà di grande importanza per la commissione del congresso che sta indagando sui fatti.

### La domanda giusta

Prima del 20 gennaio, il giorno dell'insediamento di Donald Trump, le prove dell'esistenza di un'operazione russa su vasta scala hanno portato alla nascita di una squadra speciale a cui collaborano la Cia, l'Fbi, l'agenzia per la sicurezza nazionale (Nsa) e la direzione del dipartimento del tesoro che si occupa di reati finanziari. Anche tre commissioni del senato, tra cui la commissione d'intelligence, hanno aperto un'inchiesta, mentre diversi deputati democratici hanno espresso il timore che l'amministrazione Trump possa provare a insabbiare

le indagini. I componenti della commissione d'intelligence non possono rivelare informazioni riservate, ma hanno comunque trovato il modo di far filtrare le loro preoccupazioni. Tre settimane dopo le elezioni il senatore democratico dell'Oregon Ron Wyden e sei colleghi della commissione hanno scritto una lettera aperta a Obama: "Crediamo che ci siano ulteriori informazioni sul governo russo e sulle elezioni che dovrebbero essere desecretate e rese note al pubblico". A gennaio, durante un'udienza, Wyden si è spinto oltre. Mentre interrogava il direttore dell'Fbi, James Comey, ha citato alcune notizie dei giornali sui rapporti tra i collaboratori di Trump e personaggi russi vicini a Putin. E ha chiesto a Comey se fosse disposto a rivelare informazioni sull'argomento, "rendendole note al popolo americano". "Non posso parlarne", ha risposto Comey. Le domande di Wyden avevano colto nel segno.

# In copertina

Periferia sudorientale di Mosca, giugno 2015



In seguito, durante un'intervista, Wyden ha detto: "Il mio timore è che oggi il segreto sia usato più per motivi politici che di sicurezza nazionale. Volevamo portare la vicenda alla luce prima che s'insediassero la nuova amministrazione. Non ricordo precedenti in cui sette senatori chiedono tutti insieme di desecretare delle informazioni". Alla domanda se ci fossero stati contatti poco chiari tra funzionari vicini a Trump e interessi russi, Wyden ha risposto: "Non posso parlarne. Ma posso dire di essere convinto, ormai da molti mesi, che si potrebbe rivelare molto di più". Poi ha aggiunto: "Quando una potenza straniera interferisce con le istituzioni americane, non ci si può limitare a dire 'ordinaria amministrazione' e non fare nulla. Qui c'è anche un imperativo storico".

Due settimane prima dell'insediamento di Trump, gli agenti dei servizi segreti hanno informato sia Obama sia il nuovo presi-

dente dell'esistenza di un dossier di trentacinque pagine contenente informazioni non verificate compilato da Christopher Steele, un ex agente dell'intelligence britannica. Il dossier, che conteneva una serie di illazioni sulla condotta di Trump durante un viaggio a Mosca nel 2013, è stato offerto a diversi mezzi d'informazione da alcuni ricercatori ostili al nuovo presidente. Stando al documento, la Russia aveva in mano informazioni di carattere personale e finanziario su Trump che avrebbero potuto essere usate per ricattarlo. Nel dossier era scritto che i russi hanno "coltivato, sostenuto e assistito" Trump per anni. Secondo fonti interne al governo statunitense, alcuni dettagli pruriginosi presenti nel dossier hanno lasciato perplessi gli uomini dei servizi, convinti che sarebbe stata "una follia" presentare un documento del genere a un presidente. Nelle settimane seguenti, tuttavia, alcune delle rivelazioni

meno esplosive del dossier, riguardanti delle conversazioni con cittadini stranieri, hanno trovato conferma. Alcuni agenti sono convinti che i russi abbiano raccolto informazioni su Trump durante il viaggio del 2013 perché l'industriale aveva in programma una serie d'incontri con oligarchi russi sospettati di portare denaro all'estero, un segno di slealtà politica agli occhi di Putin.

## Un quadro più ampio

Trump ha denunciato il dossier come falso. Il portavoce di Putin ha parlato di "spazzatura". Prima che il documento diventasse di dominio pubblico, tuttavia, il senatore repubblicano John McCain l'ha passato all'Fbi, e successivamente alcuni suoi colleghi hanno chiesto che fosse allegato ai documenti di un'inchiesta su Trump. Richard Burr, senatore repubblicano del North Carolina e presidente della commissione d'intelligence del senato, ha promes-

so di indagare “in qualsiasi direzione ci porteranno le informazioni”.

Per molti agenti della sicurezza nazionale, gli attacchi informatici alle email facevano parte di un quadro più ampio e preoccupante: il progetto di Putin di indebolire la fiducia degli statunitensi e di sabotare le alleanze occidentali – diplomatiche, finanziarie e militari – che hanno plasmato il mondo nel secondo dopoguerra.

Poco prima di lasciare la Casa Bianca, Benjamin Rhodes ha rivelato che l'amministrazione Obama era convinta che Putin avesse lanciato “un'offensiva ben oltre quella che considera la sua sfera d'influenza”, con l'obiettivo di provocare una “rottura” nell'Unione europea, destabilizzare la Nato e mettere in difficoltà l'oggetto del suo risentimento più profondo: gli Stati Uniti. “Siamo entrati in una nuova fase in cui i russi hanno assunto un atteggiamento aggressivo che minaccia l'ordine internazionale stesso”, ha detto Rhodes. Samantha Power ha lanciato lo stesso allarme poco prima di lasciare l'incarico di ambasciatrice presso le Nazioni Unite. La Russia, ha dichiarato, sta “facendo mosse che indeboliscono l'ordine fondato sulle regole, di cui beneficia-mo da settant'anni”.

Da quasi vent'anni le relazioni tra Stati Uniti e Russia sono a dir poco tese. Anche se i due paesi sono riusciti a stringere accordi su vari temi, tra cui il commercio e il controllo delle armi, il quadro generale è fosco. Molti esperti di politica estera russi e statunitensi non esitano più a usare espressioni come “la seconda guerra fredda”.

Il livello di tensione preoccupa gli esperti su entrambi i fronti. “Siamo in una situazione in cui il leader forte di uno stato relativamente debole si è messo in contrapposizione ai leader deboli di stati relativamente forti”, osserva il generale britannico Richard Shirreff, ex vicecomandante supremo della Nato. “Il leader forte è Putin. In questo momento è lui che conduce il gioco”. Shirreff osserva che, dopo il ridimensionamento della presenza militare della Nato in Europa in seguito alla fine della guerra fredda, ci sono stati vari episodi di aggressione da parte russa e un notevole aumento della presenza militare di Mosca vicino ai paesi baltici, con l'invio di un gruppo di portaerei nel mare del Nord e il dispiegamento di missili balistici a testata nucleare Iskander-M. Il Cremlino, da parte sua, considera una provocazione l'avvicinamento della Nato ai confini russi, e punta il dito contro

operazioni come la creazione di un nuovo sistema di difesa antimissilistico statunitense a Deveselu, in Romania.

Robert Gates, segretario alla difesa sia con George W. Bush sia con Obama, giudica “avvelenati” i rapporti tra Obama e Putin e dà almeno una parte della colpa all'ex presidente statunitense. Secondo Gates, definire la Russia una “potenza regionale”, come ha fatto Obama, equivale a “definire il gruppo Stato islamico una ‘comitiva di ragazzi’”. Credo che la grande sfida della nuova amministrazione sia interrompere la spirale distruttiva in cui sono precipitati i rapporti tra Stati Uniti e Russia e, allo stesso tempo, reagire alle aggressioni e alle intimidazioni di Putin”, aggiunge. “Ogni volta che la Nato o la Russia fanno un passo, c'è una reazione. Chi si fermerà per primo? Bisogna interrompere questa escalation. Il punto è riuscirci senza concedere a Putin una vittoria di proporzioni enormi”.

Anche a Mosca c'è allarme. Dmitri Trenin, analista politico e militare del Carnegie center di Mosca, afferma che all'inizio dell'autunno, prima della vittoria di Trump, “i due paesi sono stati in rotta di collisione in Siria”. In caso di vittoria di Clinton, dice Trenin, il Cremlino si aspettava un intervento militare contro Damasco, magari con la creazione di una *no-fly*

zone e l'abbattimento di caccia russi attraverso le forze ribelli per “far capire a Mosca che la Siria sarebbe stata un nuovo Afghanistan”.

Mosca e Washington non erano così distanti da trent'anni, osserva Sergej Rogov, direttore dell'Istituto per gli studi statunitensi e canadesi a Mosca: “Ho passato anni nelle trincee della prima guerra fredda e non voglio morire nelle trincee della seconda”, dice. “Siamo tornati al 1983. È una situazione che fa paura”.

**3 Il mondo di Putin** Il risentimento di Putin nei confronti dell'occidente e l'ambizione di fondare un sistema basato su un conservatorismo di stampo antioccidentale dipendono dal fatto di aver vissuto il declino e la rovina non tanto dell'ideologia comunista, quanto della potenza e dell'orgoglio russi. Putin è nato nel 1952 ed è cresciuto a Leningrado (oggi San Pietroburgo), che nella seconda guerra mondiale era stata vittima di un terribile assedio, durato quasi 900 giorni, da parte delle truppe della Germania nazista. In guerra il padre fu gravemente ferito.

Putin entrò nel Kgb a 23 anni, nel 1975, e qualche anno dopo fu inviato nella Germania Est. Dal suo luogo di lavoro, in uno

## Da sapere Le impronte degli hacker

◆ L'intrusione informatica nella campagna elettorale per le presidenziali statunitensi del 2016 è stata attribuita a gruppi di hacker sospettati di essere sostenuti dal governo russo. Ma individuare con certezza delle spie informatiche è estremamente difficile. Gli esperti di sicurezza più prudenti si limitano a segnalare se le caratteristiche di intrusioni avvenute in momenti e in luoghi diversi fanno supporre che siano opera di uno stesso gruppo di hacker. Tra gli attacchi informatici più dannosi e difficili da individuare ci sono i cosiddetti **apt** (*advanced persistent threat*), cioè “minacce persistenti avanzate”. In questa categoria rientrano operazioni di spionaggio con determinate caratteristiche, tra cui l'uso *mal-ware* (programmi informatici

dannosi) che riescono a rubare informazioni a un governo agendo per anni senza farsi scoprire. Il termine *apt* indica anche i gruppi sospettati di aver compiuto gli attacchi, distinguendoli con un numero. Per semplicità, e per rendere più accattivanti le notizie sugli hacker, esperti e giornalisti affiancano a queste sigle nomi più suggestivi.

I gruppi di hacker su cui si è concentrata l'intelligence statunitense sono **Apt28** (conosciuto anche come Fancy-Bear o Sofacy) e **Apt29** (The Dukes, CozyBear o Office Monkeys). Visto il livello tecnico e le risorse che usano, è probabile che siano sostenuti da un governo. Secondo **Edward Snowden**, il tecnico che ha rivelato il sistema di sorveglianza di massa dell'agenzia per la sicurezza

nazionale statunitense (Nsa), la struttura in grado di dimostrare se siano legati alla Russia è l'Nsa stessa. Per farlo, però, l'Nsa dovrebbe rivelare a sua volta che tipo di spionaggio informatico compie all'estero. Finora gli indizi che legano Apt28 e Apt29 a Mosca sono gli obiettivi colpiti e il periodo in cui si sono intensificati gli attacchi. Apt28 è attivo dal 2008 e ha colpito governi, strutture militari e centri di ricerca nei paesi della Nato e, dal 2015, in Ucraina. Apt29 ha colpito Stati Uniti, Germania, Corea del Sud e Uzbekistan. Altri indizi sono alcuni termini russi nei software usati e il fatto che, tenendo conto del fuso orario, gli attacchi sembrano avvenire durante le ore d'ufficio (tre le 9 e le 19) di Mosca e San Pietroburgo. **FireEye, The Intercept, Securelist**

dei satelliti più grigi dell'Unione Sovietica, non avvertì minimamente il clima di speranza e di apertura che accompagnò la perestroika, si accorse solo della crescente debolezza dello stato. Nel momento esatto in cui il primo colpo di piccone si abbatté sul muro di Berlino, nel novembre del 1989, Putin si trovava nel seminterrato di un edificio di proprietà sovietica a Dresda e stava bruciando documenti *top secret*. Fuori, un gruppo di tedeschi minacciava di fare irruzione nel palazzo; all'interno, i funzionari chiamavano Mosca per chiedere aiuto. Ma Mosca, come avrebbe ricordato Putin stesso, "rimase in silenzio".

In seguito Putin tornò in Russia, dove si respirava un'aria da declino post-imperiale. L'occidente non temeva più la potenza sovietica, l'Europa orientale e centrale si era liberata dal controllo di Mosca, e le quindici ex repubbliche sovietiche stavano prendendo ognuna la sua strada. L'impero fondato da Caterina la Grande e da Stalin si stava dissolvendo.

A Mosca i giornalisti occidentali potevano visitare i fatiscanti magazzini degli armamenti nucleari, i bunker sotterranei un tempo segreti e i campi di prigionia semiabbandonati. Nell'agosto del 1991 un gruppo di irriducibili - dirigenti del Kgb, dell'esercito e del partito comunista - tentò un colpo di stato. Il golpe fallì e quegli uomini furono rinchiusi nel famigerato carcere Matrosskaja Tišina, letteralmente "il riposo del marinaio". Altri sostenitori del vecchio regime rifiutarono di farsi giudicare dal nuovo ordine e decisero di farsi giustizia a modo loro. L'ex ministro dell'interno Boris Pugo, venuto a conoscenza di un imminente arresto, scrisse un biglietto di addio ("Ho vissuto onestamente tutta la vita"), sparò alla moglie e si suicidò.

Nel clima trionfalistico seguito alla guerra fredda, per gli occidentali fu più facile concentrarsi sulle nuove libertà piuttosto che sulle nuove ansie dei russi. Con la fine dello stato imperiale la Russia perse cinque milioni di chilometri quadrati di territorio, una superficie più grande dell'India. Decine di milioni di persone di etnia russa si ritrovarono improvvisamente in paesi stranieri. Tra tutte quelle nuove libertà - d'espressione, di movimento, di culto e di associazione - si avvertiva anche un palpabile senso di disorientamento e di umiliazione.

Nei suoi discorsi e nelle sue interviste Putin raramente ha accennato al senso di

liberazione dopo la caduta del comunismo e dell'Unione Sovietica. Al contrario, ha spesso ricordato gli anni novanta come un periodo di caos in cui i paesi occidentali cercavano esclusivamente di coltivare i loro interessi, facendo ingoiare alla Russia qualsiasi cosa: dall'espansione della Nato a est fino al bombardamento in Serbia. Si tratta di una narrazione diffusa, ma che trascura alcuni dati di fatto incontestabili. In quegli anni l'occidente accolse la Russia nell'alleanza economica del G8. Le violenze dei Balcani erano le più gravi avvenute in Europa dalla fine della seconda guerra mondiale e, senza un intervento, sarebbero continuato. Infine, per quanto riguarda l'allargamento della Nato, i timori della Russia per la sua sicurezza non erano l'unica questione in gioco: la Polonia, la Cecoslovacchia e altri paesi della regione erano ormai stati sovrani e chiedevano protezione.

Strobe Talbott, consigliere capo di Bill Clinton per gli affari russi e dell'Europa orientale, una volta ha detto: "A me sembrava un'ingiustizia grottesca - sempre che in geopolitica si possa parlare di giustizia - che gli abitanti dell'Europa centrale stessero per essere beffati di nuovo. Non potevamo dirgli che, sotto il profilo della sicurezza, avrebbero dovuto vivere in un limbo

## Da sapere Le ultime notizie

◆ Negli Stati Uniti l'Fbi e le commissioni d'intelligence della camera e del senato indagano sulle presunte interferenze della Russia nella campagna elettorale del 2016 e sui presunti legami tra funzionari del Cremlino e collaboratori del presidente **Donald Trump**. Il 20 marzo **James Comey**, direttore dell'Fbi, ha dichiarato che l'indagine è cominciata nel luglio del 2016, e che a dicembre la polizia federale è arrivata alla conclusione che la Russia puntava a indebolire la fiducia dei cittadini statunitensi nel sistema elettorale e a far eleggere un candidato con posizioni più vicine a quelle del presidente russo Vladimir Putin. Comey non ha spiegato quali siano le prove in possesso dell'Fbi.

◆ Nelle prime settimane del suo mandato Trump sembrava voler costruire un rapporto amichevole con Mosca, nelle ultime settimane i due governi si sono allontanati. Il 31 marzo il segretario di stato americano **Rex Tillerson** ha dichiarato che le sanzioni contro la Russia resteranno in vigore fino a quando Mosca non restituirà la Crimea all'Ucraina e che Washington continuerà a sostenere il governo di Kiev. **The New York Times**, **The Atlantic**

perché altrimenti i russi si sarebbero sentiti feriti e spaventati".

Tuttavia i politici americani si erano molto preoccupati delle conseguenze che il nuovo assetto dell'economia e della sicurezza in Europa avrebbe avuto su una potenza decaduta e che aspirava a diventare un partner strategico. Clinton e i suoi consiglieri erano consapevoli del fatto che in Russia c'erano forze politiche reazionarie - la cosiddetta coalizione rosso-bruna tra comunisti e nazionalisti - ostili agli Stati Uniti, considerati sfruttatori e arroganti, e determinate ad arrivare al potere.

Nel 1996, durante un vertice a Mosca, una mattina presto Clinton andò a fare jogging con Talbott sulla collina dei passerii, non lontano dall'università statale di Mosca. Il presidente confidò le sue ansie al consigliere, che conosceva dai tempi dell'università. Non aveva rimorsi né per l'allargamento della Nato né per la decisione d'intervenire militarmente in Bosnia, ma si rendeva conto che stava complicando la vita politica al presidente russo Boris Eltsin.

Qualche mese prima Eltsin aveva convocato Talbott per dirgli: "Non mi piace quando gli Stati Uniti sbandierano la loro superiorità. Le difficoltà della Russia sono temporanee, e non solo perché abbiamo le armi atomiche, ma per la nostra economia, cultura e forza spirituale. Tutte queste cose costituiscono un fondamento legittimo e innegabile per essere trattati da pari a pari. La Russia risorgerà! Lo ripeto: la Russia risorgerà".

Nel 1996, all'inizio della campagna elettorale per le presidenziali, i sondaggi davano Eltsin, che si ricandidava per un secondo mandato, al massimo al 9 per cento. Buona parte dei suoi connazionali lo riteneva responsabile di politiche economiche che avevano favorito solo una cerchia di potenti vicini al Cremlino. Per milioni di russi le riforme, compresa la "terapia d'urto" imposta da consulenti e politici occidentali, avevano significato il crollo dei servizi di base, inflazione, corruzione, privatizzazioni poco trasparenti e una gravissima crisi economica. La colpa era della corruzione del nuovo regime. La parola *demokratija* era spesso storpiata in *dermokratija*, che si potrebbe tradurre con "merdocrazia". Eppure, grazie all'appoggio degli oligarchi russi e del Fondo monetario internazionale, Eltsin riuscì a farsi rieleggere al Cremlino, sconfiggendo Gennadij Zjuganov, il candidato del Partito

# Ogni aspetto della vita politica russa è stato ricondotto sotto il controllo della cosiddetta verticale del potere, costruita da Putin stesso

comunista. Ma continuò a bere smodatamente, offrendo, nei suoi ultimi anni al potere, uno spettacolo piuttosto triste.

Poi, il 31 dicembre del 1999, comparve in televisione. Era seduto, con la sua mole massiccia, davanti a un albero di Natale e sembrava moribondo. Dallo schermo annunciò così le sue dimissioni: “Mi spiace che tanti nostri sogni non si siano avverati. Mi scuso per non essere stato all’altezza delle speranze di quanti credevano che con un grande sforzo, con una forte spinta, saremmo riusciti a lasciarci alle spalle il passato grigio, stagnante e totalitario per entrare in un futuro luminoso, ricco e civilizzato. Un tempo ci credevo anch’io”.

L’uomo che otto anni prima si era opposto al golpe non aveva più la forza per restare in carica né la capacità politica di sostenere le sue vecchie idee. “Ho fatto tutto quello che potevo. Ora entra in scena una generazione nuova”. A quel punto nominò suo successore Vladimir Putin, che da agosto era primo ministro: un funzionario dei servizi segreti che aveva fatto carriera dimostrandosi disciplinato, scaltro e soprattutto fedele ai suoi capi.

## Una nuova ideologia

Uno dei primi atti ufficiali di Putin è stato un decreto per proteggere Eltsin e la sua cerchia da ogni futura azione penale. In seguito il presidente si è impegnato a stabilizzare il paese e a riportarlo sui tradizionali binari dell’autocrazia russa. “Mentre Eltsin si ritirava, il vecchio sistema si rafforzava. È stato Putin a portare a compimento questa regressione”, sostiene Andrej Kozyrev, ministro degli esteri russo dal 1990 al 1996. “Il problema fondamentale era l’incapacità di completare le riforme economiche e politiche. È così che siamo nuovamente scivolati nel muro contro muro con l’occidente e la Nato”.

Putin ha dimostrato quasi immediatamente la sua diffidenza verso un sistema

politico aperto. Ha visto che lo stato era al collasso e ha deciso di ripristinarne l’autorità nell’unico modo che conosceva: di persona e dall’alto. Ha eliminato il caos anarchico degli anni di Eltsin, emarginando, oppure cooptando, i grandi oligarchi e favorendo l’ascesa di una casta di satrapi corrotti ma fedeli. Ogni aspetto della vita politica del paese è stato ricondotto sotto il controllo della cosiddetta verticale del potere, costruita da Putin stesso.

Nei suoi primi anni al potere Putin era relativamente attento a mantenere buoni rapporti con l’occidente. È stato il primo leader straniero a telefonare a George W. Bush dopo l’attentato alle torri gemelle. A un certo punto ha perfino accarezzato l’idea di far entrare la Russia nella Nato. A segnare una svolta nel suo atteggiamento è stata l’invasione statunitense dell’Iraq, a cui era nettamente contrario. Nonostante alcuni passi avanti nei rapporti con Bush, per esempio sul controllo degli armamenti nucleari, nel 2007 Putin si era convinto che l’occidente trattasse la Russia come “un paese vassallo”. Robert Gates ricorda che alla conferenza di Monaco sulla sicurezza del 2007 Putin ha accusato gli Stati Uniti di aver “oltrepassato i loro confini nazionali, sotto ogni profilo”, dichiarando che l’allargamento della Nato era contro gli interessi della Russia. “Allora tutti sembravano pensare che quell’uscita sarebbe rimasta un’affermazione isolata”, dice Gates. “Invece era un segno premonitore”.

Per Putin il rapporto con l’occidente è stato segnato da speranze mal riposte e delusioni: con il passare del tempo il presidente russo si è convinto che, per quanto lui tentasse di mostrarsi accomodante, le potenze occidentali, soprattutto gli Stati Uniti, fossero per natura riluttanti a trattare la Russia da pari a pari. In patria, intanto, era sempre più incline ad adottare una concezione autoritaria e nazionalistica dello stato. Sapeva che la caduta del comunismo e

del potere sovietico avevano lasciato un vuoto: mancava una “idea nazionale” che prendesse il posto del marxismo-leninismo. Così, nel suo terzo mandato al Cremlino, cominciato nel 2012, Putin si è dedicato all’elaborazione di una nuova ideologia russa, attingendo ad alcune correnti profonde della cultura politica del suo paese: il nazionalismo, la xenofobia e il conservatorismo sociale.

L’indignazione e le critiche dell’amministrazione Obama e di altri governi occidentali non hanno affatto sorpreso Putin. Il suo obiettivo era proprio aprire uno scontro su quel terreno, consolidare la sua autorità in patria, giocando sull’idea di una Russia accerchiata ed eternamente minacciata.

A preoccuparlo, invece, è stato l’energico appoggio dato dall’amministrazione Obama alle rivoluzioni scoppiate in Tunisia e in Egitto tra il 2010 e il 2011. E a farlo infuriare è stato l’attacco guidato da Washington contro il regime di Gheddafi in Libia. All’inizio del 2011, quando i libici hanno sfidato Gheddafi, Putin era primo ministro. Al Cremlino c’era il suo protetto Dmitrij Medvedev, che aveva preso una decisione cruciale: non mettere il veto alla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell’Onu, appoggiata dagli Stati Uniti, a favore di un intervento militare in Libia. In uno dei loro rari dissidi in pubblico, Putin ha condannato la decisione di Medvedev, paragonando la risoluzione Onu a “un appello alle crociate, come nel medioevo”. Nell’ottobre dello stesso anno una folla inferocita di libici uccideva Gheddafi. Le immagini raccapriccianti della sua morte hanno fatto il giro del mondo.

Per Putin quello che era successo in Libia era emblematico del modo di agire degli occidentali: prima si aizzano le proteste, poi si offre sostegno retorico e copertura diplomatica e infine, se le cose non funzionano, si mandano i caccia. Tutto si conclude inevitabilmente con violenze incontrollabili e con la fine ingloriosa del leader deposto.

# In copertina

Come spiega Mikhail Zygar, ex direttore della tv indipendente Dožd, nel libro *All the Kremlin's men* (Tutti gli uomini del Cremlino), dalla morte di Gheddafi Putin ha tratto un'importante lezione: mai cedere alla debolezza e al compromesso.

Nelle manifestazioni contro il Cremlino e per la democrazia scoppiate a Mosca alla fine del 2011 Putin ha visto le prove generali di un'insurrezione che andava soffocata sul nascere. L'effetto combinato di quelle proteste e delle rivolte della primavera araba ha fatto crescere il suo risentimento verso l'occidente. Tom Donilon, all'epoca consigliere di Obama per la sicurezza nazionale, osserva che il presidente russo era preoccupato soprattutto per le minacce esterne alla stabilità del paese. Secondo Donilon, Putin era convinto che fossero "in atto tentativi di minare il suo regime dalle fondamenta".

Nel settembre del 2013, quando Putin ha respinto la richiesta di Washington di consegnare Edward Snowden, Obama ha cancellato un incontro in programma a Mosca. "Da quel momento le comunicazioni si sono interrotte", dice Donilon. E Putin, aggiunge, ha cominciato a escludere dalla sua orbita chi non veniva dai servizi segreti. "Al contrario di quanto succede in Cina, in Russia non esiste un 'sistema' della sicurezza nazionale", spiega Donilon. "I collaboratori di Putin sono un pugno di persone, soprattutto ex agenti del Kgb e dell'Fsb (i servizi segreti russi nati dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica)".

Il dissenso è stato efficacemente emarginato. I candidati dell'opposizione sono tenuti lontani dalle urne grazie a tecnicismi giuridici e quando riescono a partecipare alle elezioni sono praticamente ignorati dai grandi mezzi d'informazione. E ovviamente non possono accedere alle "risorse amministrative" riservate invece ai candidati vicini al Cremlino. Negli ultimi quindici anni sono stati uccisi circa trenta giornalisti. Le ong che ricevono finanziamenti dall'estero sono bollate come "agenti stranieri". Quanto alla televisione, non solo è sottomessa al potere ma lo celebra attivamente, anche se con uno stile molto diverso dal triste grigiore di epoca sovietica. Invece di riempire i campi di prigionia di "nemici del popolo", come faceva Stalin, Putin preferisce usare la forza dell'esempio: così si spiegano le condanne all'oligarca Mikhail Chodorkovskij o al gruppo delle Pussy Riot. I programmi di propaganda ricalcano mo-

delli stranieri. A diversi personaggi pubblici non è permesso apparire in tv. L'informazione indipendente si può ancora trovare sul web, in libreria e online sono disponibili libri e riviste critici verso il Cremlino, e l'emittente radiofonica libera Eco di Mosca continua a trasmettere. L'80 per cento dei russi s'informa ancora guardando la tv. E la manipolazione dell'informazione televisiva è una componente essenziale per garantire a Putin gli straordinari indici di gradimento di cui gode da anni, quasi sempre superiori all'80 per cento.

Nell'ottobre del 2012, in occasione del sessantesimo compleanno di Putin, Dmitrij Kiselëv, conduttore di *Vesti Nedeli* (le notizie della settimana), ha dedicato un sentito elogio al presidente: "Per la portata delle sue attività Putin può essere paragonato a uno solo dei suoi predecessori del novecento: Stalin". Il canale russo di Mtv ha mandato in onda un documentario intitolato *In visita da Putin*, girato nel suo ufficio e nella sua casa di Mosca. Accusato dagli oppositori di aver accumulato un patrimonio di miliardi di dollari, il documentario dipinge Putin come un asceta che si sveglia alle 7.30, fa sollevamento pesi, nuota, fa una frugale colazione a base di succo di barbabietola, fiocchi d'avena e uova di quaglia crude, e lavora fino a notte inoltrata. "Tutte queste trasmissioni esaltano la statura di Putin, lo descrivono non solo come il capo supremo, ma come l'incarnazione dello stato russo", osserva Masha Lipman, direttrice della rivista Counterpoint. Lo spazio politico più importante non è il Cremlino, è la testa del presidente.

## La crisi ucraina

Nel febbraio del 2014, poche ore dopo la fuga in Russia del presidente ucraino Viktor Janukovyč in seguito alle manifestazioni del movimento Euromaidan, Putin ha deciso di invadere la Crimea. Temeva che l'Ucraina voltasse le spalle alla Russia ed entrasse nell'orbita europea. È stato un modo, per quanto rude e chiassoso, di dimostrare che Mosca aveva smesso di eseguire gli ordini dell'occidente. Era una questione anche personale. La caduta di Janukovyč, sostiene Micheal Morell, ex vicedirettore della Cia, ha instillato in Putin la paura di fare la stessa fine del leader ucraino: "Putin non poteva permettere che la rivolta di Kiev diventasse un modello per la nascita di un movimento simile in Russia".

Per Putin e per il suo entourage anche la

guerra civile siriana era un'occasione per bloccare una tendenza avviata con l'invasione dell'Iraq e continuata con la caduta di Hosni Mubarak in Egitto e di Muhammar Gheddafi in Libia. Secondo un ex alto funzionario statunitense che ha avuto diversi rapporti con i russi, "agli occhi di Putin, gli Stati Uniti erano riusciti a servirsi delle istituzioni internazionali per liberarsi di regimi sgraditi. Putin ha deciso di far valere i suoi interessi in Siria perché voleva che la Russia fosse della partita. Voleva fare in modo che la comunità internazionale cambiasse atteggiamento". Come ha dichiarato a febbraio il ministro della difesa russo, Sergej Soigu, l'intervento in Siria "doveva interrompere la serie delle 'rivoluzioni colorate'". La tv russa, ovviamente, ha presentato l'assedio di Aleppo come una liberazione, priva di qualsiasi brutalità o abuso.

Negli Stati Uniti, intanto, il Pentagono e la Casa Bianca erano sempre più in disaccordo su come comportarsi con la Russia. Il governo ucraino chiedeva armamenti moderni per combattere i separatisti appoggiati da Mosca. Al Pentagono, Evelyn Farkas, la funzionaria più esperta sulla Russia, era favorevole. Ma Obama e altri funzionari della sicurezza nazionale hanno respinto la richiesta, preferendo fornire solo materiali militari "non letali": veicoli, radar e giubbotti antiproiettile. Nel 2014, in una deposizione davanti alla commissione affari esteri del senato, Farkas ha sostenuto che gli Stati Uniti avrebbero dovuto impegnarsi di più in difesa dell'Ucraina.

Abbastanza ragionevolmente l'amministrazione statunitense credeva che intensificare il conflitto avrebbe provocato ritorni da parte russa, avrebbe messo Putin all'angolo e sarebbe costato caro all'Ucraina, dal momento che il capo del Cremlino non avrebbe mai tollerato una sconfitta dei separatisti filorussi. Ma Farkas non era d'accordo: "Gli Stati Uniti stanno semplicemente chiudendo gli occhi su quello che i russi fanno in Ucraina perché... Be', perché si tratta dell'Ucraina, un paese dove la Russia ha interessi fortissimi. Quindi Washington non vuole correre rischi". Alla fine Farkas ha rinunciato a cercare di convincere Obama. "Non ne potevo più", ha spiegato. "Ero stanca di litigare". Nell'ottobre del 2015 si è dimessa ed è andata a lavorare per Hillary Clinton, che aveva sostenuto l'uso della forza nella crisi ucraina. "La cosa assurda", ricorda Farkas, "è che quando sono andata a lavorare per Hillary, ho pensato tra

Il monumento *L'operaio e la kolchoziana*, al centro espositivo Vdnkh, Mosca, giugno 2015



me e me: 'Fantastico, non dovrò più litigare, sulla Russia Clinton è d'accordo con me. Ma poi le cose sono peggiorate'.

**4** **Guerra ibrida** Putin non usa spesso il computer, ma ha portato il suo paese nell'era digitale. Fino a non molto tempo fa la Russia era tecnologicamente arretrata.

I sovietici si sono connessi a internet solo nel 1990. Stando a quello che scrivono Andrei Soldatov e Irina Borogan nel libro *The red web*, gli agenti dei servizi di sicurezza erano così confusi dalla nuova tecnologia da pretendere che la Relcom – il primo provider di servizi internet commerciali del paese – stampasse ogni comunicazione che entrava nella sua rete (gli ingegneri si ribellarono e l'ordine fu ritirato). Ma nel 1996 una nuova generazione di hacker russi guidati dal governo era già riuscita a pe-

netrare per la prima volta nella rete militare statunitense, sottraendo decine di migliaia di file, tra cui progetti di hardware militare, mappe di strutture dell'esercito e posizionamento delle truppe. Secondo *Dark territory*, un libro di Fred Kaplan sulla guerra cibernetica, nel 2008 gli hacker russi sono riusciti in un'impresa che i funzionari del Pentagono ritenevano quasi impossibile: entrare in una rete segreta che non era nemmeno collegata a internet. A quanto pare le spie russe avevano rifornito di penne usb infettate da virus informatici i chioschi intorno al quartier generale della Nato a Kabul, scommettendo – a ragione – che prima o poi un militare statunitense ne avrebbe comprata una e l'avrebbe collegata a un computer sicuro. Negli ultimi dieci anni le tattiche cibernetiche sono diventate una componente essenziale degli sforzi della Russia per influenzare i paesi vicini.

In una serata della primavera del 2007,

il presidente estone Toomas Hendrik Ilves era a casa e stava usando il suo portatile. Non riusciva ad andare online. I siti dei giornali non funzionavano, e neanche quelli delle banche e del governo. Ilves ha pensato che fosse un problema tecnico. "La mia prima reazione non è stata 'ci stanno attaccando'", ha dichiarato qualche tempo fa. Ma dopo qualche telefonata si è reso conto che era stata presa di mira una delle attività principali dell'Estonia. Luogo di nascita di Skype e di altre aziende tecnologiche, negli ambienti specialistici l'Estonia è stata ribattezzata "eStonia", ed è uno dei paesi più connessi del mondo. Nel 2007 il governo era in contrasto con la Russia perché aveva deciso di rimuovere dal centro di Tallin, la capitale del paese, la statua di un soldato sovietico risalente alla seconda guerra mondiale. Gli estoni la consideravano un simbolo dell'occupazione. Il governo russo aveva pubblicamente ammonito le autorità

estoni, sostenendo che la rimozione del monumento sarebbe stata una grave offesa alla storia e “un disastro per gli estoni”. Il 27 aprile la statua era stata rimossa. Quasi immediatamente, nelle chat in lingua russa erano comparse istruzioni su come diventare hacker amatoriali. Quello che è venuto dopo non è stato un vero e proprio hackeaggio: gli autori dell'operazione si sono limitati ad aggredire i siti estoni con un assalto DDoS (*distributed denial of service*, che consiste nel sovraccaricare una rete per interrompere il servizio) durato due settimane. Gli investigatori non hanno mai individuato l'origine dell'attacco, ma Ilves, che ha lasciato la presidenza nell'ottobre del 2016, pensa che sia stato il frutto di un accordo tra funzionari del governo russo e criminalità organizzata.

I mezzi d'informazione internazionali non hanno dato risalto a questa storia, che però ha segnato un punto di svolta: un attacco cibernetico a scopi politici. “La vicenda estone dimostrava che la Russia avrebbe reagito in modo nuovo e aggressivo a quelli che considerava atti politicamente ostili”, ha detto tempo fa Michael Sulmeyer, un alto funzionario del Pentagono responsabile della strategia cibernetica statunitense sotto la presidenza di Barack Obama.

Negli ambienti della difesa la Russia si stava guadagnando la fama di paese ambizioso, veloce e abile dal punto di vista tecnologico. Appena un anno dopo l'operazione contro i siti estoni, durante la guerra con la Georgia sul controllo dell'Ossezia del Sud (un territorio georgiano che si era autoproclamato indipendente con il sostegno della Russia), i carri armati e gli aerei russi hanno attraversato il territorio conteso mentre gli hacker violavano 54 siti web del governo, dei mezzi d'informazione e delle banche georgiane. Sono state rubate informazioni militari e i siti internet del paese sono stati bloccati. Gli ufficiali georgiani non riuscivano a mandare ordini alle truppe e i cittadini non riuscivano a capire cosa stesse succedendo.

La guerra in Georgia è stata “una delle prime occasioni in cui abbiamo visto operazioni di terra abbinata ad attività informatiche”, ha detto Sulmeyer. “Dimostrava che i russi avevano capito che queste tecniche potevano essere utili in operazioni combinate, e che erano pronti a usarle”.

Eppure per i funzionari politici e militari russi la guerra in Georgia è stata un fallimento dal punto di vista della propaganda

internazionale. Anche se Mosca ha avuto il meglio sul piano militare, fin dall'inizio la sua narrazione degli eventi era stata oscurata da quella georgiana. Secondo Pavel Zolotarev, un generale dell'esercito russo in pensione che oggi insegna all'accademia delle scienze militari a Mosca, per la Russia quei cinque giorni di conflitto sono stati “una sconfitta totale dal punto di vista dell'informazione. La nostra tv ha mostrato i primi attacchi georgiani, l'incursione delle forze di Tbilisi in Ossezia del Sud. Due giorni dopo le immagini sono state trasmesse in occidente, ma come se fosse stata la Russia a dare il via ai bombardamenti, attaccando la Georgia”, sostiene Zolotarev, che negli anni novanta ha contribuito a elaborare la dottrina di sicurezza nazionale della Russia. I generali russi hanno capito la lezione, e hanno cominciato a studiare come usare tv, giornali e altri strumenti per combattere “la guerra dell'informazione”. E anni dopo hanno messo in pratica in Ucraina e in Siria quello che avevano imparato.

## Misure non militari

Gli Stati Uniti, nel frattempo, ottenevano un importante successo nella loro guerra cibernetica. Nel 2008, insieme all'intelligence israeliana, hanno lanciato il loro primo attacco digitale all'infrastruttura fondamentale di un altro paese, impiegando un virus chiamato Stuxnet, sviluppato per disabilitare il controllo delle centrifughe iraniane e quindi ritardare il programma nucleare del paese.

Ma le preoccupazioni diplomatiche frenavano alcune delle iniziative statunitensi. In quel periodo l'amministrazione Obama era impegnata nella politica di riavvicinamento con la Russia e, anche se nel complesso la tensione stava aumentando, cercava di stringere accordi e collaborare con Mosca su alcuni temi. “La questione cibernetica era uno dei settori in cui stavamo cercando di lavorare con la Russia”, ha detto Evelyn Farkas, funzionaria del Pentagono. “È questo il paradosso. Incontravamo le loro spie più importanti, cercando di mettere a punto una sorta di controllo delle armi informatiche”.

Nel 2011, quando Robert Knake è stato nominato direttore della sicurezza informatica del consiglio per la sicurezza nazionale, la Casa Bianca ha lanciato un'iniziativa ufficiale chiamata Counter-China strategy per contrastare l'hackeraggio cinese. “Ci chiedevamo: ‘Ok, qual è il piano per

contrastare la Russia? E il piano per l'Iran?’”, ha ricordato Knake. Il problema era che, dopo la vicenda Stuxnet, gli Stati Uniti avevano bisogno della cooperazione iraniana su alcune importanti questioni diplomatiche. Dal 2011 al 2013 gli hacker sostenuti da Teheran hanno condotto attacchi contro decine di banche e società di servizi finanziari statunitensi, ma Washington non ha mai risposto a tono, anche perché Obama stava negoziando un accordo con l'Iran sul suo programma nucleare. “Se avessimo reagito in modo deciso, non so se avremmo raggiunto l'accordo con Teheran”, ha detto Knake. In altri casi Obama ha rinunciato a rispondere con la forza per conservare la possibilità di usare mezzi simili contro altri paesi. “Finché le regole in vigore ci permettono di ottenere un vantaggio, noi continueremo a promuoverle”, ha detto Knake.

Stava prendendo forma una nuova dottrina, in cui la Russia cercava di studiare i pericolosi strumenti creati dalle potenze occidentali in modo da contrastarli in patria e metterli in pratica all'estero. Un'indicazione più precisa è arrivata nel febbraio del 2013, quando Valerij Gerasimov, capo di stato maggiore russo, ha pubblicato su *Voennyi promyšlennyi kurer* - una rivista con pochi lettori ma molto influente negli ambienti militari russi - un articolo intitolato “Il valore della scienza nella predizione”. L'articolo proponeva di adottare una strategia tipicamente occidentale che unisse tattiche militari, tecnologiche, politiche, di comunicazione e d'intelligence per destabilizzare un nemico con costi minimi. La strategia, che poi sarebbe stata conosciuta come “guerra ibrida”, era un miscuglio di strumenti che i governi usano da anni, ma il testo ha acquistato uno status leggendario, e oggi è conosciuto negli ambienti militari internazionali come dottrina Gerasimov.

Gerasimov ha 61 anni e nelle fotografie appare sempre con una divisa militare verde scuro e la fronte aggrottata. Si è formato come comandante carrista e poi ha scalato rapidamente la gerarchia militare; durante la seconda guerra cecena ha guidato la 58ª armata. Nell'articolo su *Voennyi promyšlennyi kurer* sosteneva che nelle guerre del futuro il rapporto tra iniziative non militari e iniziative militari sarebbe stato di quattro a uno. Tra le iniziative non militari, scriveva, dovevano esserci gli sforzi per influire sul panorama politico e sociale dell'avversario con la sovversione, lo spionaggio, la propaganda e gli attacchi infor-



matici. Nel suo saggio, scritto dopo l'inizio delle primavere arabe, ricordava l'anarchia e la violenza esplose in Libia e in Siria a riprova del fatto che, sottoposto a pressioni e interferenze, "uno stato prospero può diventare nel giro di pochi mesi, o perfino di giorni, il teatro di un feroce conflitto armato, finendo per essere vittima dell'intervento straniero e alla fine sprofondare in una ragnatela di caos, catastrofe umanitaria e guerra civile". Questi avvenimenti, aggiungeva il generale, erano "tipici della guerra nel ventunesimo secolo. Il ruolo degli strumenti non militari per raggiungere obiettivi politici e strategici è cresciuto e, in molti casi, ha superato per efficacia il potere della forza delle armi".

Pavel Zolotarev, il generale russo in pensione, ha spiegato che dopo la pubblicazione dell'articolo di Gerasimov i russi erano "arrivati alla conclusione - anche analizzando le azioni dei paesi occidentali nello

spazio post-sovietico - che la manipolazione delle informazioni era uno strumento molto efficace". Prima di allora bisognava usare "i metodi dei nostri nonni: far circolare volantini, manipolare la radio o la televisione", ha aggiunto Zolotarev. "Poi sono comparsi strumenti nuovi".

Nel 2014, quando la Russia è riuscita ad annettere la Crimea con un'operazione rapidissima che ha colto di sorpresa gli Stati Uniti e violato il diritto internazionale, le ricette di Gerasimov sono sembrate profetiche. La propaganda di Mosca ha alimentato i sentimenti filorussi in una popolazione che era già stanca dei leader politici ucraini e aveva profondi legami storici con la Russia. Soldati non meglio identificati (i cosiddetti omini verdi) hanno circondato le basi ucraine in Crimea e pochi giorni dopo si è tenuto un referendum organizzato in tutta fretta sotto il controllo di Mosca.

La comparsa delle nuove tecnologie

non ha cambiato la sostanza delle operazioni di questo tipo: non si tratta tanto di far apparire qualcosa dal nulla ma di rimettere un pentolone che sta già bollendo. È successo anche negli Stati Uniti durante le elezioni presidenziali: il presunto hack-raggio russo contro alcuni esponenti del Partito democratico aveva l'obiettivo di aggravare uno stato di disordine e sfiducia che esisteva già. "Perché qualcosa succeda devono combinarsi diversi fattori", ha detto Aleksandr Šaravin, direttore dell'istituto di ricerche militari e membro dell'accademia delle scienze militari di Mosca, dove Gerasimov tiene spesso delle conferenze. "Potresti andare nel Regno Unito e criticare la regina, ma non succederebbe niente, non ci sarebbe nessuna rivoluzione, perché lì mancano le condizioni necessarie". Invece, ha aggiunto Šaravin, "negli Stati Uniti le condizioni esistevano".

All'inizio del 2014, mentre la tensione

## In Francia i servizi di sicurezza sono preoccupati dalla possibilità che spie e hacker russi stiano lavorando per aiutare Marine Le Pen

con la Russia cresceva a causa dei conflitti in Ucraina e in Siria, gli Stati Uniti sono stati colpiti da una tattica piuttosto frequente nella politica di Mosca: la fuga di notizie a scopi offensivi. Mentre Stati Uniti e Unione europea discutevano i dettagli di una possibile transizione di governo in Ucraina, un collaboratore del vice primo ministro russo ha scritto un messaggio su Twitter in cui alludeva a una conversazione intercettata tra Victoria Nuland, assistente del segretario di stato americano, e Geoffrey Pyatt, ambasciatore statunitense in Ucraina. Nella conversazione, che poi è finita su YouTube, si sente Nuland dire “fanculo la Ue”. I russi sapevano benissimo che questa frase avrebbe reso più difficili i rapporti tra gli statunitensi e i funzionari europei. Il dipartimento di stato ha definito la pubblicazione dell’audio “un nuovo colpo basso dello spionaggio russo”. Quando hanno chiesto a Michael McFaul, ambasciatore a Mosca durante l’amministrazione Obama, quale era stata la risposta di Washington, lui ha risposto: “A quanto mi risulta, nessuna. Credo che questo sia stato un errore”.

### Sistema sotto controllo

Benjamin Rhodes, consigliere di Obama, ha spiegato che la Russia è diventata più aggressiva dopo le prime manifestazioni di Euromaidan, a Kiev. “I libri di storia diranno che due settimane di proteste a Kiev segnarono il passaggio da un confronto in stile guerra fredda a qualcosa di più serio”, ha detto Rhodes. “La riluttanza di Putin a rispettare qualsiasi tipo di norma è cominciata in quel momento. Si è passati dalla semplice provocazione al mancato rispetto di qualunque limite internazionale”.

Nell’autunno del 2014 un gruppo di hacker conosciuto con il nome di Dukes è penetrato in un sistema informatico del dipartimento di stato, riuscendo a metterlo sotto controllo al punto – secondo un funzionario statunitense – di entrarne in pos-

sesto. Negli ambienti della sicurezza si pensava che i Dukes, chiamati anche Cozy-Bear, fossero guidati dal governo russo. Si sa molto poco delle dimensioni e della composizione della squadra di hacker alle dipendenze di Mosca. Nel 2013 il ministero della difesa russo ha annunciato che stava formando battaglioni destinati a “operazioni scientifiche e d’informazione”. In seguito un funzionario della difesa ha spiegato che l’obiettivo degli hacker era “disgregare le reti di informazione del probabile nemico”. Oleg Demidov, esperto di sicurezza informatica e cibercriminalità e consulente del Pir-Center, un istituto di ricerca di Mosca, ha detto: “All’epoca l’idea faceva ridere. Ma era una cosa concreta: queste unità sono state realmente formate e il personale era composto da laureati delle università più prestigiose del paese”. L’anno dopo l’esercito russo ha ampliato il reclutamento di giovani programmatori: gli spot pubblicati sui social network per la creazione di una “squadra di ricerca della Federazione russa” ritraevano un soldato che abbandonava il fucile per una tastiera, con una musica heavy metal in sottofondo.

Di recente un colonnello del Kgb in pensione ha dichiarato alla rivista russa Ogonëk che Mosca può contare su un migliaio di persone che lavorano alle operazioni militari e di sicurezza online. Secondo un rapporto dettagliato apparso a novembre del 2016 su Meduza, un autorevole sito d’informazione online, centinaia di tecnici hanno lasciato le aziende per cui lavoravano per entrare nelle squadre informatiche di stato. Un portavoce del ministero della difesa russo si è rifiutato di confermare i dettagli di questa storia, spiegando al corrispondente di Meduza che l’argomento è segreto: “Nessuno deve capire come potremmo applicare questi metodi”. Poi gli ha chiesto di non pubblicare niente: “Non ti azzardare, non metterti nel mirino”.

Dopo essere entrati nella rete del dipar-

timento di stato, i Dukes hanno attaccato la rete di computer su cui si appoggia l’ufficio del presidente (la rete controlla, tra le varie cose, i dettagli dei suoi spostamenti). Nel febbraio del 2015 la sempre maggiore frequenza delle intrusioni russe in obiettivi politici sensibili aveva ormai fatto suonare il campanello d’allarme a Washington. Durante un’audizione al senato il direttore dell’agenzia d’intelligence nazionale James Clapper aveva detto che “la minaccia informatica russa è più grave di quanto avessimo valutato in precedenza”.

Ultimamente le autorità europee hanno espresso preoccupazioni simili. In Francia i servizi segreti sono preoccupati dalla possibilità che spie e hacker russi stiano lavorando per aiutare Marine Le Pen, candidata del Front national alle presidenziali di aprile. I mezzi d’informazione statali russi hanno sostenuto che Emmanuel Macron, uno dei principali avversari di Le Pen, è manovrato dalle banche statunitensi e ha una relazione segreta con un uomo. Le Pen, il cui partito ha ricevuto soldi in prestito da una banca russa, si è schierata dalla parte del Cremlino sulla Crimea, dichiarando che quel territorio è sempre appartenuto alla Russia.

Bruno Kahl, il capo dei servizi segreti tedeschi per l’estero, è preoccupato dalla possibilità che gli hacker russi cerchino di influenzare la politica tedesca in vista delle elezioni legislative di settembre, a cui la cancelliera Angela Merkel si presenterà come convinta sostenitrice della Nato e dell’Unione europea. Citando le interferenze russe nelle elezioni statunitensi, Kahl ha dichiarato al quotidiano Süddeutsche Zeitung: “I responsabili di queste manovre hanno interesse a delegittimare il processo democratico, a prescindere dal beneficiario finale”. In seguito il direttore dell’agenzia tedesca per la sicurezza interna ha parlato di “prove crescenti di tentativi di influenzare le elezioni”. E ha dichiarato al New York Times che è già stato riscontrato un aumen-

to dello “spionaggio informatico aggressivo” ai danni di politici tedeschi.

Quando i Dukers hanno rivolto la loro attenzione ai politici democratici statunitensi, nel 2015, il loro obiettivo era sfruttare le divisioni tra i funzionari del partito. A settembre un agente dell’Fbi ha telefonato alla sede del comitato nazionale democratico per avvertire che la rete informatica aveva subito un attacco. La sua chiamata è stata passata al servizio assistenza. Alla fine l’agente ha parlato con un esperto informatico assunto a contratto, che ha preso un appunto su un blocchetto, ha cercato “Dukes” su Google e ha fatto un controllo superficiale per cercare tracce di hackeraggio. A ottobre l’agente dell’Fbi ha lasciato un secondo messaggio ma non è mai andato di persona nell’ufficio, e il comitato nazionale democratico non ha mai aggiornato il suo sistema di difesa informatica.

## Il ruolo di WikiLeaks

Nel marzo del 2016 la minaccia era ormai inequivocabile. Gli esperti di sicurezza informatica statunitensi hanno individuato un secondo gruppo di hacker russi, a cui hanno dato il nome di FancyBear, che aveva compiuto degli attacchi mirati per entrare negli account di John Podesta, direttore della campagna elettorale di Hillary Clinton, e di altri funzionari democratici. Come CozyBear, anche FancyBear aveva lasciato una traccia in giro per la rete mondiale: la sua firma tecnica era riconoscibile negli attacchi informatici contro il parlamento tedesco, i sistemi militari ucraini e l’Agenzia mondiale antidoping (Ama). “Non ho mai visto un gruppo che non modifica il suo stile di lavoro dopo essere stato individuato”, ha detto Ilja Sačkov, direttore di un’importante azienda di sicurezza informatica di Mosca. “Quale logica li ha spinti a non cambiare i loro metodi?”.

Charles Carmakal, uno specialista di FireEye, un’organizzazione di cibersicurezza che ha studiato i gruppi hacker coinvolti nell’operazione legata alle elezioni statunitensi, ha detto che anche i pirati informatici più sofisticati lasciano spesso delle tracce. “Perfino le squadre migliori fanno errori, e gli hacker, anche i più bravi, non sono esperti di scienze forensi in grado di condurre indagini e capire tutti i segnali che stanno lasciando su una macchina”.

A ben vedere, l’attacco ai democratici statunitensi non richiedeva capacità straordinarie. Ottenere l’accesso a un account di

posta elettronica attraverso lo *spear-phishing* (un’email fasulla che chiede di verificare una password, in modo che sia chi la possiede a darla inconsapevolmente agli hacker) somiglia più al tentativo di forzare la portiera di una macchina con una gruccia che alla creazione di un’arma elettronica complessa come Stuxnet. Demidov ha spiegato che da un punto di vista tecnico si trattava di un hackeraggio “mediocre, assolutamente standard, niente di eccezionale”. Il vero successo, secondo Demidov, era “sapere cosa fare delle informazioni dopo averle ottenute”.

Il 22 luglio 2016, tre giorni prima della convention nazionale del Partito democratico, WikiLeaks ha pubblicato quasi 20 mila messaggi di posta elettronica. I più dannosi per il partito lasciavano intendere che il comitato democratico, che teoricamente avrebbe dovuto essere imparziale, stava cercando di danneggiare la candidatura di Bernie Sanders. In un’email Debbie Wasserman Schultz, la presidente del comitato, diceva “Sanders non diventerà presidente”. Le dimissioni di Schultz non hanno placato la rabbia di una parte dell’opinione pubblica, alimentata dalle accuse sulla mancanza di trasparenza e sui privilegi della classe dirigente che facevano già parte dell’arsenale di Trump contro Clinton.

Mentre si sforzavano di capire come rispondere agli attacchi informatici, i funzionari dell’amministrazione Obama si sono accorti che su Hillary Clinton si stava riversando un fiume di notizie false – partito dalla Russia e diffuso sui social network – che potenzialmente era molto più pericoloso dei presunti hackeraggi. “I russi sono migliorati molto dai tempi delle proteste montate ad arte e dei volantini”, ha detto un funzionario dell’amministrazione Obama. “Durante l’estate, quando era davvero importante, quando la strategia russa sui social network era in atto, non avevamo il quadro completo. A ottobre, quando lo abbiamo avuto, era troppo tardi”.

Nelle settimane dopo la pubblicazione delle email dei democratici da parte di WikiLeaks, John Mattes, un collaboratore di Bernie Sanders che curava una pagina Facebook per i sostenitori di San Diego, ha notato un improvviso aumento di iscritti con profili falsi. C’era un certo Oliver Mitov che aveva pochissimi amici e pochissime foto, ma faceva parte di 16 gruppi a favore di Sanders. Il 25 settembre Mitov ha pubblicato su diverse pagine di sostenitori di San-

ders un articolo intitolato: “Nuove rivelazioni: ecco chi ordinò a Hillary di lasciare i 4 uomini a Bengasi!”. Era una storia priva di fondamento secondo cui Clinton aveva ricevuto milioni di dollari dai reali sauditi. Secondo Mattes, “le notizie false hanno scoraggiato e fatto indignare una parte degli elettori di Sanders. Quando me ne sono reso conto, ho detto: ‘Ci hanno fregato’”.

Uno studio condotto dopo le elezioni da Matthew Gentzkow, che insegna economia all’università di Standord, e da Hunt Allcott, della New York university, ha rivelato che negli ultimi tre mesi della campagna elettorale le notizie a sostegno di Trump inventate di sana pianta sono state condivise quattro volte di più di quelle favorevoli a Clinton. I ricercatori hanno anche accertato che le notizie false erano prese sul serio da circa la metà dei lettori. Secondo una ricerca condotta da Philip N. Howard, specialista di studi su internet all’università di Oxford, durante il secondo dibattito elettorale gli account automatici di Twitter, noti come bot, generavano quattro tweet a favore di Trump ogni tweet a favore di Clinton, portando i messaggi su Trump in cima agli argomenti più discussi, che spesso condizionano le priorità dei mezzi d’informazione. I ricercatori di internet e gli analisti politici sostengono che molti di questi bot erano legati a individui e organizzazioni appoggiate, e a volte finanziate, dal Cremlino.

Il 7 ottobre WikiLeaks ha pubblicato la prima parte di un blocco di 50 mila email recuperate dall’account di Podesta. WikiLeaks è diventata famosa nel 2010, quando ha pubblicato online documenti segreti del governo statunitense. Nel 2012 il suo fondatore, Julian Assange, si è rifugiato nell’ambasciata dell’Ecuador a Londra per evitare di essere processato in Svezia per stupro, un’accusa che lui considera un pretesto per coprire i tentativi degli Stati Uniti di estrarlo. Assange è rimasto attivo politicamente, per qualche tempo ha condotto un programma alla televisione russa e in seguito ha criticato la candidatura di Clinton.

## Vortice elettorale

WikiLeaks ha pubblicato altri blocchi di email quasi ogni giorno fino alle elezioni. I giornalisti riferivano il contenuto dei messaggi – pettegolezzi, brani dei pagatissimi discorsi di Hillary Clinton a Wall street, discussioni interne dopo le dichiarazioni di Clinton sull’attacco al consolato americano a Bengasi del 2012, scontri interni alla Fon-

dazione Clinton sui rischi politici delle donazioni straniere – che poi veniva amplificata, secondo Podesta, dai social network. Lo staff di Clinton ha cercato di spostare l'attenzione sul fatto che le email erano state ottenute in modo illegale. Ma era un argomento assolutamente irrilevante.

Alcuni collaboratori di Clinton sospettano che sia stato Roger Stone, a più riprese consigliere di Trump, a suggerire a WikiLeaks la tempistica delle rivelazioni. Sei giorni prima che cominciassero, Stone ha scritto su Twitter: "HillaryClinton è sistematica. #Wikileaks". Stone ha negato di aver dato consigli all'organizzazione di Assange, anche se ha detto di essere lusingato dal sospetto. Ha spiegato che era stato avvisato della fuga di notizie da un suo amico che conosce Assange: "Mi era stato detto che le informazioni che aveva sarebbero state devastanti per Hillary. Non conoscevo l'argomento" (a marzo Stone ha detto di avere "un canale di comunicazione legale" con Assange). Il nome di Stone è apparso sui mezzi d'informazione in relazione alle prove di contatti tra gli uomini di Trump e alcuni funzionari dell'intelligence russa. Stone sostiene di non essere stato contattato dall'Fbi e che i sospetti sono infondati.

Clinton e i suoi collaboratori stavano commettendo molti errori tattici senza bisogno dell'intervento di paesi stranieri, e Trump stava raggiungendo gli elettori bianchi della classe operaia in modo molto più efficace di quanto i mezzi d'informazione fossero disposti ad ammettere. Ma secondo Podesta le email rubate hanno danneggiato gravemente la candidatura di Clinton, perché hanno riportato l'attenzione su una polemica precedente, quando Clinton era segretaria di stato ed era criticata per aver usato un account di posta privato.

Il 28 ottobre James Comey, il direttore dell'Fbi, ha annunciato che gli agenti avevano scoperto nuove email di Hillary Clinton indagando su un altro caso. Secondo Podesta, "il 28 ottobre, undici giorni prima delle elezioni, c'è stato un grosso spostamento dell'opinione pubblica. Il gruppo elettorale che si stava spostando più velocemente era quello delle donne senza un'istruzione universitaria. Credo che la diffusione di notizie false nelle ultime due settimane di campagna elettorale sia stata importante soprattutto negli stati che contavano di più. Quando perdi per un totale di 70mila voti in tre stati è difficile dire se

sia stata una singola cosa a fare la differenza. Tutto fa la differenza. L'unione tra tutto questo e l'Fbi ha creato un vortice che ha prodotto il risultato".

**5 La teoria della turbolenza**  
Gli alti gradi della politica russa e la stampa ufficiale hanno accolto l'insediamento di Trump alla presidenza degli Stati Uniti con soddisfazione incondizionata. Il vecchio ordine si era sbriciolato e, con esso, cadeva un ostacolo alle ambizioni di Putin. "Nel 1917 i sostenitori armati di Lenin presero d'assalto il Palazzo d'inverno, arrestarono i ministri capitalisti e rovesciarono l'ordine politico e sociale", ha scritto il tabloid Moskovskij Komsomolets. "Il 20 gennaio del 2017 nessuno a Washington progettava di prendere d'assalto il congresso o la Casa Bianca e di impiccare i principali dirigenti del vecchio regime, ma i sentimenti dell'élite politica americana, e soprattutto della sua componente di sinistra, non sono diversi da quelli della borghesia russa cento anni fa".

Durante una puntata di *Vesti Nedeli* (le notizie della settimana), il conduttore Dmitrij Kiselëv ha definito le accuse di razzismo contro Trump un "mito infondato", e ha liquidato le battute sessiste del nuovo presidente come il semplice "frutto dell'impulsività". Trump, ha detto Kiselëv, "è quello che nel nostro paese chiamiamo *mužik*", un vero uomo. "Nel primo giorno della sua presidenza ha rimosso dal sito ufficiale della Casa Bianca la sezione sulla protezione dei gay e delle lesbiche. Non è mai stato d'accordo. Ha sempre creduto ai valori della famiglia tradizionale".

Nessun commentatore dotato di buon senso può credere che le operazioni della Russia siano la causa principale dell'ascesa di Trump negli Stati Uniti e dei politici nazionalisti in Europa. Il risentimento per gli effetti della globalizzazione e della crisi del settore industriale ha influito sicuramente di più. Ma molti europei temono davvero che l'occidente, le sue alleanze e le sue istituzioni postbelliche siano in pericolo; e temono che Trump – che ha espresso dubbi sulla Nato e ha sostenuto la Brexit e i movimenti antieuropeisti – non sia affidabile. "Dal punto di vista della Nato, Trump potrebbe cambiare la situazione", ha detto il generale Shirreff. "La grande paura è che l'alleanza atlantica perda valore e che gli Stati Uniti si allontanino dall'Europa in te-

ma di sicurezza. Se dovesse succedere, Putin avrebbe molte opportunità da sfruttare. In quel caso cominceremmo a vedere il collasso di istituzioni create per garantire la nostra sicurezza. E se succederà assisteremo alla rinazionalizzazione dell'Europa".

Andrej Kozyrev, che è stato ministro degli esteri nel governo Eltsin, oggi vive a Washington. Ha lasciato la Russia quando si è accorto che il paese stava diventando sempre più autoritario, e ora vede una tendenza simile e inquietante nel suo paese adottivo. "Sono molto preoccupato", dice. "Temo che i due paesi siano governati da persone dello stesso tipo. Forse è per questo che si piacciono. Hanno meno a cuore la democrazia e i valori e sono più interessati al successo personale".

## Avvicinamento difficile

Anche se le prove dell'interferenza russa nelle elezioni sembrano convincenti, è troppo facile permettere che queste ricostruzioni diventino la narrazione principale dell'ascesa di Trump, che finiscano per spiegare il successo di un uomo che per tanti statunitensi è così estraneo e imbarazzante da diventare in un certo senso uno straniero. In realtà Trump è un fenomeno creato dagli Stati Uniti.

Allo stesso tempo, lo stile di Trump come presidente è così caotico e improvvisato che a volte finisce per oscurare quello che è successo. "A Putin piace avere a che fare con politici che fanno affari e non parlano di diritti umani", ha dichiarato un ex consulente politico russo. L'amministrazione Trump, per esempio, è rimasta in silenzio quando a febbraio un tribunale russo ha condannato Aleksej Navalnyj, oppositore di Putin, per appropriazione indebita. Un'accusa per cui Navalnyj era già stato assolto in precedenza, e che potrebbe impedirgli di candidarsi alle elezioni del 2018. I russi vedono volti amici nell'amministrazione Trump. Il segretario di stato americano Rex Tillerson è in rapporti molto stretti con Igor Seč'in, un consigliere di Putin che ha guadagnato una fortuna come direttore generale della Rosneft, una compagnia petrolifera controllata dallo stato. Di recente si è scoperto che nel 2015 Michael Flynn, il primo consigliere per la sicurezza nazionale di Trump, ha ricevuto quarantamila dollari dall'emittente tv RT, legata al governo di Mosca, per partecipare a una cena, in cui era seduto accanto a Putin.

Negli ultimi giorni del suo mandato Ba-

L'area intorno a Leningradskij prospekt, Mosca, giugno 2015



rack Obama aveva risposto ai presunti attacchi informatici di Mosca espellendo 35 funzionari russi e chiudendo due strutture di proprietà della Russia negli Stati Uniti. Inizialmente il Cremlino aveva fatto capire che ci sarebbe stata una ritorsione ma pochi giorni dopo Putin ha dichiarato che non avrebbe reagito. Per capire quest'improvvisa inversione di rotta, l'intelligence americana ha esaminato le comunicazioni che riguardavano Sergej Kisljak, l'ambasciatore russo negli Stati Uniti, e ha scoperto che aveva parlato con Flynn delle sanzioni economiche imposte dagli Stati Uniti a Mosca. Flynn è stato costretto a dimettersi quando si è scoperto che aveva mentito al vicepresidente Mike Pence su questi colloqui (il 30 marzo Flynn ha fatto sapere di essere pronto a testimoniare davanti al congresso in cambio dell'immunità).

Trump ha fornito resoconti incoerenti dei suoi rapporti con la Russia. Nel 2013,

quando è andato a Mosca per il concorso di Miss universo, un giornalista gli ha chiesto un parere su Putin: "Ho un vero rapporto con lui e posso dirvi che è molto interessato a quello che stiamo facendo qui oggi", ha risposto Trump. In seguito, a un pranzo del National press club, ha ricordato: "Ho parlato direttamente e indirettamente con Putin, che non avrebbe potuto essere più gentile". Durante la campagna elettorale per le presidenziali ha detto: "Non ho mai incontrato Putin, non so chi sia". Ha scritto su Twitter di non avere "nulla a che fare con la Russia". Nel 2008 suo figlio Donald Jr. ha detto che "i russi rappresentano una sezione piuttosto sproporzionata di molti nostri asset". Il 16 febbraio, durante una conferenza stampa, è stato chiesto per l'ennesima volta a Trump se qualcuno dei suoi collaboratori era stato in contatto con la Russia e lui ha risposto: "Che io sappia nessuno". Ha definito "ingannevoli" le notizie dei

suoi contatti con Mosca e ha detto: "Non ho nulla a che fare con la Russia. Non faccio una telefonata in Russia da anni. Non parlo a gente che viene dalla Russia". Il giorno dopo la commissione d'intelligence del senato ha chiesto alla Casa Bianca di conservare tutti i materiali che possano far luce sui contatti con rappresentanti russi; qualunque tentativo di nascondere questi contatti potrebbe essere considerato un reato.

Secondo quello che riferiscono tre funzionari statunitensi, a metà febbraio le forze dell'ordine e i servizi segreti avevano già accumulato una serie di esempi di contatti tra i russi e i collaboratori di Trump. Sembra che nelle comunicazioni intercettate tra personaggi dell'intelligence russa ci siano molti riferimenti a Paul Manafort, che è stato direttore della campagna elettorale di Trump fino all'agosto del 2016 e che in precedenza aveva lavorato come consulente politico in Ucraina. Gli investigatori inda-

# In copertina

Sulla Mosca durante le celebrazioni del Giorno della vittoria, il 9 maggio 2015



gheranno probabilmente su Trump e su alcuni suoi collaboratori – Manafort, Flynn, Stone, il consigliere di politica estera Carter Page, l’avvocato Michael Cohen – per legami illeciti con il governo di Mosca o con imprenditori russi.

L’ipotesi dei funzionari dell’intelligence impegnati nel caso è che le azioni della Russia durante la campagna elettorale – l’hackeraggio, la propaganda e i contatti con i collaboratori di Trump – siano state il frutto di un’improvvisazione invece che di un piano elaborato da tempo. Uno dei funzionari intervistati ha detto: “Dopo le elezioni ci sono state molte comunicazioni in cui funzionari dell’ambasciata russa negli Stati Uniti contattavano Mosca e chiedevano, sbalorditi: ‘E ora che facciamo?’”.

In un primo momento l’élite politica russa ha festeggiato l’uscita di scena di Hillary Clinton e la deriva populista degli Stati Uniti, che al grido di “Prima l’America”,

avrebbero mollato la presa sulla Russia. Ma l’uscita di scena di Michael Flynn e l’inizio delle audizioni al congresso hanno raffreddato gli entusiasmi. Fëdor Lukjanov, direttore di un’importante rivista di politica estera a Mosca, ha detto che Trump, di fronte alle pressioni del congresso, della stampa e delle agenzie d’intelligence, potrebbe finire per essere un “presidente repubblicano molto più normale di quanto si pensasse in un primo momento”. In altre parole, alla fine Trump potrebbe concludere di non avere l’autorevolezza politica necessaria per mettere fine alle sanzioni contro Mosca e assecondare le ambizioni geopolitiche della Russia. A riprova del cambiamento di umori tra i russi, il Cremlino ha ordinato ai telegiornali di essere più cauti nella copertura del nuovo presidente.

Aleksej Venediktov, direttore di Eco di Mosca con ottimi contatti all’interno

dell’élite politica, dice: “Trump piaceva agli esponenti dell’establishment politico russo perché era in grado di destabilizzare l’ordine politico statunitense”. Venediktov sostiene che per Putin e i suoi collaboratori più stretti il sostegno dato alla candidatura di Trump era una mossa nell’ambito di un’antica rivalità con l’occidente. Agli occhi di Putin, è questa la preoccupazione strategica più pressante, che è cominciata prima di Trump ed esisterà ancora dopo di lui. La Russia di Putin deve trovare il modo di compensare la propria debolezza economica e geopolitica. Le sue leve tradizionali sono limitate e, se non avesse un formidabile arsenale nucleare, non è detto che continuerebbe a essere un’importante potenza mondiale. “Così Putin ha cercato di creare una turbolenza all’interno degli stessi Stati Uniti”, dice Venediktov. “Un’America in difficoltà si chiude in se stessa, e lascia campo libero alla Russia”. ♦ *fas, ma, gc*

# Tutti i pregiudizi della stampa statunitense

**K. Benyumov, P. Borisov e A. Gorbačev, Meduza, Lettonia**

Quando scrivono di Russia, gli americani spesso danno credito a informazioni poco affidabili, contribuendo alla diffusione di stereotipi. La denuncia di tre giornalisti russi indipendenti

Come ha ammesso l'ex ambasciatore statunitense in Russia Michael McFaul, negli Stati Uniti è sempre più difficile trovare esperti affidabili di questioni russe: le università hanno smesso di formare specialisti di singoli paesi e spesso nessuno verifica le competenze di chi si presenta come esperto. Le difficoltà che devono affrontare i giornalisti stranieri quando cercano di avere accesso a fonti vicine al Cremlino non fanno che complicare la situazione per i mezzi d'informazione statunitensi. Perfino i giornali russi più affidabili spesso riescono a intervistare funzionari pubblici e persone informate solo garantendogli l'anonimato. Il risultato è che molte pubblicazioni statunitensi si affidano a persone che hanno lasciato la Russia da tempo.

Nell'articolo del *New Yorker* sulla nuova guerra fredda (pubblicato in queste pagine) i lettori ricavano alcune notizie sulla politica estera di Mosca dall'ex ministro degli esteri russo Andrej Kozjrev, che però non è più in politica dalla fine degli anni novanta e vive negli Stati Uniti dal 2012. Lo stesso vale per un'altra fonte citata nell'articolo, l'ex funzionario del Kgb Oleg Kalugin, che si è trasferito negli Stati Uniti dalla metà degli anni novanta. Il risultato è che gli articoli che riguardano la Russia sulla stampa statunitense sono spesso privi di punti di vista autenticamente russi.

Il 14 febbraio il *New York Times* ha pubblicato un articolo in cui si afferma che Mosca ha testato un nuovo missile balistico. L'articolo, tuttavia, si basa unicamente su informazioni ottenute dai servizi segreti statunitensi. Dall'articolo non risulta che il giornale abbia contattato i funzionari russi

per un commento, una pratica giornalistica standard in questi casi.

Tradizionalmente i giornalisti statunitensi non si fidano ciecamente delle loro agenzie d'intelligence o del governo. Gli americani non hanno dimenticato con quale disinvoltura nel 2003 i servizi segreti mentirono sulle armi di distruzione di massa in Iraq e, più di recente, come il capo dell'agenzia per la sicurezza nazionale (Nsa) abbia negato le attività di spionaggio nei confronti di milioni di americani. Il sano scetticismo dei giornalisti, tuttavia, viene meno quando si occupano di Russia. Alcuni autorevoli giornali hanno riferito che le autorità russe erano senza dubbio responsabili degli attacchi informatici contro il Partito democratico. Ma le agenzie d'intelligence statunitensi non hanno fornito prove concrete. Eppure la stampa sembra accettare ogni fuga di notizie che porti ad accusare i russi. Non ha mostrato la necessaria prudenza nemmeno nei confronti del rapporto dell'intelligence declassificato sui tentativi russi d'influenzare le elezioni americane. Il documento, tuttavia, non contiene informazioni nuove o prove concrete del diretto coinvolgimento di Vladimir Putin: in gran parte riguarda le attività del canale televisivo russo Rt.

## Allusioni e verità distorte

Un altro esempio di questo sensazionalismo è un articolo sulla propaganda russa e la diffusione di notizie false negli Stati Uniti uscito il 24 novembre sul *Washington Post*. L'articolo era in parte basato sul lavoro di un gruppo di analisti chiamato PropOrNot, che ha classificato come "propaganda russa" praticamente ogni critica nei confronti di Barack Obama, della Nato o dell'Unione europea. La sciatteria dell'articolo è stata molto criticata da altri giornali statunitensi, e alla fine il *Washington Post* ha aggiunto alla versione online un chiarimento sulle fonti usate.

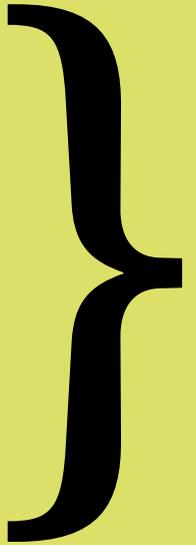
D'altra parte è proprio questa la forza del giornalismo statunitense: esistono così tanti giornali diversi che il controllo inco-

ciato su quello che viene pubblicato è costante. Il sito *The Intercept* e il suo direttore Glenn Greenwald, il giornalista a cui si è rivolto Edward Snowden per diffondere i suoi documenti sull'Nsa, hanno prestato particolare attenzione alla demonizzazione della Russia sulla stampa statunitense.

Errori fattuali si trovano anche nel famigerato dossier anonimo sui rapporti di Donald Trump con la Russia diffuso da Buzzfeed. Quando il sito l'ha pubblicato, il documento era già nelle mani di vari giornali (per esempio *Mother Jones* e il *New York Times*), che però, non potendo verificare le informazioni che conteneva, hanno deciso di non diffonderlo. La redazione di Buzzfeed ha affermato che i lettori avevano diritto di accedere al dossier, innanzitutto perché stava già circolando tra i funzionari dei servizi e poi perché era citato in alcuni rapporti consegnati a Obama e allo stesso Trump sulla possibile ingerenza russa nella politica statunitense.

La maggior parte dei giornali non ha approvato la decisione di Buzzfeed. Tuttavia la pubblicazione del dossier ha alimentato la diffusione di allusioni negative e notizie distorte sulla Russia in tutta la stampa statunitense. In un'intervista con Donald Trump, per esempio, il conduttore televisivo Bill O'Reilly ha definito Putin "un assassino", incurante del fatto che non esistono prove del diretto coinvolgimento del presidente russo nell'uccisione di suoi avversari politici. Il *Washington Post* ha riferito che alcuni hacker russi avevano attaccato una centrale elettrica in Vermont. *Politico* ha pubblicato un'intervista a un ex funzionario della Cia secondo cui Trump potrebbe essere al soldo di Putin. Il sito *Vox* ha definito assurda l'affermazione, salvo poi pubblicare un commento in cui si afferma che Putin ha usato la stampa statunitense per ottenere il suo obiettivo: la vittoria di Trump alle presidenziali.

Affermazioni discutibili come queste possono contribuire a trasformare alcuni fatti - come le possibili intromissioni della Russia nella politica statunitense - in miti ampiamente accettati. Nel dicembre del 2016 un sondaggio della società YouGov ha rivelato che metà delle persone che hanno votato per Hillary Clinton era convinta che la Russia avesse in qualche modo manomesso i macchinari per il conteggio del voto elettronico per garantire la vittoria a Trump, un'ipotesi smentita da Obama e dalla stessa Clinton. ♦ ff





# Abbonati al tuo giornale preferito

---

Regalati o regala Internazionale.

In un unico abbonamento avrai la **rivista di carta** e la **versione digitale** da leggere su tablet, computer e smartphone

→ [internazionale.it/abbonati](http://internazionale.it/abbonati)

---



Regalati o regala un abbonamento a

**Internazionale**

La raccolta del cotone vicino a Boro, Burkina Faso, dicembre 2015



PULITZER CENTER ON CRISIS REPORTING

# Quanto costa il cotone a buon mercato

**Meta Krese, In These Times, Stati Uniti. Foto di Jost Franko**

La vita di una maglietta dalla produzione della materia prima in Africa agli scaffali dei negozi europei, passando per le fabbriche tessili asiatiche



**L**a storia del cotone è strettamente intrecciata a quella del capitalismo occidentale. Il cotone è stato uno dei pilastri dell'impero britannico e ha contribuito a costruire le efficienti e spietate strutture dell'economia globalizzata di oggi. Le magliette che compriamo in negozi come Gap o H&M possono sembrare lontane dal passato insanguinato di una coltura che evocava lo schiavismo e lo sfruttamento ottocenteschi. Ma se si prova a seguire la catena dei coltivatori, degli operai, dei commercianti e dei proprietari delle fabbriche, è sempre più evidente che in realtà il capitalismo non si è molto allontanato dalle sue origini cruente. La pianta del cotone si adatta facil-

mente. Cresce dove le piogge sono abbondanti e le temperature restano al di sopra dello zero per almeno duecento giorni all'anno. Gli archeologi hanno scoperto che gli uomini la coltivavano da millenni in Africa, India, America Centrale e America Latina. Già nel quinto secolo aC, Erodoto raccontava che i soldati dell'esercito di Serse I di Persia indossavano vesti di eccezionale bellezza "fatte di una lana che cresce sugli alberi". L'Europa avrebbe scoperto il cotone molto più tardi, e fino a buona parte del rinascimento usò solo lino, canapa, seta e lana. Quando, nella seconda metà del seicento, la Compagnia inglese delle Indie orientali portò in Inghilterra le economiche e colorate tele di cotone e chintz, queste ebbero subito un grande successo. Gli europei adoravano il fatto che quei colori vivaci non sbiadissero al primo lavaggio.

Per battere la nuova concorrenza, i produttori tessili europei usarono tutti i mezzi a loro disposizione. Nel 1686 la Francia dichiarò il cotone indiano fuori legge, l'Inghilterra approvò un primo parziale divieto d'importazione nel 1702 e uno più rigido nel 1721. La Spagna, la Prussia e altri paesi le seguirono imponendo varie restrizioni. Ma alla fine i mercanti videro in questo tessuto un'opportunità di profitto e costruirono un'industria europea del cotone basata sul colonialismo, lo schiavismo e l'industrializzazione.

Il cotone a buon mercato raccolto dagli schiavi in Nordamerica permise al Regno Unito di battere i prezzi dell'India. Secondo lo storico Richard Dattel, già intorno al 1860 importava cotone dall'America per un valore di 1,4 miliardi di sterline. Nei cotonifici e nelle manifatture britannici, circa un milione di operai trasformava quel materiale grezzo in indumenti che costituivano fino al 40 per cento delle esportazioni del paese. "Il cotone", scrive Dattel, "diede il contributo più importante alla potenza economica britannica e alla sua ascesa come impero mondiale". Il cotone fu il trampolino della rivoluzione industriale e di un'economia globale che consentiva un illimitato accumulo di capitale.

Oggi le piantagioni di cotone occupano il 2,5 per cento dei terreni coltivabili del mondo. L'industria del cotone è la principale fonte di reddito per decine di milioni di contadini e operai. Ma quel reddito di solito è piuttosto esiguo. Gli operai del cotone sono gli eterni perdenti nella corsa globale al ribasso. Le multinazionali cercano sempre le fabbriche tessili più convenienti. E quelle, a loro volta, comprano il cotone più a buon mercato che trovano. Qualsiasi spesa ulte-

riore, compreso un aumento dei salari, farebbe scappare i compratori verso fabbriche ancora più economiche, a volte mandando in rovina intere economie nazionali.

Abbiamo seguito il ciclo di vita del cotone dai campi del Burkina Faso alle fabbriche del Bangladesh fino agli scaffali dei negozi sloveni. Lungo la strada abbiamo parlato con persone che producono le camicie, i jeans e tutte le altre cose che indossiamo ogni giorno, per capire quanto guadagnano veramente.

### **Boromo, Burkina Faso**

"Sa per caso se c'è una macchina per raccogliere il cotone?", mi chiede Paul Timbi Kobassare. È una tiepida mattina di dicembre. Una decina tra familiari e amici stanno raccogliendo cotone in uno dei suoi campi, che non supera il mezzo ettaro. Avranno bisogno di un altro giorno per mettere insieme una tonnellata di cotone grezzo. Poi Kobassare porterà a casa il raccolto su un carretto tirato da un asino. Dopo qualche settimana, nel giorno di mercato, lo porterà al centro di raccolta, uno spazio vuoto al limite del villaggio dove tutti i contadini accumulano il loro cotone e ne fanno massa compatta per poterlo pesare. Dopo aver calcolato la produzione di quella stagione, metteranno insieme i raccolti e aspetteranno i camion della Sofitex (Société Burkinabé des fibres textiles), la più grande azienda del settore tessile del Burkina Faso. I camion porteranno il cotone in uno dei sedici stabilimenti di sgranatura della Sofitex. Lì degli operai separeranno le fibre dai semi, comprimeranno il cotone in balle e lo spediranno nei porti del Benin, del Ghana, della Costa d'Avorio e del Togo. La maggior parte di questi carichi andrà oltreoceano per essere lavorata nei cotonifici asiatici. Il Burkina Faso è il maggiore coltivatore ed esportatore di cotone grezzo del continente africano. Lo stato sostiene l'industria concedendo prestiti e assistenza tecnica e stabilendo un prezzo garantito per stagione. Ogni anno 200mila piccole fattorie producono ben 700mila tonnellate di cotone. Direttamente o indirettamente, da quei raccolti dipendono quattro milioni di persone, un quinto della popolazione del paese.

Kobassare coltiva due ettari di cotone, che è più o meno la media per un contadino del Burkina Faso. Il suo profitto, distribuito nell'arco dell'anno, ammonta a poco più di un dollaro al giorno. Oltre ai campi di cotone, possiede due mucche, sei pecore, dieci maiali e altri due ettari coltivati a granturco, miglio e arachidi, con cui sfama la famiglia, il cotone è il solo prodotto che vende.



PULITZER CENTER ON CRISIS REPORTING

**In un laboratorio tessile a Dhaka, Bangladesh, marzo 2016**

La sua unica alternativa sarebbe lavorare nelle miniere d'oro. Ci sono ottocento piccole miniere improvvisate sparse in tutto il paese. Come altri minatori indipendenti del Burkina Faso, Kobassare dovrebbe spostarsi di miniera in miniera nella speranza di trovare l'oro. Potrebbe dover andare nei paesi vicini. La sua giornata di lavoro durebbe dall'alba al tramonto, o dal tramonto all'alba. Sette giorni su sette. Non vedrebbe mai la sua famiglia. "In una miniera d'oro tutto dipende dalla fortuna", dice. "Potrei guadagnare quattro o cinque dollari al giorno, forse. Almeno con il cotone un dollaro al giorno sono sicuro di prenderlo".

La Sofitex garantisce ai coltivatori il prezzo d'acquisto prima della semina. Nel 2015 era di 36 centesimi di dollaro al chilo. In aggiunta, il sindacato dei coltivatori negozia un bonus, che dipende dal prezzo del cotone nel mercato mondiale. Certi anni il bonus non c'è, ma in passato è stato anche di 6 centesimi di dollaro al chilo. Nell'aprile del 2015, quando è cominciata la semina, la Sofitex ha prestato a Kobassare semi di cotone geneticamente modificati (gm), fertilizzanti, erbicidi e insetticidi. Quell'anno

più del 70 per cento dei coltivatori del Burkina Faso ha optato per il cotone gm. Anche se i semi geneticamente modificati sono più cari, i contadini li preferiscono perché permettono di usare meno pesticidi rispetto ai semi tradizionali.

"I ragazzi che studiano e vanno su internet ci consigliano di usare il cotone geneticamente modificato", spiega un rappresentante del sindacato dei coltivatori del villaggio di Toussiana, nel sudovest del paese. "I nostri irroratori sono in pessime condizioni e non abbiamo indumenti di protezione. Ci avveleniamo con le sostanze chimiche".

Purtroppo, però, il cotone gm presenta un problema. Introdotto per la prima volta nel 2003 in seguito a un accordo del gover-

no con la multinazionale Monsanto, produce fibre sempre più corte a ogni generazione, abbassando la qualità e il prezzo del cotone di anno in anno. Nell'aprile del 2016 l'Association interprofessionnelle du coton au Burkina (Aicb) ha fatto causa alla Monsanto per 83,91 milioni di dollari e ha smesso di usare il cotone gm, fornendo ai suoi soci solo semi convenzionali. Ma i coltivatori non hanno molta voglia di tornare a usare più pesticidi.

**Dhaka, Bangladesh**

Tre anni dopo l'incidente, il rumore infernale del crollo del Rana Plaza echeggia ancora nella testa di Nazma. Di notte è perfino peggio. Siamo nella sua baracca di una sola stanza, e Nazma dice: "L'ho comprato con l'indennizzo che mi hanno dato per l'incidente".

"È una bella casetta", rispondo. Lei mi guarda con aria sorpresa. "L'arredo", mi corregge. "Ho comprato l'arredo di questa stanza". Mi guardo intorno. Due letti di metallo, un armadio e uno specchio. Nazma (che, come le altre operaie che intervisto, mi chiede di non pubblicare il suo cognome per timore di rappresaglie da parte del suo datore di lavoro) vive in una stanza in affitto con il marito e cinque bambini. Nila, che ha

**Nel luogo in cui nel  
sono morti 1.130  
operai tessili e altri  
2.500 sono rimasti  
feriti è stata eretta  
una statua di cemento  
alta diversi metri**



### In un campo di cotone a Toussiana, Burkina Faso, dicembre 2015

otto anni ed è la più piccola, è in realtà sua nipote. La madre non è sopravvissuta al disastro del Rana Plaza.

Nel luogo in cui nel 2013 sono morti sotto le macerie 1.130 operai tessili (quasi tutte donne) e altri 2.500 sono rimasti feriti, è stata eretta una statua di cemento alta diversi metri. Qualche giorno prima del crollo, le operaie avevano notato delle crepe nell'edificio di otto piani. I negozi e la banca ai piani inferiori erano stati chiusi, ma i proprietari delle fabbriche di abbigliamento ai piani superiori avevano dato ordine di entrare lo stesso. Il 24 aprile 2013 il palazzo è crollato all'ora di punta. Nazma è riuscita a fuggire, sua sorella no.

I pugni della statua – pugni maschili – evocano la forza degli operai. Ma circa il 90 per cento dei 4,2 milioni di operai dell'industria tessile del Bangladesh, la seconda al mondo, sono donne.

Syed Sultan Uddin Ahmmed, vicedirettore esecutivo dell'Istituto di studi sul lavoro del Bangladesh, dice che quasi tutte le donne vengono da zone rurali dove prima di solito avevano una sola scelta: sposarsi. A suo avviso l'industria tessile ha portato

enormi cambiamenti nella società bangladesca. “Un tempo le ragazze e le donne non osavano neanche immaginare di varcare i confini del loro villaggio”, dice. “Adesso vanno a Dhaka. Prima i fratelli gli regalavano i vestiti per le feste. Adesso sono loro a comprare i vestiti ai fratelli e a mandare soldi per le medicine ai genitori”.

Anowara, un'altra operaia, ha mire più ambiziose per i suoi figli. “Devono finire la scuola”, dice. “Non voglio che passino la vita dietro a una macchina da cucire come me”. Lei e il marito lavorano in una fabbrica tessile da 12mila dipendenti. I loro due figli, di 5 e 6 anni, vivono con i genitori di Anowara in un villaggio del nordest, a circa 650 chilometri di distanza. Lei preferirebbe vi-

vere nella comunità nella quale è cresciuta, più solidale, ma “li non c'è nessuna possibilità di guadagnarsi da vivere se non si possiede un po' di terra”, spiega. Vive a Dhaka da tre anni.

“Non rimpiango questa decisione”, dice. “Ma quando avremo risparmiato abbastanza soldi, torneremo a casa. Con l'aiuto dei nostri genitori compreremo un pezzo di terra e lo coltiveremo. Spero anche di potermi comprare una macchina da cucire”. La sua giornata di lavoro dura come minimo dieci ore. Quando c'è un ordine consistente, le ore diventano anche di più. Guadagna 89 dollari al mese, compresi gli straordinari. Spende 39 dollari per l'affitto e circa 32 per mangiare.

Ahmmed è convinto che il Bangladesh abbia bisogno dell'industria tessile. I disoccupati del settore non trovano facilmente un altro impiego, per i lavori a bassa retribuzione c'è molta concorrenza. Per questo lo preoccupa il fatto che i consumatori occidentali boicottino le aziende d'abbigliamento che producono in Bangladesh. Vorrebbe piuttosto che i paesi ricchi facessero pressioni diplomatiche sui governi e sull'industria dell'abbigliamento. A suo avviso questo potrebbe garantire ambienti di lavoro più sicuri e salari dignitosi ovunque, non

---

**Potremmo essere nell'ottocento, nelle piantagioni del sud degli Stati Uniti. Solo una cosa è diversa. Le magliette, colorate e coperte di scritte**

---

solo in Bangladesh. “Le multinazionali sono spietate”, dice. “Nel momento in cui il nostro paese smetterà di garantire profitti sufficienti, sposteranno semplicemente la produzione in altri paesi poveri che il pubblico occidentale non guarda ancora con sospetto”. Temendo che un aumento dei salari e un miglioramento delle condizioni di lavoro facciano scappare le multinazionali, i governi e i proprietari delle fabbriche collaborano tra loro per contrastare i sindacati indipendenti. Il leader di un piccolo sindacato di operai tessili, che preferisce restare anonimo, dice di essere stato arrestato diverse volte per aver sindacalizzato i suoi colleghi di lavoro. Anche se è un operaio tessile esperto e preparato, dice di non riuscire a trovare lavoro a causa della sua attività sindacale. Anni fa ha lavorato in Corea del Sud, come molti altri bangladesi. Lì il salario era più alto, ma è stato espulso per aver sollecitato i suoi colleghi a organizzarsi in un sindacato.

Dopo l'incidente del Rana Plaza è cambiato qualcosa? Secondo i leader sindacali, nelle fabbriche più grandi che riforniscono i marchi internazionali le condizioni di sicurezza sono migliorate, almeno nei reparti che i compratori stranieri possono visitare. Il salario minimo è stato portato a 5.300 taka (circa 60 euro) al mese. Gli operai dicono che è ancora troppo basso e a dicembre del 2016 hanno scioperato in massa per chiedere che fosse portato a 174 o a 186 euro. Ma anche quel modesto aumento potrebbe allontanare le grandi aziende. Una di quelle che comprano di più in Bangladesh, H&M, di recente si è rivolta anche alle fabbriche etiopi e birmane, perché in quei paesi i salari sono più bassi. Nel 2016 la multinazionale svedese ha fatto quasi due miliardi di euro di profitti.

## Lubiana, Slovenia

Un vestito di cotone senza maniche è appeso in un negozio H&M. Ha il corpetto aderente e la gonna a pieghe. È rosso, con piccoli fiori bianchi e gialli. Da lontano sembra di *jamdam*, uno dei filati più leggeri del Bengala, un tempo prerogativa degli aristocratici e dei reali. Guardo il prezzo, 10 euro. Controllo l'etichetta: made in Bangladesh. Tocco il tessuto. Lo compro, anche se dubito che lo metterò mai. Non mi sta affatto bene. Ogni tanto lo tirerò fuori dall'armadio e poi un giorno lo porterò a un centro di raccolta della Croce Rossa, insieme a un altro pacco di vestiti, per liberare l'armadio e mettermi a posto la coscienza. *Prineses nazaj, podariš naprej* (Riportalo indietro e pas-

salo a qualcuno) era lo slogan dell'H&M di Lubiana durante la settimana europea della riduzione degli sprechi. Al centro della Croce Rossa, uno dei tanti punti di raccolta di abiti usati a Lubiana, arrivano circa cento tonnellate di indumenti all'anno. Vengono soprattutto dall'area metropolitana, che ha meno di 300mila abitanti.

“Non restiamo mai senza”, dice Ema Verbnik, che dirige il centro di raccolta. “È un circolo infinito. Ci arriva sempre più roba buona, scarpe che nessuno vuole mettere, vestiti nuovi ancora con le grucce. Tutto questo è sintomo di una sempre maggiore disparità economica”.

Quasi la metà degli indumenti non va bene perché strappata o sporca. Ma non finiscono in una discarica. Vengono selezionati e spediti in Romania, dove un'azienda austriaca li divide in più di 150 gruppi a seconda del materiali. È un lavoro noioso. È per questo che lo fanno in Romania, dove il reddito medio è di 5.088 euro all'anno. La maggior parte viene venduta come merce di bassa qualità ai paesi poveri, compreso il Burkina Faso.

## Boromo, Burkina Faso

Naturalmente conosco la risposta alla domanda di Kobassare se esistono macchine per raccogliere il cotone. Ma non dico nulla. Cosa cambierebbe per lui se

sapesse che il suo lavoro manuale e quello della sua famiglia fanno concorrenza a quello degli agricoltori statunitensi che hanno macchine che raccolgono il

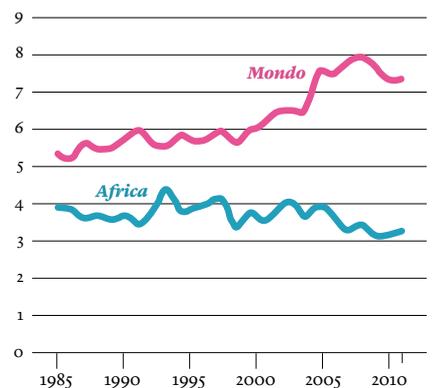
cotone e lo pressano contemporaneamente in balle pronte per essere trasportate? Cosa ci guadagnerebbe se gli dicessi che Karl e Terry Button, due fratelli che hanno dei terreni in Arizona, raccoglierebbero tutti i suoi due ettari di cotone in meno di 30 minuti? Negli Stati Uniti durante la stagione della raccolta vagano per i campi enormi macchine rumorose da diverse centinaia di migliaia di dollari. Eppure costa di più produrre cotone negli Stati Uniti che nel Burkina Faso. Se non fosse per i sussidi statali, la tecnologia da sola non riuscirebbe a competere per competere con i salari estremamente bassi del Burkina Faso. Una mattina di dicembre cammino con Paul Timpi Kobassare e la sua famiglia lungo la strada asfaltata che gira intorno ai campi di cotone sparsi per la valle. Camminano lentamente. Non hanno fretta: più la temperatura sale, più i fiori di cotone si aprono e più facile sarà il loro lavoro. Quando arrivano al campo si piegano sui cespugli alti un metro, strappano i fiori bianchi e



## Da sapere Produttività in calo in Africa

Resa della produzione di cotone dal 1985 al 2011, confronto tra Africa e resto del mondo, quintali per ettaro

Fonte: Unctad



◆ Dal 1985 la resa del cotone nel mondo è passata da 5 a 8 quintali per ettaro, ma in Africa questa crescita non c'è stata. Nel biennio 2009-2010 le esportazioni di cotone africano costituivano il 12,5 per cento di quelle mondiali, in calo rispetto al 21 per cento del biennio 2003-2004. La produzione di cotone di molti paesi africani è stata influenzata negativamente dalla maggiore volatilità dei prezzi globali, dalla concorrenza delle fibre sintetiche e dai sussidi statali concessi al settore negli **Stati Uniti**, in **Europa** e in **Cina**.

li infilano nei sacchi di plastica che un tempo contenevano il fertilizzante.

A mezzogiorno si stendono sui soffici mucchi di cotone e succhiano fette di melone. Li osservo in silenzio. Potremmo essere nell'ottocento, perfino nei campi di cotone del sud degli Stati Uniti. Solo una cosa è diversa. Le magliette. Tutti le indossano. Sono coloratissime e con delle scritte sbiadite. Il tessuto è così consueto che faccio fatica a leggerle: Boss? Emirates? Messi? Unicef? Non si capisce. Posso solo provare a indovinare il viaggio che hanno fatto. Forse il cotone è stato coltivato qui, nel Burkina Faso, senza aratri e con pessime sementi. O forse è stato coltivato negli Stati Uniti con i trattori, gli irroratori, i mietitrebbia e i sussidi. Forse è stato tessuto in grandi stanzoni bui e rumorosi, anche da bambini. Forse è stato tinto da uomini in stanzoni ancora più bui e rumorosi dove l'aria, densa di gas velenosi, si incolla alla pelle. Forse la maglietta è stata indossata per qualche tempo da un europeo, statunitense o cinese, prima di finire nel mucchio degli indumenti da riciclare. Di sicuro, lungo la strada qualcuno ha guadagnato un mucchio di soldi. ◆ *bt*



**domenica 7 maggio 2017**

a partire dalle 10.30

naturasi.it  

# insieme in campagna

Sei invitato alla domenica bio in fattoria: giochi, laboratori, percorsi nella natura, visita alla stalla, mercatino biologico e degustazioni. Proposte per adulti, bambini e un'accoglienza speciale verso chi ha diverse abilità.

**iscrizione, pullman  
e pranzo:**

[www.insieme.bio](http://www.insieme.bio)

**per chi arriva in auto:**

seguire le indicazioni di parcheggio  
per *insieme in campagna*.

**info:** 045 8918611 - 0438 477410

**Ti aspettiamo!**

**La Decima az. agr.**  
via Europa Unità, 12  
Montecchio Precalcino (VI)

La data potrebbe subire una variazione



#insiemeperlaterra

# Un nuovo inizio

Silke Bigalke, Süddeutsche Zeitung, Germania

A gennaio in Finlandia è partito un esperimento sul reddito di base che per due anni coinvolgerà duemila disoccupati. La Süddeutsche Zeitung racconta la storia di uno di loro

**A** terra nel cortile c'è uno strato di ghiaccio spesso una ventina di centimetri. Prima c'era la neve, che sembrava un sorbetto al limone, poi è piovuto e ora tutto si è congelato. Con la giacca consunta che indossa ormai da cinque anni, le scarpe da ginnastica marroni e i jeans strappati, Juha Järvinen scivola sul ghiaccio, e il cappello con i paraorecchie, pagato due euro in un negozio di seconda mano, gli cade sugli occhi. Arrancando arriva fino all'officina, il posto che non riusciva più a sopportare quando tutto è andato a rotoli. Ora vuole ricominciare da capo.

Juha Järvinen è uno dei duemila finlandesi che dall'inizio del 2017 ricevono un reddito di base. Sono stati sorteggiati dalle liste dei disoccupati di tutto il paese, che includono 213mila persone. Per chi prende parte all'esperimento, il reddito di base sostituisce il sussidio di disoccupazione: 560 euro al mese incondizionati ed esentasse per due anni. Juha non riceve più soldi di prima, la differenza è che continuerà a prenderli anche se nel frattempo dovesse trovare un lavoro o avviare un'attività. In questo modo il governo scoprirà se il reddito di cittadinanza fa diventare le persone pigre o intraprendenti.

L'istituto finlandese per la previdenza sociale, il Kela, non rivela i nomi di chi è stato sorteggiato per l'esperimento: la partecipazione è anonima e obbligatoria. Järvinen è uno dei pochi che hanno scelto

spontaneamente di parlare in pubblico.

Nell'officina ci sono assi di legno, scatoloni con gli arnesi, vecchie porte, materiale isolante. Järvinen, 38 anni e padre di sei figli, resta indeciso in mezzo al caos, con gli occhi spalancati. In passato con il legno costruiva infissi bianchi per le casette rosse e gialle che si vedono in Finlandia. L'attività è andata avanti per sette anni e prometteva bene. Poi ha esagerato con il lavoro, senza fermarsi né di giorno né di notte, si è indebitato, ha perso la testa, ha svenduto gli infissi a un prezzo troppo basso e non ha pagato le tasse. Avevo l'esaurimento, "una tempesta in testa", dice. Non avrebbe mai immaginato di poter perdere il controllo in quel modo. Quando entrava in officina gli veniva da vomitare, se doveva piangere se ne andava nel bosco.

Ora ha due anni di tempo per mettersi alla prova. Come fotografo, grafico web, costruttore di tamburi. Cinque anni fa è finito in bancarotta. Era un imprenditore autonomo e quindi ha dovuto aspettare di più prima di ricevere il sussidio di disoccupazione. Non aveva più soldi e intanto lo stress e le liti con la moglie aumentavano. "Sono molto dispiaciuto per i miei figli", dice. I fratelli lo hanno aiutato con dei prestiti. Lui non se l'è più sentita di cominciare con un'attività in proprio, non voleva rischiare di perdere tutto ancora una volta, ma ora ha 560 euro al mese assicurati. E due anni di tempo e tante idee per provarci di nuovo.

Scivola rientrando a casa, si sfilava le scarpe e la giacca nera da cui penzolano dei fili



MIKA PUTRO (EPA/ANSA)

tirati, sotto ha una camicia a scacchi gialla e una sciarpa turchese. Le sue braccia sono muscolose e ha diversi braccialetti colorati ai polsi. Il cappello se lo lascia in testa. La casa è una vecchia scuola per cui Juha e la moglie Mari pagano ancora il mutuo. Vivono qui da dodici anni e l'hanno riempita di vecchi mobili. Grazie a cianfrusaglie, pianoforti che nessuno suona, lampadari a corona, scaffali da farmacia, vecchi orologi e tappeti. L'atmosfera è vissuta e accogliente. In ognuna delle grandi stanze ci sono una o due enormi stufe alte fino al soffitto.

Juha ha trasformato una delle vecchie aule in una sorta di circo. Dal soffitto pendono scale di corda e funi, ci sono gli anelli da ginnastica, le spalliere e una struttura per arrampicarsi. Akseli, 13 anni, ed Elias, 12, fanno capriole sul trampolino elastico, su cui ultimamente hanno anche cominciato a dormire. In un angolo c'è un letto a castello blu a tre piani, che Juha ha costruito da solo, come in una casa delle bambole. Ruut, 10 anni, pende a testa in giù dal trapezio. Anche Lukas, 9 anni, e Aamos, 4, dor-



mono qui. Armi, 15 anni, ha invece una stanza tutta per sé. Nel mezzo, sopra una pila di materassi, c'è Usva ("nebbia" in finlandese), un cane metà husky e metà lupo, una bestia enorme.

Juha è bravo a disegnare. A dicembre, per esempio, ha realizzato il logo per l'azienda di un amico del cognato, che lo voleva pagare ma lui ha rifiutato. "Anche 50 euro sarebbero stati un problema per me", dice. Ogni singolo euro guadagnato, infatti, gli veniva sottratto dal sussidio di disoccupazione. Anche se il Kela fissa la soglia del reddito non imponibile a 300 euro, Järvinen aveva paura di essere escluso dal sistema di previdenza sociale. Con il reddito di cittadinanza le cose sono cambiate.

La lettera con cui gli è arrivata la notizia del reddito di base è conservata in una credenza della cucina. Nella parte interna dello sportello sono attaccati anche i codici fiscali dei figli. Quando il 29 dicembre 2016 è arrivata, Juha era già preparato. Da mesi aveva letto tutto il possibile sull'esperimento e sperava tantissimo di essere sorteggia-

to. Sapeva che le probabilità erano una su cento circa. Più alte che nelle estrazioni del lotto, dice Järvinen, per questo molti avevano già cominciato a fantasticare su quello che avrebbero fatto. Lui aveva già realizzato un sito internet per lanciare le sue future attività, in modo da darsi subito da fare. Quando la lettera è arrivata, era solo a casa con i figli più piccoli, che giocavano con i lego. Non è riuscito a contenere l'esplosione di gioia e su Facebook ha scritto: "Felicissimo dopo cinque anni".

Akseli, o forse Elias (i due piccoli biondi si somigliano), entra in cucina e imburra un cracker, è ora di cena. Da anni Juha filma i suoi figli mentre si arrampicano sui lampioni, saltano dai tetti delle auto, salgono in cima agli armadi. Monta i video insieme mettendoci una musica di sottofondo, per esempio la colonna sonora di *Pirati dei Caraibi*. Con loro ha già girato anche dei film muti, delle piccole fiabe. Per una storia che aveva come protagonista un angelo ha costruito delle ali, in giro per tutta la casa ci sono ancora i modellini. È un perfezionista

e ha ricavato in un angolo dell'officina uno schermo per gli effetti speciali. Su YouTube i suoi corti sono molto apprezzati. Ora vorrebbe guadagnare qualcosa girando filmati ai matrimoni o dei video pubblicitari, è una delle sue idee imprenditoriali.

Juha non è abituato a chiedere denaro. Secondo lui il reddito di cittadinanza non renderà la gente più pigra, come temono alcuni. La maggior parte delle persone, dice, non vorrà restare tutto il tempo sul divano. "Dopo un po' tutti vorranno fare qualcosa, è umano". Lui non riesce stare tranquillo neanche quand'è seduto al tavolo della cucina: raccoglie le gambe, si siede sui piedi, si dimena. Le perline di legno dei suoi braccialetti tintinnano. Sono nuovi e vengono dall'Africa, come la collanina di bronzo. È stato in Senegal per due settimane, senza i figli, una cosa che non faceva da tempo. Uno dei suoi fratelli ha mandato avanti la casa mentre non c'era. Ha accompagnato una sua amica regista conosciuta facendo *couchsurfing*. Lei andava in Africa per trovare la famiglia che non vedeva da tanto, il compito di Juha era quello di filmare l'incontro, ovviamente non pagato. L'esperienza l'ha entusiasmato. "È stato pazzesco", dice. Ha visto le baraccopoli di Dakar, persone che lavoravano duro, non avevano niente e tuttavia erano felici. "In Finlandia siamo ricchi anche quando siamo poveri".

### Pane secco

Ai 560 euro di reddito di cittadinanza si sommano altri 800 euro di bonus famiglia e i circa 1.800 euro di stipendio netto della moglie Mari, che è infermiera. Con questi soldi bisogna pagare il mutuo, le bollette, le assicurazioni, e sfamare la famiglia. Spesso i vestiti li ricevono dalle donazioni, e dai supermercati prendono i prodotti alimentari invenduti che verrebbero buttati. Soprattutto pane secco, quasi sempre più di quanto ne riescano a mangiare. I loro avanzi vanno alle pecore. Una volta hanno preso così tanto pane che Juha ci ha alimentato le stufe per due giorni. Anche la legna è cara dopotutto. "Per vivere in Finlandia con 560 euro devi essere un mago", dice.

Per il sussidio di disoccupazione Juha doveva presentarsi regolarmente negli uffici di collocamento. "Un triste spettacolo", dice. "Non c'è lavoro". A Jurva, la città in cui vive, nella Finlandia occidentale, un tempo le fabbriche di mobili e le industrie del metallo e del legname creavano posti di lavoro. Prima Juha era noto per i suoi intagli in legno e i mobili che costruiva. Ma nel 2015 il Jurva college of crafts and design ha chiuso. Jurva non è neanche più un comune auto-

uomo, perché è stato accorpato alla confinante Kurrika. Il tasso di disoccupazione alla fine del 2012 era del 12 per cento.

Il segreto, nell'ufficio di collocamento, era recitare bene, racconta Järvinen. Diceva sempre che stava per firmare un nuovo contratto di lavoro: "Tra una settimana comincio". Così si era sottratto agli incarichi obbligatori, alle squadre di addetti alle pulizie. In ogni caso aveva già abbastanza da fare. Ogni anno gira i video di Natale della parrocchia locale. Ora sta lavorando a una sorta di documentario su un amico intagliatore disoccupato che sta realizzando per il parroco un albero battesimale intagliato e dipinto. Juha gli fa visita nel suo atelier ogni volta che può, e ora ha perfino cominciato un corso di intaglio.

Juha Järvinen è cresciuto a Jyväskylä, nella Finlandia centrale. La madre era insegnante d'arte, il padre direttore di una scuola d'arte. La sua è una numerosa famiglia luterana: ha sei fratelli (la moglie dodici). La famiglia di Mari è ancora più conservatrice e religiosa della sua, per questo ha fatto così tanti figli. Era troppo irrequieto per lo studio e come primo impiego è stato addetto alle pulizie in una macelleria. Poi ha lavorato in una fabbrica di cavi a Helsinki, dove nel 1999, a una festa di capodanno, ha conosciuto sua moglie. Si sono trasferiti a Kokkola, nel nord, dov'è nata Mari. Lì hanno comprato una vecchia casa e Juha ha costruito da solo infissi finemente intagliati che sono piaciuti a tante persone. È così che ha cominciato la sua attività.

### Conti in sospenso

Juha si allunga sul tavolo e pesca in una busta delle noci del Senegal. Uno dei figli si prepara del müsli, un altro prende qualcosa dal congelatore e lo infila nel microonde. In questa casa non gli appartiene niente, la casa stessa è proprietà della moglie, i mobili sono dei parenti. "Possiedo solo quello che porto addosso", dice una volta all'anno quando va alla stazione di polizia di Seinäjoki, dove deve dichiarare i suoi averi a causa dei creditori. Quanti debiti ha? Di sicuro più di centomila euro, ma preferisce non saperlo con esattezza. Ha conti in sospenso da anni, sono aumentati da poche decine a qualche centinaio di euro, "crescono sempre di più", dice. Cerca di non pensarci.

Finora Juha ha sempre avuto difficoltà a farsi pagare dalla gente. È un pessimo uomo d'affari, dice. È una di quelle persone che non festeggiano il compleanno perché non amano stare al centro dell'attenzione. Sorride imbarazzato. Quando deve dire quanti anni ha, guarda da un'altra parte.

"Ho bevuto troppi drink energetici", dice. È successo quand'era depresso. Così si è rovinato i denti.

Tempo fa, per un film che aveva in mente, si è messo a cercare gli antichi tamburi usati un tempo dagli sciamani del popolo finnico sami. Aveva letto di tutto e scritto ai musei, ma non è riuscito a trovarne neanche uno. Allora si è costruito un tamburo da solo in legno e pelle di renna, nel frattempo ne ha fatti più di venti. Quando ha pubblicato su Facebook le foto dei suoi tamburi ha ricevuto offerte d'acquisto da tutto il mondo. Un signore inglese voleva comprarne uno per 700 euro. Ma se lo avesse venduto, avrebbe rischiato di perdere il sussidio di disoccupazione. Ora con il reddito di cittadinanza può farlo tranquillamente.

Il cane lupo Usva entra in cucina mugolando, vuole uscire. Juha Järvinen si infila le vecchie scarpe e prende la bici. Chiaramente non gli dispiacerebbe avere i soldi per comprarsi un paio di jeans nuovi. Ma se avesse 50 euro in più, dice, "mi chiederei comunque cos'altro potrei farci". Dopo la passeggiata sulle due ruote si toglie il cappello da sherpa, che si è portato perfino in Africa, "nessuno ne ha uno uguale". D'estate indossa un cappello a cilindro, come un mago, motivo per cui i compagni di scuola dei figli ridono di lui, insieme ai suoi figli. Con loro prepara in casa un unguento curativo. Poi i bambini rivendono la crema, confezionata in dei barattoli di vetro. È così che l'anno scorso hanno messo da parte i soldi per le vacanze in Svezia.

Juha ha promesso ai figli che prima di andare a dormire gli farà vedere le foto del Senegal. Il computer portatile è in sala, alle pareti sono appesi i tamburi, e anche qui pendono dal soffitto un paio di corde per arrampicarsi. Si siede sul tappeto e fa scorrere le immagini sullo schermo, cane e figli si affollano attorno a lui. Vedono il padre in spiaggia in infradito, con la barba lunga e



un'aria molto rilassata. Poi augurano la buona notte e se ne vanno a letto, o sul trampolino. Anche questo l'ha comprato su internet, per 30 euro. Sapeva che quando arriva l'autunno molti di quelli che hanno un trampolino elastico vogliono liberarsene prima che arrivi la neve. Così l'ha preso a poco.

"Capiscono che non abbiamo soldi", dice una volta rimasto solo in salotto con il cane. Ma l'importante è che i bambini si sentano amati e protetti, che sappiano di poter sempre chiedere aiuto. È questo che li rende così forti, dice. Per via dei video con i figli è stato spesso intervistato dai mezzi d'informazione finlandesi e ha dovuto rispondere alle domande sulla loro educazione. Sono bravi a scuola e anche gli insegnanti gli chiedono come fa. "Non faccio niente, lascio fare a loro", è la sua risposta.

Se non avesse figli, dice Juha, lascerebbe la Finlandia, sfuggirebbe al sistema, magari per trasferirsi in Thailandia. "Credo che le persone abbiano bisogno di sognare". Il suo sogno è quello di ripagare tutti i debiti. "Potrei riprendere la mia vita normale".

Se non avesse figli. Fa con due dita il gesto della pistola alle tempie. Prima, quando era depresso, si svegliava la mattina e voleva morire, dice. Ma sapeva che i figli avevano bisogno di lui. "Sono sopravvissuto per loro". Gli antidepressivi non ha voluto prenderli, alla fine ha risolto anche questo da solo: con qualche funghetto allucinogeno e una capanna nel bosco. Si è rintanato lì con uno dei suoi fratelli e insieme hanno mangiato i funghi. E ha capito che in lui c'era ancora una scintilla di felicità. Poi le cose sono andate rapidamente meglio. "Credo che la mia vita sia una grande prova, con i figli e il resto", dice. "Sono proprio contento che ora stia andando bene".

Come andrà la prova del reddito di cittadinanza lo sapremo forse tra due anni. Un gruppo di esperti ha proposto diversi modelli per l'esperimento. Il test con duemila finlandesi ha un budget di venti milioni di euro, più modesto di quello previsto inizialmente. Ora gli esperti raccomandano di fare prove ulteriori. Il reddito di base, per esempio, potrebbe essere assegnato anche a chi ha uno stipendio molto basso. Ma per il momento non è stato deciso niente. La mattina dopo i bambini di Juha si alzano, si vestono, si preparano la colazione, prendono i loro zainetti e vanno alla fermata dello scuolabus. Il padre resta a casa con Aamos e passa l'aspirapolvere nella stanza dei giochi con il piccolo in braccio. ♦ *nv*

## Da sapere

### L'esperimento dei Paesi Bassi

◆ La Finlandia è il primo paese europeo a lanciare un esperimento sul reddito di base, ma quest'anno altri paesi vogliono seguirne l'esempio. È il caso di diverse città olandesi, tra cui **Utrecht, Tilburg e Groningen**. A Utrecht diverse persone riceveranno un reddito base di 970 euro al mese. Alcune avranno i soldi senza dover rispettare particolari condizioni. Altre, invece, riceveranno il contributo in forma di sussidio di disoccupazione e saranno obbligate a cercare un lavoro. **The Guardian**

SOSTIENE

**MUSE**

TRENTO

Foto di Massimo De Stefano



**CURIOSO DI NATURA**

IN TRENTINO C'È UN LUOGO IN CUI LA SCIENZA È UN'AVVENTURA. SEI PIANI DEDICATI ALLA NATURA E ALL'AMBIENTE ALPINO, MA ANCHE AL FUTURO DEL NOSTRO PIANETA: È IL MUSE, IL MUSEO DELLE SCIENZE DI TRENTO. UN'ESPERIENZA DA VIVERE IN TUTTE LE STAGIONI. SCOPRILO IN QUESTI GIORNI DI PRIMAVERA, ANCHE IL 25 APRILE E IL PRIMO MAGGIO!

[www.muse.it](http://www.muse.it)

SEARCHING A NEW WAY

# La ragione dei forti

Stephen Cave, Aeon, Regno Unito

Foto di Joachim Ladefoged

Nella storia della cultura occidentale l'intelligenza è sempre stata usata per giustificare le dominazioni e sottomettere altre culture. Per questo le macchine intelligenti fanno paura

**D**urante la mia infanzia nell'Inghilterra della seconda metà del novecento il concetto d'intelligenza incombeva minaccioso. Se ne discuteva molto e, soprattutto, si provava a misurarla. All'età di undici anni, insieme a decine di migliaia di miei coetanei, venni sottoposto a un test noto come 11-Plus, per stabilire il mio quoziente d'intelligenza. In poche ore il risultato decideva chi avrebbe frequentato una *grammar school* per prepararsi all'università e alle professioni, chi era destinato alle scuole tecniche e quindi al lavoro specializzato e chi sarebbe andato alle superiori per ricevere le nozioni di base ed entrare nel mondo del lavoro manuale.

Quando feci il test che avrebbe deciso il mio posto nel mondo, l'idea che l'intelligenza potesse essere quantificata come la pressione sanguigna o la misura delle scarpe aveva poco più di cent'anni. Ma la convinzione che l'intelligenza potesse determinare la posizione sociale di una persona era molto più antica: come un filo rosso aveva attraversato il pensiero occidentale, dai tempi della filosofia di Platone alle politiche dell'attuale premier britannica Theresa May. Dicendo che una persona è o non è intelligente si è sempre emesso un giudizio su quello che le era permesso fare. In altre parole, l'intelligenza è un concetto politico.

A volte questo tipo di graduatoria è sentata: non vogliamo medici, ingegneri e po-

litici stupidi. Ma ha un lato negativo: oltre a determinare quello che una persona può fare, la sua intelligenza - o la presunta mancanza - è stata usata per decidere cosa gli altri possono fare a lei. In tutta la storia dell'occidente le persone considerate meno intelligenti sono state colonizzate, schiavizzate, sterilizzate e assassinate (perfino mangiate, se in questo ragionamento includiamo gli animali diversi dagli esseri umani).

## Il re filosofo

È davvero una storia antica. Ma negli anni duemila, con la nascita dell'intelligenza artificiale, la questione ha avuto una svolta interessante. Negli ultimi tempi la ricerca in questo campo ha fatto progressi e gli esperti sono convinti che continuerà a progredire. Sono al tempo stesso eccitati e terrorizzati da questa prospettiva, e riempiono i loro account di Twitter di riferimenti a Terminator. Per capire perché ci preoccupa tanto e cosa ci spaventa, dobbiamo comprendere il concetto politico d'intelligenza e in particolare la sua storia come fondamento logico dell'egemonia.

Il termine "intelligenza" in sé non è mai piaciuto ai filosofi di lingua inglese e non ha una traduzione diretta in tedesco o greco antico, due grandi lingue della tradizione filosofica occidentale. Ma non significa che ai filosofi non interessasse. Anzi, erano ossessionati dal problema, soprattutto dall'aspetto che chiamavano ragione o ra-

zionalità. La parola "intelligenza" ha eclissato queste sue antenate nel discorso comune e politico solo con la nascita di una disciplina relativamente nuova, la psicologia, che la riteneva di sua competenza. Anche se oggi molti studiosi sono a favore di una visione più ampia dell'intelligenza, la ragione rimane una sua componente essenziale. Perciò quando parlo del ruolo che l'intelligenza ha svolto nella storia, includo anche quest'aspetto.

La storia dell'intelligenza comincia con Platone, che in tutti i suoi scritti attribuisce un altissimo valore al pensiero, dichiarando per bocca di Socrate che una vita senza filosofia non è degna di essere vissuta. In un



VIILUZPHOTO



mondo immerso nel mito e nel misticismo, Platone sostiene qualcosa di nuovo: che la vera natura della realtà può essere accertata usando la ragione o, come diremmo oggi, applicando l'intelligenza. Nella *Repubblica* Platone scrive che il sovrano ideale è "il re filosofo", perché solo un filosofo è in grado di stabilire il giusto ordine delle cose. E afferma che i più intelligenti dovrebbero governare tutti gli altri, lanciando così l'idea di una meritocrazia intellettuale.

All'epoca quest'idea era rivoluzionaria. Atene aveva già sperimentato la democrazia, o governo del popolo, ma del popolo facevano parte solo i cittadini maschi e non sempre intelligenti. Altrove le classi domi-

nanti erano costituite da élite ereditarie (aristocrazia), da quelli che credevano di aver ricevuto un mandato divino (teocrazia) o semplicemente dai più forti (tirannia).

L'idea innovativa di Platone fu molto apprezzata dagli intellettuali, soprattutto dal suo allievo Aristotele, che era sempre stato un pensatore più pratico e incline alla classificazione. Aristotele prese il concetto di supremazia della ragione e lo usò per stabilire quella che per lui era la gerarchia sociale naturale. Nella *Politica* spiega: "Che alcuni debbano governare e altri essere governati è non solo necessario, ma opportuno. Dal momento della loro nascita alcuni sono destinati alla soggezione, altri al co-

mando". A contraddistinguere chi comanda è il possesso dell'"elemento razionale". Gli uomini istruiti ne hanno di più, perciò dovrebbero naturalmente predominare sulle donne e anche su quegli uomini "il cui compito è usare il proprio corpo" e quindi "sono schiavi per natura". Qualche scalino più sotto ci sono gli animali non umani, così stupidi "da vivere meglio quando sono governati dall'essere umano".

All'origine della filosofia occidentale troviamo un'intelligenza che s'identifica con il maschio umano, istruito ed europeo, e diventa motivo per attribuirgli il diritto di predominare sulle donne, le classi inferiori, i popoli non civilizzati e gli animali non

umani. Platone affermava la supremazia della ragione ma la collocava all'interno di un'improbabile utopia. Solo una generazione dopo, Aristotele presentava il predominio dell'uomo pensante come ovvio e naturale.

A più di duemila anni di distanza il filo di questo ragionamento filosofico non si è ancora spezzato. Secondo la filosofa e conservazionista australiana Val Plumwood, morta nel 2008, i giganti della filosofia greca stabilirono una serie di dualismi collegati tra loro che continuano a permeare il nostro pensiero. Categorie contrapposte come intelligente/stupido, razionale/emotivo e mente/corpo sono implicitamente o esplicitamente legate ad altre categorie come maschio/femmina, civilizzato/primitivo e umano/animale. Questi dualismi non sono neutri e, come spiega Aristotele, rientrano in un dualismo più ampio: quello del dominante/dominato o del padrone/schiavo. Insieme fanno in modo che alcuni rapporti di predominio, come il patriarcato o la schiavitù, sembrino rientrare nell'ordine naturale delle cose.

Spesso si pensa che la filosofia occidentale, nella sua forma moderna, sia cominciata con un altro dualista per eccellenza: Cartesio. A differenza di Aristotele, Cartesio non contemplava la possibilità di un continuum d'intelligenza che diminuiva negli altri animali. La cognizione, sosteneva, era patrimonio esclusivo degli esseri umani. In questo rifletteva più di mille anni di teologia cristiana, secondo cui l'intelligenza era una proprietà dell'anima, una scintilla del divino riservata solo a chi aveva la fortuna di essere fatto a immagine di Dio. Cartesio rendeva la natura priva d'intelligenza, quindi di qualsiasi valore intrinseco, e questo consentiva agli esseri umani di opprimere le altre specie senza sensi di colpa.

## Atti di barbarie

L'idea che l'intelligenza fosse prerogativa dell'umanità è durata fino all'illuminismo ed è stata appoggiata con entusiasmo da Immanuel Kant, probabilmente il più influente filosofo morale dopo gli antichi. Per Kant la morale poteva essere applicata solo alle creature che ragionano. Solo gli esseri razionali potevano essere chiamati "persone" ed erano "fini a se stessi". Gli esseri non razionali, invece, avevano "solo un valore relativo in quanto mezzi" e perciò erano chiamati "cose". Potevamo farne quello che volevamo.

Secondo Kant l'essere ragionante, oggi diremmo intelligente, ha una dignità e un valore infinito, mentre quello non ragio-

nante o non intelligente non ne ha nessuno. Con argomentazioni più sofisticate, il filosofo tedesco arrivava alla stessa conclusione di Aristotele: esistono padroni e schiavi naturali, a distinguerli è l'intelligenza.

Questa linea di pensiero fu allargata fino a diventare una componente fondamentale della logica del colonialismo. Il ragionamento era questo: i popoli non bianchi sono meno intelligenti, quindi non hanno i requisiti per governare se stessi e le loro terre. Di conseguenza è legittimo - quasi un dovere, "il fardello dell'uomo bianco" - distruggere le loro culture e impadronirsi dei loro territori. Dato che l'intelligenza definisce l'umanità, quei popoli, essendo meno intelligen-

## La cognizione per Cartesio era patrimonio esclusivo degli esseri umani

ti, sono anche meno umani. Non hanno una statura morale, e ucciderli o schiavizzarli è un'azione giustificata.

La stessa logica veniva applicata alle donne, considerate troppo volubili e sentimentali per godere dei privilegi riservati "all'uomo razionale". Come ha dimostrato la storica Joanna Bourke della Birkbeck university di Londra, nell'ottocento la legge del Regno Unito tutelava meno le donne degli animali domestici. Perciò non dovrebbe sorprenderci che, per decenni, i test ufficiali per misurare l'intelligenza hanno peggiorato la condizione di oppressione delle donne.

Sir Francis Galton (1822-1911) è conside-

## Da sapere I test d'intelligenza

◆ Il primo test d'intelligenza fu creato nel 1904 dallo psicologo francese **Alfred Binet** per individuare i bambini con bisogni speciali nelle scuole. Da allora i test per misurare il quoziente intellettivo sono diventati sempre più elaborati e si sono diffusi in tutto il mondo. I test possono misurare le competenze e il vocabolario di una persona in relazione al proprio gruppo di appartenenza, ma anche la sua memoria e la capacità di scegliere la strategia giusta per risolvere un problema. Il punteggio medio è 100. Il 90 per cento delle persone ottiene un punteggio tra 75 e 125. Per molti psicologi, tuttavia, il test del QI è solo uno degli strumenti a disposizione e difficilmente l'intelligenza di una persona può essere ridotta a un singolo punteggio.

**New Scientist, Bbc**

rato il padre della psicomatria, la "scienza" che misura la mente. A ispirare le sue ricerche fu *L'origine delle specie* (1859) del cugino Charles Darwin. Galton credeva che la capacità intellettuale fosse ereditaria e si potesse migliorare attraverso la riproduzione selettiva. Decise così di trovare un modo per individuare scientificamente le persone più capaci della società e incoraggiarle a riprodursi, accoppiandosi tra loro. Quelli meno capaci dal punto di vista intellettuale dovevano essere scoraggiati dal riprodursi. Meglio ancora sarebbe stato impedirglielo, per il bene della specie. In pratica i test per misurare l'intelligenza e l'eugenetica nacquero insieme. Nei decenni successivi molte donne in Europa e negli Stati Uniti furono sterilizzate forzatamente perché avevano ottenuto un punteggio troppo basso nei test: ventimila donne solo in California.

Le scale dell'intelligenza sono state usate per giustificare alcuni degli atti di barbarie più terribili della storia. Ma il governo della ragione ha sempre avuto i suoi oppositori. Da David Hume e Friedrich Nietzsche, da Sigmund Freud fino al postmodernismo, molte scuole filosofiche hanno messo in discussione l'idea che siamo intelligenti quanto ci piacerebbe credere e che l'intelligenza sia la più alta delle virtù.

## Stupidità naturale

La meritocrazia dell'intelligenza è sempre stata solo una delle componenti del valore sociale, anche se molto influente. L'accesso ad alcune scuole e a certe professioni, come l'amministrazione dello stato nel Regno Unito, è ancora basato sui test d'intelligenza. Altri settori invece danno importanza a qualità diverse, come la creatività o lo spirito imprenditoriale. E anche se speriamo che i nostri funzionari pubblici siano intelligenti, non sempre eleggiamo i politici che lo sembrano di più. È comunque significativo che perfino un populista come il presidente degli Stati Uniti Donald Trump abbia sentito il bisogno di affermare che il quoziente d'intelligenza della sua amministrazione è più alto di quello di qualsiasi altro governo.

Invece di contestare la gerarchia dell'intelligenza in quanto tale, molti hanno attaccato i sistemi che consentono solo ai maschi delle élite bianche di arrivare ai massimi livelli della società. L'esame di ammissione alle superiori, l'11-Plus di cui parlavo all'inizio dell'articolo, era un esempio interessante e ambiguo di un sistema simile. L'obiettivo era individuare i ragazzi più brillanti di ogni classe e credo. In realtà chi lo superava apparteneva in grande maggioranza alla



VII/LUZPHOTO

classe media bianca dotata di maggiori risorse, che vedeva così riaffermata la sua posizione di vantaggio.

Se pensiamo a come l'idea d'intelligenza è stata usata per giustificare i privilegi e i rapporti di predominio per più di duemila anni di storia, perché dovremmo meravigliarci se la prospettiva imminente dell'arrivo di robot superintelligenti ci terrorizza?

Da *2001 Odissea nello spazio* a *Terminator*, gli sceneggiatori hanno sempre immaginato macchine che si sollevano contro di noi. Ora capiamo perché. Se siamo abituati a pensare che i posti chiave della società debbano essere occupati dalle persone più intelligenti, è normale aspettarsi che, con l'arrivo di robot dotati di un cervello più grande del nostro, saremo relegati in fondo alla scala sociale. Se abbiamo interiorizzato l'idea che i più intelligenti hanno il diritto di colonizzare i meno intelligenti, è naturale avere paura di essere schiavizzati dalle nostre creazioni superintelligenti. Se giustifichiamo le posizioni di potere e la ricchezza con la superiorità del nostro intelletto, è comprensibile che l'intelligenza artificiale sia ritenuta una minaccia esistenziale.

Come ha fatto notare la studiosa new-yorkese Kate Crawford, la storia del privilegio spiega anche perché la paura di un'in-

telligenza artificiale malvagia sia diffusa soprattutto tra gli uomini bianchi occidentali. Altri gruppi umani hanno subito secoli di predominio di esseri che si erano definiti superiori e stanno ancora lottando contro degli oppressori reali. Gli uomini bianchi, invece, sono abituati a esseri in cima alla catena di comando. Sono loro ad aver più da perdere dall'arrivo di nuove entità che eccellono nei settori da sempre usati per giustificare la superiorità maschile.

Non voglio dire che ogni nostro timore di possibili intelligenze artificiali malvage sia infondato. L'uso di intelligenze artificiali avanzate comporta rischi reali (oltre a immensi potenziali benefici). Ma il pericolo di essere oppressi dai robot, come gli aborigeni australiani dai colonizzatori europei, non è in cima alla lista.

Sarebbe più logico preoccuparci di quello che gli esseri umani potrebbero fare con l'intelligenza artificiale, non di quello che potrebbe fare da sola. È molto più probabile che saremo noi a usare i sistemi intelligenti gli uni contro gli altri o a fidarci troppo di loro. Come nella favola dell'apprendista stregone, se le intelligenze artificiali provocheranno danni, probabilmente sarà perché le avremo impostate, anche se in buona fede, su obiettivi sbagliati, non perché vo-

gliono dominarci. Il rischio più grande è ancora la stupidità naturale, non l'intelligenza artificiale.

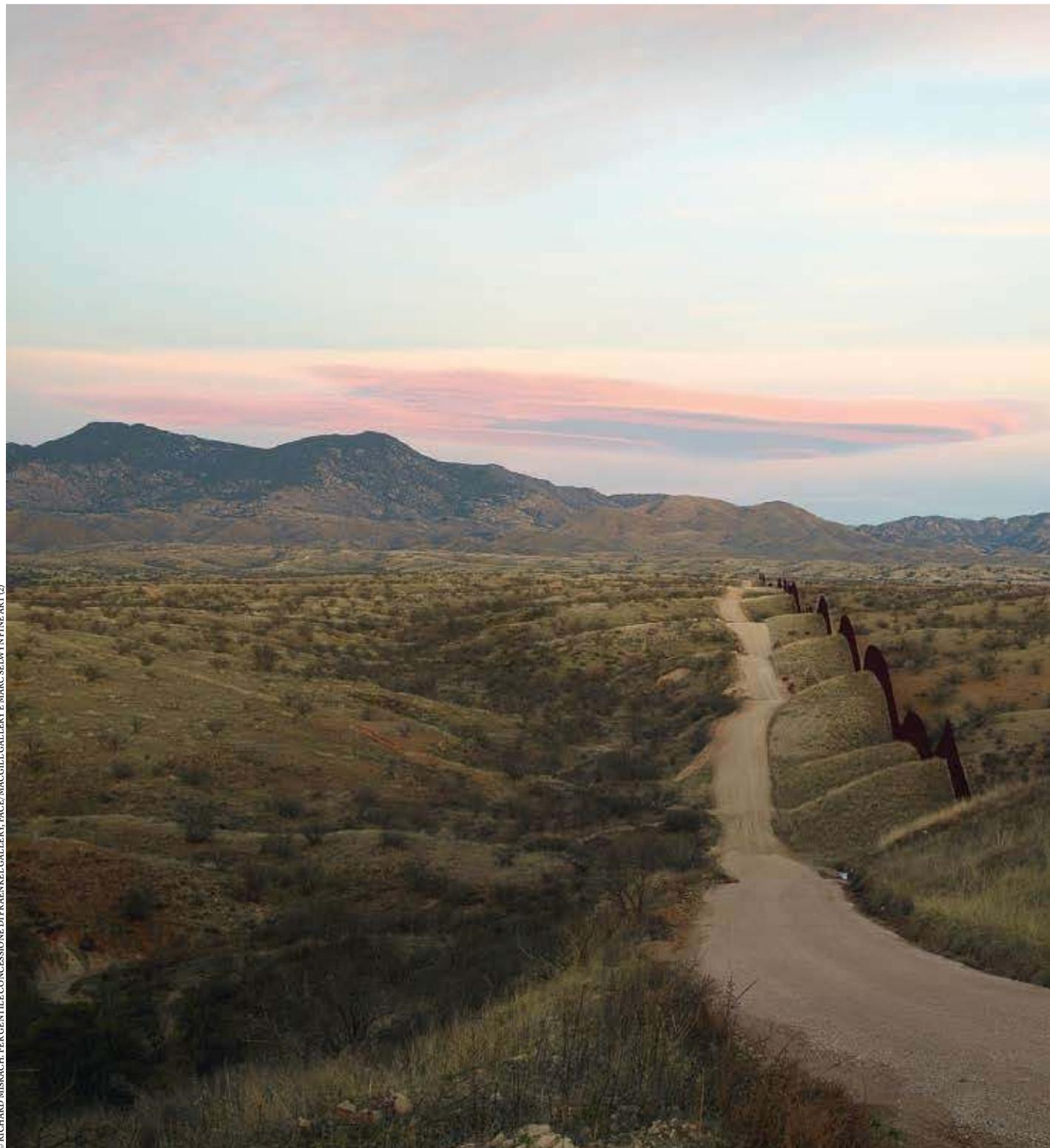
È interessante immaginare come giudicheremo l'ascesa dell'intelligenza artificiale se avessimo un'idea diversa dell'intelligenza. Platone pensava che i filosofi avrebbero dovuto essere convinti con lusinghe e promesse a diventare re, perché per natura preferivano la contemplazione al governo degli uomini. In altre culture, soprattutto quelle orientali, le persone intelligenti considerano il potere pura vanità e si allontanano dalle banalità e dagli affanni della vita quotidiana.

Immaginate se quest'idea fosse più diffusa e se tutti pensassimo che le persone più intelligenti non reclamano il diritto di governare, ma preferiscono andare a meditare in luoghi remoti per liberarsi dai desideri terreni. O che i più intelligenti di tutti fossero quelli che poi tornano a portare la pace e l'illuminazione. Avremmo ancora paura dei robot più intelligenti di noi? ♦ *bt*

#### L'AUTORE

**Stephen Cave** è uno scrittore e filosofo britannico nato nel 1973. È il direttore esecutivo del Leverhulme centre for the future of intelligence dell'università di Cambridge.

# La barriera i



© RICHARD MISRACH, PER GENTILE CONCESSIONE DI FRAENKEL GALLERY, PACE/MACGILL GALLERY E MARC SEIWN FINE ART (2)

# Inutile



**Richard Misrach** ha documentato il muro alla frontiera tra Stati Uniti e Messico. Le sue immagini di desolazione hanno un significato politico, scrive **Christian Caujolle**

“**L**e comunità e i paesaggi lungo la frontiera sono molto diversi. A volte il muro attraversa il vuoto del deserto, le praterie e i valichi di montagna. In altri casi divide parti degli Stati Uniti, tagliando in due le città e separando le proprietà, i terreni coltivati, i ranch, i cortili, le riserve naturali, i campi da golf o i parchi. Le zone rurali e quelle urbane sono state militarizzate con torrette di sorveglianza, sensori elettronici, droni e una forte illuminazione notturna. Alcune comunità contestano il muro, altre lo apprezzano e anzi lo integrano con ronde private, altre ancora si abituanano senza problemi, come se fosse un arredo per il giardino. Umili tombe sono state costruite per ricordare i corpi non reclamati di chi è morto durante il viaggio. Le guardie di frontiera statunitensi considerano le comunità a nord del muro ‘aree di fusione’. Altri invece, per esempio scrittori, artisti e intellettuali, le hanno descritte come una ‘terza nazione’, né Stati Uniti né Messico: una regione a parte con la sua cultura, la sua lingua e la sua economia”. Con queste parole Richard Misrach – uno dei più importanti fotografi statunitensi, che negli anni settanta ha contribuito alla rinascita della fotografia a colori – introduce uno degli otto “canti” del suo ultimo libro, *Border cantos*, dedicato alla frontiera che separa il Messico dagli Stati Uniti.

Il libro è stato pubblicato all’inizio del 2016, ma ovviamente è tornato d’attualità grazie all’ossessiva determinazione di Donald Trump a costruire, e far pagare ai messicani, una barriera invalicabile tra i due paesi. *Border cantos* tuttavia non ha niente di opportunistico, anche se potrebbe diventare il simbolo dell’opposizione degli intellettuali alla politica razzista di un presidente imprevedibile. È dal 2013 che Misrach percorre i 3.141 chilometri della frontiera, e 1.300 sono già occupati da una barriera che può avere varie forme.

Per prima cosa il fotografo ha analizzato lo spazio, un metodo che conosce bene, usando la sua macchina fotografica di grande formato per ricostruire un paesaggio caratterizzato dal muro e dai segni del passaggio – e spesso della morte – dei migranti irregolari.

Nelle pagine 74-75, foto grande: il muro a est di Nogales, Arizona, 2015. A pagina 75, foto piccola: palizzata a Nogales (con la scritta "Fuck Usa"), Arizona, 2013. Qui accanto: un poligono di tiro della guardia di frontiera sulla Boca chica highway, vicino al golfo del Messico, Texas, 2013.

Si notano subito da un lato la finezza del colore, la capacità di riflettere sul modo in cui le zone colorate, le sfumature sottili e gli accostamenti di tinte compongono lo spazio, e dall'altro le immagini digitali, spesso usate per mostrare i dettagli e per la loro diversa temporalità e rapidità di scatto. L'uso del digitale è una novità per questo sostenitore di una fotografia "pura", le cui opere sono esposte nei principali musei e collezioni del mondo.

### Riflessione sulla natura

Misrach si è già fatto conoscere con le immagini del deserto e dei cactus in bianco e nero e a colori di *Desert cantos*, un progetto a lungo termine, ancora in corso, cominciato nel 1979. Le foto fatte con la macchina fotografica a banco ottico portano avanti la logica dei *Desert cantos* e propongono una riflessione sulla natura e sul modo in cui gli esseri umani imparano a conoscerla. Quelle scattate come fossero appunti, a volte raccolte in serie e in piccolo formato, sono un nuovo modo per Misrach di ritmare il suo approccio poetico, basato su un'idea del ritmo nello spazio che inevitabilmente lo ha avvicinato al musicista sperimentale Guillermo Galindo, che ha costruito degli strumenti partendo dai rifiuti e da altri materiali raccolti da una parte e dall'altra della frontiera (strumenti presenti nelle mostre come oggetti e al tempo stesso come creatori di atmosfere sonore).

Nonostante le affermazioni di Trump, una cosa è comunque chiara: il muro esiste già ed è inutile. "A est di Nogales, in Arizona, il muro si estende lungo le colline ondulate sotto un tramonto rosa", scrive Mi-

**Qualunque muro, come ricordava di recente il filosofo Georges Didi-Huberman, genera la sua trasgressione, il suo aggiramento**





© RICHARD MIRACH PER GENTILE CONCESSIONE DI PRAENNEI GALLERY PAGE/MACGILL GALLERY E MARG SEWYNTINEF ART



© RICHARD MISRACH, PER GENTILE CONCESSIONE DI FRAENKEL GALLERY, PACE/MACGILL GALLERY E MARC SELWYN FINE ART ©

srach. “Vicino a Ocotillo, in California, si snoda sinuoso una specie di vallo Atlantico, ispirato a quello che si trovarono davanti le forze alleate durante la seconda guerra mondiale. A Brownsville, in Texas, un campo di cavoli costeggia il sentiero lungo il muro. E ancora, a Nogales un raggio di sole illumina una parte del muro e una strada sabbiosa. A Tierra del Sol, in California, la barriera taglia un paesaggio roccioso che somiglia alle scenografie dei film sulla Bib-

bia. Le immagini sono prive di esseri umani, evocati però dalle scarpe e dai vestiti abbandonati lungo la strada dai migranti, e soprattutto dai misteriosi spaventapasseri fatti con fusti di agave ricoperti con camicie e pantaloni. Le cifre presenti nei paesaggi indicano i migranti scomparsi? O sono avvertimenti? Ossessionanti e misteriosi, questi numeri introducono con forza il tema della frontiera, a cui è difficile dare significati precisi e risposte chiare”.

Fin dall’inizio il progetto ha avuto un carattere politico. È una presa di posizione che obbliga a scelte estetiche radicali e a rimettere in discussione alcuni elementi formali usati in precedenza. L’interesse di Misrach per gli aspetti apparentemente contraddittori di ciò che è “naturale” (per esempio, il pericolo e la bellezza, la morte e l’acqua), avrebbe rischiato di farli apparire estetizzanti.

Qualunque muro, come ricordava di



**A sinistra: un contenitore d'acqua piazzato dall'ong Water station vicino a Calexico, California, 2014. Sopra: "spaventapasseri" a Jacumba, California, 2009. Sotto: scarpe da tennis da bambino, Hidalgo county, Texas, 2014.**



recente una brillante analisi del filosofo Georges Didi-Huberman, genera innanzitutto la sua trasgressione, il suo aggiramento. Tutto questo è presente nel lavoro di Misrach, che mentre s'interroga sul modo in cui il colore, e quindi la luce, struttura la nostra visione, non esita a schierarsi contro questa barriera tra nord e sud, tornata d'attualità nel dibattito politico negli Stati Uniti.

Il fotografo vuole suggerire, attraverso

immagini sconcertanti e desolanti, l'inutilità di questo muro alla frontiera. Per questo ha fotografato anche un piccolo pezzo di muro, una palizzata di qualche decina di metri che potrebbe essere un semplice campione, una proposta commerciale per potenziali acquirenti che rimane aperta da entrambi i lati, aggirabile e in fin dei conti inutile. "L'assurdità della situazione è evidente: c'è una recinzione che non contiene nulla". ♦ *adr*

## Da sapere Il libro e la mostra



♦ Il libro *Border cantos*, di Richard Misrach (Aperture 2016), contiene 257 fotografie della frontiera tra Stati Uniti e Messico. Le immagini

di Misrach sono in mostra fino al 24 aprile 2017 al Crystal Bridges museum of american art a **Bentonville**, in Arkansas (Stati Uniti).

# Lydia Cacho

## Senza paura

Rafael Cabrera, Gatopardo, Messico. Foto di Francesca Leonardi

Con le sue inchieste ha svelato la connivenza tra il potere e le reti di sfruttamento dei bambini e della prostituzione. Nonostante le intimidazioni è ancora in prima linea

**L** Lydia Cacho voleva scrivere poesie, ma si è dimostrata (per usare le sue stesse parole) pessima in quell'arte. È comunque riuscita a fare una vita simile a quella di una poeta. Si gode la reclusione e la solitudine tra la vegetazione selvaggia dei Caraibi messicani, dove si è costruita un'enorme fortezza. Su un vasto terreno di cinquemila metri quadrati pieno di palme e alberi da frutto, circondato da un'enorme recinzione, sorge una casa bianca che somiglia a una maestosa conchiglia.

Cacho crede di essere una persona noiosa, per questo le interessano gli altri. Il giornalismo le ha consentito di trovare negli altri qualcosa che vale la pena di essere raccontato. La noia è sempre in agguato, per questo deve fare, creare, scrivere, viaggiare. Il suo viaggio nel giornalismo non è stato idilliaco. "È impossibile uscire illesi dal giornalismo", dice con la saggezza della sopravvissuta. Osservando con attenzione il suo vasto giardino, si intravedono le videocamere di sicurezza nascoste tra le palme. Le minacce e la tortura (sessuale, fisica e psicologica) hanno lasciato il segno, e Lydia ha dedicato ore di yoga, meditazione e terapia a ricostruire se stessa.

Quest'anno usciranno tre suoi progetti sull'infanzia: una serie di documentari sui bambini di cui è regista e sceneggiatrice, intitolata *Somos valientes*, il seguito del suo

libro per bambini *En busca de Kayla* e un altro libro sui minorenni sfuggiti ai narcotrafficanti e ai terroristi, di cui non vuole ancora rivelare il titolo. Non ha mai smesso di lavorare, anche se potrebbe benissimo vivere di rendita grazie al successo di *I demoni dell'Eden* (2005), l'inchiesta su una rete di sfruttamento infantile a Cancún che l'ha resa famosa in tutto il mondo. Ma la fama la mette a disagio. Preferisce fare del giornalismo utile.

La figura di Cacho è così legata a Cancún che ci si dimentica che è nata a Città del Messico nel 1963. È cresciuta in un appartamento a Mixcoac, in una famiglia di classe media. Sua madre, la psicologa Paulette Ribeiro, l'ha educata al femminismo; suo padre, l'ingegnere Óscar Cacho, l'ha resa ordinata. Quando Lydia aveva diciassette anni la famiglia la portò a Cancún per prendere il brevetto da sub. Si innamorò subito di quella terra selvaggia, che stava diventando un polo turistico mondiale. Da allora non ha più smesso di fare immersioni.

Quando aveva diciannove anni si trasferì a Parigi per studiare storia dell'arte alla Sorbona. Per mantenersi cominciò a lavorare come domestica: lavava i piatti, faceva le pulizie e sbatteva i tappeti. "Sono orgogliosa di quella esperienza", ricorda. Restò in Francia un anno e mezzo, e poi con i soldi che aveva messo da parte tornò in Messico. Cominciò a lavorare come as-

sistente di produzione negli Estudios Churubusco, su invito di un'amica. "Facevano dei film bruttissimi, da *gringos*". Con i soldi messi da parte, a metà degli anni ottanta, decise di tentare la fortuna a Cancún.

Dato che voleva fare la poeta e aveva bisogno di soldi, Cacho cercò lavoro in un giornale. Era bella e aveva solo 22 anni. L'assegnarono alla sezione cultura e società. "Era dove mandavano tutte le donne". Dopo tre settimane aveva già fatto parlare di sé: il capo l'aveva mandata a intervistare delle indigene per capire come il turismo avesse cambiato le loro vite. "Mi mandarono subito al diavolo. 'Abbiamo altri problemi', mi dissero, e cominciarono a parlarmi di violenza domestica, abusi sui minori e altro ancora. Io ci scrissi un pezzo, ma il giornale non volle pubblicarlo", ricorda. "Qui non si parla male di Cancún", le rispose il direttore.

### Giornalismo utile

Fu una svolta nella sua carriera. Negli anni novanta scrisse per un altro giornale una serie di articoli su casi di aids tra gli omosessuali. L'allora governatore Mario Villanueva, oggi in carcere per legami con il narcotraffico, la chiamò infuriato a casa: "Perché scrive queste cose? Nel mio stato non esiste l'aids". "Nel mio invece sì", rispose lei. Da allora si è dedicata a raccontare il rovescio di quel paradiso messicano in cui confluiscono interessi commerciali e politici. Più di una persona l'ha accusata di voler distruggere la fonte di lavoro di migliaia di messicani.

Per raggiungere Lydia Cacho bisogna prendere un volo per Cancún e guidare quasi un'ora attraverso questa terra in cui si alternano grandi complessi alberghieri, case modeste e foresta impenetrabile. Ha tre cani: Luna, Petra e Matilda. Nel giardino ci sono alberi di papaya, avocado, gra-

### Biografia

- ◆ **1963** Nasce a Città del Messico.
- ◆ **1985** Comincia a lavorare come giornalista.
- ◆ **2005** Pubblica *I demoni dell'Eden* (Fandango 2014). È arrestata e torturata dalla polizia.
- ◆ **2008** Riceve il premio dell'Unesco per la libertà di stampa.
- ◆ **2010** Pubblica *Schiave del potere* (Fandango 2012).



Lydia Cacho al festival di Internazionale a Ferrara, 4 ottobre 2014

viola e agrumi. Raccoglie una parte dei frutti e lascia il resto agli uccelli che passano da lì. Ha comprato questo terreno trent'anni fa per appena cinquemila dollari, e poco a poco ha costruito la casa.

Cacho usa spesso, forse senza notarlo, le parole “resilienza” e “cura di sé”. Considerate le esperienze che hanno segnato la sua vita, è logico che questa donna di quasi 54 anni parli di riscatto, di protezione. Per lei la fama può essere un ostacolo. Lydia ha capito che quando si vive di fama o di prestigio, l'ego si ammala. “È una cosa che indebolisce il giornalismo”, dice.

Il giornalismo attuale le sembra poco utile, perso in informazioni che non servono alla società. Più che giudicare, ha cercato di capire gli altri: “Non dico che bisogna empatizzare con i pedofili o gli assassini, ma si deve avere il coraggio di cercare nella

storia delle persone per capire cosa le ha fatte diventare quello che sono. Se non lo fai, il tuo articolo sarà solo un cliché”. Ha avuto una rubrica sul quotidiano *El Universal* per nove anni, poi ha smesso all'improvviso: “Non mi sono mai piaciuti i grandi mezzi d'informazione. Mi sembra di dargli fastidio”. Oggi è una freelance in prima linea. Considera dei vecchi cinici i giornalisti famosi legati al potere, li disprezza: “Il cinismo ti rende crudele. Io non ho mai voluto essere così, perché il cinismo ti impedisce di vedere la realtà”.

Più di dieci anni fa, mentre girava il paese per presentare *I demoni dell'Eden*, passò anche da Zacatecas. Cacho era già famosa perché era stata sequestrata e torturata dalla polizia di Puebla, su ordine del governatore Mario Marín in collusione con l'imprenditore Kamel Nacif. Alla presenta-

zione c'erano così tante persone che il locale in cui si doveva tenere l'incontro risultò troppo piccolo, e dovettero spostarsi all'aperto. Verso la fine, quando arrivò il momento delle domande dal pubblico, un uomo di ottant'anni alzò la mano e chiese la parola.

Cacho si commuove ancora ricordando: “Quel signore mi disse che aveva seguito le notizie e che aveva comprato il libro per sostenermi. Lo aveva letto e grazie a questo, per la prima volta nella sua vita, aveva confessato a sua moglie che da bambino aveva subito degli abusi e nessuno gli aveva mai creduto. Non fu l'unico, si alzarono anche altre persone. Alla fine cinque uomini dissero di essersi riconosciuti nel libro. La gente applaudiva. È questo il giornalismo che cerco di fare: quello che è utile alla gente”.

Il nome di Lydia Cacho è già entrato nella storia del giornalismo messicano. Oggi *I demoni dell'Eden* può essere considerato un classico. Ariel Rosales, editor di Penguin Random House, la casa editrice che ha pubblicato la maggior parte dei suoi lavori in Messico, è convinto che Cacho abbia aperto nuove strade: “Ha portato all'attenzione del grande pubblico la questione del traffico di esseri umani, dell'abuso sui minori, della pornografia infantile. Questioni difficili, che molti preferiscono ignorare, ma di cui grazie a lei oggi si parla e si discute di più”.

Cacho ricorda che quando la casa editrice le mandò le bozze corrette andò su tutte le furie. “Avevano eliminato tutto il linguaggio di genere, tutto l'aspetto femminista. Avevano tolto espressioni come ‘le bambine e i bambini’ e cose simili. Erano una parte fondamentale del libro, non potevano essere eliminate”. Prese un volo per Città del Messico ed ebbe un duro confronto con Rosales e i dirigenti della casa editrice. Dovettero cedere e tornare al manoscritto originale. Rosales e Cacho affrontarono insieme le pressioni del potere e della censura dopo la pubblicazione del libro, che poi hanno ricostruito in *Memorie di un'infamia* (Fandango 2013).

“È già stato detto molto, è quasi un luogo comune, ma sì, è una donna molto coraggiosa, con un grande carattere”, dice Rosales. Cacho è divertita dalla sua immagine pubblica: una donna dura, dai gesti forti, vestita di nero, come una cacciatrice di vampiri. “Non sono così, sono allegra, ballo, mi diverto, sono spiritosa anche se a molti sembra un umorismo acido”. È un po' stanca dell'aggettivo “coraggiosa”, che la fa passare per una persona fuori dal comune. “Dicono sempre: ‘Lydia Cacho, che donna coraggiosa’. E io penso: non dovremmo essere l'eccezione, tutti dovremmo avere il coraggio di fare di più”.

*En busca de Kayla* è stato un esperimento molto fortunato, con cui Cacho si è lanciata nella letteratura infantile insieme all'illustratore Patricio Betteo. La storia parla di Kayla, una bambina rapita da una rete di sfruttamento minorile dopo essere stata adescata su internet, e di come i suoi compagni di scuola decidono di cercarla. Il libro è stato un successo tra i bambini e ha aiutato i genitori a parlare di questi argomenti con loro. C'è anche un'app gratuita per leggere il libro e avere più informazioni sull'argomento.

Anche se ci sono alcuni temi ricorrenti nella produzione di Cacho, il suo ambito di ricerca preferito è il potere patriarcale e i

## Ogni volta che ha intervistato donne abusate, bambini sfruttati o uomini perseguitati, Cacho si è trovata davanti a un modello ricorrente



momenti chiave in cui le persone diventano vittime o carnefici. “Le persone che adottano codici patriarcali finiscono per contare di più in termini economici o di controllo sulle vite degli altri”, spiega. “È una delle questioni a cui mi sono interessata di più”. Ogni volta che ha intervistato donne abusate, bambini sfruttati o uomini perseguitati, Cacho si è trovata davanti a un modello ricorrente.

### Guerra sporca

Nella lista dei nomi legati allo sfruttamento sessuale di minori rivelata nei *Demoni dell'Eden* c'è quello di Miguel Ángel Yunes Linares, attuale governatore dello stato di Veracruz. Un altro politico importante coinvolto è Emilio Gamboa Patrón, senatore del Partito rivoluzionario istituzionale (Pri). Per Cacho il fatto che Yunes Linares sia diventato governatore è una vergogna, e non ha paura di dirlo: “È la dimostrazione della decadenza”. Per la giornalista, il panorama politico in Messico è desolante: “Le nuove generazioni, in cui potremmo avere fiducia, non vogliono fare politica perché i partiti sono completamente corrotti. Ed è un problema enorme”.

Per un certo periodo è stata immersa in processi e denunce, ma oggi segue attraverso i suoi avvocati solo il caso di uno dei poliziotti di Puebla che l'hanno arrestata e torturata. L'ex agente sta cercando di trovare un modo per restare in libertà durante il processo.

Nel 2015 Virginia Betanzos, ex deputata del Pri per lo stato di Quintana Roo, ha pubblicato un libro per attaccarla: *Lydia Cacho: la otra cara de la pederastia* (L'altra faccia della pedofilia). Cacho ride, sa che è solo una manovra per screditarla. “C'è stato un momento in cui mi sono preoccupa-

ta, soprattutto quando persone serie, che rispetto, hanno cominciato a farmi domande. Ma è una guerra sporca, me ne rendo conto”. Cacho ha subito attacchi di ogni genere. Sui quotidiani di Cancún hanno pubblicato il nome dei suoi amanti. La prende con ironia: “Prima di tutto, il numero che hanno pubblicato era sbagliato, e poi si sono scordati il mio ex marito”. Cacho lo ha conosciuto durante una lezione d'immersione. Sono rimasti insieme quasi dieci anni. Il lavoro di Cacho diventava sempre più rischioso e lui non ce la faceva a vivere così. Incapace di chiederle di scegliere tra lui e la sua carriera, ha preferito farsi da parte.

Lo studio di Cacho è all'ultimo piano. Lo usa anche per dipingere, ma solo per distrarsi, niente di serio. Regala i quadri agli amici. In un angolo della stanza, appoggiati alla parete, ci sono alcuni dei tanti riconoscimenti ottenuti: il premio Olof Palme del 2011, la Legione d'onore francese del 2012, il premio dell'Unesco per la libertà di stampa del 2008. L'ultimo premio che ha ricevuto, a febbraio del 2016, è stato l'Alba/Puffin per l'impegno a favore dei diritti umani. I soldi dei premi sono stati fondamentali per finanziare un altro dei suoi nuovi progetti: la serie *Somos valientes*. Si tratta di puntate da dieci minuti che parlano dei bambini delle comunità a rischio del Messico e di come hanno imparato a superare situazioni traumatiche. “Voglio dare voce ai bambini perché hanno chiare molte cose, più di quanto non pensiamo noi adulti”, spiega.

Nei video i bambini parlano di discriminazione, corruzione, violenza, povertà. In uno raccontano che uno dei loro compagni li aveva minacciati di “sotterrarli in una fossa”. La situazione li aveva talmente spaventati da spingere una mamma a togliere sua figlia dalla scuola. I maestri non sapevano come affrontare la situazione. Gli alunni erano sicuri che il loro compagno fosse figlio di un sicario.

Quando si sono incontrati con Cacho per registrare l'incontro, il bambino è scoppiato a piangere, vergognandosi che per il suo scherzo una compagna avesse cambiato scuola e che tutti credessero che fosse un narcotrafficante. “Ho chiesto agli altri bambini: ‘E voi perché non avete detto nulla?’. Avevano paura. ‘Cosa preferite essere: paurosi o coraggiosi?’”. Hanno risposto: coraggiosi. L'incontro è servito per ricucire i rapporti tra i bambini.

Al termine dell'intervista ho rivolto a Cacho la stessa domanda: “Cosa preferisce essere? Vittima o coraggiosa?”. “Coraggiosa”. ♦ fr

FLORES  FARM



Vai alla  
documentazione



Anacardi

## BENVENUTI IN FLORES FARM!

Il viaggio intorno al mondo iniziato con la costituzione di Flores Farm ci ha portato a reperire le migliori materie prime e a conoscere persone meravigliose, alle quali abbiamo trasmesso parte del nostro know-how, dando vita a progetti che oggi sostengono piccoli coltivatori nei Paesi emergenti. Tra i prodotti che ci stanno più a cuore, poiché con loro inizia la storia di Flores Farm, ci sono gli anacardi. Questi vengono sgusciati a mano e successivamente essiccati a una temperatura massima di 45 °C per preservarne al meglio i nutrienti termolabili e per conservarne il delizioso aroma caratteristico. Per maggiori informazioni sul processo di trasformazione potete guardare questo documentario su WDR.



Bacche di Goji



Mix Goji e Gelso



Noci di Macadamia



Pezzetti di Mango  
Demeter



Mix Mirtilli Rossi  
e Alchechengi



Alchechengi



Noci di Pecan Selvatiche



Noci del Brasile



More di Gelso



Pinoli di Cedro



Arachidi Selvatiche



Uvetta verde



[www.facebook.de/myfloresfarm](http://www.facebook.de/myfloresfarm)  
[www.floresfarm.com](http://www.floresfarm.com)

PREMIUM . BIO . FAIR . RAW

DE-ÖKO-108



Scegliere un supermercato NaturaSi significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

  [naturasi.it](http://naturasi.it)

Scarica la nuova app  
[naturasi.it/app](http://naturasi.it/app)

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su [naturasi.it/contatti](http://naturasi.it/contatti)  
oppure chiamaci al **045 8918611**



# La dura strada della fede

**Barney Jopson, Financial Times, Regno Unito**

In pellegrinaggio sull'isola dello Shikoku, per visitare gli 88 templi buddisti e scoprire il ruolo della religione nella cultura giapponese

**S**ayuru Kunihashi paga il conto per una notte su un tatami. A colazione mangia pesce e riso e ripassa le indicazioni che le hanno dato il giorno prima. Alle 7.20 di mattina si prepara a partire. Ha un cappello di paglia per proteggersi dal sole, un bastone di legno per aiutarsi sul terreno accidentato e indossa una veste funeraria bianca. La veste è un emblema del viaggio, un'escursione nel regno della morte. Kunihashi ha già percorso 940 chilometri sulla via del pellegrinaggio più antica del Giappone, lo *henro* dello Shikoku, e oggi tenterà l'ascesa del monte Unpenji, che prende il nome dal sito in vetta, il Tempio tra le nuvole. È il punto più alto del pellegrinaggio, la 66ª tappa di un percorso che prevede il passaggio in 88 templi buddisti. Il sentiero gira intorno allo Shikoku, l'isola nel sudovest del Giappone che nel folclore nazionale è sinonimo di esilio: un luogo sperduto di foreste oscure e mari in tempesta. Per secoli i pellegrini che indossavano la veste si preparavano all'eventualità di morire per un malore o un incidente. Oggi i 1.368 chilometri del cammino non mettono più a repentaglio la vita di chi lo percorre. Ma il simbolismo della morte è ancora molto forte. Chi intraprende il viaggio taglia, almeno temporaneamente, i ponti con la vita quotidiana. "Morire è perdere tutto", dice il sacerdote di un tempio. "Il pellegrinaggio è virtualmente come morire. Perdi tutto ciò che hai. È una forma di addestramento ascetico. Ti lasci alle spalle tutto il tuo bagaglio fisico e mentale".

Kunihashi, 47 anni, ha lasciato buona parte della sua vita a Tokyo. Gli oggetti che

si è portata dietro onorano il fondatore spirituale del pellegrinaggio, Kōbō Daishi, un monaco buddista che contribuì alla diffusione del buddismo in Giappone. Nato nel 774 d.C., da giovane andò in Cina per studiare e tornò due anni dopo per fondare la scuola buddista shingon. Secondo la leggenda, il pellegrinaggio segue i luoghi dove si fermò a pregare. In realtà è difficile che sia stato Kōbō Daishi a fondare il cammino. È più probabile che lo abbiano fatto i suoi discepoli.

Non ci sono dati definitivi, ma si stima che ogni anno tra gli 80mila e i 140mila *ohenro*, come sono chiamati i pellegrini, fanno almeno una parte del pellegrinaggio. Secondo uno studio, circa il 60 per cento ha più di sessant'anni. La maggioranza fa un tour più rapido su un pullman con aria condizionata, ma tra i duemila e i cinquemila pellegrini vanno a piedi, completando il percorso in circa cinquanta giorni. Kunihashi mi autorizza a seguirla lungo il sentiero ricoperto di foglie tra i cedri del monte Unpenji. Dopo tre ore usciamo dalla penombra e sbuchiamo su un cortile di pietra circondato da templi. Qui Kunihashi comincia una serie di riti che culminano nella *sutra* del cuore, una preghiera buddista che ha imparato a memoria su YouTube.

## Le divinità delle montagne

Durante l'ascesa Kunihashi si ferma per inchinarsi di fronte a una teca di vetro che contiene delle statuine buddiste. Le chiedo che cosa rappresentano. "Non ne ho idea", mi risponde. Mi racconta che come molti giapponesi si è sposata con rito cristiano, e che a capodanno va a chiedere fortuna per il nuovo anno in un santuario shintoista, luogo di culto della religione precedente al buddismo. Dice che i giapponesi credono anche nelle divinità degli alberi e delle montagne. "C'è anche una dea del gabinetto", aggiunge. "Dicono sia bellissima".

È la religione che l'ha spinta a fare il pellegrinaggio? No, risponde. Lo ha fatto per-

WHITLOW DELANO (LIZPHOTO)

ché ha vinto un iPad dicendo che lo avrebbe usato per documentare lo *henro*.

Il Giappone è pieno di templi e santuari, ma spesso l'impronta della religione sulla psicologia del paese è quasi impercettibile. Come per Kunihashi, per il 75 per cento dei giapponesi la religione non è un aspetto importante della vita quotidiana, secondo un sondaggio della Gallup. All'inizio del nuovo



Shikoku, Giappone, 25 maggio 2012. Il tempio 73, Shushakaji

millennio ho studiato il giapponese e ho fatto il corrispondente da Tokyo per quasi quattro anni, e non mi è mai capitato di parlare veramente di religione. Ecco perché mi sono incuriosito quando ho sentito parlare dello *henro* dello Shikoku. Ho avuto l'opportunità di fare il pellegrinaggio nel 2014, un anno prima del milleduecentesimo anniversario ufficiale dello *henro*. Da allora è

un ricordo sempre vivo, anche se mi sono trasferito a New York e a Washington.

Nel 1927 Alfred Bohner, un insegnante tedesco, decise di fare questo cammino. In seguito lo raccontò in un libro intitolato *Wallfahrt zu Zweien* (pellegrinaggio in due) smentendo chi pensava che lo *henro* fosse una sorta di ricreazione. La fatica e le umiliazioni del cammino, spiegava, fanno subi-

## Informazioni pratiche



◆ **Arrivare e muoversi** Il prezzo di un volo dall'Italia per Kobe (Lufthansa, Ana, Air France) parte da 857 euro a/r. Da Kobe si può raggiungere l'isola dello Shikoku in aereo, treno o traghetto. Il Japan rail pass offre sconti sui treni ([japanrailpass.net](http://japanrailpass.net)).

◆ **Clima** La stagione consigliata per il pellegrinaggio è la primavera, quando il clima è mite.

◆ **Dormire** Nello Shikoku ci sono molte locande per i pellegrini che costano tra i 4.000 e i 7.000 yen (fra i 30 e i 60 euro) a notte, cena compresa. La maggior parte dei templi ha alloggi per gli *henro*, ma possono essere molto costosi: in media 8.000 yen (67 euro) a notte. Alcune famiglie dell'isola offrono vitto e alloggio a prezzi bassi e in alcuni casi gratuitamente.

◆ **Leggere** Sarah Baxter, *Storia del mondo in 500 camminate*, Mondadori Electa 2017, 29 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio in Giordania. Ci siete stati? Avete consigli da dare su posti dove dormire, mangiare, libri? Scrivete a [viaggi@internazionale.it](mailto:viaggi@internazionale.it).

to una selezione degli animi più tiepidi. Al dolore ai piedi si aggiunge il fatto di dover stare in "alloggi miserabili con letti squallidi a poco prezzo".

Oggi i pellegrini si spostano attraversando strade di città, risaie, sentieri nei boschi e autostrade che costeggiano l'oceano. Io faccio il percorso in bicicletta, passando tre settimane in sella, dalle 8 di mattina alle 6 di sera, e imparando sulle mie gambe che cosa vuol dire paese montuoso. Fortunatamente gli alloggi sono migliorati dai tempi di Bohner. Mi fermo in pensioni e alberghi: sono pulitissimi e comodi in confronto alle panchine e alle stazioni degli autobus dove dormono i pellegrini più nobili che fanno il percorso a piedi.

Le motivazioni dei miei compagni di viaggio, però, non sono molto diverse da

quelle dei tempi di Bohner. Alcuni sono partiti per fare i conti con le loro angosce, le loro sventure e i loro fallimenti personali. Altri vogliono guarire da una malattia. Molti viaggiano per commemorare i parenti defunti. In Giappone si dice che gli spiriti di quelli che sono morti da poco siano instabili, addirittura pericolosi, e il pellegrinaggio può servire a calmarli. Junko Kosaka ha con sé un libro dei timbri, che a ogni tappa viene marchiato con un sigillo rosso e l'iscrizione del nome e la divinità principale del tempio. Una volta completato, si dice che il libro acquisti poteri sacri. Kosaka lo metterà nella bara quando uno dei genitori morirà, per accelerare la salita in paradiso.

Una notte Toyokazu Akita, il proprietario della pensione in cui alloggio, mi dice che trent'anni fa lui e la moglie hanno perso un figlio e sono andati in pellegrinaggio per calmarne lo spirito. Alla fine i templi hanno calmato anche i loro animi. Certi templi sono specializzati in benedizioni per gravidanze, esami o per risolvere i problemi agli occhi. Altri proteggono le persone nell'età considerata sfortunata: 42 anni per gli uomini e 33 per le donne. "Se prendi cento persone troverai cento motivi per fare il pellegrinaggio", mi dice un sacerdote.

Nel tempio si possono compiere tanti riti. I pellegrini possono lavarsi le mani nell'acqua santa, suonare una campana gigante, tirare monetine in un vassoio, bruciare un bastoncino d'incenso o leggere il *sutra* del cuore. Ma ognuno è libero di fare ciò che vuole. Non esiste un modo corretto di fare lo *henro*. Voglio capire se c'è un credo che accomuna i pellegrini. Già il primo giorno mi avvertono che non sarà facile: durante una visita a una serie di templi lungo il fiume Yoshino, mi fermo a parlare con un giovane sacerdote di nome Naoki Maeda, al tempio 2, che mi dice di ricordarmi una cosa: i giapponesi non sono grandi parlatori.

Le implicazioni spirituali di tutto questo erano già state colte da Lafcadio Hearn, il greco irlandese che arrivò in Giappone nel 1890 e fu naturalizzato giapponese, racconta il sacerdote. L'idea di Hearn sui giapponesi, spiega Maeda, era che "il loro stile di vita, il loro modo di pensare, è religioso, ma se lo dici, loro dicono di no". Mi fa leggere alcuni degli scritti di Hearn e a un certo punto trovo un passaggio in cui dice che la religione "come mera dottrina" alla fine scomparirà, mentre "la religione come sentimento" non morirà mai.

Nei giorni seguenti tutto questo acquista un senso. Quando i pellegrini mi dicono che non sono religiosi gli chiedo a cosa

stanno rivolgendo le loro preghiere e offerte. Le risposte sono ambigue. In parte tutto questo è il riflesso del confine sfumato tra fede e tradizione in Giappone. Un pellegrino, un ex operaio della Toyota, Kenzo Oshima, mi spiega che non è religioso e che sta facendo il pellegrinaggio perché fa bene alla salute. Eppure a ogni tempio si ferma puntualmente a leggere il *sutra* del cuore perché "è una questione di buone maniere".

Alcuni pellegrini prendono una figura spirituale come catalizzatore per il loro viaggio: un nonno defunto, un dio delle montagne o Buddha. Ma non c'è alcun conflitto tra gli spiriti, dice Kunihashi, la donna a cui mi accodo durante l'ascesa. Anzi, gli spiriti si completano a vicenda. Alcuni pellegrini, tuttavia, sono profondamente diffidenti nei confronti della religione istituzionale. Un professore collega questo atteggiamento all'attentato del 1995 in cui degli esponenti del culto Aum Shinrikyo rilasciarono gas nervini nella metropolitana di Tokyo, uccidendo 13 persone e facendo temere nuove minacce legate alle religioni organizzate.

### Rifugio nascosto

Dietro le facciate grandiose dei templi, i sacerdoti vivono in un mondo tranquillo fatto di tatami, pantofole e tè verde. Mi interessa sapere cosa pensano della spiritualità dei pellegrini. Quando gli chiedo che opinione hanno sui vocianti *henro* in pullman, molti sacerdoti non si sbilanciano. Hanno più rispetto per i pellegrini che camminano, ma qualcuno vorrebbe che questi viandanti con i piedi martoriati apprezzassero altri aspetti del viaggio oltre alla propria capacità di resistenza. Uno di questi è Hakushou Kubo, secondo sacerdote del tempio a soli 37 anni. "Non puoi fare lo *henro* da solo", dice. "Hai bisogno che il clima sia dalla tua parte. Hai bisogno dell'aiuto della natura". Lo Shikoku è stato spazzato da un tifone che mi ha bagnato fino al midollo, quindi sono tendenzialmente d'accordo.

Il settimo giorno, mentre lego la mia bici a una ringhiera nel parcheggio di un ristorante di *noodles*, sento una voce alle mie

spalle: "*O-henro-san, o-henro-san*". Mi giro e vedo una signora anziana con le trecce grigie che ha notato la mia veste bianca. "Un pellegrino non s'incontra tutti i giorni", dice entusiasta. Un'antica tradizione prevede che gli abitanti del posto aiutino i pellegrini offrendo elemosine (*o-settai*) in qualsiasi forma, dalle merendine a un alloggio per la notte. Sui motivi di questa generosità ci sono opinioni discordanti, ma l'anziana signora sembra in cerca di una benedizione. Ecco una breve lista delle cose che ricevo durante il viaggio: una tazza di cioccolata calda, una bevanda vitaminica, un triangolo di riso, una scatola di fazzoletti di carta, una sistemazione notturna in un autobus abbandonato, un wafer al caramello, un bicchiere di birra, un dolce di pane farcito di marmellata di melone e due bottiglie di tè freddo da parte del portiere di un albergo che mi procura anche una corda da *bungee jumping* per legarla alla bicicletta. Il dono più utile arriva da un uomo d'affari ubriaco. Sono circa le 8 di sera e sto facendo la fila in un alimentari, quando un uomo con la faccia rossa mi si avvicina barcollando e afferra il mio cestino. "Tu, vieni qui", dice in modo rude, spingendomi verso la cassa. "Sei uno *henro*, vero? Questo è *o-settai*". Tira fuori 637 yen e non vuole sentire ragioni.

Circa 250 metri sul livello del mare, il tempio Senyu è un altro rifugio nascosto dagli alberi in cima a una montagna imperiosa. Nelle giornate limpide si vede il ponte che collega l'isola principale del Giappone allo Shikoku. La sera, Kensho Oyamada, il sacerdote del tempio, mi racconta che il Giappone è un "animale economico" i cui valori sono stati definiti dal durissimo processo di ricostruzione del dopoguerra. "In quel periodo non c'era niente, quindi l'unica cosa da fare era lavorare e fare. Ci si conteneva un posto di lavoro o una promozione". Questo, dice, ha spinto troppa gente a scegliere uno stile di vita emotivamente poco sano. I pellegrini moderni nascono da questo contesto.

La spiritualità è una valvola di sicurezza e lo *henro* è un'opportunità di sfruttare questa valvola. Non ha un sistema di valori che dice ai pellegrini cosa fare. Ognuno si fa la sua selezione personale di divinità, antenati, preghiere, riti e incantesimi. "Poi, il lunedì, torni al lavoro e anche se hai un capo antipatico lo accetti per quello che è. Il tuo cuore diventa più grande", dice Omayada. La spiritualità casuale del viaggio spiega il suo potere rigenerante. La libertà celeste favorisce la calma terrena. La veste funeraria è un antico sudario, ma porta i pellegrini verso un nuovo inizio. ♦ *fas*

---

**La spiritualità è una valvola di sicurezza e lo *henro* permette di sfruttare questa valvola**

---



I P E R B O R E A



**SAZIA LA TUA SETE DI STORIE.**



**-20%**

**Brinda ai trent'anni di Iperborea in libreria!**  
**Dal 1° al 30 aprile, 20% di sconto su tutto il**  
**catalogo e per ogni libro acquistato, in omaggio,**  
**una birra Nørden Dark Mumme.**

**fino a esaurimento scorte**



**NØRDEŅ**

**Cartolina da Fukushima**  
**Racconto di papà**  
 da Fumio Obata

11 marzo 2017...

Sono passati esattamente sei anni dal grande terremoto del 2011. Il Giappone ha ricordato con dolore il giorno in cui lo tsunami sommerse la costa settentrionale del paese, uccidendo migliaia di persone.

Le vittime totali, comprese quelle morte per le conseguenze della catastrofe, sono oggi 19.416. Ci sono inoltre 2.553 dispersi e circa 123.000 sfollati sparsi in tutto il Giappone.

Ah

Stazione Iwaki, Prefettura di Fukushima

Tre mesi fa ho incontrato Norio Kimura, originario di Ōkuma, città che si trova nel raggio di dieci chilometri dalla centrale nucleare di Fukushima.

Grazie per aver accettato d'incontrarmi.

Bisogna sapere che la costa di Fukushima è divisa in tre zone.

- Zona di difficile ritorno
- Zona di residenza limitata
- Zona dove sarà tolto l'ordine di evacuazione

In questi sei anni i confini delle zone sono stati regolarmente rivisti e aggiornati, ma Namie, Futaba e Ōkuma restano nella zona di difficile ritorno.

Ora, il divieto è parzialmente revocato a Namie.

Nello tsunami che sommerse la costa di Ōkuma nel marzo del 2011 Kimura perse il padre Wataro, la moglie Miyuki e la figlia più piccola, Yūna, che all'epoca aveva sette anni.

L'incidente nella centrale nucleare rese quasi impossibili le prime operazioni di soccorso. Altrimenti in quell'area si sarebbero potute salvare delle vite.

Le ricerche successive furono ostacolate dagli alti livelli di radiazione. Per gli sfollati di Fukushima cominciarono giorni insostenibili.

I corpi del padre e della moglie di Kimura furono ritrovati nell'aprile del 2011.

Ma sua figlia Yūna restava dispersa.

Dopo la fine delle operazioni Kimura continuò a cercare Yūna da solo, percorrendo ogni volta mille chilometri per andare e tornare da Ōkuma, ormai inabitabile.

Poi nel 2013 alcune persone hanno chiesto a Kimura di poterlo accompagnare nell'area, nonostante ci fosse un rischio di bassa esposizione alle radiazioni.

Era un gruppo di volontari chiamato Fukkou Hamadan e guidato da Takayuki Ueno, che aveva perso quattro familiari. Suo padre e suo figlio sono tuttora dispersi.

Quando ho incontrato Kimura, aveva appena scoperto che un pezzo di osso trovato di recente apparteneva a Yūna, come dimostrato dal test del dna.

Benvenuta a Casa, Yūna.

I mezzi d'informazione hanno diffuso la notizia, che ha commosso tutti.

Per arrivare fin qui gli ci sono voluti cinque anni e nove mesi.

Soddisfatto? No, non proprio.

Cosa vuol dire?

Sono arrabbiato. Le prime ricerche sono state interrotte troppo presto.

Nel 2011 le Sdf, le forze di autodifesa giapponesi, sono venute a Ōkuma dal 21 maggio al 9 giugno per cercare i corpi e poi hanno cominciato a rimuovere le macerie.

Avevo un'idea di dove doveva trovarsi Yūna perché era con mio padre al momento dello tsunami. E dalle tracce lasciate sul posto temevo che le ruspe delle Sdf avessero portato via il corpo di Yūna insieme alle macerie.

Ora, con la scoperta dell'osso, ne sono certo.

Che crudeltà.

Kimura è deciso a portare avanti le ricerche per trovare altri resti.

Yūna è stata ridotta in tanti pezzi, rimossi con le macerie contaminate e portati in chissà quali depositi.

Kimura non accusa le Sdf ma ha il sospetto che l'operazione sia stata affrettata perché coincideva con il primo ritorno autorizzato degli abitanti di Ōkuma in città.

Mi sono tornati in mente certi tratti tipici dell'autorità giapponese.

Se le ricerche fossero state più accurate fin dall'inizio e più lunghe, il corpo di Yūna sarebbe stata trovato molto prima, quasi intatto.

Le suddivisioni e gli ordini dall'alto, efficienti ma, una volta decisi, inflessibili.

La centrale era stata costruita per fornire elettricità alla regione della capitale.

Kimura ha aperto nella località dove si è trasferito un ostello per i suoi amici e sostenitori. Vorrebbe che la struttura un giorno raggiungesse l'indipendenza energetica.

Una bambina è stata lasciata sola all'ombra della ricostruzione.

Dobbiamo parlare anche di come viviamo oggi.

Di quanta energia, velocità e comfort abbiamo davvero bisogno? Dev'esserci un sistema più umano.

Se confrontata alla Fukushima di oggi, Tokyo può sembrare arrogante con i suoi eccessi di luci e lussi.

E ora la sua presenza ci mette di fronte a molti interrogativi.

Fumio Obata è un autore di fumetti giapponese nato nel 1975. Vive a Edimburgo. In Italia ha pubblicato *Si dà il caso che* (Bao 2014).

# Videogiochi

*Mass effect: Andromeda*



BIOWARE

## Questo gioco è un romanzo

David Sims, The Atlantic, Stati Uniti

*Mass effect: Andromeda* trasforma il giocatore in un esploratore e avvicina i videogiochi alle serie tv

**F**orse il contributo più importante degli ultimi anni alla *space opera* - quella miscela di fantascienza, fantasy e storie stratificate che si ritrova in *Star Wars* e *Doctor Who* - è arrivato da una serie di videogiochi: *Mass effect*. Con tre titoli lanciati tra il 2007 e il 2012, *Mass effect* si distingueva per la costruzione accurata di un mondo immaginario, per la complessità narrativa e per una personalizzazione che consentiva ai giocatori di determinare ogni arco narrativo. I finali multipli di *Mass effect 3* hanno sollevato così tante polemiche che

lo studio BioWare ha dovuto realizzare un'estensione alternativa del gioco per placare un gruppetto di fan contrariati.

Nel bene o nel male, *Mass effect 3* terminava la saga del comandante Shepherd e dei suoi compagni, lasciandosi alle spalle un'amata galassia di popoli alieni, intricate storie secondarie e molteplici possibilità narrative. Spesso i momenti più belli del gioco erano nelle storie secondarie, che erano meno epiche della principale ma spaziavano dai gialli polizieschi alle allegorie sulle divisioni etniche e sociali, sulla scia di *Star Trek*.

Dopo cinque anni è arrivato un nuovo titolo della serie, *Mass effect: Andromeda*, che permette di passare il tempo nello stesso mondo senza la trama un po' soffocante dei giochi precedenti.

Con questa svolta *Andromeda* finisce per essere un ibrido sorprendente. Il gioco

sembra rispondere ad alcune critiche rivolte alla vecchia serie: il suo mondo è molto più aperto, e l'obiettivo è l'esplorazione di nuovi pianeti piuttosto che una campagna militare. Per movimentare un po' le cose l'ambientazione è stata spostata in una nuova galassia e le possibilità di personalizzazione sono praticamente infinite: ogni conversazione può prendere direzioni diverse e ogni oggetto o arma può essere modificato, potenziato o distrutto.

Se i primi episodi di *Mass effect* erano epiche fantasy, *Andromeda* è più simile a un western. I giocatori sono alle prese con le difficoltà della vita dei pionieri: vivono lontano dalla civiltà, incontrano strani esseri e nuovi avversari, ma devono cercare di costruire un mondo vivibile.

Collocandosi tra il primo e il secondo capitolo di *Mass effect* (ed evitando ogni controversia sul finale), *Andromeda* si concentra sulla figura di Ryder, un esploratore spedito in un'altra galassia per colonizzare lo spazio profondo. Come negli altri *Mass effect*, anche qui puoi scegliere il nome, il sesso e il volto del tuo personaggio.

Quando il gioco va avanti puoi dare inizio a relazioni romantiche, alleanze o semplici storielle. La differenza principale è che nei giochi precedenti queste opzioni finivano sempre per generare liti e difficoltà. Nei panni del comandante Shepherd, il tuo compito era quello di guadagnarti la fiducia della squadra e di mandarla in guerra. In



BIOWARE

*Andromeda*, nelle vesti di Ryder, puoi ancora mettere insieme un gruppo di fidati compagni (c'è una sfilza di personaggi che puoi incontrare e invitare sulla navicella), ma la tua missione è meno definita: visiti pianeti ostili, li rendi abitabili e poi scegli che strada prendere.

Gran parte della suspense di *Andromeda*, quindi, ruota intorno alle conversazioni che hai, alle decisioni politiche che prendi e alle destinazioni che scegli. È un gioco incredibilmente ambizioso, ma anche tremendamente lento in alcuni punti.

### Un mondo aperto

Probabilmente *Andromeda* catturerà l'attenzione di un pubblico di nicchia: non tanto gli amanti della narrazione fantascientifica in stile cinematografico del primo *Mass effect*, quanto chi era particolarmente entusiasta della sua promessa di personalizzazione narrativa.

A quanto pare, oggi la libertà di scelta va molto di moda nei grandi videogame a mondo aperto.

Da quando *Grand theft auto III* ha inventato il formato *sandbox* per i videogame, che lascia al giocatore la possibilità di modificare o inventare il mondo del gioco, gli sviluppatori hanno promesso sempre di più. Celebri videogame a mondo aperto come *Minicraft* e *No man's sky* puntano proprio sulla casualità, consentendo a ogni giocatore di esplorare mondi unici e di creare un'infinita

varietà di oggetti per affrontarli. Giochi di ruolo su grande scala come *Skyrim*, *The witcher 3* e *Fallout 4* hanno trame centrali che i giocatori possono tranquillamente decidere d'ignorare, dato che succedono moltissime cose anche ai margini. Anche *Andromeda* è un gioco su grande scala, ma è difficile dire se le sue parti diano vita a un insieme armonico. All'inizio c'è un lungo e noioso tutorial in cui devi esplorare e rendere abitabile un pianeta mentre combatti una specie aliena nemica. Portare a termine questa parte è una seccatura, soprattutto per un giocatore che già conosce *Mass effect*. Una volta finito il tutorial, però, il gioco diventa molto più accattivante e ti dà la possibilità di scegliere se concentrarti sull'esplorazione, la politica o la guerra. Le missioni

sono lunghe e complicate non finiscono in un solo livello ma possono espandersi a un intero pianeta. La tendenza del settore dei videogame a favorire un'esperienza di gioco estesa fa pensare agli sforzi compiuti dalle case di produzione cinematografiche e televisive per coinvolgere il pubblico sulla lunga durata, attraverso stagioni di serie che invitano all'abbuffata o film legati tra loro. In alcuni casi questo apre la strada alla libertà creativa. Ma, come capita con alcune faraoniche serie in streaming, e visto il grande investimento di tempo che richiede, *Andromeda* terrà tutti incollati allo schermo anche se non sempre apparirà avvincente. Probabilmente passerò molte ore a giocare con *Andromeda*, ma non sono ancora sicuro che ne valga davvero la pena. ◆ *nv*

## Da sapere Brutte animazioni? È colpa di una donna

◆ *Mass effect: Andromeda* ha scatenato un nuovo attacco sessista all'interno della comunità dei videogiocatori. I soliti troll hanno organizzato una campagna diffamatoria nei confronti di una programmatrice che lavorava alla Electronic Arts (Ea), l'azienda statunitense che ha distribuito *Mass effect*. Nel giro di un fine settimana i profili social e le caselle email della donna sono stati inondati da

messaggi misogini e violenti. La sua colpa, sembra, era di aver lavorato alle animazioni di *Mass effect: Andromeda*. Allie Rose-Marie Leost, dei laboratori di *motion capture* della Ea a Vancouver, è stata bersagliata da minacce e offese a causa delle brutte animazioni facciali che, secondo questi fan (tutti maschi), avrebbero rovinato il videogioco. La valanga è partita da un post firmato da

Ralph Retort, un noto commentatore di destra, in cui si indicava che Leost, già nota e seguitissima *cosplayer*, era a capo del gruppo degli animatori del gioco (falso) e s'insinuava che avrebbe avuto quel ruolo dirigenziale grazie a favori sessuali. Attacchi di questo tipo non sono nuovi ma stanno diventando sempre più frequenti nella comunità dei videogiochi.

**Ethan Gach, Kotaku**

# Cinema

## Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana il britannico **Paul Bompard**.

### Un altro me

Di **Claudio Casazza**  
Con **Paolo Giulini, Francesca Garbarino**. Italia, 2017, 83'

●●●●●  
*Un altro me* è un documentario che raccoglie conversazioni tra alcuni psicologi e un gruppo di detenuti del carcere di Bollate, vicino a Milano, condannati per reati sessuali. A colpire subito è l'apparente normalità e l'ordinarietà dei detenuti. In un certo senso viene in mente la "banalità del male" coniata da Hannah Arendt per descrivere Adolf Eichmann. Ma in questo caso l'idea è applicata a degli uomini che hanno commesso reati sessuali. Le ragioni che li hanno spinti a compierli sono le più varie: una particolare aggressività, indifferenza verso la vittima e soprattutto ignoranza. Alla base di tutto c'è l'incapacità di limitare i propri impulsi sessuali a quello che è consentito dalla legge e dalla volontà dell'altro. Uno di loro ha costretto, con la pistola, la sua compagna a un atto sessuale pensando che fosse un gioco. Un altro ha rimorchiato una ragazza apparentemente consenziente in discoteca, e quando lei ha detto "no" lui l'ha violentata. Un altro ancora si è fatto prendere la mano durante dei giochi di bondage e dominazione. Per formare il gruppo di detenuti da intervistare forse sono stati scelti i casi meno estremi ma *Un altro me* rimane un documentario inquietante che instilla un dubbio su quanta poca distanza ci sia tra chi è "dentro" e chi è "fuori".

## Dalla Turchia

### Il momento d'oro della tv turca

**Nonostante le tensioni politiche interne, la Turchia sta diventando una potenza mondiale nel campo degli sceneggiati televisivi**

Gli sceneggiati televisivi turchi continuano a crescere, e non solo nel mercato interno. Il colosso dello streaming Netflix ha recentemente acquistato più di 400 ore di girato di *dizi*, i teleromanzi drammatici in lingua turca. Il clima politico turco non ha quindi scoraggiato gli investimenti dall'estero, anzi, il crollo della lira turca del 17 per cento rispetto al dollaro ha attirato molte case di produzione sta-



**Second chance**

tunitensi. Nel gennaio del 2017 la Karga Seven Pictures di Los Angeles ha aperto una sede a Istanbul per produrre serie tv da distribuire sul mercato locale. E sia la Endemol Shine Group (che è in Turchia già dal 2014) sia la Fox sono molto attive nel paese. "Per

noi il mercato turco è in forte crescita", dice Prentiss Fraser, alto dirigente della Fox networks group. L'azienda lancia sei nuovi titoli alla fiera Mip tv, tra cui il film romantico turco *Second chance*, in cui una donna ricomincia la sua vita da zero dopo che il marito scompare senza lasciare tracce. I prodotti televisivi turchi sono venduti anche in India, sia chiavi in mano sia come format per produzioni locali. In Cile, Perù, Panamá e Uruguay quattro delle quindici serie televisive più viste sono turche. E nella lista non c'è neanche una produzione statunitense. **Nick Vivarelli, Variety**

## Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
LIFE	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●●
ARRIVAL	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
ELLE	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
LA LA LAND	●●●●	—	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●●
LOGAN	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
LOVING	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
MANCHESTER BY...	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
MOONLIGHT	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
SILENCE	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
THE GREAT WALL	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

**La vendetta  
di un uomo tranquillo**

Raúl Arévalo  
(Spagna, 92')

**Elle**

Paul Verhoeven  
(Francia/Germania/Belgio,  
130')

**L'altro volto  
della speranza**

Aki Kaurismäki  
(Finlandia, 98')



Power rangers

**In uscita**

**Power rangers**

Di Dean Israelite  
Con Dacre Montgomery, Naomi  
Scott. Stati Uniti, 2017, 124'



Ho perso diverse ore della mia infanzia a guardare i *Power rangers* in tv. Ore preziose che non mi restituirà nessuno, passate a guardare delle streghe doppiate atrocemente che scatenano i loro mostri contro un gruppetto di teenager americani con addosso delle tutine di lycra. Tutto questo per dire che mi sento più autorizzato che mai a dire che questo lungometraggio dei *Power rangers* è un cumulo di immondizia messo insieme senza alcun senso. Anzitutto passano secoli prima che ragazzi indossino le loro tutine e ci vuole più di metà film prima che i *Power rangers* arrivino al corrispondente della bat-caverna. Insieme ai loro poteri, i ragazzi hanno anche i loro problemi: pessimi rapporti con il papà, un difficile *coming out*, una mamma malata. L'unica a salvarsi è la terribile Rita Repulsa (una geniale ed esageratissima Elizabeth Banks), che sembra un incrocio tra Poison Ivy di *Batman & Robin* e Freddy Krueger di *Nightmare*.

**Justin Chang,**  
Los Angeles Times

**Libere, disobbedienti,  
innamorate**

Di Maysaloun Hamoud  
Con Sana Jammeli, Shaden  
Kanboura, Mouna Hawa.  
Israele/Francia, 2016, 96'



La sceneggiatrice e regista araboisraeliana Maysaloun Hamoud dà una bella rinfrescata alla commedia, in stile *Sex and the city*. Con questa pellicola incentrata su un gruppo di amiche che vivono, lavorano e amano in una grande metropoli. A rendere appassionante il film è il fatto che le amiche sono palestinesi, vivono in Israele, e la loro vita è complicata anche da fattori politici e culturali. Queste donne forti, moderne e sessualmente attive vivono da sole al centro di Tel Aviv, lontane dalla famiglia e dal peso delle tradizioni, ma lottano con le aspettative degli altri per restare fedeli a se stesse. Le protagoniste sono Layla (un'avvocata molto chic), la sua coinquilina Salma (una dj lesbica) e Nour (una brava studentessa musulmana con l'*hijab* che lotta per continuare a studiare). La sceneggiatura, intelligente e piena di sfaccettature, critica la società patriarcale palestinese ma anche il razzismo subdolo degli israeliani nei confronti degli arabi.

**Alissa Simon,** Variety

**L'altro volto  
della speranza**

Di Aki Kaurismäki  
Con Sherwan Haji, Sakari  
Kuosmanene. Finlandia, 2017,  
98'



Kaurismäki scrive e dirige film da più di trent'anni, con una formula che mescola in modo fortunato tristezza e assurdo. I suoi film si svolgono sempre in una Finlandia dimenticata dal tempo, in cui tutto sembra fermo agli anni cinquanta. Vodka, rockabilly, brillantina e sigarette sembrano essere le uniche gioie dei suoi personaggi, insieme all'amicizia e alla generosità che spuntano inaspettate come fiori dalla neve gelata. *L'altro volto della speranza* sembra una variazione sul tema del suo film del 2011 *Miracolo a Le Havre*, in cui un vecchio lustrascarpe dava riparo a un giovane migrante africano in fuga dalla polizia. Qui invece si parla delle difficoltà di due uomini che sono fuggiti da qualcosa. Il primo è Khaled, un richiedente asilo siriano arrivato a Helsinki su un cargo. L'altro è Wikström, che scappa da una moglie alcolista, vince una fortuna a poker e compra un ristorante in fallimento. Solo in un film di Kaurismäki tra i due può nascere una bella

amicizia. Pur essendo molto umano e pieno di sensibilità, *L'altro volto della speranza* non offre una visione del mondo senza spigoli. Questo film non regala molte sorprese, ma la certezza tranquilla di un regista che sta mettendo sempre più a fuoco una sua filosofia umana.

**Ryan Gilbey,** The Guardian

**Il segreto**

Di Jim Sheridan  
Con Rooney Mara, Vanessa  
Redgrave. Irlanda, 2016, 108'



Jim Sheridan comincia e finisce questo adattamento del romanzo *Il segreto* di Sebastian Barry in modo rischioso. Usa Vanessa Redgrave come voce narrante di una storia di tragedie giovanili accadute durante la guerra. Per capire a fondo quanto queste storie siano state mal raccontate sarebbe meglio non aver letto il romanzo: l'assurdità delle situazioni fa pensare più al riadattamento di un libro di realismo magico sudamericano. I due protagonisti innamorati, Rooney Mara e Jack Reynor, sono ottimi attori, eppure, appena interagiscono tra loro, sembrano sempre colpiti dalle amnesie fulminanti di Guy Pearce in *Memento*.

**Donald Clarke,** Irish Times



Libere, disobbedienti, innamorate

## Libri

## Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero.

Questa settimana

**Frederika Randall**,  
del settimanale statunitense  
The Nation.

**Alessandra Sarchi****La notte ha la mia voce**

Einaudi, 165 pagine, 16,50 euro



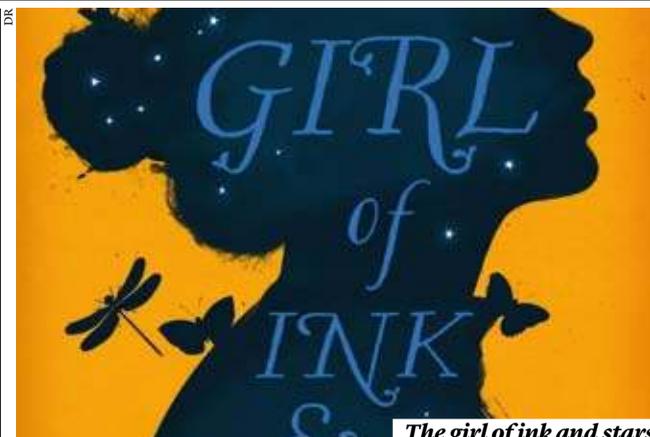
Negli Stati Uniti c'è un genere letterario che si potrebbe definire morbo-confessionale: una malattia raccontata nei dettagli e poi superata con grinta. Insomma, una storia edificante. Il romanzo di Alessandra Sarchi non può essere più lontano da quel modello. Invece di sfornare consolazioni facili, indaga su grandi temi come il desiderio, la libertà, il coraggio. Un giorno una giovane donna in carrozzella incontra la Donnagatto, un'altra giovane non solo paralizzata ma con una gamba amputata, un suo alter ego molto vitale e seducente. È subito affascinata dalla voce della Donnagatto, "argentina anche nei bassi", mentre la sente parlare di gambe e bellezza. L'energia e il coraggio dell'altra danno alla protagonista la libertà di contemplare desideri rimossi, nel suo caso quello senza speranza di recuperare un corpo bello e forte. Poi desiderio e libertà acquistano altri significati quando si apprende che la Donnagatto lavora in una chatline erotica. Sarchi scrive della disabilità con cognizione di causa, ma la sua paralisi non è mai messa in primo piano, è raccontata in un secondo tempo con impeccabile linguaggio scientifico. *La notte ha la mia voce* ha una scrittura fresca, vigorosa, mai sovraccarica, una storia non comune, coraggiosa. Bello.

## Dalla Gran Bretagna

## Una ragazza d'inchiostro e di stelle

**Un libro di avventure ha vinto il Waterstones children's book prize**

Un romanzo ispirato a un viaggio fatto da bambina all'isola vulcanica di La Gomera e alle storie tradizionali delle Canarie ha fatto vincere il Waterstones children's book prize alla giovane poeta e drammaturga Kiran Millwood Hargrave. *The girl of ink and stars* (La ragazza d'inchiostro e di stelle) è stato premiato dal disegnatore e autore per bambini Chris Riddell nel corso di una cerimonia che si è tenuta a Londra, nella sede principale delle librerie Waterstones a Piccadilly. Il libro racconta la storia di Isabella Riosse, la figlia di un cartografo, che vive nell'isola di Joya, guidata da un severissimo governatore.



*The girl of ink and stars*

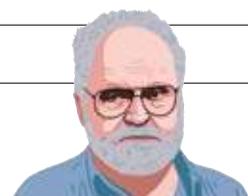
Quando la migliore amica di Isabella, Lupa, scompare in una giungla proibita, lei si offre volontaria per andarla a cercare usando i miti dell'isola e le mappe di suo padre. Dopo la cerimonia l'autrice, che ha studiato a Cambridge e Oxford ed è una Barbican young

poet, ha detto: "Di solito quando mi succede qualcosa di buono una vocina nella testa mi dice: non te lo meriti. Ma stavolta è diverso: so di aver fatto una cosa bella. Comunque andranno le cose dopo, mi resterà questo libro".

**Danuta Kean, The Guardian**

## Il libro Goffredo Fofi

## Nei panni del padre

**Urs Widmer****Il libro di mio padre**

Keller, 222 pagine, 15,50 euro

È la storia di una contrastata giovinezza europea di ieri, dentro grandi scontri e paure, ma ancora idealista e audace. È una storia che oggi sarebbe quasi impensabile. Non è una "lettera al padre" rivendicativa ed edipica, ma un romanzo che trasfigura personaggi reali. Figlio di un traduttore e studioso, lo svizzero Widmer scrive al posto del padre, e ne ricostruisce la vita in modi

vivaci e gloriosi che scivolano a volte nella kermesse e nel fantastico (il bellissimo capitolo sull'iniziazione all'età adulta in un paese montano) e nella commedia, pur trattando di anni difficili come i trenta del novecento, la guerra e il dopoguerra. L'inizio: "Mio padre era un comunista. Non era sempre stato comunista, certo che no, e quando morì non lo era più". Dopo il 1950 "la sua indignazione travalicò i confini del partito e investì tutti i politici indistintamente,

o quasi tutti. Rintronati! Cretini! Assassini!". Fitto di personaggi del mondo delle avanguardie letterarie e pittoriche, ricostruisce un'epoca giostrando nei modi di una scrittura libera, ora intima e ora allegra e rifulgente, al centro una coppia di cui si dicono anche pene e disgrazie, ché una bara è pronta, nei vecchi villaggi, fin dalla nascita. La traduzione di Roberta Gado, una prosa magnifica, sembra rendere giustizia a uno scrittore ben noto, tranne che in Italia. ♦

## Il romanzo

### Il cinema dei dannati

#### Jacques Thorens

##### Il Brady

L'Orma editore, 344 pagine,  
18 euro



Può capitare che chi cammina senza meta per il boulevard de Strasbourg, a Parigi, attratto dal neon blu che troneggia sulla facciata art déco, si avventuri ignaro nella hall del Brady. Alla cassa Gérard gli venderà un biglietto per *Cannibal holocaust*. Lo spettatore arrivato lì per caso scopre subito che il film si svolge tanto sullo schermo quanto nella sala. In prima fila ronfano dei clochard circondati da borsoni straripanti. Dietro, sparpagliati nella platea quasi deserta, dei disoccupati stanchi, un senzatetto cinese zoppo, pensionati soli, un esibizionista, due giovani prostitute algerine, degli scapolini che si annoiano. L'oscura vita sotterranea di questo cinema dei dannati la racconta Jacques Thorens nel suo libro d'esordio, *Il Brady*. Thorens è stato assunto nel 2000 come proiezionista proprio al Brady, mitica sala di quartiere specializzata nel fantastico, dai b-movie alla cosiddetta serie Z, l'ultimo cinema di quel genere a resistere a Parigi. Il proprietario era all'epoca Jean-Pierre Mocky, regista kitsch di culto che comprò il cinema nel 1994 con l'intento di dare finalmente ai suoi film la possibilità di essere visti. Molto prima di comprarlo, ci andava qualche volta insieme a François Truffaut. Il cinema non è solamente il film, ma anche l'ambiente: Thorens fa sua questa massima e, mentre racconta la storia dei suoi anni al Brady, ve-

L'ORMA EDITORE



Jacques Thorens

diamo scorrere il film di un luogo fuori da ogni legge. Un pianeta sconosciuto, lunare, che ha i suoi abitanti eccentrici: Gérard il gestore, che sogna di attirare i cinefili e senza esitazioni mette in cartellone *Harry Potter* insieme alla *Schiava di Satana*; Azzedine l'inserviente furbacchione, Jean il proiezionista virtuoso, Django ex parà ed ex pappone, Abdel il ladrunco, a cui qualche volta è affidata la cassa. Il Brady è molto più di un cinema. È un dormitorio e una corte dei miracoli, un retrobottega e uno spogliatoio per puttane. Attraverso la storia del Brady, Thorens rievoca un'epoca che, se è ancora vicina, sembra finita da un pezzo. Perché proprio come il cinema di genere, anche il quartiere del Brady è in via di riabilitazione. La gentrificazione lo sta disinfettando: ora proietta film perfettamente omologati. La controcoltura è stata normalizzata, resa asettica, e lo spirito del Brady, alla fine, domato.

**Elisabeth Philippe,**  
**Les Inrockuptibles**

#### Cynthia Ozick

##### Le carte della signorina Puttermesser

La nave di Teseo, 324 pagine,  
19,50 euro



Scritto in forma di biografia, il libro segue una donna, Ruth Puttermesser, attraverso cinque decenni. Nel primo racconto ha trentaquattro anni e lavora in un deprimente dipartimento municipale. Nella seconda storia, quarantaseienne, crea un golem, un essere animato fatto d'argilla che la aiuta a diventare sindaca di New York. Non è chiaro se questa creatura leggendaria abbia una funzione allegorica o se sia un escamotage con cui la protagonista - di cui Ozick non nasconde mai la natura tutta letteraria - si allontana ancora di più dalla realtà. Il terzo racconto vede Puttermesser alla ricerca di un compagno intellettuale con cui leggere insieme: lo trova in un pittore, Rupert, e i due passano ore beate leggendo George Eliot. Nella quarta storia, ambientata nella Russia della *perestrojka*, Puttermesser incontra la figlia di un cugino russo. Ma i suoi piani per la ragazza, Lidia, si scontrano con la realtà: Lidia è una fan del capitalismo e vuole solo fare soldi. Nell'ultimo capitolo l'azione si sposta in un paradiso che si rivela essere un luogo transitorio. Se non si hanno problemi con la sospensione della realtà, *Le carte della signorina Puttermesser* può essere un romanzo divertentissimo.

**Leyla Sanai,**  
**The Independent**

#### Patrik Ourednik

##### Europeana

Quodlibet, 156 pagine, 14 euro



Qualcuno fa il giro del mondo in ottanta giorni; altri, come

Patrik Ourednik, fanno quello di un secolo in centocinquanta pagine. Tutto comincia a passo di carica: per la precisione, il passo degli americani sbarcati nel 1944 in Normandia, gagliardi giovanotti che, osserva l'autore, se li si fosse messi tutti in fila e misurati, avrebbero coperto una linea di 38 chilometri. Un testo composto alla maniera antica, con piccole postille in corsivo a margine di ogni pagina a riassumere il contenuto: *Europeana*, senza troppo preoccuparsi della cronologia, declina in un fiotto di parole inarrestabile, accompagnato da un'ironia che non risparmia nessuno, le peripezie di cento anni piuttosto fantasiosi in materia di massacri e di ideologie tra il razionale e il delirante. Guerre, terzomondismo, nazismo, controcoltura, comunismo, movimento hippy, cittadinanza interattiva, new age, genocidi, liberalismo: tutto nel frullatore, per uscirne in una finissima polpa di orrore e ilarità. Denso e compatto come un hamburger, *Europeana* offre un compendio del secolo a cui dobbiamo le camere a gas e il principio di precauzione, l'air-bag e la bomba atomica. Patrik Ourednik è nato nel 1957 a Praga, la città di Kafka e ha tradotto in ceco Alfred Jarry, Raymond Queneau, Henri Michaux e Samuel Beckett.

**Alain Dreyfus, Libération**

#### John Burnside

##### La natura dell'amore

Fazi editore, 300 pagine,  
17,50 euro



Il nuovo libro di memorie di John Burnside è uno studio sulla natura dell'amore, costruito in parte intorno alle canzoni che hanno formato l'autore durante l'infanzia e la giovinezza. La cucina più

## Libri

grande, Madeleine, gli fa ascoltare un disco di Nina Simone che canta *I put a spell on you*, e lui resta incantato dal "più bel suono che avessi mai sentito". È come se Madeleine ritornasse incessantemente attraverso il libro, sempre diversa ma uguale; è la prima di una serie di donne bellissime ed enigmatiche che toccano la sua immaginazione. Le donne, le canzoni e gli ideali dell'amore sono inestricabilmente aggrovigliati. Il problema è che se le canzoni parlano dell'amore come di una forza irresistibile, misteriosa, che dura per tutta la vita, i matrimoni che Burnside conosce sono "più simili a zone di guerra". Quando è adolescente una ragazzina gli canta *I put a spell on you* in un bar di Corby; è solo il lampo di un contatto momentaneo, casuale, perché sono entrambi impegnati con altre persone. Poche settimane dopo la ragazza è morta, accoltellata dall'ex fidanzata del suo compagno. La

storia ossessiona Burnside e gli conferma quel che già in parte sospettava, ossia che le donne più desiderabili sono le donne perdute, quelle che non è possibile avere. Tutte le donne dovrebbero leggere questo libro. Mostra in modo schietto, e con grande forza di persuasione, alcuni modelli archetipici del desiderio maschile: quello "strano contorto labirinto di desiderio e rifiuto" che può essere, per una donna, così sconcertante e bruciante.

**Tessa Hadley,**  
**The Guardian**

**Gene Wilder**  
**Il nastro rosa**

Sagoma editore, 176 pagine,  
14 euro



Ferito in Francia il giorno di Natale del 1944, il medico americano Tom Cole è messo in congedo da un ospedale inglese e deve passare una settimana a Londra. Un'infermiera molto materna lo sistema in una stanza libera, gli dà indi-

cazioni sugli spettacoli da vedere a teatro e sui ristoranti. Un'atmosfera di pura dolcezza avvolge l'amore di Tom con la rifugiata danese Anna Rosenkilde, che incontra a cena nella prima sera di congedo. L'unico possibile conflitto - quando Tom scopre che Anna non è ciò che dice di essere - è presto risolto con la scoperta che la donna è un agente dello Special operations executive ed è stata arrestata dopo essersi paracadutata nella Danimarca occupata. Tom ottiene il permesso di cercare di salvarla da un campo nazista fuori dall'Alsazia e riesce a liberarla sparando pochi colpi di mitragliatrice. Tom è ferito mentre fuggono dalla Francia, ma questo non lo trattiene dal tornare indietro quando un agente britannico che fa il doppio gioco gli rivela che il francese che lo ha aiutato è stato catturato. Un romanzo prevedibile, che piacerà ai lettori in cerca di un'avventura un po' pazza.

**Kirkus Reviews**

## Spagna



**Care Santos**  
**Media vida**

*Ediciones Destino*

Attraverso la vita di cinque amiche che si sono incontrate in collegio negli anni cinquantata, Santos (Mataró, 1970) ritrae una generazione di donne alla ricerca di un destino non tradizionale.

**Esther García Llovet**  
**Cómo dejar de escribir**

*Anagrama*

In una torrida estate, Renfo, figlio di uno scrittore sudamericano, si aggira per Madrid alla ricerca del manoscritto perduto del padre. García Llovet è nata a Malaga nel 1963.

**Andrés Ibáñez**  
**La duquesa ciervo**

*Galaxia Gutenberg*

Ambientato in un mondo fantastico, questo romanzo racconta la storia dell'apprendista mago Hjalmar e del suo incontro con l'affascinante duchessa cervo. Ibáñez è nato a Madrid nel 1961.

**Juan Manuel de Prada**  
**Mirlo blanco, cisne negro**

*Espasa Calpe*

Alejandro Ballesteros, aspirante scrittore, incontra a Madrid Octavio Saldaña, un brillante autore ostracizzato dopo un successo folgorante in gioventù. Alejandro presto soccombe alla grande personalità di Saldaña. De Prada è nato a Barakaldo nel 1970.

**Maria Sepa**  
*usalibri.blogspot.com*

## Non fiction Giuliano Milani

## I limiti della visione



**Victor Stoichita**

**Effetto Sherlock. Occhi che osservano, occhi che spiano, occhi che indagano**

*Il Saggiatore, 243 pagine,*  
20 euro

Ogni immagine contiene una storia di sguardi che supera l'immagine stessa, chiamando in causa chi la guarda. In alcuni casi all'interno del quadro (o della fotografia) le figure guardano qualcosa indirizzando lo spettatore. In altri è l'immagine stessa a orientare lo sguardo con i suoi margini e il suo stile, a stabilire

cosa e come guardare.

Partendo da considerazioni come queste, Victor Stoichita racconta due momenti importanti nella storia dello sguardo: la nascita della pittura impressionista e quella del cinema. Il libro parte da Édouard Manet e dal suo progetto di coinvolgere lo spettatore nella rappresentazione mettendo in scena figure che lo osservano. All'opposto c'è Edgar Degas, i cui soggetti non interagiscono con chi li guarda, facendo dello spettatore un *voyeur*.

Prosegue con Alfred Hitchcock, che nella *Finestra sul cortile* gioca con i limiti della visione e su ciò che ci permette di superarli: il desiderio e il ragionamento. Il libro finisce con *Blow-up* di Michelangelo Antonioni, in cui il protagonista prima capisce di aver visto qualcosa che gli era sfuggito, poi dubita di ciò che ha percepito, costringendo lo spettatore a interrogarsi sulla distanza tra immagine e realtà che lo sguardo prova a colmare senza mai riuscirci. ♦

## Ragazzi

### Una vista dal passato

**Ana Maria Machado**  
**Da un altro mondo**

*Giunti, 144 pagine, 10 euro*  
Ana Maria Machado è una donna molto amata delle lettere brasiliane. I suoi libri, pur affrontando temi forti, sono intrisi di una dolcezza mai banale. L'autrice sa come comunicare l'incomunicabile ai ragazzi e la sua prosa vivace dona ritmo e freschezza alla narrazione. *Da un altro mondo* (tradotto con grazia da Daniele Petruccioli) è un esempio perfetto della poetica dell'autrice.

Protagonisti sono un gruppo di ragazzi - Mariano, Elisa, Leo e Teresa, amici per la pelle - che condividono sogni, allegrie e tormenti. I quattro si ritrovano in un capannone in quella che un tempo era una piantagione di caffè. E lì scherzano, ridono, si dicono mille cose. Poi una notte sentono un pianto. E subito dopo vedono una ragazza vestita di bianco, con un foulard che le copre la testa. All'inizio è muta, poi piano piano sente che si può fidare di quei quattro coetanei un po' uguali e un po' diversi da lei. Ed è allora che svela la sua identità. Si chiama Rosario anzi Maria do Rosario, è una fantasma, morta schiava in quella tenuta secoli prima. Attraverso questa storia ultraterrena Ana Maria Machado riesce a descriverci l'atroce situazione degli schiavi in Brasile e soprattutto mostra che per molti brasiliani quella è anche la storia dei loro antenati.

**Igiaba Scego**



## Fumetti

### Disegnare la liberazione

**Maurizio A.C. Quarello**  
**'45**

*Orecchio acerbo, 96 pagine, 19 euro*

Per il prossimo 25 aprile, festa della liberazione dal nazifascismo, è utile leggere e regalare questo splendido libro a colori acquarellati, praticamente un fumetto senza testo. Si va dalle azioni concrete contro tedeschi e repubblicani, passando per i conseguenti rastrellamenti, fino alle insurrezioni e infine alla liberazione. L'impronta pedagogica della narrazione, essenziale e serrata, viene rovesciata da uno sguardo poetico e umanistico. Quarello, illustratore di formazione, rivela tutta la sua sensibilità per come riesce a farci stare dentro ogni inquadratura. Questo senso della dinamica cinematografica non spinge

l'autore a cercare di fare concorrenza al cinema con la saturazione degli effetti, ma lo porta alla sottrazione, a volte grafica ma soprattutto testuale. Quando i partigiani compiono un'azione contro i tedeschi, la velocità di lettura che comporta l'assenza totale di scritto non porta superficialità. Permette invece di far sentire la gravità del pericolo e soprattutto della morte, anche quella del nemico. Grazie al disegno ispirato, '45 fa rivivere al lettore la gravità della guerra e la profonda gioia umana nel ritrovarsi, liberi, nella leggerezza della primavera. Questi bozzetti di vite travolte dalla guerra ricordano tanti racconti sulla liberazione e rendono evidente la forza della vita colta nella sua semplicità.

**Francesco Boile**

## Ricevuti

**Philip Lymbery**  
**Dead zone**

*Nutrimenti, 456 pagine, 19 euro*

Gli allevamenti intensivi nel mondo mettono a rischio interi ecosistemi e la sopravvivenza di specie animali molto diverse, dall'elefante asiatico al pinguino.

**Collettivo MetalMente, Wu Ming 2, Ivan Brentari**  
**Meccanoscritto**

*Alegre, 350 pagine, 16 euro*

Un romanzo storico collettivo che racconta la trasformazione del mondo del lavoro dal punto di vista degli operai metalmeccanici.

**Michele Mari**

**Leggenda privata**

*Einaudi, 176 pagine, 18,50 euro*

L'autobiografia dello scrittore milanese: il racconto della sua famiglia, la cultura nel capoluogo lombardo negli anni settanta, i fantasmi, le ossessioni, la letteratura.

**Antonella Lattanzi**

**Una storia nera**

*Mondadori, 249 pagine, 18 euro*

Un giallo, un noir, una storia d'amore popolata da personaggi ambigui, sempre sul crinale tra bene e male, tra colpa e giustizia.

**Atossa Araxia**

**Abrahamian**

**Cittadinanza in vendita**

*La Nuova Frontiera, 144 pagine, 15,50 euro*

Com'è cambiato il concetto di cittadinanza nell'era delle grandi migrazioni: da un lato gli ultraricchi, che si godono un pianeta senza frontiere, dall'altro le nazionalità sventurate, i poveri, i rifugiati, gli apolidi.

## Musica

## Dal vivo

**Baustelle**

Genova, 12 aprile  
[portoantico.it](http://portoantico.it)  
 Massa, 13 aprile  
[teatrogluglielmi.it](http://teatrogluglielmi.it)

**Giorgio Moroder**

Milano, 8 aprile  
[alcatrazmilano.it](http://alcatrazmilano.it)

**Peter Hook**

Roma, 7 aprile  
[quirinetta.com](http://quirinetta.com)  
 Bologna, 9 aprile  
[estragon.it](http://estragon.it)

**Notwist**

Bologna, 8 aprile  
[locomotivclub.it](http://locomotivclub.it)  
 Torino, 9 aprile  
[hiroshimamonamour.org](http://hiroshimamonamour.org)

**Vinicio Capossela**

Roma, 10 aprile  
[auditorium.com](http://auditorium.com)

**Carmen Consoli**

Palermo, 11 aprile  
[teatrobiondo.it](http://teatrobiondo.it)  
 Agrigento, 13 aprile  
[fondazioneteatropirandello.it](http://fondazioneteatropirandello.it)  
 Messina, 14 aprile  
[palantonello.it](http://palantonello.it)

**Miles Mosley**

Milano, 10 aprile  
[serragliomilano.org](http://serragliomilano.org)  
 Bologna, 11 aprile  
[locomotivclub.it](http://locomotivclub.it)  
 Roma, 12 aprile  
[monkroma.it](http://monkroma.it)



Miles Mosley

## Dal Regno Unito

## Intrappolati in un teatro

**Al Covent Garden di Londra va in scena un'opera ispirata all'Angelo sterminatore, film di Luis Buñuel**

*L'angelo sterminatore* (1962), capolavoro di Luis Buñuel, parla di un gruppo di ricchi signori che, dopo una bella serata all'opera, si ritrovano per una cena a casa di un generoso ospite. La serata va per le lunghe e intorno all'alba i signori capiscono che non riescono a uscire dalla sala. Anche se non c'è nulla che li fermi, non sono in grado di uscire. Thomas Adès ne ha tratto un'opera lirica che ha avuto la sua prima assoluta al festival di Salisburgo nel 2016: co-



L'angelo sterminatore, 1962

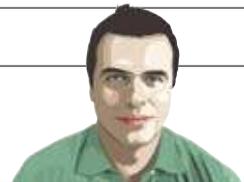
minciava con le campane della chiesa più vicina al teatro che suonavano e un uomo che portava in scena un vero gregge di pecore.

Adès, che ha 46 anni, è familiare con il surrealismo. Sua madre Dawn è una nota studiosa di Dalí, Duchamp e di tutto quel movimento surrealista e antifascista di cui face-

va parte anche Buñuel. Adès ha visto per la prima volta *L'angelo sterminatore* a 13 anni e da subito ci ha visto un grande potenziale teatrale. L'opera, che andrà in scena al Covent Garden dal 24 aprile, è un lavoro enorme e complesso. Il cast è composto da 22 cantanti (tra cui Thomas Allen, Anne Sofie von Otter e John Tomlinson) e l'orchestra comprende un arsenale di percussioni, otto violini in miniatura, una chitarra solista e le onde Martenot, una primitiva tastiera elettronica degli anni venti. Oltre, naturalmente, alle pecore. **Clemency Burton-Hill, The Economist**

## Playlist Pier Andrea Canei

## Mamme e marinai

**1 Chicken Production***Ohi mà*

Si sente che son bravi ragazzi che vogliono bene alla mamma, che non vogliono che ciò li distolga dal visitare l'Africa e vedere i baobab, ma che pure grazie a sacrifici che ha fatto lei loro sono in grado di spiccare questo volo e imbracciare le chitarrine ukulele. E si sente che sono di Terracina, con quel loro dialetto da litoranea lazialcampana. Navigano i ritmi del mondo lungo l'intero promettente album, *Mezzi marinai*. Un titolo che sarebbe il nome migliore per la band medesima, capace di evocare una ciurma salpata per terre lontane.

**2 Mòn***Lungs*

Loro, forse mezzi nuotatori, dedicano un pezzo ai polmoni, si fanno fare una clip animata (bel lavoro di Marco Brancato), innamorano il loro discografico per l'energia, l'entusiasmo nel fare le cose, la bravura, i loro vent'anni. E sono bravi, praticano una forma economica di shoegazing; amano i cambi di ritmo, cantano lamentosetti in due, lui e lei, e come altri italiani che cantano in inglese, non si fanno controllare i testi e si nota. Il che non impedisce al loro album *Zama*, che esce il 12 maggio, di suonare quasi sempre benissimo.

**3 Blackfield***Life is an ocean*

Comunque, anche essere marinai per intero, magari ultraquarantenni rilassati e navigati, ha i suoi pregi. Qui ce ne sono due: l'israeliano Aviv Geffen, cantautore geniale, e il britannico Steven Wilson, chitarrista ex Porcupine Tree. Tocco killer: il loro album, *Blackfield V*, contiene un ciclo di canzoni a tema oceanico, e una pulitissima produzione in parte curata dal mitico Alan Parsons. Certo qui siamo dalle parti dei Pink Floyd; non proprio nelle loro inattaccabili vette lunari, ma almeno vicino a Kastellorizo, o dove cavolo va David Gilmour in crociera.

**Federico Ughi**  
Heart talk  
(577 Records)

**Lisa Mezzacappa**  
avantNOIR  
(Clean Feed)

**70 Dollar Bill**  
Wood/Metal/Plastic/  
Pattern/Rhythm/Rock  
(tak:til Glitterbeat)

## Album

### The Jesus and Mary Chain Damage and joy

(Ada/Warner Music)



La reunion del 2007 era decisamente un fatto inaspettato visti i rapporti difficili tra i fratelli Jim e William Reid. Ora, dopo qualche anno di concerti, i Jesus and Mary Chain hanno deciso di tornare con il loro primo album in 19 anni.

*Damage and joy* ricorda la loro produzione degli anni novanta e questo, in sintesi, vuol dire che non bisogna aspettarsi qualcosa in stile *Psychocandy* o *Darklands*: è un album per ai veri fan della band scozzese. Un merito in un lavoro di questo tipo è che la scrittura e l'esecuzione sono sicure, con un suono molto più cristallino di quello che farebbero pensare i loro show. Questo è dovuto soprattutto alla presenza al basso su alcuni pezzi di Youth, produttore e storico componente del Killing Joke, e su altri di Phil King dei Lush. I due aiutano il gruppo a bilanciare perfettamente melodia e distorsione.

**Matthew Berlyant,**  
**Under the Radar**

### İfé III+III

(Downtempo)



Si può sentire qualcosa per la prima volta solo una volta sola. È ovvio, ma la prima volta che ho ascoltato il disco d'esordio degli İfé, *III+III* (si pronuncia Edgy-Og-Beh) è stato così incredibile che avrei voluto rivivere quel momento continuamente. Dalla voce filtrata dal sintetizzatore, che sembra uno spirito yoruba, ai tamburi della santeria che ti rimbombano in testa, *III+III* è un mondo evocato da artisti



### The Jesus and Mary Chain

che guardano oltre l'orizzonte. Il gruppo conosce bene i cori e i ritmi aggrovigliati dei canti yoruba e li tratta con il rispetto che meritano, ma è quello che riesce a fare con quelle tradizioni che apre un ventaglio di possibilità infinite. La buona notizia è che anche in seguito l'emozione del primo ascolto non si perde, e si scoprono elementi nuovi, in un lento e fastoso percorso che rende quei suoni sempre più familiari. Ora ho i miei passaggi preferiti. Ora è il vostro turno, buona prima volta.

**Felix Contreras, Npr**

### Daniel Brandt Eternal something

(Erased Tapes)



Daniel Brandt non è uno che cerca le soluzioni facili. Per il suo esordio da solista, il musicista tedesco voleva realizzare un disco usando solo i piatti della batteria. Ma in seguito, complice un viaggio in California, ha aggiunto le chitarre. In *Eternal something* l'ascoltatore è attirato in una spirale di composizione e astrazione, compressione e discioglimento. Brandt parte dal suono della chitarra e lo trasfigura con varianti ed elementi ipnotici, ritmici, oltre a influenze della musica techno e del krautrock. Il jazz mutante di *The white of the eye* è elegante e allo stesso tempo ribelle.

**Pinky Rose, Die Zeit**

### Me and That Man Songs of love and death

(Cooking Vinyl)



I vecchi fan dei Behemoth, band polacca di death metal, non si sorprenderanno troppo per la decisione del leader Nergal di realizzare un album come *Songs of love and death*. È americana ridotta all'osso, nata dalla collaborazione con il paladino del folk John Porter. Ripropone i temi classici dei Behemoth, ma più lentamente e a un volume meno straziante. Siamo in territorio acustico, dove s'incontrano blues, folk e country, e dove Nergal sembra aver trovato un nuovo modo per fare i conti con i suoi demoni. Superficialmente si potrebbe pensare che l'inno d'apertura *My church is black*, la frastornata *Voodoo queen* e la spiazzante *Ain't much loving* appartengano a un mondo sonico costruito da Johnny Cash, Nick Cave e Leonard Cohen. Ma Nergal è uno dei pochi veri eccentrici del metal, ed è lo spirito con cui affronta i lati oscuri dell'esistenza a rendere così affascinante il viaggio.

**Dom Lawson,**  
**The Guardian**

### Goldfrapp Silver eye

(Mute)



Con l'aiuto di Haxan Cloak, collaboratore di Björk, e di



**Goldfrapp**

Leo Abrahams, aiutante di Brian Eno, il settimo album dei Goldfrapp privilegia il loro lato elettronico, ma senza dimenticare i temi pastorali e horror-folk dei lavori precedenti. Il risultato è una musica costruita su ritmi densi che hanno qualcosa di rituale. Si comincia con l'electropop aerodinamico di *Anymore* e *Systemagic*, per poi immergersi in acque più oscure e profonde. *Become the one* somiglia a *Waking the witch* di Kate Bush ma reimmaginata in chiave dance pagana.

*The beast that never was* è la tipica canzone oppiacea di Alison Goldfrapp che si aggira in un arsenale d'invenzioni sonore. Ammaliante.

**Graeme Thompson, Uncut**

### Marek Štílec

**Koželuh: sinfonie, volume 1**  
*Orchestra filarmonica da camera ceca di Pardubice,*  
*direttore: Marek Štílec (Naxos)*



Se vi piacciono le sinfonie più piacevoli del periodo classico, questo disco, ben suonato e ben registrato, è fatto per voi. Leopold Koželuh (1747-1818) faceva parte di una costellazione di musicisti cechi specializzati nella composizione di sinfonie attivi a Vienna nel settecento. Le sue radici boeme sono evidenti nella piacevolezza melodica e nel suo uso libero dei legni. L'unica cosa che gli manca è il tocco di genio, quei momenti sorprendenti che rendono Haydn così unico. Vale comunque la pena di fare la sua conoscenza: Marek Štílec dirige esecuzioni vivaci e dai tempi perfetti, e l'ensemble ceco è decisamente all'altezza del compito. Non vedo l'ora che escano i prossimi volumi

**David Hurwitz,**  
**ClassicsToday**

# Video

## Sis for Stanley

Venerdì 7 aprile, ore 21.15

Sky Arte

Alex Infascelli racconta Stanley Kubrick attraverso l'amicizia trentennale tra il regista e una delle poche persone che possono dire di averlo conosciuto davvero, il suo assistente Emilio D'Alessandro.

## Il futuro della Terra

Sabato 8 aprile, ore 21.55

National Geographic

In occasione della giornata mondiale della Terra, volti del cinema e del giornalismo parlano degli effetti dei cambiamenti climatici: deforestazione, uragani, siccità e l'estinzione di molte specie.

## Gli sci di Primo Levi

Domenica 9 aprile, ore 19.40,

Rai5

Romanziere, poeta, saggista, ma anche chimico, appassionato di astronomia e montagna, partigiano: nel trentennale della morte, i tanti volti dello scrittore.

## Dalla parte di Gianmaria

Mercoledì 12 aprile, ore 13.15,

Sky Arte

Toccante omaggio al cantautore Gianmaria Testa, morto un anno fa: un viaggio tra gli universi creativi che ha attraversato in vent'anni di carriera, accompagnata da amici e collaboratori come Nada, Enrico Rava, Paolo Rossi e Manuel Pagani.

## La gente resta

Sabato 15 aprile, ore 22.10,

Rai Storia

I fratelli Resta, pescatori per tradizione e operai all'Ilva di Taranto, alternano lavoro in fabbrica e pesca in acque sempre più inquinate. A differenza di tante famiglie che hanno abbandonato il territorio, i Resta hanno scelto di rimanere.



## Dvd

### Il Cile in un bottone

Dopo l'uscita di *Nostalgia della luce*, arriva in dvd anche l'ideale seguito, il più recente capolavoro del cileno Patricio Guzmán che, film dopo film, non si stanca di scandagliare la memoria del suo paese. Questa volta lo spunto è offerto da un bottone di madreperla incastonato nella ruggine di una rotaia in fondo al mare,

inequivocabile traccia della fine toccata a molti desaparecidos sotto la dittatura di Pinochet. Si parte da lì per arrivare ai selknam, una popolazione nativa sudamericana trucidata dai colonizzatori: due massacrati per raccontare la storia del Cile e le sue ferite ancora aperte.

[iwonderpictures.it](http://iwonderpictures.it)

## In rete

### Dentro la nuova destra europea

[video.aljazeera.com](http://video.aljazeera.com)

[/channels/eng](http://channels/eng)

In questa produzione originale in due puntate di Al Jazeera il filosofo croato Srećko Horvat cerca di capire il successo dei movimenti di estrema destra in un'Europa in crisi di identità, che a domande legittime sta dando le risposte sbagliate. Noam Chomsky, uno degli intervistati, ricorda come i terroristi di Nizza o Bruxelles avessero labili radici islamiche e siano stati spinti verso il terrorismo soprattutto dal degrado e dalla repressione interna. Per Slavoj Žižek invece, è cruciale leggere il nuovo razzismo come sintomo della crisi del capitalismo globale. Tra le altre le voci, quelle dell'indipendentista britannico Nigel Farage e della sindaca di Barcellona Ada Colau.

## Fotografia Christian Caujolle

### La verità nel pallone



Non posso dire di avere un'opinione netta sull'uso dell'*instant replay* nelle partite di calcio. Ma questo strumento, in molti modi, ci fa riflettere sulla relazione che abbiamo con l'immagine. Le stesse istituzioni del gioco del calcio si chiedono se "le immagini video possano portare le prove incontestabili che una decisione dell'arbitro sia completamente sbagliata". L'eterno dilemma tra il vero e il falso dell'immagine (e dunque sulla possibilità che

un'immagine possa essere veicolo di "verità") e l'idea che un video possa trascendere le approssimazioni dell'occhio umano sembrano davvero discorsi d'altri tempi. E invece, come per sottolineare il nostro senso di malessere davanti a una fiducia cieca nella superiorità dell'immagine, e per evitare che gli arbitri non siano risucchiati dalla lotta tra mondo reale e rappresentazione, esistono degli arbitri specializzati. Lavorano all'esterno, fuori

dallo stadio, in uno di quei container per postazioni televisive. Siedono davanti a una serie di schermi con vari punti di vista e, in caso di dubbio, ci si può appellare a loro. Nella sua immensa saggezza, il diritto, ovvero la legge, non riconosce a una fotografia o a un video un valore di prova. Ma nel gioco del calcio si fa un'eccezione e l'immagine avrà sempre l'ultima parola. Anche se non saremo mai certi che sia "la verità". ♦

# PARTENZE

VOLO	DESTINAZIONE	STATUS
SOGNO DI MICHELE	FUTURO	CANCELLATO
SOGNO DI SIMONA	FUTURO	CANCELLATO
SOGNO DI CHIARA	FUTURO	CANCELLATO
SOGNO DI PAOLO	FUTURO	CANCELLATO
SOGNO DI AMIN	FUTURO	CANCELLATO
SOGNO DI TERESA	FUTURO	CANCELLATO
SOGNO DI LIAM	FUTURO	CANCELLATO
SOGNO DI ELISA	FUTURO	CANCELLATO

**IL FUTURO DI OLTRE 1 MILIONE  
DI BAMBINI POTREBBE NON DECOLLARE MAI.**



**Save the Children**

La vita è un viaggio, ma il futuro di oltre 1 milione di bambini che vive in condizioni di povertà rischia di non partire. L'educazione, però, può far decollare il loro futuro. Per questo Save the Children ha lanciato la campagna Illuminiamo il Futuro contro la povertà economica ed educativa e, in collaborazione con tante associazioni locali, ha creato i Punti Luce nei quartieri più svantaggiati delle città. Spazi in cui studiare, esprimersi e crescere. Vai su [illuminiamoilfuturo.it](http://illuminiamoilfuturo.it) e firma la petizione per eliminare la povertà educativa.



+



\*Abbinamento obbligatorio alla domenica. Gli altri giorni solo L'Espresso a € 3,00.

**DOMENICA 9 APRILE**, IN EDICOLA a 2,50 euro\*

**la Repubblica L'Espresso**

## Arte

**Tra fiabe e incubi**

Hey!, Arts factory, Parigi,  
fino al 22 aprile

Anne & Julien riescono a creare un'atmosfera particolare dove convivono stati d'animo, stili e opere diversi. I due curatori, ex giornalisti, selezionano gli artisti in un sottobosco culturale pop. La rivista *Hey! Modern art and pop culture* è la vetrina della loro ricerca estetica. In questa prima mostra ritroviamo la linea di un'arte popolare figurativa, spesso venata di umor nero, che va dal fumetto al tatuaggio, dal rock ai graffiti. Presenze tra il fiabesco e l'incubo, composte di pezzi umani e animali, popolano le sale della galleria: le chimere lillipuziane con la testa d'uccello di Murielle Belin, i personaggi a grandezza naturale con maschere da lepre di Paul Toupet, il mini golem senza testa coperto di occhi di Masayoshi Hanawa, il cranio tempestato di perle di Jim Skull.

**Libération**

**Casa di bambola**

V&A museum of childhood,  
Londra, dal 25 marzo

Alla fine degli anni ottanta gli Young british artists sconvolsero la scena artistica britannica scandalizzando le istituzioni. Purtroppo la loro eredità è stata usata da molti come una scorciatoia per diventare ricchi e famosi. Troppo facile, secondo l'artista Rachel Whiteread, perché il successo degli Young british artists era il risultato di scontri, polemiche e duro lavoro. L'ultima acquisizione del V&A per la sezione dedicata all'infanzia è l'installazione di 150 case di bambola collezionate da Whiteread in vent'anni. Insieme formano un villaggio, con edifici che toccano un metro di altezza.

**The Telegraph**

**Richard Prince, *Untitled (eyelashes)*, 1982-1984**

RICHARD PRINCE

**Regno Unito****L'arte come appropriazione****Double take**

Skarstedt gallery, Londra,  
fino al 22 aprile

Appropriazione indebita, prestito o licenza di manipolazione creativa? Per secoli gli artisti hanno preso idee e ispirazione da altri colleghi o culture. In ambito commerciale il confine tra plagio e creatività è sottile, fonte di continui contenziosi tra marchi, prodotti e aziende. Richard Prince, il principe dell'appropriazione, è al centro delle polemiche dal 1970. *Double take* mette in mostra il suo particolare metodo di plagio artistico

tra la cosiddetta *pictures generation* (di cui fa parte, tra gli altri, Barbara Kruger) ed esponenti più giovani come Roe Ethridge e Collier Schorr. La linea curatoriale vuole dimostrare che l'appropriazione è una forma di prestito selettivo e l'immaginario collettivo viene usato come punto di partenza per affrontare temi più ampi. Secondo Prince il furto e l'appropriazione di immagini hanno a che fare con la disponibilità e creano una sfera in cui i prodotti della creatività diventano patrimonio comune. Nell'era digitale, in cui

ogni momento è catturato e condiviso sui social network, le esperienze vissute sono immediatamente rappresentate visivamente e consumate. Sono le immagini stesse a plasmare identità, genere, etnia, desiderio e sessualità. La *picture generation* si ispirava alla cultura del consumismo tra gli anni settanta e ottanta e usava la sovrapposizione per manipolare e ricontestualizzare le immagini. Era un modo per riflettere su come le stesse immagini formano la percezione del mondo.

**Dazed and Confused**

## Cosa fanno davvero gli scrittori quando scrivono

### George Saunders

**M**olti anni fa, durante un viaggio a Washington, un cugino di mia moglie ci fece notare una cripta su una collina e ci raccontò che nel 1862, quando Abraham Lincoln era presidente, il suo amatissimo figlio Willie morì e fu sepolto provvisoriamente in quella cripta. Secondo i giornali dell'epoca Lincoln, devastato dal dolore, era entrato "diverse volte" nella cripta per abbracciare il corpo del ragazzo. Mi venne subito in mente un'immagine: il memoriale di Lincoln che si fondeva con una pietà. Mi sono portato quell'immagine in testa per i successivi venti e passa anni, troppo spaventato per tentare qualcosa di così profondo, e poi finalmente, nel 2012, rendendomi conto che non stavo ringiovanendo e non volendo che sulla lapide della mia tomba venisse scritto "non osò affrontare l'ardito progetto artistico che sognava", ho deciso di fare un tentativo a titolo puramente esplorativo, senza impegni. Il mio romanzo, *Lincoln in the bardo*, è appena uscito ed è il risultato di quel tentativo. Ora mi ritrovo a fare il tipico scrittore con la mania di parlare del processo di scrittura come se fosse qualcosa che si può controllare.

Discutiamo spesso dell'arte in questo modo: l'artista aveva qualcosa "da esprimere" e poi, be', l'ha espressa. Crediamo che l'arte sia avere un'idea precisa e poi realizzarla con sicurezza. Il vero processo, in base alla mia esperienza, è molto più misterioso e, se devo essere sincero, più una rottura di palle.

Un tipo (Stan) costruisce nel suo scantinato il modello di una città ferroviaria. Si procura un barbone in miniatura, lo piazza sotto un ponte ferroviario di plastica, vicino a un falso falò, poi si accorge che ha messo il barbone in una certa posizione: sembra che il barbone stia fissando la città. Perché guarda laggiù? Perché guarda quella casetta azzurra vittoriana? Stan si accorge di una donna di plastica alla finestra e la gira leggermente, in modo che guardi fuori. Verso il ponte della ferrovia. Oh! A un tratto, Stan ha creato una storia d'amore.

Cosa ha appena fatto Stan (l'artista)? Be', per prima cosa, controllando il suo piccolo regno, si è accorto di dove guardava il barbone. Poi ha deciso di cambiare quel piccolo universo girando la donna di plastica. Però

Stan non ha esattamente deciso di girarla. Forse sarebbe più esatto dire che gli è capitato di farlo, in una frazione di secondo, senza usare nessun linguaggio, tranne forse un sommesso "sì" interiore.

Era solo che così gli piaceva di più, per ragioni che non avrebbe saputo dire, e prima che avesse avuto il tempo o la voglia di dirle.

Un artista lavora fuori dal campo della logica rigorosa. Conoscere semplicemente le proprie intenzioni e realizzarle non significa fare buona arte. Gli artisti lo sanno. Secondo Donald Barthelme, "lo scrittore è una persona che, affrontando il proprio compito, non sa

cosa fare". Gerald Stern l'ha messa così: "Se ti metti a scrivere una poesia su due cani che copulano, e scrivi una poesia su due cani che copulano, allora hai scritto una poesia su due cani che copulano". Einstein, il solito cervellone, li ha battuti entrambi: "Nessun nobile problema viene mai risolto sul piano della sua concezione originale".

E allora, come procedere? Il mio metodo è: immagino un misuratore montato sulla mia fronte, con "P" (positivo) da una parte e "N" (negativo) dall'altra.

Cerco di leggere quello che ho scritto senza inflessioni, come potrebbe fare chi legge per la prima volta ("senza speranza e senza disperazione"). Cosa indica la lancetta? Accetta il risultato senza piagnucolare. Poi correggo qualcosa, in modo da spostare la lancetta nella zona "P". Continuo a usare questo sistema in modo ripetitivo, ossessivo, iterativo: osservo la lancetta, aggiusto la prosa, osservo la lancetta, aggiusto la prosa (sciacquare, insaponare, ripetere) per (a volte) centinaia di stesure. Come una nave da crociera che vira lentamente, la storia comincerà a cambiare rotta con migliaia di aggiustamenti incrementali. L'artista, in questo modello, è come l'oculista che vi fa provare gli occhiali e chiede di continuo: è meglio così? O così?

La cosa interessante, in base alla mia esperienza, è che il risultato di questo processo faticoso e leggermente ossessivo è un racconto migliore di come io sono in realtà: più buffo, più gentile, meno stronzo, più empatico, con un'idea più chiara della virtù, più saggio e allo stesso tempo più divertente. E quant'è bello essere, sulla pagina, meno idiota del solito.

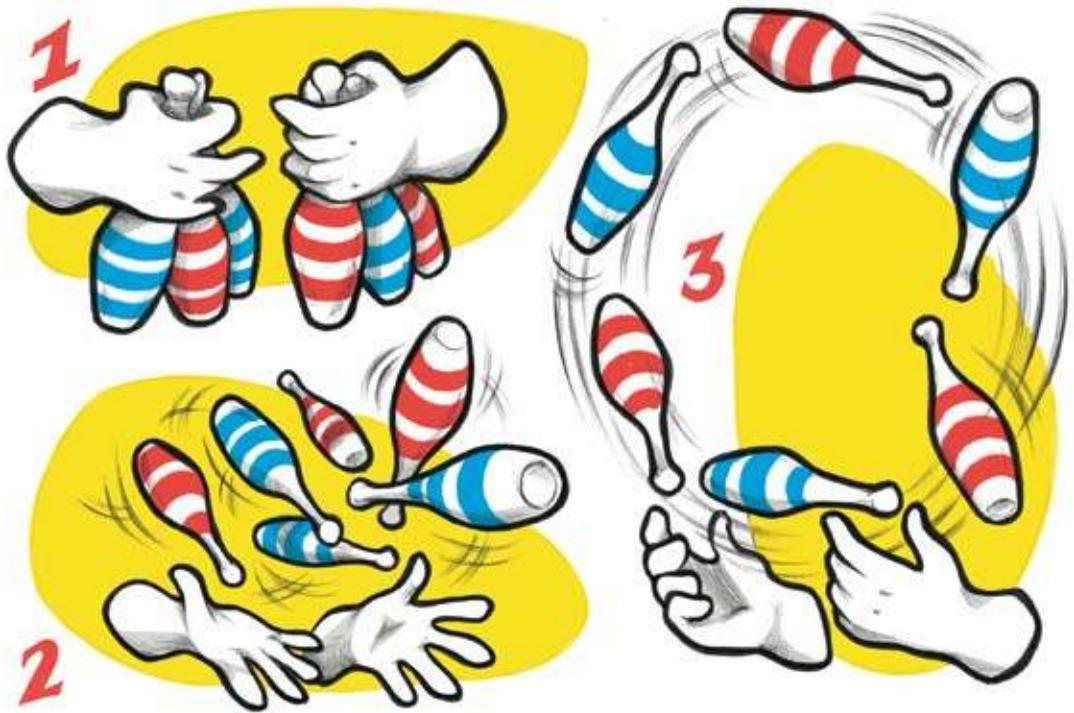
Rivedere un testo con il metodo appena descritto è un sistema per accrescere l'intelligenza ambientale di un pezzo di scrittura. Questo, a sua volta, comunica un

#### GEORGE SAUNDERS

è uno scrittore statunitense. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Dieci dicembre* (Minimum Fax 2013). Questo articolo è uscito sul Guardian con il titolo *What writers really do when they write*.



FRANCESCA GHERARDINI



FRANCESCA GHERMANDI

## Storie vere

Edward Quinton, 44 anni, era in vacanza nelle Florida Keys e non trovava più le chiavi della macchina. Però doveva partire. “Per fortuna so guidare anche i montacarichi”, ha spiegato alla polizia della contea di Monroe, così ne ha preso uno che era parcheggiato vicino alla sua macchina e se n’è andato, sfondando il cancello del parcheggio. Il danno non era un problema: “Sono un genio”, ha spiegato Quinton, quindi pensava che avrebbe potuto riparare il danno. Non gli è bastato: ora è in carcere, accusato di guida in stato di ebbrezza, furto e alcuni altri reati minori.

senso di rispetto per il lettore. Quando il testo è rivisto, diventa più specifico e incarnato nel particolare. Diventa più sensato. Diventa meno iperbolico, sentimentale e fuorviante. Perde la capacità di creare una nebbia propagandistica. La falsità viene spremuta via, le affermazioni pigre saltano su, nude e coperte di rossore, e lasciano la stanza di corsa.

In tutto questo c’è qualcosa che fa venire in mente la nostra attuale situazione politica? Oh, mamma mia!

Quando scrivo: “Bob era uno stronzo”, e poi, sentendo che forse manca di precisione, correggo in “Bob replicò con impazienza alla barista”, poi mi chiedo, cercando di essere ancora più preciso, perché Bob potrebbe essersi comportato così, e correggo in: “Bob replicò con impazienza alla giovane barista che gli ricordava la moglie morta”, poi mi fermo e aggiungo, “che gli mancava tanto, soprattutto adesso, a Natale”, ecco, non faccio questa serie di cambiamenti perché volevo che la storia fosse più compassionevole. Li faccio perché voglio che sia meno zoppa.

Ma ora è più compassionevole. Bob è passato da “semplice stronzo” a “vedovo sofferente, così sopraffatto dal dolore da essere sgarbato con una giovane donna che normalmente avrebbe trattato con gentilezza”. Bob è cambiato. È cominciato come una maschera che potevamo coprire di scherno, ma ora somiglia di più a me, in un giorno diverso.

Come ho fatto? Cercando la precisione. Ho rivolto la mia attenzione a Bob e la mia prosa, spinta dal desiderio di non fare schifo, si è mossa verso la precisione, e nel processo il mio sguardo è diventato più affettuoso (cioè, più gentile, sfumato, complesso) e tu, caro lettore, sentendo il mio sguardo diventare più affettuoso, potresti aver scoperto che anche il tuo sguardo stava diventando leggermente più affettuoso e insieme (noi due, aiutati da quel brontolone immaginario)

abbiamo ricordato a noi stessi la possibilità che lo sguardo diventi più affettuoso.

Oppure potremmo semplicemente fermarci a “Bob era uno stronzo” e postarlo, aspettando che arrivino i “mi piace”, che le forze filoBob si compattino e che i troll antibarista si facciano sentire. Ma nel frattempo c’è il povero Bob, addolorato e incompreso, e c’è la nostra povera barista maltrattata, che si sente una merda e non sa esattamente perché, sempre più convinta che il mondo sia irrazionalmente crudele.

Cosa fa un artista, per lo più? Lima quello che ha già fatto. Ci sono i momenti in cui siamo seduti davanti alla pagina bianca, ma di solito aggiustiamo quello che c’è già. Lo scrittore rivede, il pittore ritocca, il regista taglia, il musicista sovraincide. Io scrivo: “Jane entrò nella stanza e si sedette sul divano azzurro”, lo leggo, sussulto, cancello “entrò nella stanza” e “azzurro” (perché deve entrare nella stanza? Che ce ne importa se è azzurro?) e la frase diventa: “Jane sedette sul divano” e improvvisamente è meglio (sembra quasi Hemingway!), anche se... perché per Jane è significativo sedersi sul divano? Ne abbiamo davvero bisogno? E subito siamo arrivati, semplicemente, a “Jane”, che almeno non fa schifo e ha il merito della concisione.

Perché ho fatto questi cambiamenti? Su che base?

Sulla base del fatto che se questo testo è meglio per me, qui, ora, sarà meglio per voi, dopo, là, quando lo leggerete. Quando tiro questa corda qui, voi vi curvate in avanti là.

Questa è un’idea piena di fiducia, perché implica che le nostre menti siano costruite con un’architettura sola, che qualunque cosa sia presente in me possa essere presente anche in voi. “Io” potrei essere un conte russo dell’ottocento e “tu” un impiegato part time della Walmart a Boise, nell’Idaho, nel 2017. Ma quando co-

minci a piangere alla fine del mio (di Tolstoj) racconto *Il padrone e il lavorante*, hai dimostrato che abbiamo qualcosa in comune, comunicabile malgrado la lingua, la distanza e il tempo, e nonostante il fatto che uno di noi due è morto.

Un altro motivo per cui stai piangendo: ti sei appena reso conto che Tolstoj pensava bene di te, credeva che le sue idee sulla vita qui sulla terra sarebbero state comprensibili per te e ti avrebbero commosso. Tolstoj t'immaginava con generosità, tu sei stato all'altezza.

Pensiamo spesso che nella narrativa la funzione empatica si raggiunga grazie al rapporto dello scrittore con i personaggi, ma si raggiunge anche grazie al rapporto dello scrittore con il suo lettore. Tu crei un luogo rarefatto (rarefatto nella lingua, nella forma, perfezionato in molte bellezze indicibili: il modo in cui due scene si affiancano, un certo espediente formale che intensifica se stesso, il punto perfetto in cui il capitolo s'interrompe). Poi accogli il lettore. Il lettore non può credere che tu creda tanto in lui, che tu sia così sicuro che le sottili sfumature del luogo gli parleranno. È lusingato. E gli parlano davvero. Questa modalità di revisione, quindi, in ultima analisi consiste nell'immaginare che il tuo lettore sia umano, brillante, spiritoso, ricco di esperienza e di buone intenzioni come lo sei tu e che, per comunicare intimamente con lui, devi mantenere la condizione d'immaginarlo con generosità, attraverso la revisione. Rivedi il tuo lettore, con l'immaginazione, a ogni passaggio. Continui a dire a te stesso: "No, è più intelligente di così, non offenderlo con questa prosa sciatta o quest'idea banale". E nel migliorare il tuo lettore, migliori anche te stesso.

Avevo scritto racconti con questo metodo per vent'anni, ipotizzando sempre che per un romanzo ci sarebbe voluto un metodo completamente nuovo (maggiore progettazione, un'intenzione più dichiarata, grossi diagrammi caotici, complessi sistemi di numerologia nascosti nelle lettere dei nomi dei personaggi, per esempio). E invece no. Il mio romanzo si è sviluppato seguendo sostanzialmente gli stessi principi dei miei racconti: mettersi in qualche modo alla scrivania, leggere quello che c'è fino a quel punto, guardare quella lancetta sulla fronte, aggiustare di conseguenza. Il tutto veniva fatto su una scala leggermente più ampia, lo ammetto, ma c'è stato un momento in cui finalmente mi sono reso conto che, se qualcuno intende fare qualcosa di artisticamente intenso a 55 anni, con ogni probabilità userà le stesse competenze che ha affinato intensamente per tutti quegli anni. Il trucco potrebbe essere destabilizzarsi quanto basta perché le competenze arrivino in tavola come se fossero nuove e un po' confuse. Al direttore di un complesso abituato a lavorare con tre fisarmonicisti viene concessa un'orchestra sinfonica. Quello che ha continuato a sviluppare per tanti anni, potrebbe scoprire, va più in profondità della semplice strumentazione. La sua concezione della melodia e dell'armonia si può trasferire su questo nuovo gruppo, e potrebbe trovarsi perfino a guardare in modo nuovo a se stesso, per così dire: rinvigorito dalla sua stessa improvvisa stranezza in questo nuovo campo.

## Poesia

# Studio sul bere vino

Muto è il vino

Che s'increspa davanti a me

Nel calice per orrore

Che subito io lo versi

Nel mio squallido gargarozzo.

È andato giù e le lancette dei secondi

Sui campanili del mondo si fermano

Formazioni nuvolose mi attraversano veloci

Prendono la mia anima di parole al loro centro

E la piovano in una valle appartata.

### Robert Schindel

È stato come se, nel corso degli anni, fossi diventato esperto nel montare tende e poi ci fosse stata una tenda enorme: struttura più grande, più stoffa, stessa procedura. O, per essere più esatti: è stato come se avessi passato la vita a progettare iurte personalizzate e poi fossi stato incaricato di costruire una villa. All'inizio ho pensato: "Non sono sicuro di poterlo fare". Ma poi mi è venuto in mente che si poteva costruire una villa con una serie di iurte collegate: ogni piccola unità era costruita con le solite regole edilizie mentre la loro interconnessione creava nuove opportunità di bellezza.

Ogni opera d'arte si rivela subito come un sistema di problemi collegati. Un libro ha una sua personalità, e la personalità – come può confermare chiunque sopporti il fardello di averne una – è una fortuna a metà. Quel tipo ha una grande energia, ma non sta fermo un minuto. Quella ragazza è sensibile, forse troppo: si mette a piangere se le servono il tipo di pasta sbagliato. Quasi dal primo paragrafo, lo scrittore diventa consapevole che i punti di forza e di debolezza di un'opera sono intrecciati e che, tristemente, la sua grande idea ha una zavorra.

Un esempio: mi piaceva molto l'idea di Lincoln tutto solo di notte al cimitero. Ma come ricavare un romanzo da un tizio al cimitero di notte? A meno che non vogliamo scrivere un monologo di trecento pagine con la voce di Lincoln ("un'ora e 27 minuti fa sono entrato in questo luogo spaventoso") o inserire nel libro un becchino incredibilmente prolisso e onnisciente (no, credetemi, ci ho provato), abbiamo bisogno di qualche altra presenza al cimitero.

È un problema? Be', sicuramente mi sembrava un problema, nel 2012. Ma come ci garantiscono sempre i guru *new age*, un problema in effetti è un'opportunità. Nell'arte questo è vero, il lettore avvertirà questo problema incombente quasi nello stesso momento in cui lo avverte lo scrittore, e parte di quella che chiamiamo soddisfazione artistica è la sensazione del lettore che

### ROBERT SCHINDEL

È un poeta austriaco nato nel 1944, figlio di ebrei comunisti. Ha lavorato per la radio e il cinema. Questa poesia è tratta dalla raccolta *Mein mausklickendes Saeculum* (Suhrkamp 2008). Traduzione di Dario Borso.

sia appena arrivata la cavalleria giusta e al momento giusto. Un'altra ondata di soddisfazione artistica sovrappiunge se sente che la cavalleria non solo sta arrivando al momento giusto, ma è una cavalleria affascinante, interessante, vale a dire è un'opportunità di divertimento e bellezza in più, un ampliamento dei termini estetici.

Nel mio caso la soluzione è stata piuttosto semplice, contenuta, come una battuta, nella stessa esposizione del problema: "Chi altro potrebbe trovarsi in un cimitero di notte?"

Mi sono ricordato di un mio romanzo precedente, incompiuto, ambientato in un cimitero nello stato di New York che aveva come personaggi - pensate un po' - dei fantasmi parlanti. Mi sono anche ricordato di una conversazione con un mio ex studente molto bravo, il quale aveva detto che se avessi mai scritto un romanzo avrebbe dovuto essere composto da una serie di monologhi, come il mio racconto intitolato *Quattro monologhi istituzionali*.

Quindi: il libro sarebbe stato narrato da un gruppo di fantasmi monologanti bloccati in quel cimitero.

E improvvisamente quello che era un problema è diventato davvero un'opportunità: qualcuno a cui piace fare le voci e pensare alla morte, ora aveva l'opportunità di passare quattro anni cercando di rendere un gruppo di fantasmi parlanti incantevole, pauroso, significativo, commovente e, be', umano.

Un'opera d'arte si può vedere come un movimento in tre tempi: un giocatore raduna i birilli, li lancia in aria e li acchiappa. L'approccio intuitivo che ho discusso fin qui è essenziale, penso, soprattutto nella prima fase: quella in cui si radunano i birilli. Questa fase in realtà consiste nel far apparire i birilli. In un certo senso i birilli migliori sono quelli che si fabbricano inavvertitamente, con il sistema della preferenza iterativa che ho descritto. Concentrandoci sul suono della prosa riga per riga, o su una logica interna, o descrivendo un certo frammento di natura nel modo più evocativo (vale a dire, facendo qualsiasi cosa che ci dia piacere e sulla quale abbiamo un'opinione forte), improvvisamente scopriamo di aver creato un birillo. Quale birillo? Meglio non dargli un nome. Dargli un nome significa ridurlo. Spesso "birillo" esiste semplicemente come una forma d'imperativo, o una cosa di cui siamo curiosi: una minaccia, una promessa, uno schema, un giuramento che sentiamo di dover rompere presto. Scrooge dice che sarebbe meglio se il piccolo Tim morisse ed eliminasse il surplus di popolazione; Romeo ama Giulietta; Akakij Akakievič ha bisogno di un cappotto nuovo; Gatsby vuole davvero Daisy; continua a spuntare il colore grigio; tutto quello che capita nella storia è a coppie.

Poi: birilli in aria. Il lettore sa che sono lassù e aspetta che vengano giù e siano afferrati. Se non vengono giù (Romeo in fin dei conti decide di non vedersi con Giulietta, ma di studiare legge all'università; a San Pietroburgo il clima diventa improvvisamente tropicale e il cappotto non è più necessario; Gatsby perde interesse per Daisy e s'innamora di Betty; lo scrittore sembra aver dimenticato il suo motivo grigio), la lancetta sulla

fronte del lettore sprofonda nella zona "N" e lui butta via il libro e se ne va per connettersi a Facebook o rapinare un negozio.

Lo scrittore, dopo aver lanciato in aria alcuni birilli sufficientemente interessanti, sa che devono venire giù e, in base alla mia esperienza, il piacere più grande di scrivere narrativa è quando vengono giù in un modo sorprendente che trasmette un significato maggiore e migliore di quanto pensavi fosse possibile. Uno dei nuovi piaceri che ho provato scrivendo il mio primo romanzo è stato semplicemente che i birilli erano più numerosi, restavano in aria più a lungo e atterravano in modi che erano più imprevisi e complessamente istruttivi rispetto alle mie opere più brevi.

Senza anticipare niente, vi dico solo questo: ho fabbricato un mucchio di fantasmi. Erano un po' cinici; erano bloccati in questo stadio detto *bardo* (dall'idea tibetana di una sorta di purgatorio di transizione tra le rinascite), bloccati perché erano stati infelici o insoddisfatti in vita. La parte principale della loro pena è che si sentono assolutamente irrilevanti, incapaci di influenzare i viventi. Poi è arrivato Willie Lincoln, appena morto, in pericolo immediato (i bambini non se la cavano bene in questo regno). Nell'ultimo terzo del libro, i birilli hanno cominciato a precipitare giù tutti insieme. Certe decisioni che avevo preso in precedenza hanno costretto certe azioni a realizzarsi. Le regole dell'universo imponevano certi obblighi, e anche le convenzioni formali e strutturali che avevo messo in moto. Lentamente, senza alcun atto di volontà da parte mia (io ero concentrato sulla lancetta della fronte), i personaggi hanno cominciato a fare certe cose, ciascuno per conto suo, e la somma totale determinava, alla fine, un ampio disegno cooperativo che sembrava voler dimostrare quella che chiamerei una teoria virale della bontà. Tutti questi esseri immaginari si sono messi a lavorare insieme, senza che avessi deciso che dovevano farlo (ciascuno di loro faceva semplicemente quello che produceva la prosa migliore) e lavoravano insieme, sembrava, per salvare il piccolo Willie Lincoln, con un disegno complesso che apparentemente veniva dettato da un altro posto (non ero io, erano loro).

Qualcosa di simile mi era successo prima nei racconti, ma mai su questa scala, e mai così indipendentemente dalle mie intenzioni. È stata un'esperienza bella e misteriosa, e mi scopro a desiderarla ardentemente e allo stesso tempo a preoccuparmi per le migliaia di ore che occorreranno per rimettere in moto una macchina del genere.

Perché penso che sia una cosa piena di speranza? Per il modo elettrizzante in cui questo disegno si è completato da solo? Potrebbe essere solo - lo è quasi sicuramente - una caratteristica del cervello, l'effetto collaterale di qualunque impegno rigoroso e iterativo in un sistema di pensiero. Ma c'è qualcosa di meraviglioso nell'osservare una figura che emerge dalla pietra senza essere stata chiamata, nel sentire la presenza di qualcosa dentro di te, lo scrittore, e anche oltre di te. Qualcosa di coerente, ostinato e benevolo, che sembra avere un piano, che sembra esserci: per guidarti verso la tua stessa elevazione. ♦ gc

# L'Avena di casa nostra.



Avena da bere Isola Bio®

Buona, biologica  
e naturalmente priva di lattosio  
dalla semina nelle nostre terre  
in Molise alla buona nutrizione  
di ogni giorno.

La giusta scelta per tutti.



[isolabio.com](http://isolabio.com)

Scegliere un supermercato NaturaSi significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

  [naturasi.it](http://naturasi.it)

Scarica la nuova app  
[naturasi.it/app](http://naturasi.it/app)

**Hai richieste o suggerimenti?**

Scrivici su [naturasi.it/contatti](http://naturasi.it/contatti)  
oppure chiamaci al **045 8918611**





ANGELO MONNE

## Il suono del mare

**Roberta Kwok, Ensia, Stati Uniti**

Gli oceani sono tutt'altro che silenziosi. Usando le registrazioni audio della vita sottomarina, gli scienziati possono tenere sotto controllo la salute degli ecosistemi

**N**el 2013 Katherine Indeck ha analizzato le registrazioni dei suoni presenti in un braccio di mare tra il golfo del Messico e la baia di Tampa, in Florida. Alcune risalivano alla gravissima marea rossa del 2005, una fioritura di alghe tossiche che uccise pesci, delfini e tartarughe marine. Altre erano del periodo in cui l'ecosistema aveva cominciato a riprendersi.

Nelle registrazioni del periodo di ripresa, Indeck, ecologa marina dell'università australiana del Queensland, era riuscita a sentire il suono del gambero pistola, simile allo scoppiettio del bacon in padella, mentre nelle registrazioni fatte durante la marea rossa dominava un silenzio inquietante. Il suo studio, pubblicato nel 2015, dimostra come un paesaggio sonoro (suoni di anima-

li, condizioni meteo, onde e attività umane) possa dare indicazioni sulla salute di un ecosistema costiero. I pesci emettono suoni che somigliano a gracidii, rimbombi e rapide pulsazioni. Un cambiamento del suono potrebbe significare una modifica del loro numero, varietà o comportamento. Anche se probabilmente questo metodo non soppianterebbe mai le ricognizioni visive, un'improvvisa quiete potrebbe essere il segnale che servono indagini più approfondite.

Spesso si pensa che, a parte i suoni di balene e delfini, i mari siano piuttosto silenziosi. Invece "parlano" anche i pesci piccoli. Le castagnole, per esempio, emettono suoni quando aprono e chiudono la bocca, i pesci balestra quando si strofinano le pinne pettorali sul corpo e i pesci tamburo quando contraggono i muscoli di un organo chiamato vescica natatoria. "Alcuni sono molto chiassosi", dice Frédéric Bertucci, esperto di bioacustica del Centre de recherches insulaires et observatoire de l'environnement di Perpignan, in Francia. Nel 2016 la sua équipe ha pubblicato i risultati di uno studio sulle barriere coralline: ha registrato i suoni di quattro zone protette e di quattro non protette vicino all'isola Moorea, nella Poli-

nesia francese. Intanto, i sommozzatori hanno contato i pesci, individuato le specie e misurato la copertura corallina. È emerso che le zone con più coralli erano le più chiasose e che in quelle ricche di diversità risuonavano cori diurni più articolati, con una grande varietà di suoni. "Ovviamente la differenza si sente", spiega Bertucci, "le barriere in buone condizioni di salute sono molto rumorose".

Altri studi hanno associato i cambiamenti acustici a minacce come l'acidificazione degli oceani, l'inquinamento e la pesca. Un gruppo ha confrontato i paesaggi sonori di siti italiani e neozelandesi con livelli diversi di anidride carbonica disciolta e, quindi, diversa acidità. In Australia i ricercatori hanno anche monitorato le foreste di laminarie e le vicine zone inquinate, prese d'assalto da tappeti di alghe. "Sembra di passare da un bosco a una distesa di erbacce", dice Tullio Rossi, biologo marino e coautore dello studio, che lavora come divulgatore scientifico indipendente ad Adelaide. L'hanno scorso il gruppo ha riferito che, in entrambi i casi, il gambero pistola faceva meno rumore nelle zone inquinate.

### Silenzi insoliti

Dalle ricerche emerge quindi che il monitoraggio acustico potrebbe aiutare gli scienziati a controllare la salute degli ecosistemi costieri. Le ricognizioni visive, in genere affidate ai sommozzatori, richiedono tempo, sono costose e rischiano di disturbare gli animali. Inoltre sono possibili solo per brevi periodi, di giorno e in acque limpide. I microfoni subacquei potrebbero invece raccogliere dati per mesi, anche al buio e in ambienti torbidi.

Questo metodo, però, non funziona sempre. Nel 2016 a Panamá l'équipe di Erica Staaterman, un'ecologa acustica dello Smithsonian environmental research center di Edgewater, nel Maryland, ha avuto dei problemi mentre registrava i suoni di un habitat di coralli, mangrovie, sabbia ed erba marina, perché la notte i batracoididi gracchiavano così tanto che si sentivano solo loro. Anche a Indeck è successa una cosa simile: passata la marea rossa, gli scoppiettii dei gamberi pistola coprivano i suoni dei delfini che l'ecologa voleva studiare. Secondo la ricercatrice si potrebbero, però, selezionare siti in cui non domina il rumore di una sola specie. Stabilito il paesaggio sonoro normale, gli scienziati avrebbero la possibilità di cogliere i silenzi insoliti. ♦ *sdf*

SALUTE

## Industria più amara

Per combattere l'obesità infantile il Regno Unito vuole ridurre del 20 per cento lo zucchero contenuto in prodotti come bevande, cereali, merendine e yogurt entro il 2020. Ma l'industria alimentare obietta che ridurre lo zucchero è difficile, perché non è solo un dolcificante. Grazie alle sue proprietà chimico-fisiche, è un buon conservante e contribuisce alla formazione di una struttura più aerea, e quindi più soffice, nei prodotti da forno. Inoltre, essendo igroscopico, assorbe l'acqua e mantiene l'impasto di torte e merendine più umido. La sfida è trovare dei sostituti: uno potrebbe essere l'aspartame, ma è instabile alle alte temperature, oppure il sorbitolo che però in grandi quantità è lassativo. Un altro problema, spiega **New Scientist**, è la conta delle calorie: lo zucchero ha quattro chilocalorie per grammo, i grassi nove. Quindi è importante che la diminuzione dello zucchero non sia compensata da un aumento dei grassi.

SALUTE

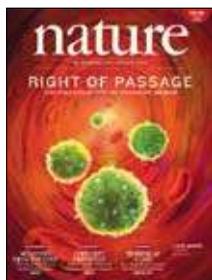
## I virus che aiutano lo zika

Il virus zika sembra infettare più facilmente chi è già entrato in contatto con un virus dello stesso gruppo, come quelli della dengue. Gli esperimenti con i topi rivelano che gli anticorpi contro i virus della dengue fanno entrare il virus zika nelle cellule più facilmente, aggravando la malattia. Il fenomeno potrebbe complicare lo sviluppo dei vaccini contro i flavivirus, il gruppo che comprende il virus zika. Potrebbe anche spiegare perché l'epidemia di zika in Brasile, già colpito dalla dengue, è stata così grave, scrive **Science**.

## Ambiente

### L'inquinamento del vicino

Nature, Regno Unito



L'inquinamento atmosferico non è solo un problema locale. Studiando le conseguenze dello smog a livello internazionale, un'équipe di ricerca ha visto che in molti casi le vittime si trovano in paesi diversi da quelli che inquinano. L'analisi si è concentrata sul particolato fine (pm<sub>2,5</sub>, con particelle dal diametro inferiore ai 2,5

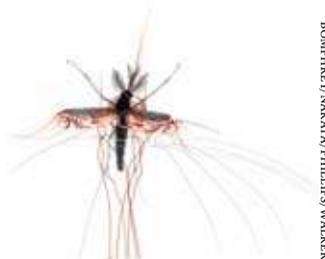
micrometri) che causa il 90 per cento delle morti dovute all'inquinamento atmosferico. Nel 2007 le morti premature dovute al pm<sub>2,5</sub> sono state 3,45 milioni in tutto il mondo. Dei 2,52 milioni di morti premature provocate da attività produttive di tipo energetico, industriale e agricolo, il 12 per cento (cioè più di 400mila decessi) è stato causato da inquinanti emessi in una regione diversa da quella in cui viveva la persona colpita. Per esempio, l'inquinamento prodotto in Cina ha provocato 31mila morti premature in Giappone, Corea del Sud e in altri paesi asiatici; quello prodotto in Europa occidentale ha causato 47mila morti premature in Europa orientale; e quello degli Stati Uniti ha provocato la morte di duemila persone in Europa occidentale. Il 22 per cento delle morti premature (762mila) è legato alla produzione di beni poi esportati, soprattutto sui mercati europei e statunitensi. ♦

## Astronomia



### Come Marte ha perso l'atmosfera

In passato l'atmosfera di Marte doveva essere simile a quella terrestre, scrive **Science**. Secondo i dati della sonda Maven della Nasa, il 66 per cento del gas argon che era presente nell'atmosfera del pianeta si è disperso nello spazio, probabilmente a causa del vento solare. Dalla dispersione dell'argon è stata stimata la perdita di altri gas, come l'anidride carbonica. Marte è quindi passato da un'atmosfera densa, umida e tiepida all'attuale atmosfera, tenue, secca e fredda.



IN BREVE

**Biologia** Uno studio del volo delle zanzare mostra che la dinamica dell'insetto è insolita. Il battito poco profondo ma molto veloce (più di 800 volte al secondo) delle ali lunghe e strette permette all'insetto, ruotando le ali, di creare e sfruttare i vortici d'aria per avanzare. Al momento non si conoscono altri insetti che volano in questo modo.

**Spazio** Il 22 aprile comincerà l'ultima fase della missione di Cassini intorno a Saturno. La sonda userà la gravità della luna Titano per muoversi in una nuova orbita, tra la parte più esterna dell'atmosfera del pianeta e gli anelli interni. Cassini, lanciata vent'anni fa, ha quasi esaurito il combustibile. Il 15 settembre dovrebbe schiantarsi su Saturno, raccogliendo ulteriori dati durante la discesa sul pianeta.

SALUTE

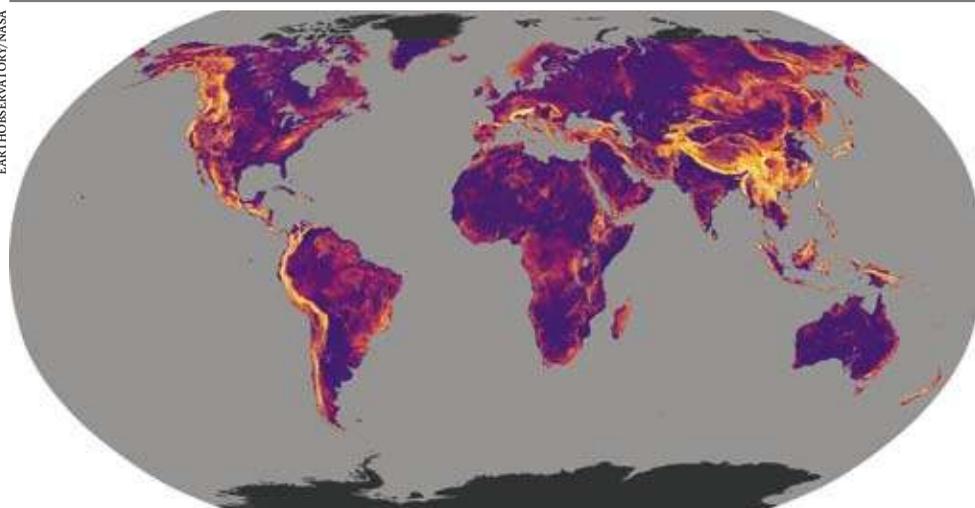
## Meno mortalità infantile

Tra il 1990 e il 2015 è diminuita la mortalità dei bambini e degli adolescenti nel mondo. I morti sono passati da 14 milioni nel 1990 a sette nel 2015. È aumentato però il divario tra i paesi: nel 2015 il 75 per cento della mortalità si registrava nei paesi meno sviluppati, contro il 61 per cento del 1990. La maggior parte delle morti di minori è concentrata in Asia meridionale e in Africa subsahariana, scrive **Jama Pediatrics**. Nel complesso, il successo nella lotta alle infezioni, alla malnutrizione e ai problemi neonatali ha aumentato il peso delle malattie non infettive e delle lesioni.

BOMPHEV/NANA/PHILLIPS/WALKER

# Il diario della Terra

EARTH OBSERVATORY/NASA



**Rischio idrogeologico** Secondo una ricerca britannica del 2012, le frane causate dalle forti piogge nel mondo uccidono circa 4.600 persone all'anno. Per studiare il fenomeno, e migliorarne la gestione, gli scienziati della Nasa hanno elaborato questa cartina del rischio idrogeologico nel mondo, costruita incrociando i dati più completi e aggiornati a disposizione, come quelli satellitari sull'altezza dei rilievi e sulla deforestazione. Dalla cartina emerge chiaramente che i pendii ripidi sono il principale fattore di rischio delle frane. Altri fattori importanti sono la deforestazione, la presenza di strade, la resistenza della roccia e del suolo e la posizione delle faglie.

## Radar

### Frane in Colombia e Indonesia

**Frane** Almeno 290 persone sono morte travolte da una frana a Mocoa, nel sud della Colombia. Ci sono 332 feriti e più di duecento dispersi. ♦ Una frana ha causato una vittima e 28 dispersi sull'isola indonesiana di Java.

**Cicloni** Il bilancio del passaggio del ciclone Debbie sul nord-est dell'Australia è salito a cinque vittime. Il ciclone ha causato gravi allagamenti negli stati del Queensland e del New South Wales.

**Terremoti** Un sisma di ma-

gnitudo 6,5 sulla scala Richter ha colpito il Botswana, senza causare vittime. Scosse più lievi sono state registrate nel sud della Cina, nel nord-est dell'India e nel mar di Banda, tra l'Indonesia e l'Australia.

**Siccità** Tre milioni di persone hanno bisogno di aiuti alimentari urgenti a causa della siccità che ha colpito il Kenya.

**Vulcani** Si è risvegliato il vulcano Kambalnij, nell'estremo oriente russo. L'ultima eruzione fu nel 1769, all'epoca di Caterina la Grande.

**Alluvioni** Le alluvioni causate dalle forti piogge che hanno colpito la Patagonia argentina hanno costretto migliaia di persone a lasciare le loro case.

**Macachi** Un macaco originario dell'isola indonesiana di

Sulawesi, il cinopiteco, è a rischio di estinzione a causa del bracconaggio e della deforestazione.



JASMINA BERBANK-GOPEL

**Pesci** È stato scoperto in Germania un pesce che vive nelle grotte. Secondo Current Biology, è il primo pesce di questo tipo scoperto in Europa. Del genere *Barbatula*, vive nel sistema sotterraneo carsico del Danubio-Aach. L'animale si sarebbe evoluto da una specie di superficie in un tempo breve, a partire dalla fine dell'ultima glaciazione, tra i 16mila e i 20mila anni fa. Il pesce è lungo 8,5 centimetri e debole di vista.

## Il nostro clima

### Quel grado di troppo

♦ Lo scioglimento del ghiacciaio Columbia è dovuto al cambiamento climatico. Il Columbia, sulla costa meridionale dell'Alaska, è uno dei principali ghiacciai del Nordamerica e nell'ultimo periodo ha raggiunto il suo minimo in novecento anni. Uno studio pubblicato su **Geology** ha voluto chiarire la natura di questo arretramento. I ricercatori si sono chiesti se lo scioglimento del ghiacciaio fosse dovuto alla variabilità locale del clima oppure al riscaldamento del pianeta causato dall'attività umana. Per trovare una risposta, il gruppo ha studiato i sedimenti marini nella baia davanti al ghiacciaio, accumulati in 1.600 anni, e gli anelli di crescita degli alberi. Queste informazioni sono state integrate in un modello per ricostruire le condizioni climatiche locali del passato.

È emerso che la temperatura estiva dell'aria è stata in media circa un grado più alta tra il 1910 e il 1980. L'aumento ha causato un assottigliamento del ghiacciaio, che è diventato instabile e ha cominciato a ritirarsi. Il processo di arretramento è continuato negli ultimi tre decenni. Secondo **New Scientist**, lo studio è importante perché mostra come un aumento della temperatura di meno di due gradi sia sufficiente a rendere instabile un ghiacciaio. "È improbabile che il Columbia sia un caso isolato", scrive la rivista. In varie parti del mondo i ghiacciai in ritirata rivelano alberi di settemila anni, i quali a loro volta indicano che ora quei ghiacciai sono più piccoli di quanto non siano stati in migliaia di anni.

## Il pianeta visto dallo spazio

# L'espansione di Shanghai, in Cina



◆ Dagli anni ottanta a oggi a Shanghai non sono aumentati solo gli abitanti, ma anche i terreni a disposizione. A partire dal 1985, infatti, grazie ai frangiflutti costruiti di fronte alla costa per catturare il deflusso dei sedimenti e alle draghe che aspirano e spostano grandi masse di sabbia, Shanghai ha guadagnato più di 580 chilometri quadrati di terra lungo il litorale.

La città sorge a sud del fiume Yangtze su una penisola vagamente a forma di naso, la cui punta si è decisamente allungata tra il 1984 e il 2016. I terreni sono stati usati per realizzare parchi, aziende agricole, un

campo da golf e le nuove piste dell'aeroporto internazionale di Pudong. Sulla punta gli urbanisti hanno costruito anche una nuova città: Nanhui. Il progetto prevedeva grattacieli in grado di ospitare 800mila persone, negozi e un centro congressi sulle sponde circolari del lago Dishui. Ma alcuni edifici e infrastrutture sono rimasti vuoti per anni. Per incoraggiare la popolazione a trasferirsi, il governo ha aperto otto università, che oggi contano circa centomila iscritti.

A sudest sono emersi dal mare altri terreni. Nell'arco di quindici anni la Cina ha costruito un porto di acque profonde

**In poco più di trent'anni, tra il 1982 e il 2016, Shanghai è passata da 12 milioni a 24 milioni di abitanti, diventando una delle più grandi aree metropolitane del mondo. Per ingrandirsi la città ha costruito sul mare, guadagnando centinaia di chilometri quadrati di terreni.**



da 18 miliardi di dollari sulle isole di Yangshan, nella baia di Hangzhou, collegato alla terraferma da un ponte di 32,5 chilometri - uno dei più lunghi del mondo - ultimato nel 2005. Oggi il porto di Shanghai, che comprende anche le strutture lungo lo Yangtze e il fiume Huangpu, è il più attivo del pianeta.

Il rapido processo di bonifica dell'area costiera ha però danneggiato il litorale, con la perdita di mangrovie, paludi marine e barriere coralline. La città è inoltre esposta all'innalzamento del livello del mare legato al cambiamento climatico. -Nasa

Hazard, Stati Uniti



MICHAEL S. WILLIAMSON (THE WASHINGTON POST VIA GETTY IMAGES)

## Il carbone di Trump non porterà lavoro

Hiroko Tabuchi, *The New York Times*, Stati Uniti

La Casa Bianca ha ritirato le misure contro il riscaldamento climatico per rilanciare l'occupazione nell'industria estrattiva. Ma il settore è ormai in gran parte automatizzato

**A** Decatur, nell'Illinois, gli ingegneri della Caterpillar lavorano al futuro dell'estrazione mineraria, collaudando enormi camion che si guidano da soli. I camion pesano 385 tonnellate e sono l'ultima novità di una serie di veicoli e trivelle che eliminano in parte l'impiego di operai nell'estrazione del carbone. Il 28 marzo il presidente Donald Trump ha promesso che avrebbe riportato negli Stati Uniti i posti di lavoro nelle miniere di carbone annunciando la cancellazione del Clean power plan, le misure contro il riscaldamento climatico volute dal suo predecessore Barack Obama. Ma i posti di lavoro a cui si riferiva, quelli dei minatori nei tunnel labirintici con vanghe e picconi, ormai sono un vecchio ricordo.

A causa del gas, che è abbondante e più economico, il carbone è in rapido declino e

genera solo un terzo dell'elettricità consumata negli Stati Uniti. Anche le energie rinnovabili hanno prezzi sempre più competitivi. Nel frattempo le aziende estrattive stanno sostituendo gli operai con le macchine. Gli esperti sono convinti che nessuno possa far tornare le cose indietro. "La gente pensa all'estrazione del carbone come a un'attività pittoresca di fine ottocento, ma oggi è un settore ad alta tecnologia, che impiega sempre meno minatori e sempre più ingegneri e programmatori", spiega Mark Muro, ricercatore della Brookings Institution. "Le ultime novità legislative sono superate dai cambiamenti tecnologici e dai prezzi del gas e delle energie rinnovabili".

Gli esperti hanno provato a stimare l'aumento o la perdita di posti di lavoro legata alle misure contro il riscaldamento climatico. La camera di commercio statunitense, contraria alle norme sulle emissioni di anidride carbonica, ha affermato che il Clean power plan avrebbe provocato una perdita di duecentomila posti di lavoro statunitensi ogni anno fino al 2030. Secondo molti esperti, però, era una previsione esagerata.

Il piano di Obama avrebbe portato alla chiusura di centinaia di centrali elettriche a carbone e congelato la costruzione di nuovi

impianti, sostituendoli con enormi parchi eolici e solari. Nel quadro dell'accordo di Parigi sul clima, Obama aveva promesso che entro il 2025 gli Stati Uniti avrebbero ridotto le loro emissioni del 26 per cento rispetto ai livelli del 2005.

A loro volta anche le organizzazioni ambientaliste hanno fornito stime esagerate. L'ong Natural resources defense council prevedeva che entro il 2020 il piano di Obama avrebbe creato 274mila nuovi posti di lavoro nel settore delle energie pulite e nelle attività legate all'efficienza energetica. L'Environmental protection agency, l'agenzia governativa per la tutela dell'ambiente, parlava di 80mila nuovi posti di lavoro.

### Molte variabili

Nessuna di queste stime potrà essere verificata, perché il piano di Obama è stato bloccato dalla corte suprema. Ma prevedere gli effetti sull'occupazione è difficile, perché bisogna considerare molte variabili: i prezzi del carbone e del gas, la crescita e i costi delle energie rinnovabili, i posti di lavoro creati dal settore dell'efficienza energetica. Gli stessi dirigenti dell'industria carbonifera, comunque, sostengono che il ritiro del Clean power plan non basterà a restituire al carbone la sua posizione di dominio.

I camion automatizzati della Caterpillar sono già in funzione in alcune miniere australiane. "Questi veicoli non hanno bisogno della pausa pranzo o del cambio di turno", si legge sul sito dell'azienda, che sta lavorando anche alle trivelle semiautonome e a un sistema che permette a un operaio di controllare tre trivelle allo stesso tempo.

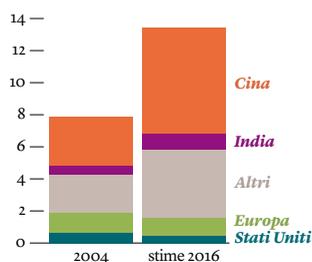
Il calo dei posti di lavoro nel settore minerario è stato provocato anche dal passaggio dalle miniere di carbone sotterranee a quelle in superficie, che usano esplosioni controllate per spaccare le montagne. Nel 1980 il settore dava lavoro a 242mila persone. Nel 2015 la cifra si era ridotta del 60 per cento, mentre la produzione era aumentata dell'8 per cento. Inoltre, secondo uno studio dell'International institute for sustainable development e della Columbia university è probabile che l'automazione sostituisca tra il 40 e l'80 per cento dei minatori. "Comunque la si voglia mettere, il gas e le energie rinnovabili continueranno a rimpiazzare il carbone", dice Nicolas Maennling, ricercatore della Columbia university. "Per essere competitivo, il carbone dovrà aumentare l'automazione. Quello che fa Trump non cambierà niente". ♦ *gim*

AZIENDE

## L'importanza della sabbia

“Gran parte dell'economia dipende dalla sabbia, dal momento che molte attività sono legate al settore delle costruzioni, dove questo materiale è usato per realizzare edifici e strade”, scrive l'**Economist**. “Non è un caso, quindi, che sia la materia più estratta al mondo. Secondo le Nazioni Unite, nel 2014 costituiva l'85 per cento di tutte le materie ricavate ogni anno dal sottosuolo”. Dopo la crisi immobiliare in occidente, l'Asia è il principale consumatore di sabbia e assorbe il 70 per cento della produzione mondiale. Tra il 2011 e il 2015 la Cina ha costruito 32,3 milioni di case e 4,5 milioni di chilometri di strade.

**Domanda di sabbia nel mondo, miliardi di tonnellate**



FONTE: THE ECONOMIST

GERMANIA

## Il lavoro nero in casa

In Germania l'80 per cento delle persone che svolgono lavori domestici è retribuito in nero, scrive la **Frankfurter Allgemeine Zeitung**. Secondo uno studio dell'Institut der deutschen Wirtschaft, solo 350mila collaboratori domestici e baby sitter hanno un contratto regolare. Altri 2,7-3 milioni di persone, invece, lavorano senza tutele. Secondo gli autori dello studio, “tra i tedeschi vale una doppia morale: criticano le aziende che evadono il fisco, ma si comportano come se la legge non esistesse”.

Eurozona

## Disoccupazione in calo

Atene, Grecia, 29 marzo 2017. Una protesta dei precari



PANAYOTIS TZAMAROS (NURPHOTO VIA GETTY IMAGES)

A febbraio il tasso di disoccupazione dell'eurozona è stato del 9,5 per cento, il più basso dal maggio del 2009. Come scrive la **Bbc**, dall'ultimo rapporto dell'Eurostat risulta che i tassi di disoccupazione più bassi sono stati registrati nella Repubblica Ceca (3,4 per cento), in Germania (3,6 per cento) e a Malta (4,1 per cento), mentre i più alti sono in Grecia (23,1 per cento) e in Spagna (18 per cento). La disoccupazione in Italia è all'11,5 per cento. Per quanto riguarda l'intera Unione europea, invece, a febbraio il tasso di disoccupazione è stato dell'8 per cento, il più basso dal gennaio del 2009. ♦

CINA

## Aumentano i conflitti sociali

In Cina si diffondono i conflitti sociali, scrive **Le Monde**. Secondo l'ong China labour bulletin, le agitazioni sono aumentate sia nel settore manifatturiero sia in quello dei servizi. “Tra il 2015 e il 2016 si sono triplicate le azioni di protesta nella distribuzione, colpendo anche le multinazionali attive nel settore. Il colosso statunitense Walmart ha affrontato uno dei conflitti più gravi degli ultimi anni in Cina: nell'estate del 2016 i dipendenti hanno protestato contro l'introduzione di orari flessibili che di fatto riducevano le ore di lavoro e gli straordinari”. Nell'autunno del 2016, inoltre, i

dipendenti della Sony, della Danone e della Coca-Cola hanno denunciato la vendita degli stabilimenti agli investitori locali senza esserne stati informati e, soprattutto, con la perdita di alcuni diritti riconosciuti dai contratti sottoscritti con le multinazionali. “I quattromila lavoratori della Sony nella provincia del Guangdong hanno bloccato le linee di produzione. Dopo aver richiesto l'intervento della polizia in fabbrica e minacciato il licenziamento di chi non riprendeva a lavorare, il gruppo giapponese ha accordato ai dipendenti un premio di mille yuan a testa (135 euro)”. I lavoratori precari della Volkswagen, infine, protestano perché, come prevede la legge cinese, non sono stati assunti a tempo indeterminato dopo sei mesi.

UNGHERIA

## Orbán contro Heineken

“Il produttore di birra Heineken è caduto in disgrazia presso il governo ungherese”, scrive la **Neue Zürcher Zeitung**. L'esecutivo di Viktor Orbán vuole proibire la vendita dei prodotti del gruppo olandese in base a una legge che vieta i simboli dei regimi totalitari: “Il marchio della Heineken, infatti, ha una stella rossa, considerata un simbolo comunista. Ma quel logo esiste dagli anni trenta e non ha alcun significato politico”. Il vero motivo dell'azione di Orbán, spiega il quotidiano, è una lite giudiziaria tra la Heineken e la Lixid Project, un birrifico che appartiene alla minoranza ungherese in Romania. “Per Orbán è importante l'appoggio di questa minoranza, dato che vota per il parlamento di Budapest”.



ERIC GAILLARD (REUTERS/CONTRASTO)

IN BREVE

**Danimarca** Alla metà di aprile Uber interromperà il suo servizio in Danimarca. La decisione è dovuta a una nuova legge che impone per qualsiasi servizio di trasporto l'installazione del tassametro. Nel paese Uber ha servito finora trecentomila persone attraverso duemila autisti.  
**Portogallo** Il governo di Lisbona ha ceduto al fondo statunitense Lone Star il 75 per cento del Novo Banco, l'istituto nato dal fallimento del Banco Espírito Santo, la terza banca portoghese. Lone Star non pagherà niente, ma apporterà capitali freschi per un miliardo di euro.



**DONA AL**  
**45527**  
**CI SONO SOGNI**  
CHE IL CALCIO RIESCE A REALIZZARE.

#unostadioperlampedusa

Fino al **3 ottobre 2017**

Dona 2€ con SMS da cellulare personale  
Dona 5€ con chiamata da rete fissa  
Dona 5 o 10€ con chiamata da rete fissa











**manrese**  
UN ESPERIMENTO DI COMUNITÀ

**5X 1000 | A MANI TESE**

È SEMPLICE E GRATUITO:  
La tua firma e il nostro codice fiscale  
**02343800153**  
nella tua prossima dichiarazione dei redditi  
[www.manitese.it](http://www.manitese.it)

LA TUA SCELTA PER DECIDERE LA LORO STORIA

© Alessandro Brasile

## Vacanze Solidali 2017: il Mozambico non è mai stato così vicino!



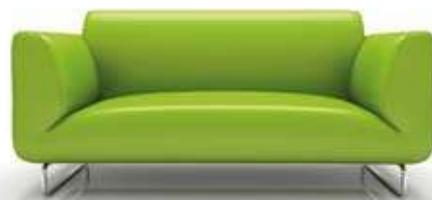
Scopri di più:  
**13 apr '17 - h 18.30**  
YoRoom Milano  
Via Pastrengo, 14  
**Partecipa!**

 **HUMANA**  
PEOPLE TO PEOPLE ITALIA

[humana@humanaitalia.org](mailto:humana@humanaitalia.org) - 0293964009

Sfoggia il programma su [www.humanaitalia.org](http://www.humanaitalia.org)

# Sul divano verde I dibattiti al Goethe-Institut



13 aprile 2017 | ore 19 | Sala Conferenze del Goethe-Institut

## CITTADINI D'EUROPA Vent'anni di storie migratorie a confronto

Martin Kordić è nato in Germania da madre tedesca e padre bosniaco. Nel suo romanzo d'esordio, "Wie ich mir das Glück vorstelle" (Come immagino la felicità), ha raccontato gli orrori della guerra nei Balcani. Dalla Jugoslavia, fino alla prima metà degli anni Novanta, sono arrivati in Germania oltre quattrocentomila profughi. Sono rimasti in Germania, sono tornati nei loro paesi? Come si sono integrati nella società tedesca? Arbër Agalliu ha dieci anni quando nel 1998 arriva a Firenze. La migrazione albanese verso il Belpaese è già iniziata con i primi sbarchi del 1991. Oggi gli albanesi che vivono in Italia sono circa cinquecentomila. Partendo dagli esempi delle ultime grandi ondate migratorie in Germania e in Italia parliamo di integrazione e di nuovi cittadini europei.

Sul divano verde ne discutono:

**Martin Kordić**, scrittore

**Arbër Agalliu**, giornalista

Modera: **Annalisa Camilli**, Internazionale

**Ingresso libero. Traduzione simultanea. Live streaming.**

**Goethe-Institut Rom | Via Savoia 15, Roma | [www.goethe.de/roma](http://www.goethe.de/roma)**



in collaborazione con

**Internazionale**

summer school

### "Understanding global China"

Economy, innovation,  
opportunities

Villa Mondragone,  
Frascati (Roma)  
24-28 luglio 2017



Cinque giorni  
per capire dove va  
il Paese che cambia,  
il corso della storia

info e programma:  
[globalchinasummerschool.com](http://globalchinasummerschool.com)

Servizio Civile Internazionale: dal 1920 progetti di volontariato internazionale in tutto il mondo

**SCEGLI IL TUO CAMPO...  
E SCAPPA!**

Per i progetti in Africa, Asia, America Latina e Medio Oriente è necessario partecipare agli incontri di formazione di SCI-Italia:

- Lombardia: 9 aprile, 6 maggio
- Piemonte: 22 aprile
- Emilia-Romagna: 29 aprile
- Lazio: 13 maggio
- Liguria: 13 maggio
- Veneto: 14 maggio
- Campania: 27 maggio
- Sardegna: 3-4 giugno

Per diventare tu stesso coordinatore di un campo di volontariato in Italia, partecipa alla formazione per coordinatori:

- Lazio: 5-7 maggio
- Lombardia: 9-11 giugno

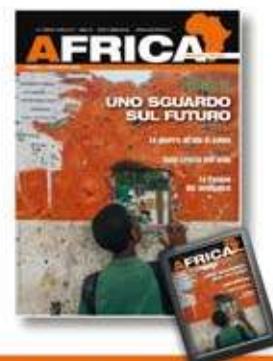
Trova il tuo progetto su [www.workcamps.info](http://www.workcamps.info)

[www.sci-italia.it](http://www.sci-italia.it) - Servizio Civile Internazionale Italia - [info@sci-italia.it](mailto:info@sci-italia.it)

**ABBONATI  
ALLA RIVISTA**

**AFRICA**

Approfitta  
dell'offerta  
**40 euro**  
per un anno  
in omaggio  
la rivista digitale



[www.africanvista.it/promo](http://www.africanvista.it/promo)  
cell. 334.2440655

# Strisce

**Wumo**  
Wulff & Morgenthaler, Danimarca



**Fingerpori**  
Pertti Jarla, Finlandia



**Sepkho**  
Gojko Franulic, Cile



**Bumi**  
Ryan Pagelow, Stati Uniti



# Rob Brezsky



**COMPITIPER TUTTI**

Qual è la persona che ti piace di più incontrare per un caffè o per bere qualcosa? E perché?

## ARIETE



Coltiva il tuo amore per gli inizi, Ariete. Entra in sintonia con ciò che cresce e progredisce. Scopri cosa sta per nascere e dagli tutto il tuo sostegno. Meravigliati di chi sta riscoprendo le scintille che lo hanno animato la prima volta. Fantastica di essere un curioso cercatore che si reinventa continuamente. Gravita verso influenze che traggono la loro vitalità direttamente da sorgenti primarie. Entusiasmato per tutto ciò che capita per la prima volta.

## TORO



Sei stanco di portarti in giro vecchi sensi di colpa e rimpianti? Trovi sempre più difficile tenere nascosti sentimenti proibiti? Muori dal desiderio di redenzione? Se hai risposto sì a una di queste domande, stammi a sentire. Gli empatici e concreti santi dell'esercito della confessione e della catarisi sono pronti a ricevere le tue piagnucolose rivelazioni. Sono chiaroveggenti, non esprimono giudizi e, soprattutto, il loro è un servizio gratuito. Qualche secondo dopo che avrai comunicato telepaticamente con loro, ti invieranno undici minuti di amore incondizionato, senza chiedere nulla in cambio. Fallo! Non hai idea di quanto ti sentirai più leggero e intelligente.

## GEMELLI



Questo è un ottimo momento per liberare i tuoi ricordi. Ti suggerisce qualcosa? Secondo me, per liberare i tuoi ricordi dovresti cambiare il modo in cui pensi al tuo passato e ne parli, rivedere quello che dai per scontato delle tue vecchie storie e trovare nuove interpretazioni di come e perché sono successe. C'è anche un altro modo per farlo: se sei aggrappato a un insulto che qualcuno ti ha lanciato tanto tempo fa, lascialo andare. Anzi, dichiara un'amnistia generale a favore di tutti quelli che ti hanno fatto un torto. Le prossime settimane saranno anche un momento favorevole per liberarti dai ricordi che ti frenano. C'è qualche storia che ti racconti a proposito del passato e che ti impedisce di sognare il futuro? Smetti di raccontarla.

## CANCRO



Quanto è ampio il tuo vocabolario? Ventimila parole?

Trentamila? Le prossime settimane saranno il periodo ideale per arricchirlo. La vita congiurerà per aumentare il tuo uso creativo della lingua, per intensificare il tuo piacere per il flusso verbale, per aiutarti a esprimere meglio i misteriosi sentimenti e i pensieri complessi che si agitano dentro di te. Se presterai attenzione, i segnali che ti invia il tuo inconscio ti mostreranno come parlare e scrivere in modo più incisivo. Forse non diventerai un grande persuasore, ma potresti diventare un portavoce eloquente dei tuoi interessi.

## LEONE



Abbiamo tutti bisogno di spezzare più spesso la routine, di fare più vacanze, avere più giorni liberi dal lavoro. Dovremmo tutti giocare, ballare e cantare di più, praticare l'arte del piacere e del relax senza sentirsi in colpa. Nelle prossime settimane ti affido il compito di farci vedere come si fa, Leone. Cerca di essere un capofila esemplare. Aiutaci a evadere dalla nostra prigione mentale. Sii il fantasioso artista della fuga che ci mostra come alleviare la tensione e allentare le inibizioni.

## VERGINE



Le persone che ti sono vicine forse si preoccupano di questioni banali. Sono più nutrienti le patatine o le sfoglie di mais? È più difficile saltare in avanti su un solo piede o indietro su tutti e due? Ho il sospetto che incontrerai anche persone che sono invischiati in decisioni insignificanti e sentimenti meschini. E allora come puoi farti strada attraverso questo guazzabuglio che prosciuga le tue energie? Ti consiglio d'individuare le questioni che meritano di più la tua attenzione e

di restare concentrata su di loro con disciplina e dedizione. Cerca di essere egoista nella determinazione a servire i tuoi più chiari, nobili e santi interessi.

## BILANCIA



Spero che per la metà di maggio sarai in grado di tenere un seminario intitolato "Dolci segreti della tenera intimità" o "Sconci segreti dell'intimità sfrenata" o forse perfino "Dolci e sconci segreti dell'intimità tenera e sfrenata". In altre parole, ho il sospetto che allargherai notevolmente la tua conoscenza dell'arte dello stare insieme. Nel frattempo, forse farai anche esperienze che ti permetteranno di scrivere un saggio intitolato "Comportarsi come uno che non ha nulla da perdere quando si ha tutto da guadagnare".

## SCORPIONE



Se sogni di mangiare il brodo con la forchetta, forse significa che da sveglia hai un rapporto sbagliato con il cibo. Se sogni di entrare da un'uscita, forse significa che da sveglia stai cercando di cominciare dalla fine invece che dal principio. E se sogni di cantare filastrocche per bambini a un karaoke con ex compagni di scuola antipatici, forse significa che da sveglia dovresti trovare un modo più soddisfacente di esprimere il tuo lato selvaggio e la tua energia creativa.

## SAGITTARIO



Se sei un amante Donchisciottesco, sei più innamorato dell'amore che di una persona. Se sei un Criptico, il modo migliore per restare innamorato di una persona è tenerla sulle spine. Se sei un Arlecchino, il tuo partner deve offrirti la varietà di tre amanti. Se sei un Amicone, la tua specialità è fare sesso amichevole e sesso con gli amici. Se sei Istrionico, ti piace l'amore che confonde e disorienta. È possibile che tu non sia nessuna di queste cose. Lo spero, perché in questo momento solo con un atteggiamento da principiante potrai capire di che tipo di amore hai bisogno e vorrai coltivare in futuro.

## CAPRICORNO



La nuova parola da introdurre nel tuo vocabolario è *abatón*, che indica il luogo più sacro all'interno di un luogo sacro, il tabernacolo più nascosto nel cuore di un santuario. C'è un posto simile nel tuo mondo? Qualcosa che incarna tutto ciò che consideri più prezioso nel tuo viaggio sul pianeta Terra? Può essere una chiesa, un tempio, una sinagoga, una moschea, uno spazio naturale magico o un angolo della tua camera da letto, dove ti senti a stretto contatto con il divino o provi un senso di reverenziale gratitudine per il privilegio di essere vivo. Se non hai un *abatón* personale, trovalo o creane uno. Hai bisogno dell'effetto ristoratore di un luogo mistico.

## ACQUARIO



Potresti sfidare un po' la gravità, ma non troppo. Non sposterai una montagna, ma potresti riuscire a smuovere una collina. La fortuna non ti permetterà miracolosamente di vincere una gara, ma potrebbe aiutarti a ottenere un premio o un privilegio che ti sei faticosamente guadagnato. Un po' di voracità potrebbe fare bene alla tua anima, ma un'ingordigia eccessiva farebbe male sia alla tua anima sia al tuo ego. Se sarai astuto e grintoso infonderai energia nei tuoi collaboratori e attirerai nuovi alleati; ma se sarai saccette e spaccone ti alienerai le simpatie di tutti.

## PESCI



Ecco alcune attività che faresti bene ad avviare nel prossimo futuro: 1) Pagare qualcuno per renderti un servizio che allevierà la tua sofferenza. 2) Mettere in discussione una delle tue opinioni inamovibili, se può servire a ricevere un invito divertente che altrimenti non avresti. 3) Elargire lodi sincere o un aiuto pratico a una persona che potrebbe farti superare uno dei tuoi limiti. 4) Chiarirti le idee su come una delle tue collaborazioni dovrebbe cambiare per essere più utile a entrambi. E poi proporre il miglioramento al tuo collaboratore con allegria empatica.

CHAPPATTE, THE NEW YORK TIMES, STATILUNITI



Putin: "Ho reso la Russia di nuovo grande (più o meno)".

ROYARDS, PAESI BASSI



La politica di Donald Trump.

JENNINGS, THE GUARDIAN, REGNO UNITO



L'Unione europea al Regno Unito: "Quali sono le vostre richieste?". "Ehm, siamo ancora indecisi".

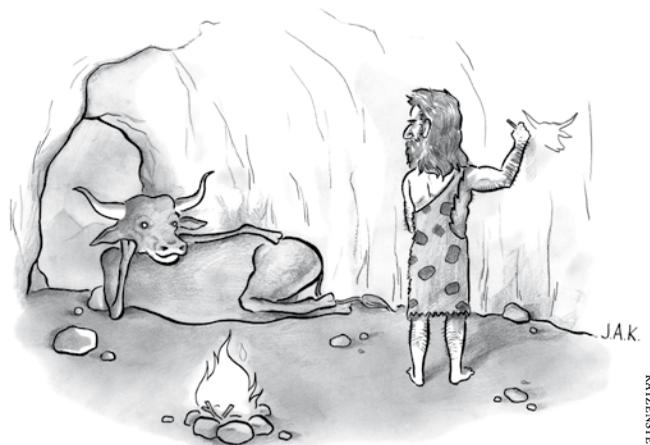
@BANXcartoons



Vietato portare a bordo computer e tablet.

BANX, FINANCIAL TIMES, REGNO UNITO

## THE NEW YORKER



KATZINSSTEIN

## Le regole Primo appuntamento

**1** Mentre ritocchi la tua foto su Tinder ricordati che poi la realtà è #nofilter. **2** Prima di uscire di casa rifai il letto, che non si sa mai. **3** Se passi la serata a parlare del tuo ex forse era meglio uscire con lui. **4** Evita di dire falsità tipo "io non faccio sesso al primo appuntamento". **5** Se paghi la cena sei maschilista, se fate a metà sei noioso, se fai pagare lei sei orrendo. Non hai scampo.

[regole@internazionale.it](mailto:regole@internazionale.it)





IL TEMPO, UN OGGETTO HERMÈS.



Slim d'Hermès, L'heure impatiente  
In attesa del tempo che verrà.